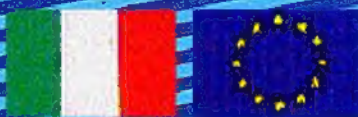


5

Settembre
Ottobre
2005



Euro 2,10



RIVISTA MILITARE

PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

IN DIFESA DELLA PACE



La base di fuoco «Salerno»

Guerra al terrorismo

La distruzione di Gerusalemme

Somalia.

Alla ricerca dell'equilibrio





**Abbonati o regala
un abbonamento alla**

RIVISTA MILITARE

Periodico dell'Esercito fondato nel 1856

Un fascicolo Euro 4, arretrato Euro 6 - Abbonamento: Italia Euro 15, estero Euro 21. L'importo deve essere versato su c/c postale n. 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite bonifico bancario intestato a: Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN - IT 37X0760103200000029599008 - codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante». Al fine di accelerare le operazioni di spedizione si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail riv.mil.abb@tiscali.it. In alternativa l'abbonamento alla Rivista Militare può essere effettuato anche su www.rodorigoeditore.it

*Pubblicistica
Militare*



**Bimestrale dell'Esercito Italiano
di informazione e aggiornamento
culturale sui temi della Difesa.**



La «Rivista Militare» continua ad offrirti un'occasione unica.

All'atto della sottoscrizione di un nuovo abbonamento potrai, con soli 10 euro in più, far felice un amico. Basterà indicare nel conto corrente, nello spazio riservato ai dati personali, colui che effettua l'abbonamento e, nello spazio riservato alla causale, «Abbonamento per» e i dati del beneficiario del secondo abbonamento.

**PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861
www.esercito.difesa.it - riv.mil.abb@tiscali.it**

LIBRERIA

LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE
NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea)
MOZAMBICO 1993 - 94

50,00

5,00

2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

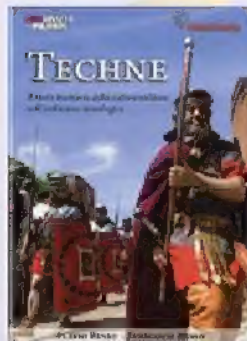
TITOLO

PREZZO (Euro)

ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00



LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTE DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	10,90
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL'ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL'EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	8,90
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	9,90
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00



PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO RIV.MIL@TISCALI.IT

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPITRXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»
Le ordinazioni possono essere effettuate anche su www.rodorigoeditore.it - Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente

Pubblicazioni disponibili



codice		prezzo €
01	Abbonamento alla Rivista Militare (Italia)	11,40
02	Abbonamento alla Rivista Militare (Estero)	15,50
03	Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Italia)	11,40
04	Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Estero)	15,50
46	Diario di un combattente in Libia	2,07
125	Storia del servizio militare in Italia Vol V (due Tomi)	25,82
127	Diritti e doveri del Cappellano Militare	10,33
137	Movimenti migratori e sicurezza nazionale	10,33
143	Approvvigionamento delle materie prime: crisi e conflitti nel Mediterraneo	10,33
144	Lo sviluppo dell'aeromobilità	9,30
145	L'impatto economico delle spese militari in Emilia Romagna	10,33
146	Paesi della sponda sud del Mediterraneo e la politica europea	10,33
150	Lo Status delle navi da guerra italiane in tempo di pace ed in situazioni di crisi	10,33
156	Il pensiero militare nel mondo musulmano Vol III	9,30
159	I Medici militari italiani nella resistenza all'estero	23,24
160	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Montenegro»	30,99
163	L'impatto della presenza militare. Caso Budrio	10,33
164	Sistema di sicurezza dei Paesi del Golfo. Riflessi per l'Occidente	10,33
165	Il ruolo del pilastro europeo della NATO: rapporti istituzionali e industriali	10,33
166	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Isole dell'Egeo»	30,99
167	La resistenza dei militari italiani all'estero. «La Divisione Garibaldi»	30,99
169	Emergenza marittima e Forze Armate	10,33
173	Organizzazione e burocrazia	15,49
177	Quinto Cenni artista militare	7,75
178	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Francia e Corsica»	30,99
180	Indipendenza ed imparzialità della Pubblica Amministrazione	10,33
182	Il Clero Palatino tra Dio e Cesare	15,49
183	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Isole dello Ionio»	30,99
184	Possibili effetti della legge sull'obiezione di coscienza	10,33
185	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Iugoslavia Centro-Settentrionale»	30,99
186	Geoeconomia. Nuova politica economica	15,49
193	La Leva militare e la società civile	15,49
196	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Albania»	41,32
197	Le operazioni di sostegno della pace (1982-1997)	20,66
198	Parole e Pensieri (Raccolta di curiosità linguistico-militari)	41,32

ORDINAZIONI ANCHE PER TELEFONO (06/47359548) O PER FAX (06/47359758)

IL PREZZO DI UN FASCICOLO DELLA RIVISTA MILITARE È € 2,10 - ARRETRATI € 4,20



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

Direttore Responsabile
Giuseppe Maria Giovanni Tricarico

Vice Direttore
Marco Centritto

Coordinamento redazionale
Omero Rampa

Capi Redattori
Gianpaolo Romoli, Francesco Coscia

Redazione
Roberto Zappilli, Domenico Spoliti, Lorenzo Nacca,
Annarita Laurerzi, Marcello Ciriminna, Lia Nardella

Grafica
Antonio Dosa, Ubaldo Russo

Segreteria e diffusione
Responsabile Riccardo De Santis
Addetti: Carlo Spedicato, Franco De Santis,
Carlo Livoli, Gabriele Giommetti,
Sergio Gabriele De Rosa

La traduzione dei testi della rubrica "Summary, Sommaire,
Inhalt, Resumen, Sumario" è curata da Nicola Petrucci,
Livia Pettinau, Angela Gesmundo e Carla Tavares

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 06.47357373 Fax 06.47358139

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato Maggiore
dell'Esercito, Via Napoli, 42 Roma

Fotolito e Stampa
Società Editrice Imago Media S.r.l.
Zona Industriale, loc. Pezza - 81010 Dragoni (CE)
Tel. 0823 866710 - e-mail: info@imagemedia.it

Distributore esclusivo per l'Italia
Parrini & C. Srl
Piazza Colonna, 361 Roma
Via Morandi, 56-58 Segrate (MI)

Spedizione
In abbonamento postale 70% Roma
Tassa pagata - Taxe perçue

Condizioni di cessione per il 2005
Un fascicolo Euro 2,10
Un fascicolo arretrato Euro 4,20
Abbonamento: Italia Euro 11,40, estero Euro 15,50.
L'importo deve essere versato su c/c postale 22521009
intestato a Centro Pubblicistica dell'Esercito - Ufficio
Amministrazione - Via XX Settembre 123/A - Roma.
I residenti all'estero possono versare l'importo tramite
assegno bancario o vaglia internazionale

Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del
Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

© Tutti i diritti riservati
Le foto a corredo di alcuni articoli sono dell'Agenzia
Cine Foto Televisiva e Mostre dello SME



ASSOCIATO ALL'USPI - UNIONE
STAMPA PERIODICA ITALIANA

ATTUALITÀ

...sotto la lente

IL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO ITALIANO IN ALBANIA

DURAZZO - Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, Generale di Corpo d'Armata Filiberto Cecchi, si è recato, il 31 agosto scorso, in Albania per incontrare il personale delle Forze Armate italiane che opera in tale Paese. La visita, inserita tra quelle previste ai contingenti italiani all'estero, ha avuto inizio presso il «Compound Tropical» a Durazzo, dove il Comandante di NHQT (Quartier Generale NATO in Tirana) Generale di Brigata Vito Di Ventura, ha tenuto un *briefing* illustrativo delle attività svolte e di quelle a venire. Dopo il saluto al personale italiano di NHQT e ad alcuni rappresentanti dei Paesi che contribuiscono al Comando NATO in Albania, il

www.esercito.difesa.it

riv.mil@flashnet.it

ras.es@flashnet.it

Generale Cecchi si è recato in visita di cortesia dal Capo di Stato Maggiore Generale albanese, Tenente Generale Pellumb Qazimi, che lo ha ringraziato per il sostegno fornito. Successivamente, presso la sede della DIE (Delegazione Italiana Esperti), il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ha incontrato il 1° Consigliere dell'Ambasciata italiana Dott. Luigi Velardi e ha salutato il personale della Delegazione guidata dal Generale di Brigata Salvatore Gravante che ha illustrato i compiti, le attività e il supporto fornito alle Forze Armate albanesi.

Il Generale Cecchi ha manifestato tutto il suo vivo apprezzamento nei confronti della Delegazione Italiana Esperti e della componente nazionale del NHQT per i risultati conseguiti in terra d'Albania.

(fonte: SME - R.A.G. - P.I.)



in copertina

L'Esercito continua a fornire il maggior contributo allo sforzo che l'Italia compie per il mantenimento della pace, della sicurezza e della stabilità internazionale. Nelle aree più calde del mondo i nostri uomini stanno rispondendo a pieno alle aspettative del Paese.

norme di collaborazione

La collaborazione è aperta a tutti. La Rivista Militare, per garantire al massimo l'obiettività dell'informazione, lascia ampia libertà di trattazione ai suoi collaboratori, anche se non sempre ne condivide le opinioni. Gli scritti, inediti ed esenti da vincoli editoriali, investono la diretta responsabilità dell'Autore, rispecchiandone le idee personali. Gli articoli dovranno contenere un pensiero originale, non dovranno superare le 10 cartelle dattiloscritte. Con il ricevimento del compenso l'Autore cede il diritto esclusivo di utilizzazione dell'opera alla Rivista Militare che può cederlo ad altre pubblicazioni ed ai periodici dell'E.M.P.A. (European Military Press Association). Ogni autore è invitato a corredare l'articolo di foto, disegni e tavole esplicative ed inviare la propria foto con un breve curriculum unitamente ad una sintesi di 10 righe dattiloscritte dell'elaborato. La Rivista si riserva il diritto di modificare il titolo degli articoli e di dare a questi l'impostazione grafica ritenuta più opportuna. La Rivista Militare è dotata di un sistema computerizzato per la fotocomposizione e la videoimpaginazione. Allo scopo di rendere più sollecito l'iter di lavorazione degli articoli è auspicabile che gli Autori forniscano, oltre al testo su carta, anche il dischetto da computer contenente i file di testo dell'articolo, quali che siano il sistema ed il tipo di computer utilizzati.

ATTUALITÀ

...sotto la lente

L'ITALIA AL COMANDO DI KFOR PER LA TERZA VOLTA DAL 1999

PRISTINA – Il Ministro della Difesa, Onorevole Antonio Martino, accompagnato dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio Giampaolo Di Paola, ha presenziato, il 1° settembre, alla cerimonia di avvicendamento alla guida di KFOR, Comando assunto per la terza volta dall'Italia. Il Generale di Corpo d'Armata Giuseppe Valotto ha sostituito il Tenente Generale Yves de Kermabon dell'Esercito francese. Tale evento conferma il riconoscimento del ruolo fondamentale svolto dal nostro Paese nei Balcani per assicurare pace e stabilità alla regione.

Alla cerimonia erano presenti autorità politiche e di Governo kosovare, nonché il Ministro della Difesa francese, Michele Alliot-



Marie, il Rappresentante Speciale dell'ONU in Kosovo e Capo della missione UNMIK, Søren Jessen-Petersen, il Comandante Supremo delle Forze Alleate in Europa, Generale James L. Jones e il Comandante dell'Allied JFC di Nay-





poli, Harry G. Ulrich III.

Al termine della cerimonia il Ministro Martino ha avuto un incontro bilaterale con il suo omologo francese e un colloquio con il Comandante Supremo delle Forze Alleate in Europa.

Il riconoscimento e l'apprezzamento internazionali per l'impegno italiano nella stabilizzazione delle aree di maggior crisi è testimoniato anche da altri rilevanti incarichi di Comando assunti dal nostro Paese nel corso del corrente anno. Dallo scorso febbraio l'Italia ha la responsabilità, in Albania, del «NATO Headquarters di Tirana» e da agosto ha assunto quella relativa al coordinamento delle attività «ISAF» nell'area nord-occidentale dell'Afghanistan, dove operano una «FSB» (Forward Support Base) e quattro PRT (Provincial Reconstruction Team), tra cui quello di Herat sotto Comando italiano.

Nel mese di dicembre è inoltre previsto che il nostro Paese assuma il Comando della missione «ALTHEA», svolta dall'Unione

Europea in Bosnia.

(fonte: SME - R.A.G. - P.I.)

TERMINATO LO STAGE PER I FOTOINTERPRETI ITALIANI

GUIDONIA - Il 15 settembre è terminato, presso la Scuola di Aerocooperazione di Guidonia, lo stage per il riconoscimento della qualifica F.O.I.C. (Fotointerprete Operativo di Immagini Convenzionali) per il personale fotointerprete delle Forze Armate.

Il Generale Leonarduzzi, Comandante della Scuola, ha tenuto a sottolineare, nel discorso di chiusura dell'importante attività addestrativa, il raggiungimento della finalità formativa con essa perseguita. L'alto Ufficiale ha infatti evidenziato che: *al termine del corso i frequentatori sono in grado di analizzare una immagine aerea a scopi operativi così da fornire l'adeguato supporto ai decision maker, specialmente nelle situazioni operative cosiddette «fuori aerea».*

L'impiego di personale specia-



lizzato F.O.I.C. in teatri operativi come quello iracheno, ad esempio, renderà possibile procedere ad una attenta analisi delle immagini reperite dai «Predator» dell'Aeronautica Militare durante i loro voli di ricognizione aerea.

Lo stage in argomento, novità assoluta nel panorama dei corsi offerti dalla Scuola, nasce dall'esigenza di stabilire dei criteri di equivalenza tra i diversi iter addestrativi svolti in passato nel settore fotointerpretativo e l'at-



ATTUALITÀ

...sotto la lente

nozioni di fotografia aerea, fino ad arrivare al corso F.O.I.S. (Fotointerprete Operativo di Immagini Satellitari) dove si affronta la problematica connessa all'a-

partecipato personale dell'Esercito giordano, hanno commemorato, il Sergente Davide Casagrande, caduto in Iraq il 14 luglio scorso a causa di un incidente au-



tuale contesto addestrativo. Tale iter, prima della recente ristrutturazione dei corsi, si sviluppava in due momenti didattici in parte diversi tra loro: uno dedicato agli Ufficiali, l'altro ai Sottufficiali. A partire dal 2001 la Scuola di Aerocooperazione ha unificato i due corsi, per affrontare le tematiche del telerilevamento aereo e satellitare a tutto campo e per formare personale con stesse capacità tecniche.

Il nuovo iter didattico, quindi, è stato strutturato su quattro moduli, uno propedeutico all'altro, così da rendere più flessibile la formazione nel settore del Telerilevamento. Si parte dal corso basilico, FO.LE. (Fotolettura) dove vengono impartite le prime

analisi di dati digitali provenienti direttamente da un satellite, militare o civile.

Al momento, il corso è orientato alla formazione dei Sottufficiali impiegati come fotointerpreti presso il C.I.I. (Centro Intelligence Interforze).

IL 4° REGGIMENTO ALPINI PARACADUTISTI RICORDA IL SERGENTE DAVIDE CASAGRANDE

BOLZANO - Gli alpini del 4° reggimento paracadutisti, il 24 agosto scorso, al termine di una esercitazione di aviolancio, cui ha





tomobilistico. Durante la Santa Messa celebrata in suffragio del giovane Sottufficiale, il Cappellano del reggimento, don Gian Paolo Manenti, ha invitato i convenuti a mantenerne vivo il ricordo e l'esempio. Prendendo poi a spunto il motto del reggimento «*Mai*

Strack», ha esortato i presenti, con il sostegno del Signore, a superare le avversità e le fatiche con l'entusiasmo che deriva dalla consapevolezza del dovere svolto a favore della collettività.



LA FIERA INTERNAZIONALE D'AUTUNNO

BOLZANO – Si è svolta dal 10 al 18 settembre 2005 l'attesa fiera del capoluogo altoatesino. Non poteva mancare la presenza dell'Esercito, tramite il Comando Truppe Alpine, che per la circostanza ha realizzato, presso il padiglione destinato alla Protezione Civile, una mostra dedicata al Nucleo Meteomont che si occupa della prevenzione, della sicurezza e del soccorso in montagna tramite la stesura di bollettini e lo svolgimento di corsi di qualificazione per militari e civili, sia italiani che esteri. Il servizio Meteomont ha sede a Bolzano e da esso dipendono i sei Centri Settore dislocati a Torino, Aosta, Brunico, Belluno, Udine e Bolzano.

I visitatori della Fiera hanno quindi potuto consultare la situazione meteorologica del momento, fornita da apperacchiature collegate al satellite «*Meteosat*». Nello spazio espositivo delle Truppe Alpine è stato esposto anche il veicolo telecomandato «*MK8 Plus II*», un moderno robot in dotazione agli artificieri dell'Esercito, in grado di investigare veicoli o edifici in cui si sospetta la presenza di esplosivi.

Bella mostra di sé ha fatto anche l'ultima versione del noto BV 206, mezzo cingolato idoneo al movimento su ogni terreno e particolarmente adatto ad affrontare climi artici e superfici fortemente innevate, che può assumere diverse configurazioni, non ultima quella di veicolo di primo soccorso e trasporto feriti, grazie alle dotazioni sanitarie con cui può essere equipaggiato.

UN NUOVO OSSERVATORIO METEOMONT

MONTE ROSA – Nell'ambito

ATTUALITÀ ...sotto la lente



della collaborazione didattica e scientifica con la Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Torino, il Servizio Meteomont delle Truppe Alpine, in occasione della presentazione del ricostruito Istituto Angelo Mosso, ha avviato il 1 ottobre u. s. l'attività dell'Osservatorio Meteomont al Col d'Olen (Monte Rosa q. 2 900).

L'Osservatorio, che si avvarrà dei dati acquisiti dall'adiacente stazione Meteomont di rilevamento automatico, costituirà un Centro per la condotta e lo sviluppo di ricerche nel campo della meteorologia alpina e della nivologia e fornirà i propri dati al Laboratorio Neve e Suoli della Università di Torino, al Servizio Meteorologico dell'Aeronautica Militare, ai Servizi Valanghe Regionali di Piemonte e Valle d'Aosta ed al Comprensorio sciistico Monterosa Ski nel quadro della

tradizionale collaborazione offerta dalle Truppe Alpine per incrementare la conoscenza della montagna e la sicurezza delle attività che in essa si svolgono.

Il Servizio Meteomont riprende e prosegue così l'attività dell'Osservatorio Meteorologico del Col d'Olen presso cui, già negli anni '20, condusse le proprie ricerche l'eminento naturalista e glaciologo Professor Umberto Monterin, allora Direttore degli Osservatori Meteorologici del Monte Rosa, che anche allora, come testimoniano alcune foto d'epoca, si avvale della collaborazione degli alpini del battaglione «Aosta».

L'attività è svolta in virtù della convenzione stipulata nel dicembre 2003 tra l'Università degli Studi di Torino e il Comando Truppe Alpine di Bolzano, per il sostegno e lo svolgimento di attività didattiche mirate alla difesa del suolo, climatologia alpina, gestione delle superfici nevose e protezione dalle valanghe.

Il Comando Truppe Alpine ha già organizzato nello scorso mese

di febbraio, presso la Base Logistica «Tonolini» del Tonale, uno stage a cui hanno partecipato un insegnante e 34 studenti della Facoltà di Agraria di Torino.



Sommario

Numero 5/2005

Settembre - Ottobre

«Rivista Militare» ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnica e professionale del personale dell'Esercito e di far conoscere, alla pubblica opinione, i temi della difesa e della sicurezza. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito. «Rivista Militare» è quindi un giornale che si prefigge di informare, comunicare e fare cultura.

1
ATTUALITÀ...
SOTTO LA LENTE.

POLITICA, ECONOMIA E ARTE MILITARE

8
GUERRA AL TERRORISMO.
di Giancarlo Bove



30
SOMALIA ALLA RICERCA
DELL'EQUILIBRIO.
di Nicola Gallippi e Franco Carlini



40
IL «NATO BUDGET».
di Alfredo Mesolella

48
LA BASE DI FUOCO «SALERNO».
di Claudio Berto



SCIENZA, TECNICA E ADDESTRAMENTO

56
I MATERIALI PECULIARI.
di Mario Roggio e Arturo Salzano



66
LA PREVENZIONE E
LA TUTELA DELLA SALUTE.
di Concetto Masuero

74
I NUCLEI CINOFILI DELL'ESERCITO.
di Ugo Gasta



SOCIOLOGIA

92
VOLONTARI CONGEDATI.
di Salvatore Cuoci



STORIA

100
LA GRANDE MADRE PRUSSIA.
di Daniele Cellamare



114
LA DISTRUZIONE DI GERUSALEMME.
di Attilio Claudio Borreca



RUBRICHE

38
ATLANTE GEOPOLITICO.

98
RICORDANDO....

128
PARLIAMO DI... O.N.A.O.M.C.E.

132
ATTUALITÀ TECNOLOGICHE.

136
SOMMARIO, SUMMARY, SOMMAIRE,
INHALT, RESUMEN, SUMARIO.

142
RECENSIONI.

INTELLIGENCE, DIFESA E SICUREZZA

GUERRA AL TERRORISMO

di Giancarlo Bove *

"...Niente è più necessario e utile a un Generale del conoscere le intenzioni e i progetti del nemico. Quanto più difficile è l'acquisizione di questa conoscenza tanto maggiore è il merito di chi riesce a prevederla correttamente..."

Niccolò Machiavelli

L'articolo descrive un modello di difesa e sicurezza preventiva, che tiene conto del ruolo svolto dall'*Intelligence* quale strumento di analisi previsionale e gestione strategica delle informazioni.

Le aree di importanza strategica e l'intera infrastruttura civile e militare della civiltà contemporanea rappresentano per l'*intelligence* l'obiettivo di massima priorità sul quale concentrare l'attenzione per garantire la sicurezza e la difesa contro le azioni terroristiche.

Questo obiettivo si raggiunge sfruttando tutti quei mezzi e risorse adatti a prevedere tali azioni con un margine di tempo sufficiente per organizzare e applicare le necessarie contromisure.

«Prevedere», nel linguaggio dell'*intelligence*, significa identificare in anticipo e correttamente due variabili fisiche: quella temporale, ossia quando il terrorismo colpirà, e quella spaziale, intesa come «Ambiente Interno», sede del potenziale bersaglio oggetto dell'azione terroristica.

«Prevedere» e «Ambiente» sono due concetti interdipendenti tra i quali esiste un legame fittizio. Questo legame a sua volta è esteso all'«Ambiente Interno», che comprende lo spazio terrestre, controllabile grazie ai moderni mezzi per la sorveglianza e i sistemi di sicurezza, e l'«Ambiente Esterno», definito invece dallo spazio aereo e costiero, ostile e difficile da controllare a causa dell'estensione geografica del medesimo e per il fatto che certe situazioni non possono essere cambiate.

Tuttavia, la loro previsione è utile in quanto riduce l'incertezza delle future decisioni. Queste riguardano non solo la pianificazione delle operazioni militari finalizzate a contrastare e neutralizzare la minaccia terroristica, ma anche la scelta di adeguate misure di sicurezza e difesa atte a prevenirle.

Non dimentichiamo inoltre che, dopo l'11 settembre 2001, la concezione stessa di sicurezza, difesa e attacco è cambiata. Si pensi, per esempio, ai Paesi NATO e agli Stati Uniti che attualmente difendono la loro sicurezza combattendo il nemico nei territori dell'Iraq e dell'Afghanistan.



Non solo, ma la situazione di tensione che si è venuta a creare dopo gli attacchi terroristici subiti da Stati Uniti Spagna e la minaccia di attentati ad altre nazioni europee, inclusa l'Italia, ha determinato il potenziamento delle misure di sicurezza che sono diventate sempre più elevate.

In questo articolo descriveremo un modello di difesa e sicurezza preventiva, tenendo conto del ruolo svolto dall'*intelligence* quale strumento di analisi previsionale e gestione strategica delle informazioni.

Ricordiamo, inoltre, che la gestione strategica delle informazioni, insieme alla capacità di programmazione, previsione e prevenzione, è alla base di ogni inizia-

tiva a livello civile e militare nella guerra al terrorismo.

LA CONCEZIONE ASIMMETRICA DELLA GUERRA AL TERRORISMO

La guerra al terrorismo è diversa da quelle tradizionali. Per formulare un adeguato modello per la difesa, la sicurezza e l'*intelligence*, è richiesta la conoscenza approfondita di un nemico la cui capacità offensiva si esplica ricorrendo a varie forme di violenza, compresa quella politica e psicologica (1).

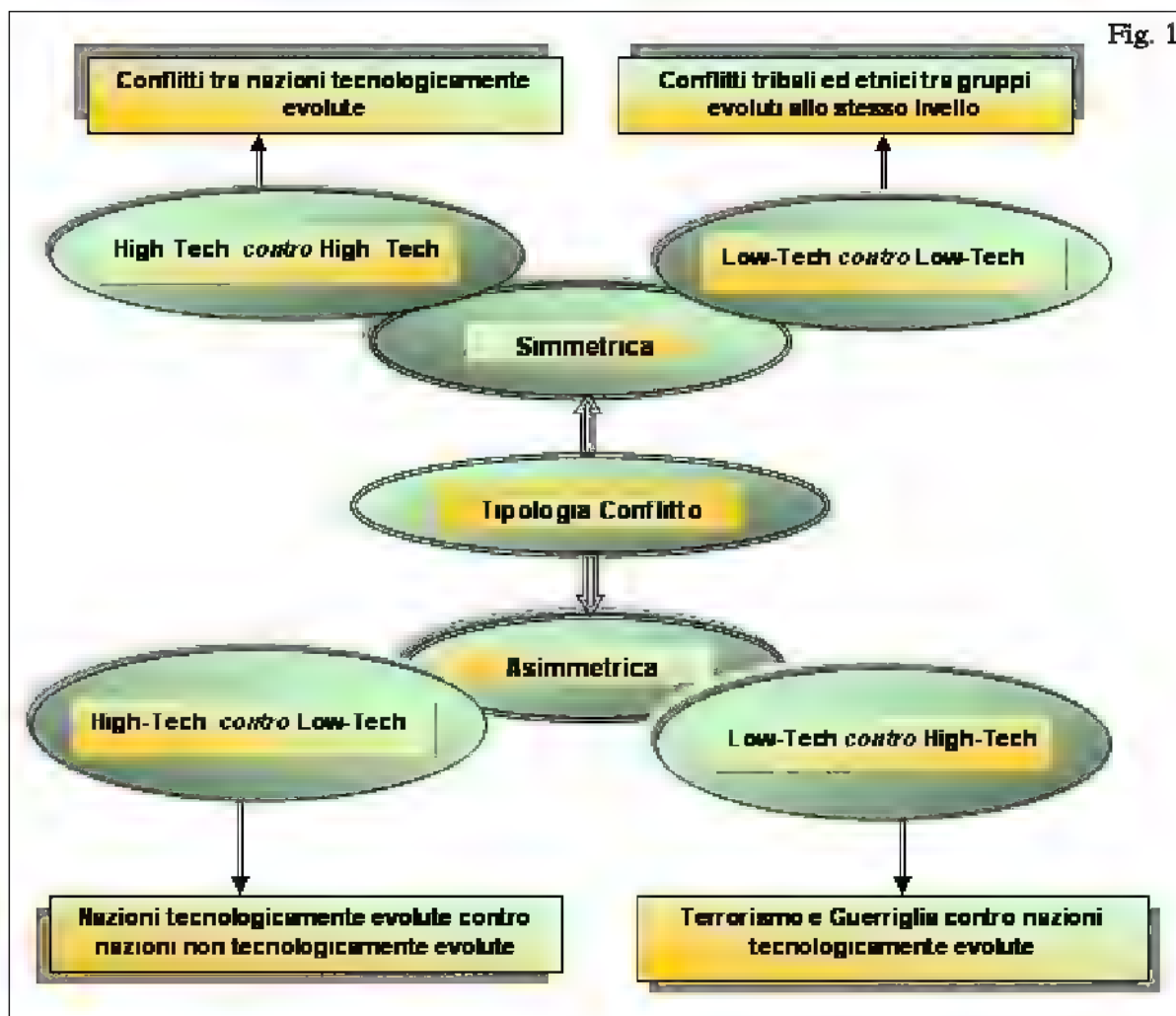
A questa conoscenza può contri-

Una pattuglia di bersaglieri in Iraq

buttare la finalizzata all'archiviazione degli episodi di natura terroristica. Gli elementi contenuti nella banca dati sono elaborati mediante certi criteri, compresi quelli matematici, al fine di prevedere, nei limiti del possibile e con sufficiente precisione, ogni probabile situazione e futuro scenario utili per fornire adeguate risposte antiterrorismo e controterrorismo (2).

Queste risposte devono tenere conto che il nemico non combatte, ma attacca e colpisce ricorrendo a tattiche collocabili in una concezione del conflitto o, se preferiamo, della guerra, che gli esperti definiscono asimmetrica.

Fig. 1



Questa concezione, legata al divario tecnologico, militare ed economico delle parti, comprende inoltre due distinte tipologie di conflitto – simmetrico e asimmetrico – classificabili come illustrato in figura 1.

Tipologie di conflitto asimmetriche – *high tech* (alta tecnologia) contro *low-tech* (bassa tecnologia) – sono quelle sperimentate nel 1991 in occasione della Prima guerra del Golfo, che si è svolta in tempi brevi e con minime perdite da parte del contendente più forte e organizzato dal punto di vista economico e militare.

Un altro esempio di tale tipologia si è presentato nel 1999 in Kosovo, in Afghanistan dopo l'11 set

tembre 2001 e nel 2003 in Iraq nella Seconda guerra del Golfo.

In questi conflitti è intervenuta una nazione, oppure una coalizione di nazioni tecnologicamente sviluppate. Ben diversa è la situazione che si presenta con il terrorismo, in cui la tipologia di conflitto asimmetrico – *low tech* contro *high tech* – non rispetta le regole di strategia militare, ma ricorre a ogni mezzo per colpire con un *modus operandi* tipico invece della strategia terroristica.

Una strategia spietata, lucida e apparentemente irrazionale in cui la scelta degli obiettivi è selezionata per conseguire il massimo effetto distruttivo sul piano psicologico e fisico.

Sul piano psicologico, a causa dell'impatto emotivo creato negli animi della gente dalla morte di un numero, il più alto possibile, di vittime innocenti; sul piano fisico, invece, per quanto riguarda la distruzione e la paralisi di quelle vitali infrastrutture e infostrutture da considerare come centri nevralgici della civiltà contemporanea, come riportato in figura 2.

È bene precisare che nella tipologia di conflitto *low tech* contro *high tech* che caratterizza il terrorismo, termini come campo di battaglia, nemico e armi diventano fuorvianti rispetto al passato, poiché legati a un periodo in cui gli eserciti vincevano o perdevano battaglie suggellate da armistizi o

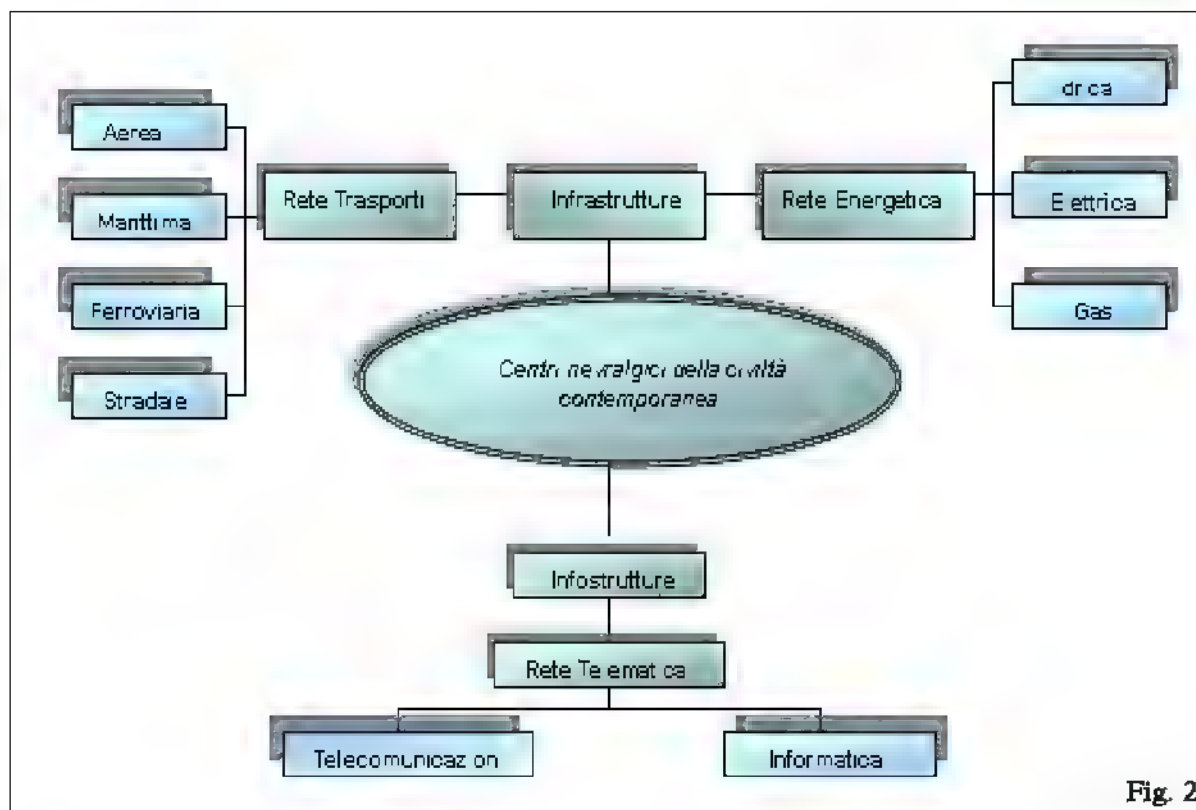


Fig. 2

trattati di pace.

Se fino a oggi l'attenzione degli eserciti era sempre rivolta ai loro simili, e quindi agli apparati militari degli altri Stati nazionali e alla loro difesa, ora il mondo deve affrontare minacce di portata transnazionale da parte di singoli individui e reti terroristiche che, dopo l'11 settembre 2001, si sono imposte come il nuovo nemico globale in concorrenza con gli Stati stessi, l'economia e la società.

Queste reti terroristiche, che non conoscono confini e privano di ogni valore la grammatica nazionale degli eserciti e della guerra, hanno una struttura non territoriale e decentralizzata e agiscono a livello nazionale e transnazionale.

A tutto questo si aggiunge poi la minaccia della individualizzazione delle guerre. Guerre che non sono più combattute solo da Stati contro altri Stati, ma anche da singoli individui contro gli Stati. Individui che con le loro azioni agiscono in

tempi e spazi di manovra quasi illimitati, sull'esempio del responsabile dell'attentato agli edifici federali statunitensi di Oklahoma City nel 1995.

Un singolo individuo infatti può possedere le conoscenze tecniche necessarie per costruire armi utili per raggiungere obiettivi terroristici. È questo il tipo di nemico che, a differenza dei gruppi eversivi, risulta più difficile da individuare con i mezzi tradizionali d'*intelligence*.

Di fronte a tali minacce, oltre all'impegno dell'*intelligence* per prevederle, è importante, come precedentemente affermato, adottare un modello per la difesa e la sicurezza al fine di prevenirle.

I MODELLI PREVISIONALI PER L'INTELLIGENCE

L'importanza di prevenire, ossia agire prima, è espressa nella massima latina di Ovidio: *„principiis*

obsta sero medicina paratur ... (...opponiti fin dal principio, la medicina si prepara tardi...)

La massima è valida in tutti quei campi delle attività umane, compresa la difesa e la sicurezza, dove prevenire è un requisito fondamentale ed essenziale. Prevenire, a sua volta, implica una precedente valutazione in termini di previsione, cioè vedere in anticipo cose future.

È questo il problema fondamentale che l'*intelligence* deve risolvere. Prevedere per esempio un evento terroristico significa conoscere in anticipo le intenzioni del nemico.

Questa esigenza è di vitale importanza in termini strategici, ed è stata tradotta in una serie di criteri e di procedure il cui scopo consiste nel fornire elementi informativi essenziali (*essential elements of information*), produrre ulteriori esigenze informative (*other intelligence requirements*) e, in forma completa e sistematica, fornire

l'intelligence per le Operazioni Speciali (3) finalizzate a contrastare e neutralizzare le minacce (*military intelligence operation*).

Lo stratega prussiano Karl von Clausewitz affermava che la guerra è il regno dell'imprevisto, e tale constatazione vale anche nella guerra al terrorismo dove, per non essere colti di sorpresa, è indispensabile valutare l'evoluzione delle situazioni per quanto imprevedibili possano essere.

Questa valutazione si effettua mediante metodi di analisi previsionale basati sull'elaborazione statistica dei dati storici inerenti episodi di terrorismo.

Descrivere tutti i possibili metodi è praticamente impossibile per motivi di spazio, quindi ne indicheremo alcuni. Uno di questi è l'*Analytic Hierarchy Process* AHP (Processo Analitico Gerarchico), sviluppato da Thomas Saaty dell'Università di Pittsburgh. Esso è consigliato per risolvere situazioni di conflitto come quelle che si presentano con il terrorismo, ottimizzare decisioni complesse e creare scenari esplorativi adattabili con opportune variabili anche nel contesto militare.

Dall'*Analytic Hierarchy Process* è derivato l'*Analytic Network Process* - ANP (Processo Analitico di rete), strumento analitico più complesso e sofisticato, già utilizzato dai ricercatori dell'Istituto per gli Studi di Previsione e le Ricerche Internazionali (ISPRI), su commessa di organi dello Stato.

Strumentali alla creazione e pre-

visione di scenari sono le «Banche Dati Eventi» costruite con finalità euristiche, strutturate cioè su basi teoriche capaci di correlare in modo significativo una pluralità di fattori, come gli obiettivi strategici, le tattiche degli attentati, le risorse e mezzi disponibili e gli eventi che possono essere alla base della minaccia terroristica.

Tali eventi sono molto importanti poiché correlabili con i cosiddetti *Unforeseen Developments* (sviluppi imprevisti), ossia gli sviluppi imprevisti della minaccia terroristica.

I ricercatori all'estero hanno identificato almeno due categorie di eventi difficili o impossibili da prevedere, quelli imprevisti estrapolativi e quelli imprevisti mutanti (fig. 3).

I primi, secondo il Professor Umberto Gori (4), potrebbero in realtà essere previsti se fossero disponibili modelli appropriati di simulazione e più dati storici per l'elaborazione.

In proposito la *Defense Intelligence Agency* DIA (Agenzia Informativa della Difesa) e altre agenzie d'*intelligence* statunitensi hanno fatto realizzare software specifici capaci di elaborare tutti gli eventi dal punto di vista tattico, strategico e decisionale, accumulando informazioni relative a situazioni precedenti, da quelle remote alle più recenti.

Per arrivare a buoni risultati è necessario elaborare i dati storici, di cui si è in possesso, per formare una base dati o una base di cono-

scenza, finalizzata alla costruzione di un modello astratto della realtà.

Successivamente, dopo aver creato proposizioni e regole che compongono la base del programma, si passa ad una fase detta «inferenza», ovvero un concatenamento di regole che cerca soluzioni diverse per uno stesso problema, con ogni possibile variante.

Gli eventi imprevisti mutanti, invece, per loro natura non possono essere considerati preventivamente. Essi si dividono in spontanei e coincidenti. Ai primi appartengono eventi come gli assassinii e i cosiddetti «atti di Dio» nel nome della guerra santa e dell'integralismo islamico, mentre tra i secondi vi sono quelli che traggono la loro importanza da altri eventi non collegati casualmente e che si verificano nello stesso periodo.

Un esempio di questi ultimi è rappresentato dall'attentato avvenuto l'11 marzo 2004 a Madrid, tre giorni prima delle elezioni politiche, e del 7 luglio 2005 a Londra in concomitanza con il vertice del G8. Eventi questi apparentemente e casualmente non collegati, ma che in realtà potrebbero riflettere strategie decisionali ben precise se non inquietanti (5).

Tutte le azioni terroristiche, se attentamente valutate nel *modus operandi* e nei tempi di esecuzione, permettono di raccogliere informazioni utili che arricchiscono la base dati precedentemente citata.

Altri strumenti analitici che sembrano funzionare bene, che non



Elementi del 9° «Col Moschin» in ricognizione nel deserto afgano.

descriviamo per motivi di spazio, sono l'analisi di impatto incrociato per la costruzione di scenari e le equazioni deterministiche di Volterra Lotka, utilizzate dai ricercatori dell'Istituto Internazionale per l'Analisi Applicata dei Sistemi (IAASA) (6).

Indicate sono anche le reti neurali, l'intelligenza artificiale e la teoria dei giochi; quest'ultima adatta per studiare le interazioni strategiche tra i terroristi ed un governo designato come bersaglio.

Su queste interazioni strategiche fra attori razionali che stanno tentando di agire secondo coscienza, che agiranno e reagiranno, si basa l'interfaccia delle simulazioni che riproducono diverse situazioni possibili tra i terroristi, le loro richieste e gli obiettivi.

Una delle regole dell'antiterrorismo è di non negoziare le richieste dei terroristi che hanno in mano ostaggi. La politica di non negoziazione è stata presa a modello da molti Paesi e si basa sul fatto che se un soggetto (obiettivo dell'azione) a priori decide di non aderire alle richieste di sequestratori, chi è intenzionato a prendere ostaggi, sapendo che in tal modo si priva della possibilità di trattare, può essere indotto a desistere da tale azione.

Evidentemente qualcosa non funziona in questa politica, dato che i terroristi continuano a prendere ostaggi, come dimostrano i recenti episodi in Iraq.

L'azione terroristica, inoltre, può terminare in vari modi: un attacco può dare luogo a un fallimento dei reparti speciali per motivi logistici, un altro può concludersi con l'accettazione delle richieste formulate dai terroristi; un altro ancora può avere successo e dare luogo a nessuna concessione.

Queste simulazioni hanno dimostrato che le risposte al terrorismo finiscono con misure di sicurezza e difesa ai fini della pre-



venzione in Patria.

Nella prevenzione, ogni obiettivo inventa strategie protettive per deviare l'attacco e le nazioni che spendono meno in tema di difesa e sicurezza si espongono maggiormente all'azione terroristica. Tuttavia, non esiste nessuna vera analisi delle azioni terroristiche che possa dare una risposta a una situazione contingente.

Tutto dipende dalle informazioni che si hanno sulle varie organizzazioni terroristiche e sul loro *modus operandi*. Avere una soluzione già pronta da usare può servire, al massimo, per esaminare le organizzazioni stesse, i loro mezzi, e se le medesime sono influenzabili dalla riuscita o dal fallimento delle operazioni precedenti.

Applicando una struttura pronta e differenziale, l'analista può comprendere meglio la dinamica delle scelte strategiche dei terroristi, della politica e del governo.

In proposito, il *Counter Terrorist Center* CTC (Centro Antiterrorismo) ha collaborato con l'Istituto per le Tecnologie Creative di base a Los Angeles, specializzato nelle

simulazioni virtuali e in collegamento con l'Università della California del Sud, a un progetto per addestrare gli analisti a pensare fuori da ogni schema tradizionale.

Questo progetto non è una novità se teniamo presente che il Pentagono ha, a suo tempo, proposto un piano, in seguito cancellato, per la realizzazione di un software applicativo in grado di prevedere un attacco terrorista in Medio Oriente.

Il fallimento di questo progetto ha portato alle dimissioni dell'Ammiraglio John Poindexter, capo del programma di ricerca dati contro il terrorismo *Total Information Awareness - TIA* (Coscienza Informativa Totale) (7).

Il nuovo progetto, proposto in sostituzione di quello abrogato, consiste in un approccio innovativo alla guerra al terrorismo. Come sostiene Mark Mansfield, portavoce dell'intelligence statunitense, l'obiettivo del progetto che riunisce accademici, esperti e istituti di ricerca è quello di addestrare gli analisti a guardare e concepire il mondo rispettivamente con gli oc-

chi e la mente dei terroristi.

In passato, l'addestramento degli analisti era facilitato studiando i risultati provenienti dall'elaborazione delle informazioni raccolte mediante tecniche di *Human Intelligence* HUMINT (Attività informativa basata sul contatto con l'uomo).

Tali tecniche consistono nel raccogliere le informazioni operando direttamente all'interno della rete terroristica grazie all'infiltrazione di agenti addestrati, operativi nei cosiddetti nuclei antiterrorismo, come quelli creati in Italia dal Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Oggi giorno è molto difficile raccogliere informazioni infiltrando agenti all'interno delle reti terroristiche, poiché il terrorismo internazionale di matrice islamica impone barriere linguistiche difficili da superare.

Si pensi alle difficoltà legate ad apprendere i vari dialetti arabi da parte di agenti occidentali. Ecco, quindi, la necessità di raccogliere informazioni mediante mezzi più sofisticati che escludono ogni forma di comunicazione linguistica e consentono, come precedentemente affermato, di guardare e pensare rispettivamente con gli occhi e la mente dei terroristi.

I mezzi utilizzati dagli analisti sono forniti dalla *Defense Advanced Research Projects Agency* - DARPA (Agenzia Progetti di Ricerca Avanzati della Difesa), dipartimento che si occupa dei progetti più avanzati nella ricerca tecnologica e scientifica con il Pentagono.

Questi mezzi sono rappresentati da *computer* e reti speciali, che riducono i tempi per l'analisi delle informazioni mediante sofisticati *software* e *text mining* (Categorizzazione di informazioni contenute nei documenti) (8).

Il portavoce dell'*Office of Homeland Security* (Ufficio per la sicurezza interna), Gordon Johndroe, ha confermato la destinazione di un fondo di centocinquanta miliardi di dollari per finanziare tali mezzi. Queste risorse economiche erano state destinate al progetto

«*Counterrintelligence* 21», fornito però di un sistema di condivisione dei dati non adatto per le nuove esigenze in materia di guerra al terrorismo.

Ricordiamo che la mancanza di un'adeguata analisi previsionale da parte dell'*intelligence* non può essere tollerata ed è indispensabile ai fini della sicurezza e della difesa nel mondo post bipolare, che ha visto sorgere la minaccia del terrorismo internazionale.

Ai fini della previsione è, inoltre, importante stabilire il limite della precisione; questo limite dipende dall'orizzonte della previsione stessa. Per le previsioni a lungo termine il limite di precisione è ovviamente basso; in questo caso sono consigliati i metodi di tipo casuale, certamente più complessi, basati su tecniche statistiche, mentre per il breve periodo si ricorre all'uso dei metodi autoproiettivi, che sfruttano le serie storiche di dati per essere facilmente implementati nel *computer*, in modo da contenere i costi anche nei casi di elaborazione di grandi quantità di informazioni.

Nel caso in cui risultasse difficile la scelta, è possibile ricorrere all'alternativa del confronto tra più metodi; in questo modo si riduce notevolmente il rischio di grandi errori dovuti alla scelta di un metodo non idoneo e si aumenta corrispondentemente la precisione ottenibile.

Un dato di fatto indiscutibile è che la precisione della previsione influisce sul costo dell'analisi previsionale, ma a fronte del rischio terrorismo è necessario non tagliare finanziamenti destinati a questa delicata e preziosa attività d'*intelligence* (fig. 4 e 5).

Una volta previsto il possibile o, per l'esattezza, probabile evento e il tipo di minaccia con il quale si manifesta, il compito di prevenire la medesima spetta al dispositivo di difesa e sicurezza. All'interno di questo i termini sicurezza e difesa assumono significati concettuali e strutturali differenti.

Dal punto di vista concettuale, mentre la sicurezza comprende la dimensione militare e civile, la difesa invece dà priorità solo alla dimensione militare.

Dal punto di vista strutturale, difesa significa protezione globale dell'«Ambiente Esterno» dal quale proviene la minaccia terroristica. Questo ambiente è definito dallo spazio aereo e costiero o marittimo.

La difesa finisce per trasformarsi in sicurezza se riferita invece all'«Ambiente Interno», definito dallo spazio terrestre sede delle infrastrutture civili e militari o, più in generale, dei centri nevralgici della civiltà contemporanea precedentemente elencati.

Pertanto, la difesa dell'«Ambiente Interno» è sinonimo di protezione locale applicata dentro il peri-

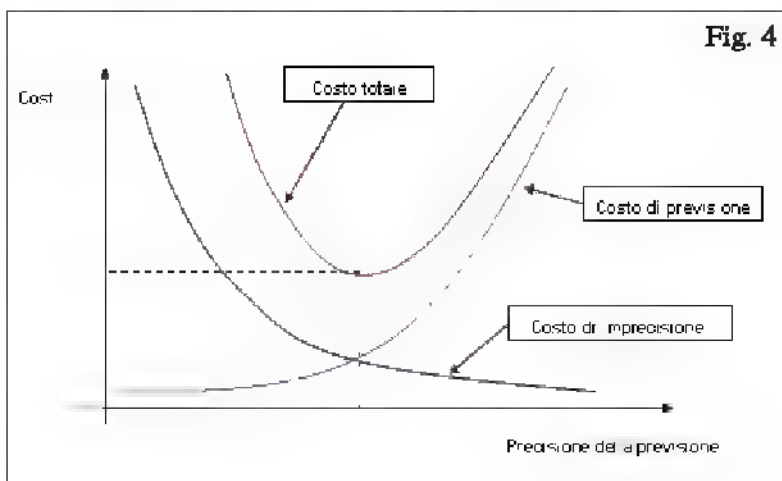
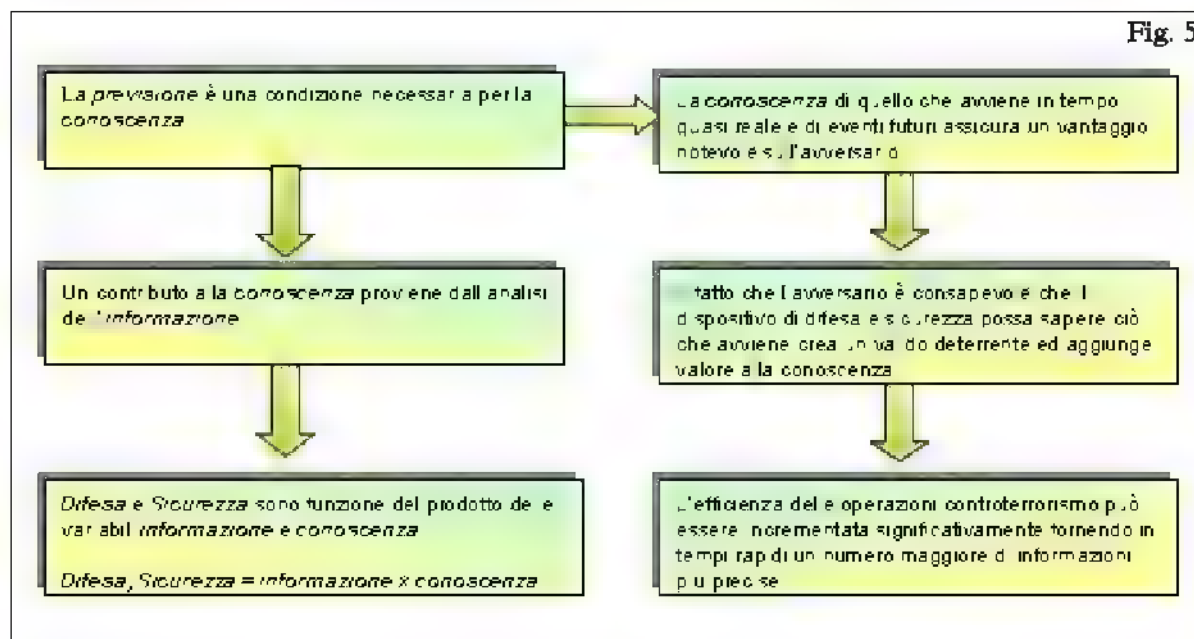


Fig. 5



metro che delimita i confini dell'infrastruttura. Questa protezione è a sua volta garantita da specifici misure di sicurezza che esamineremo più avanti (fig 6).

È bene precisare che, in merito alla difesa e alla sicurezza, Paesi come gli Stati Uniti si sono dotati di particolari modelli capaci di rispondere in maniera efficace alla minaccia terroristica.

Tali modelli sono denominati *Homeland Security* (Sicurezza In

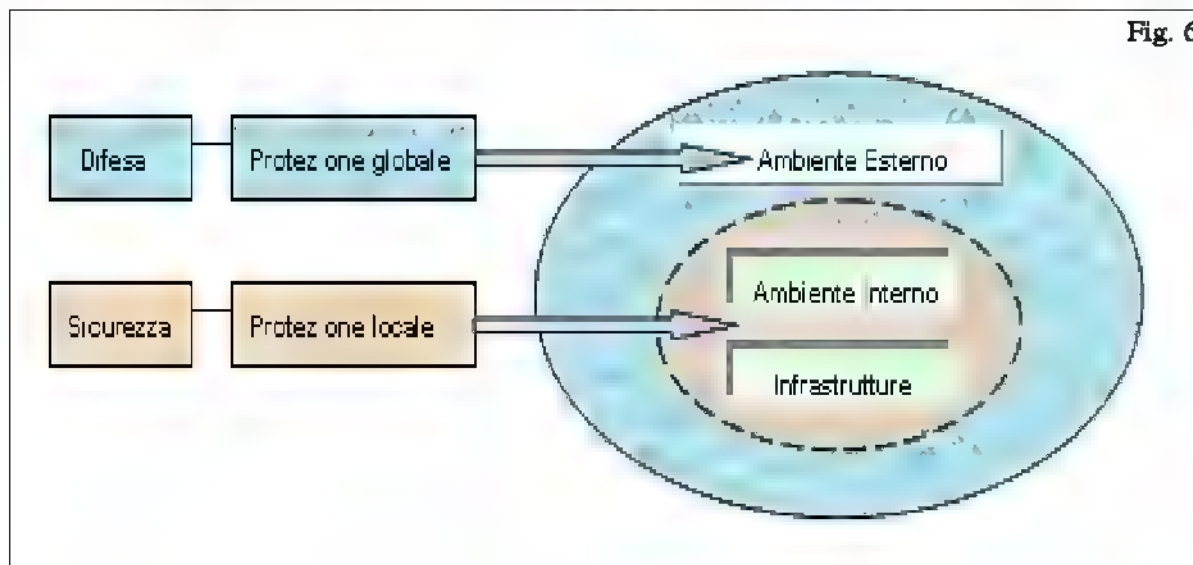
terna) e *Homeland Defense* (Difesa Interna). Quest'ultimo comprende la protezione militare del territorio, della popolazione ivi residente, la difesa delle infrastrutture critiche contro minacce e aggressioni esterne, incluse le attività finalizzate a scoraggiare gli aggressori e a preparare l'Esercito per l'azione successiva al fallimento della deterrenza.

Il modello *Homeland Security* comprende, invece, i mezzi adatti

a prevenire gli attacchi terroristici, ridurre la vulnerabilità al terrorismo, minimizzare i danni e sostenere la ripresa dopo attacchi terroristici.

Per coordinare questa attività il Pentagono ha istituito, all'inizio del 2003, la carica dell'*Assistant Secretary of Defense for Homeland Defense* (Assistente del Segretario della Difesa per la Difesa Interna), assegnata a Paul Mc Hale, che svolge la funzione di collega

Fig. 6



mento con la Casa Bianca, il *National Security Council* (Consiglio per la Sicurezza Nazionale) e il *Department of Homeland Security* (Dipartimento per la Sicurezza Interna), istituito nel 2001.

Nell'ambito della difesa e della sicurezza occorre inoltre specificare i concetti, come riportato in figura 7.

Difesa e sicurezza costituiscono, pertanto, i concetti cardine sui quali si sviluppa lo studio di due distinti modelli come di seguito illustrati.

IL MODELLO DI DIFESA PREVENTIVA

Le azioni terroristiche, come del resto quelle militari, sono caratterizzate da un elemento fondamentale: la rapidità che, combinata alla sorpresa, impedisce alla difesa di rendersi conto dell'atto in corso.

In questa situazione la possibilità di applicare con successo una

strategia difensiva entra in crisi a causa della mancanza di informazioni tempestive. Il problema, in fatti, non è soltanto quello di valutare l'efficienza del sistema di contrasto di un'eventuale minaccia, ma anche di scoprire l'insorgenza della medesima con sufficiente anticipo per permettere alla difesa di operare correttamente.

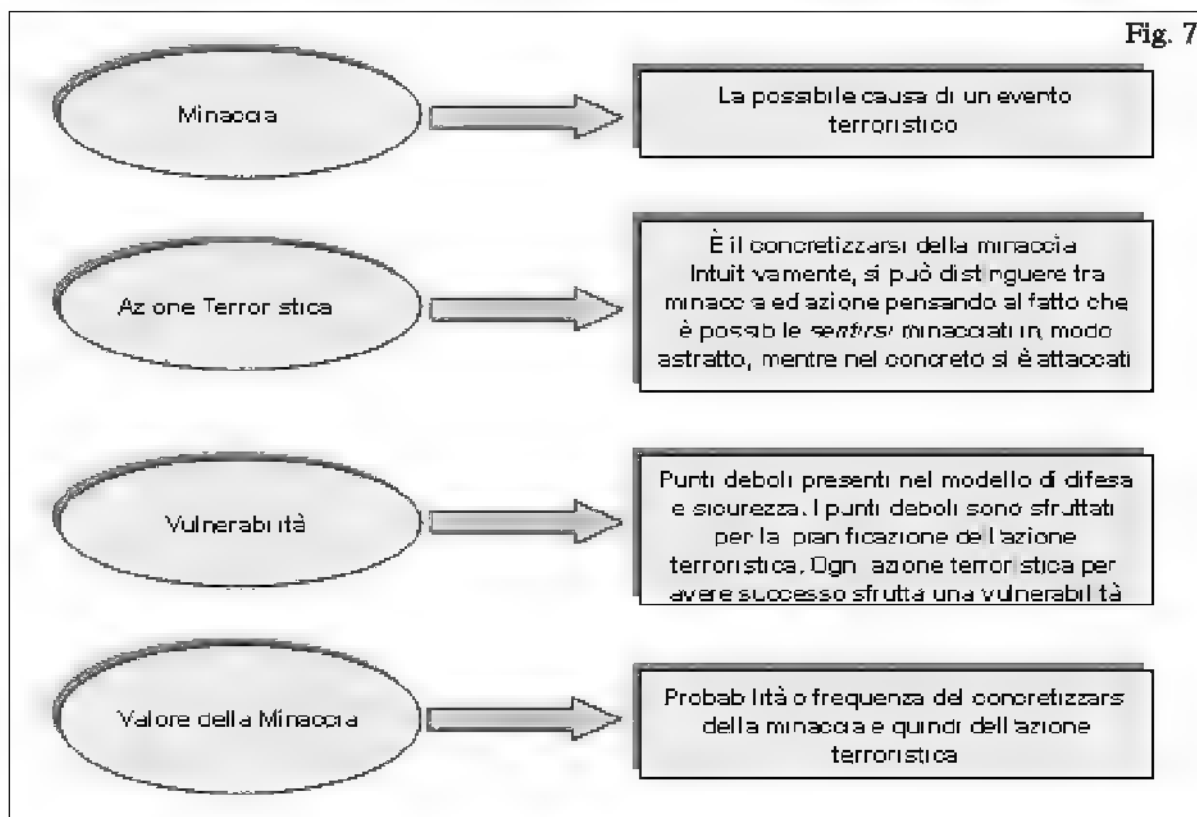
In proposito il *Defense Science Board* (Comitato Scientifico per la Difesa), gruppo di consulenza del Pentagono, ha proposto un modello di difesa basato su azioni militari cosiddette proattive, cioè finalizzate a provocare la reazione della rete terroristica. Una reazione, quest'ultima, che costringerebbe l'avversario ad esporsi, permettendo così di valutare l'organizzazione, la dottrina tattica, la consistenza numerica, l'armamento e scoprire gli Stati che forniscono l'appoggio logistico e finanziario al terrorismo internazionale.

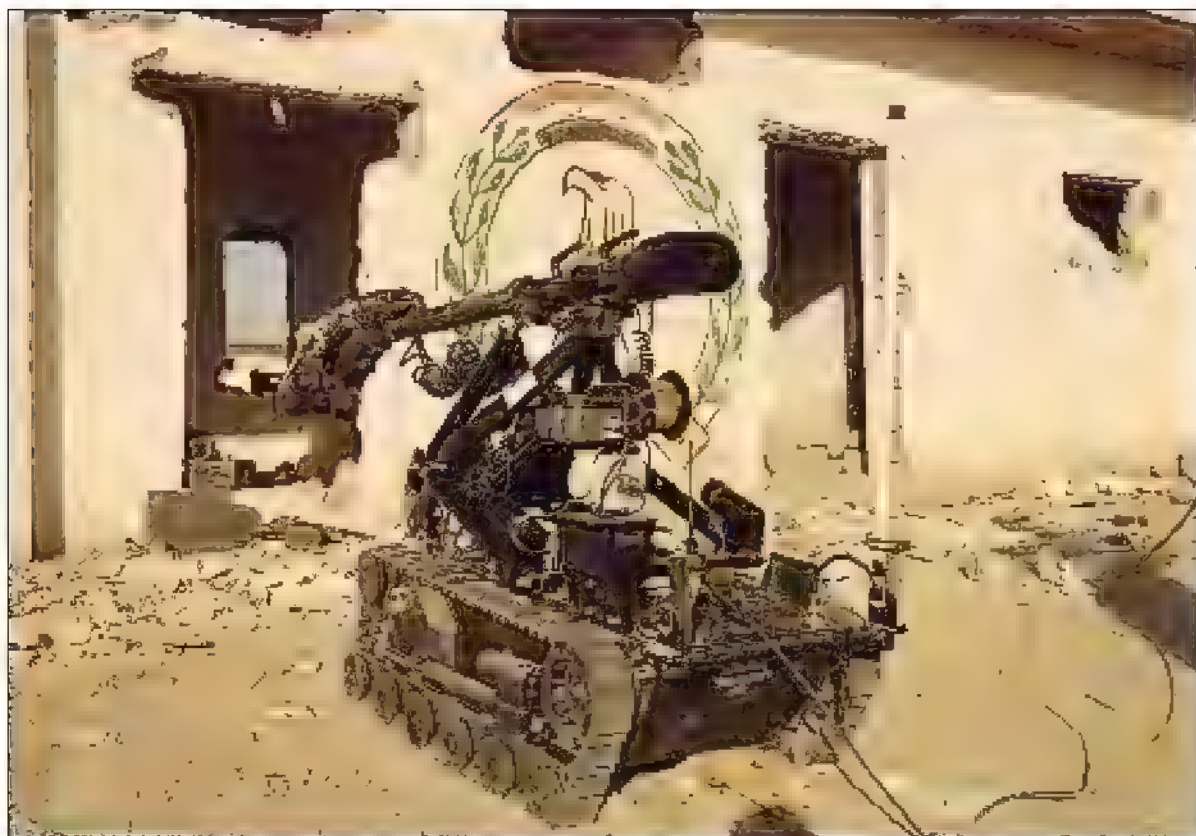
In questo modello opera un'apposita unità speciale definita

Gruppo Operazioni Preventive Proattive (P2OG), capace di infiltrarsi nei vari gruppi terroristici per raccogliere informazioni attendibili, poiché provenienti direttamente dalla fonte interessata.

Occorre sottolineare che la particolare specificità operativa del Gruppo Operazioni Preventive Proattive richiede apparecchiature, tecniche di infiltrazione nelle cellule terroristiche attuate per mezzo di una complessa rete di intermediari e mandatarî d'*intelligence* e un mirato addestramento dedicato alla raccolta delle informazioni.

La rapidità di reperimento di queste informazioni e la loro precisione è fondamentale per tre motivi. Il primo riguarda la condotta delle operazioni di guerra chirurgica contro i Paesi che appoggiano il terrorismo e posseggono armi di distruzione di massa. Il secondo motivo è riferito al successo delle operazioni di guerra chirurgica in un contesto non militare, ove il ri-





Un robot durante un'attività di bonifica in Iraq

schio di errore potrebbe provocare danni politici rilevanti.

Il terzo riguarda invece il ruolo svolto dall'*intelligence* che, oltre a costituire parte integrante dell'azione di contrasto al terrorismo, si esplica anche secondo il punto di vista metodologico per simulare missioni ai fini dell'addestramento.

La simulazione delle missioni richieste dai nuovi scenari è estremamente impegnativa a causa dell'enorme varietà di situazioni e comportamenti da modellizzare.

Essa richiede la disponibilità di apposite aree attrezzate da destinare a poligoni; tali aree in Italia hanno una superficie nettamente inferiore a quella dei maggiori poligoni stranieri.

Senza voler considerare i 2.600 Km² del *National Training Center*

(Centro di Addestramento Nazionale) statunitense, in pieno deserto californiano, ma limitandosi ai soli poligoni europei, quello di Hohefels, impiegato dall'*US Army* in Germania, copre un'area di 200 Km². In confronto Capo Teulada ha una superficie di 72 Km², non tutti sfruttabili considerata l'orografia, mentre Monteromano ne copre solo 46.

Aumentare gli spazi a disposizione per adeguarli ai nuovi scenari addestrativi, costruendo riproduzioni dettagliate in scala reale delle infrastrutture da difendere, è estremamente difficile. In proposito, l'Amministrazione della Difesa in Italia si è mossa per ampliare alcune aree adiacenti al poligono di Capo Teulada, ma non è comunque pensabile di poter raggiungere le superfici delle aree addestrative dei Paesi esteri citati in precedenza (9).

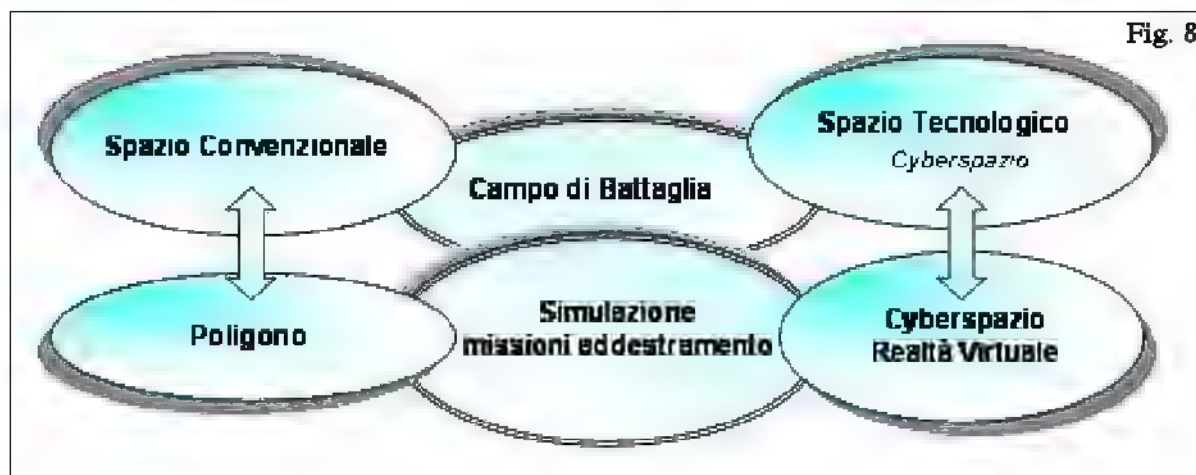
L'ampliamento riguarda la piana di Medau Becciu, in una zona rela-

tivamente impervia del poligono di Capo Teulada destinata alla costruzione di un villaggio con oltre settanta edifici e infrastrutture tipiche, quali scuole, chiese, stazione degli autobus e così via, per simulare situazioni di combattimento in ambiente urbano controterrorismo.

Queste simulazioni richiedono, in sede di pianificazione della missione addestrativa, la verifica delle seguenti condizioni: definire le caratteristiche del campo di battaglia all'interno del poligono; garantire la difesa dell'«Ambiente Esterno» da cui proviene la minaccia terroristica; garantire la sicurezza dell'«Ambiente Interno» e, quindi, delle infrastrutture in esso ubicate.

La prima condizione, relativa alla definizione delle caratteristiche del campo di battaglia, assume importanza dal punto di vista strategico, poiché secondo la concezione asimmetrica della guerra al terrorismo essa è cambiata.

Fig. 8



Nella guerra tradizionale, infatti, e più in generale nei conflitti simmetrici, il campo di battaglia è delimitato da aree geografiche più o meno estese e oggetto della conquista.

Con la guerra al terrorismo, invece, il campo di battaglia viene definito in una dimensione nuova che comprende due distinti spazi: Convenzionale e Tecnologico – all'interno dei quali si muove il nemico (fig. 8).

Lo «Spazio Convenzionale» comprende l'«Ambiente Interno», e quindi lo spazio terrestre sede dei potenziali bersagli del terrorismo, e l'«Ambiente Esterno», fisicamente rappresentato dallo spazio aereo e costiero da cui proviene la minaccia terroristica.

Lo «Spazio Tecnologico», invece, comprende l'infrastruttura e, quindi, le reti informatiche e più in generale il cyberspazio (10).

Lo «Spazio Convenzionale» e quello «Tecnologico», inoltre, non sono entità separate, ma possono intersecarsi e sovrapporsi, risultando così reciprocamente complementari via via che ognuno si sviluppa nella sua direzione in relazione al tipo di armi e mezzi che il terrorismo utilizza per colpire.

Le armi e i mezzi utilizzati a causa della tipologia asimmetrica del conflitto possono appartenere indifferenzialmente alla tecnologia militare o civile. In proposito un computer portatile potrebbe tra-

sformarsi in un'arma, un aereo di linea in un missile e un'imbarcazione in una bomba ad alto potenziale distruttivo; non solo, ma il crollo progressivo della distinzione tra tecnologia militare e civile e tra militare professionista e non professionista contribuisce a rendere indistinguibile il confine tra gli spazi medesimi.

Tutto quello che occorre al nemico è, quindi, la capacità di colpire all'interno di un certo spazio che si colloca in qualsiasi ambiente e impegna ai massimi livelli l'*intelligence* e gli esperti militari.

Una volta definito il campo di battaglia, occorre verificare la seconda condizione inerente la difesa dell'«Ambiente Esterno» da cui proviene la minaccia terroristica.

Ricordiamo che la difesa dell'«Ambiente Esterno» si riferisce per esattezza alle componenti dello spazio aereo e costiero.

LA DIFESA DELLO SPAZIO AEREO

Il potenziamento della difesa dello spazio aereo è oggetto ricorrente da parte delle Forze Armate. Si pensi, per esempio, al dispositivo di difesa organizzato in occasione del vertice del G 8, svoltosi a Genova nel luglio 2001. In quella occasione, nonostante gli attacchi terroristici agli Stati Uniti non fossero ancora avvenuti, si avvertì l'e-

sigenza di creare uno scudo aereo contro possibili pericoli provenienti dal cielo.

Dopo l'11 settembre, la minaccia di azioni terroristiche con mezzi aerei è diventata un incubo costante per tutti i Paesi del mondo occidentale.

Significativo è l'esempio della Francia che, con anni d'anticipo, si è dotata di un dispositivo per la difesa denominato *Mesure Active de Sécurité Arienne* - MASA (Misura Attiva di Sicurezza Aerea), efficace contro le azioni terroristiche di diversa natura e portata.

L'origine degli studi, che portano gli esperti in materia di terrorismo a definire il MASA, risalgono alla fine degli anni Ottanta.

In questo periodo un misterioso personaggio, soprannominato dai media francesi il «Barone Nero», animò le notti parigine in modo originale, sorvolando la capitale a bassa quota ai comandi di un piccolo aereo da turismo.

Se gli *exploits* del «Barone Nero» suscitavano sorrisi e battute tra i cittadini della Capitale, le sue prodezze non furono tuttavia percepite nello stesso modo dalle autorità della *Préfecture de Police*, timorose che imprese di questo tipo potessero un giorno trasformarsi in una minaccia reale. È proprio per contrastare un ipotetico, ma non impossibile, attacco terroristico di tale natura che il Ministero della Difesa decise di sviluppare

un dispositivo di dissuasione e d'intervento con l'ausilio della componente elicotteristica.

In ambito NATO sono state adottate specifiche misure denominate «*Renegade*» che in Italia ricadono sotto l'egida dello Stato Maggiore dell'Aeronautica e trovano applicazione in caso di intrusione nello spazio aereo nazionale. Queste possono essere rafforzate in caso di specifici eventi di rilievo, come è avvenuto per le esequie di Giovanni Paolo II, soprattutto per far fronte all'eventuale minaccia rappresentata dai cosiddetti «*Slow mover*», cioè quei vettori aerei (essenzialmente ultraleggeri e piccoli aerei da turismo) che, essendo caratterizzati da bassa velocità e ridotta quota di sorvolo, possono risultare difficilmente individuabili e, se necessario, intercettabili. Per tale esigenza, il mezzo più idoneo per garantire la sicurezza aerea risulta essere l'elicottero. In tal senso, anche l'Esercito, tramite la sua componente aerea (AVES) può fornire un importante contributo

grazie alle macchine di cui è dotato. Queste, tutte di produzione nazionale, risultano idonee per le operazioni aeromobili controterrorismo grazie alla rapidità d'intervento, agilità, manovrabilità e, soprattutto, alla possibilità di rischieramento in prossimità immediata dell'area da proteggere. In particolare, con l'adozione dell'Agusta A 129, l'Aviazione dell'Esercito possiede, da diversi anni, un mezzo da combattimento, di concezione interamente italiana e qualitativamente superiore, che riceve ampi riconoscimenti in campo internazionale, le cui ridotte dimensioni, la capacità di fuoco diversificato (anche aria aria) e l'idoneità all'azione in posizione *stand off* (che sfrutta la copertura offerta dall'ambiente in cui opera: alberi, rilievi del terreno, fabbricati, ecc.) ne fanno uno strumento difensivo altamente insidioso nelle operazioni a stretto contatto con l'avversario sia esso rappresentato da forze terrestri o da piccoli vettori aerei (compresi i *drones* e i ve-

livoli teleguidati).

Ricordiamo che in un seminario sulle nuove minacce terroristiche tenutosi a «Le Bourget», in Francia, i responsabili del settore hanno espresso serie preoccupazioni in merito all'arrivo sul mercato di velivoli senza pilota capaci di trasportare un carico offensivo, costituito da bombe, esplosivo ad alto potenziale, gas nervino o altro, ad un costo facilmente accessibile. Bastano poche migliaia di euro ad un terrorista per acquistare un velivolo di questo tipo, attrezzato di GPS e di sistema di navigazione autonomo, in grado di trasportare un carico di alcuni chilogrammi, su una distanza di quindici o venti chilometri, e colpire dall'alto l'obiettivo.

Ultimo aspetto, ma certamente non meno importante, anzi, prioritario in linea assoluta, è quello relativo al sistema di comando e controllo degli aeromobili impiegati nelle possibili operazioni controterrorismo del tipo MASA.

Lo Stato Maggiore dell'Eserci-





Sopra.
Un elicottero da combattimento A-129 «Mangusta»

A sinistra.
Un elicottero da trasporto AB-412

to, conscio dell'importanza di di sporre di mezzi efficaci e integrati per il comando e il controllo, ha predisposto a partire dalla metà degli anni Ottanta il Sotto-sistema di Avvistamento Tattico Comando e Controllo (SOATCC).

Esso, completamente automatizzato, consente, oltre al controllo dei velivoli dell'Aviazione dell'Esercito, anche la sorveglianza dello spazio aereo inferiore, l'identificazione degli obiettivi, la valutazione della minaccia aerea, l'elaborazione delle tracce provenienti dai diversi sensori, la diffusione delle informazioni dei singoli utenti e, infine, l'allertamento video acustico dei sistemi d'arma di autodifesa.

LA DIFESA DELLO SPAZIO COSTIERO

La difesa dello spazio costiero è estesa oltre il limite della linea di costa per il quale la minaccia terroristica è diretta, contro piattaforme di perforazione, terminali petroliferi e altre infrastrutture.

L'avvicinamento allo spazio costiero è possibile con semplici imbarcazioni come *kajak*, gommoni a motore, pescherecci imbottiti d'esplosivo oppure sommergibili tascabili a propulsione elettrica, simili a quelli già in uso a scopo turistico.

Per fronteggiare questo tipo di minacce un Paese come l'Italia, enormemente dipendente dalle comunicazioni marittime, dovrebbe dotarsi di un Comando operativo unico con un sistema integrato di Comunicazione, Comando, Controllo e Informazione (C3I) aeronavale con sensori e strumenti per la raccolta di dati a terra, aeroportati

e imbarcati, in grado di mantenere sotto controllo le acque che circondano la penisola e i punti d'accesso e transito più importanti: Canale d'Otranto, Stretto di Messina e Canale di Sicilia.

Il quadro complessivo della situazione permetterebbe al Comando di impiegare forze di tipo e numero adeguato in relazione al livello della minaccia.

La responsabilità di questo Comando consisterebbe nel gestire le forze disponibili per le operazioni contemplate dalla funzione presenza e sorveglianza in tempo di pace, sfruttando al meglio i sistemi in relazione alle loro caratteristiche.

Si tratta, quindi, di realizzare una struttura complessa, che si potrebbe definire a strati, nella quale in ogni strato sono inquadrati determinati tipi di sistemi che vanno dai più semplici, ad esempio motoscafi per la vigilanza costiera, ai più avanzati, come pattugliatori

d'altura, corvette e aeromobili.

Questi strati dovrebbero essere complementari tra loro, non a compartimenti stagni, potendo, i sistemi più capaci, funzionare anche da centri di Comando e Controllo locale, e intervenire dove di solito operano quelli di livello inferiore, se ve ne fosse la necessità.

In situazioni di crisi questa struttura parteciperebbe alla funzione di difesa integrata degli spazi nazionali, concorrendo a esercitare la negazione delle acque territoriali e dei relativi accessi ad ogni forma di minaccia proveniente dal mare.

Il Comando potrebbe anche coordinare azioni di reparti anfibi o di terra per la difesa costiera. Naturalmente, affinché tutto questo sia fattibile, è necessario che Esercito, Marina e Aeronautica, oltre alla Capitaneria di Porto, alla Guardia Costiera e alla Guardia di Finanza, con i suoi servizi aereo e navale, vengano messi in grado di operare insieme in situazioni reali, superando competenze ministeriali, ostacoli burocratici o eventuali rivalità.

Tutto questo non è poco e richiede un grande sforzo da parte dei vertici politici e militari, anche perché una razionalizzazione delle catene di comando implicherebbe una diminuzione del personale, ma è necessario promuovere decisamente la via della massima collaborazione interarma per creare un dispositivo per la difesa realmente efficace, commisurato alle necessità del Paese e alla prevedibile minaccia.

La configurazione di un dispositivo per la difesa dipende, oltre che dal tipo di minaccia e dai mezzi impiegati per il contrasto, anche dalle caratteristiche idrografiche del bacino interessato e dalla morfologia delle coste.

Per esempio, un Paese come la Norvegia, con millecinquecento chilometri di coste frastagliate,



densamente popolate e sede di importanti infrastrutture industriali, affida la difesa a un dispositivo misto di pezzi d'artiglieria e lanciasiluri protetti dai fiordi. Un tentativo di modernizzazione si è avuto con il progetto di adattamento per la difesa costiera del missile antinave «Penguin».

Tale dispositivo è però insufficiente per contrastare azioni terroristiche portate con sommergibili di piccola mole, elettuici o con motore termico a ciclo chiuso, oppure con altri tipi di vettori subacquei.

Per contrastare questo tipo di azioni si possono utilizzare reti di sensori subacquei acustici e magnetici posizionati sui fondali marini a una certa distanza dalla costa e collegati a terra con una centrale operativa.

L'efficienza di un dispositivo di questo genere risulterebbe ulte-

riormente accresciuta se la catena di sensori potesse essere integrata con apparecchiature televisive munite di telecamera subacquea per la sorveglianza e la ricognizione, ogni volta che la minaccia non apparisse identificabile con la necessaria sicurezza.

In caso di allarme, una volta identificata la minaccia, l'azione di contrasto potrebbe essere affidata a reparti anfibi dell'Esercito e in cursori come i COMSUBIN della Marina Militare.

Un altro contributo importante a questo dispositivo di difesa è fornito dalle tecnologie radar e dai mezzi di pattugliamento marittimo e aereo.

In quest'ultimo caso un velivolo come l'elicottero, equipaggiato con un radar di scoperta e in volo alla quota di cinque metri sul livello del mare, è capace di controllare

un'area di circa 1 140 kmq.

La superficie monitorata aumenta a 3 700 kmq con un aereo in volo alla quota di centocinquanta metri e alla velocità di centonoventa nodi. Evidentemente l'aereo è preferibile all'elicottero, che richiede un elevato costo d'esercizio e un gran numero di ore di manutenzione per ogni ora di volo.

Per verificare la terza condizione, riguardante la sicurezza dell'«Ambiente Interno» e, quindi, delle infrastrutture in esso ubicate, ricorremmo alla costruzione del modello di sicurezza preventiva.

IL MODELLO DI SICUREZZA PREVENTIVA

Per la costruzione del modello di sicurezza preventiva facciamo riferimento alle affermazioni di Daniel N. Nelson, docente dell'Università di New Haven, che da tempo si occupa di strategia militare.

La sicurezza, secondo Daniel N. Nelson, consiste in un delicato e dinamico equilibrio tra risorse e minacce, e per garantire tale equilibrio una nazione deve sviluppare due distinti modelli.

Il primo concepito sulla riduzione dei pericoli, grazie alla diplomazia e alle alleanze internazionali, e il secondo basato invece sulla valorizzazione delle risorse del Paese.

Per quanto concerne il primo modello, possiamo affermare che l'esigenza di ricorrere ad alleanze internazionali fu anticipata già dal Generale statunitense Douglas Mac Arthur, uomo che conobbe grandi segreti e che affermò ripetutamente che la prossima guerra mondiale sarebbe stata un conflitto globale delle forze terrestri unite a combattere forze maligne. Probabilmente le stesse forze maligne che caratterizzano quella che il Presidente statunitense Bill Clinton definì, a suo tempo, la minaccia invisibile del terrorismo internazionale.

Noi lavoreremo sul secondo modello, tenendo presente che il

concetto di risorsa in esso contenuto è molto vasto e include organizzazioni come le Forze Armate, le quali secondo Daniel N. Nelson devono essere modernizzate. Ciò è necessario per proporre le medesime come strumento di controllo remoto delle conflittualità e della prevenzione attiva delle crisi, nel quadro della difesa e della sicurezza.

Le iniziative in merito comprendono, prima di tutto, l'addestramento per acquisire capacità operative controterrorismo in ambiente urbano.

La scelta di tale ambiente ai fini dell'addestramento non è casuale, in quanto il terrorismo sfrutta a proprio vantaggio le infrastrutture dell'ambiente urbano stesso per provocare effetti distruttivi sulla popolazione civile e conseguenze a livello economico, politico e militare.

In questa direzione l'Esercito in Italia svolge compiti d'addestramento di elevato livello professionale, come dimostrano le esercitazioni *Fight In Built Area Urban* - FIBUA (combattimento in ambiente urbano) in cui si sperimentano tecniche di pattugliamento controguerriglia e controterrorismo, perquisizioni in aree sospette, cattura e interrogatorio prigio-

nieri e raccolta informazioni.

Tali tecniche sono applicate nel contesto delle operazioni che gli anglosassoni definiscono *Three Block War* (Guerra dei Tre Blocchi), le quali comprendono in generale attività di monitoraggio, controllo del territorio sede delle infrastrutture e azioni militari contro cellule terroristiche o gruppi di guerriglia (11) (fig. 9).

Per espletare tali ruoli le Forze Armate, e in particolare l'Esercito, devono essere dotate di reparti operativi con elevato livello di mobilità e flessibilità.

Quindi, è importante che il Governo assicuri la possibilità di acquisire materiali e mezzi moderni per la costituzione di tali reparti.

La collaborazione internazionale deve, poi, essere sempre più stretta, sia a livello di reparto sia a livello informativo. Nel primo caso, elementi di unità straniere devono trascorrere sempre maggiori periodi di addestramento presso le unità nazionali e viceversa. La reciproca conoscenza operativa non potrà dare che risultati positivi, come dimostrato dall'esercitazione congiunta italo-maltese «Terraferma 2003» (12).

Nel secondo caso, invece, la collaborazione internazionale a livello informativo è fondata-



Fig. 9



Una pattuglia italiana durante una attività di sorveglianza.

LA SICUREZZA DELLE INFRASTRUTTURE

L'infrastruttura idrica e elettrica è particolarmente vulnerabile alla minaccia terroristica. Si tratta di reti, ad elevato contenuto tecnologico, ramificate su tutto il territorio, per le quali è difficile effettuare un controllo capillare.

In questa situazione la prevenzione da azioni terroristiche deve essere affidata a una rete di sensori capaci di segnalare in breve tempo situazioni di rischio. Nel caso della rete idrica, per esempio, si possono impiegare appositi chemiresistori, ossia sensori elettrochimici la cui resistenza elettrica varia in funzione del grado di alterazione della composizione dell'acqua.

In caso di attacco chimico o batteriologico è possibile individuare il tipo di agente tossico interrompendo immediatamente il servizio di fornitura idrica alla rete urbana.

Per quanto concerne, invece, la rete elettrica la situazione, se da una parte non preoccupa a livello di inquinamento, dall'altra genera conseguenze caotiche sul fronte del *black-out* provocato da un attentato terroristico.

In queste situazioni di emergenza si devono sperimentare dispositivi elettronici capaci di automatizzare la ridistribuzione dei flussi d'energia elettrica per compensare le perdite provocate da guasti accidentali o da sabotaggi.

Si tratta di un problema simile a quello della rete *internet*, per la quale la gestione del traffico dati deve essere operativa anche in caso di distruzione di parti della rete.

Per la sicurezza delle installazioni terrestri di una certa importanza strategica a livello militare e civile, come per esempio basi NATO, centrali elettriche e nucleari e i centri di ricerca scientifica, si possono utilizzare dispositivi per il

tale poiché l'informazione, anche se confermata da più fonti, è sterile e richiede quindi l'analisi e il confronto tra diversi servizi informativi.

La cooperazione reale e lo scambio di notizie e dati è, quindi, essenziale. Informazioni grezze provenienti da un reparto possono essere analizzate, sviluppate e gestite sul campo con un'efficienza maggiore.

Occorre, inoltre, tenere presente che a livello informativo non devono esistere dubbi e perplessità, a volte anche lecite, e comprendere pienamente che il «nemico terroristico» è uguale per tutti e che senza una decisa politica militare comune non è possibile arrivare al successo definitivo.

Ai fini della sicurezza un'altra importante risorsa da impiegare è la moderna tecnologia per la sorveglianza, che offre concrete occasioni di investimento per

l'industria, per la formazione del personale civile e militare e l'occupazione (13).

Dopo l'11 settembre 2001 le reazioni improntate alle misure di sicurezza e alla sorveglianza sono proliferate. Le industrie a elevato contenuto tecnologico, fiutando la possibilità di lanciare i propri prodotti, hanno intravisto nell'attentato al *World Trade Center* l'occasione di cui avevano bisogno per costruire apparati per la sicurezza, esattamente come si è fatto negli ultimi trent'anni, da quando il terrorismo ha indotto le compagnie aeree a introdurre modifiche tecniche ai velivoli e alle strutture aeroportuali.

Dal punto di vista tecnologico le misure di sicurezza saranno applicate rispettivamente alle infrastrutture, al personale ivi operante e all'infrastruttura che comprende le reti informatiche.

controllo e la sorveglianza del perimetro che delimita l'area in cui è ubicata l'installazione

Questi dispositivi sono costituiti dai cosiddetti *Unattended Ground Sensors* UGS (Sensori Automatici Terrestri), che forniscono informazioni circa i movimenti intorno alle aree riservate.

Le altre applicazioni possibili, oltre a quelle di ricognizione, *intelligence* e monitoraggio dei perimetri, comprendono le misurazioni del livello di radiazioni e la scoperta di contaminazioni provocate da agenti chimici o batteriologici.

L'integrazione con un sistema di comunicazione sicuro e protetto consente di collegare gli UGS in rete, in modo che dal centro di controllo si possano meglio osservare i movimenti intorno alle installazioni.

Sempre ai fini della sicurezza, un capitolo a parte merita il *Personnel Security*, ossia le misure di

sicurezza per il controllo e riconoscimento del personale qualificato che opera all'interno delle installazioni civili e militari.

A tal fine, si ricorre a tecniche di riconoscimento biometrico basate sul confronto dell'impronta acustica della voce, dell'iride, delle mani e del volto.

Queste tecniche consentono l'accesso ai servizi e alle aree riservate, quali:

- **Military Security Area:** aree di interesse strategico e militare, come i centri di ricerca della difesa;
- **Network and Computer Security Area:** data base e applicazioni critiche;
- **Airport Security Area:** aree riservate di bordo delle linee aeree.

Sicurezza infostrutture

Per fronteggiare la minaccia del cyberterrorismo ai danni dell'info

struttura civile e militare si possono sviluppare sistemi di contromisure conosciute come *Information Counter Measures* ICM (Contromisure Informative), ripartite in aree (figura 10).

Information Vulnerability Assessment IVA (Valutazione della Vulnerabilità delle Informazioni)

In questa area è possibile definire i vari livelli di pericolosità e classificare i danni prodotti da un attacco alla rete, individuando quali stazioni di lavoro o siti connessi siano più vulnerabili e attuando, al tempo stesso, le necessarie misure di sicurezza del sistema delle informazioni contenute negli archivi elettronici.

Se stabiliamo un certo ordine di priorità per la sicurezza della rete, allora l'*Information Vulnerability Assessment* dovrebbe essere collo-

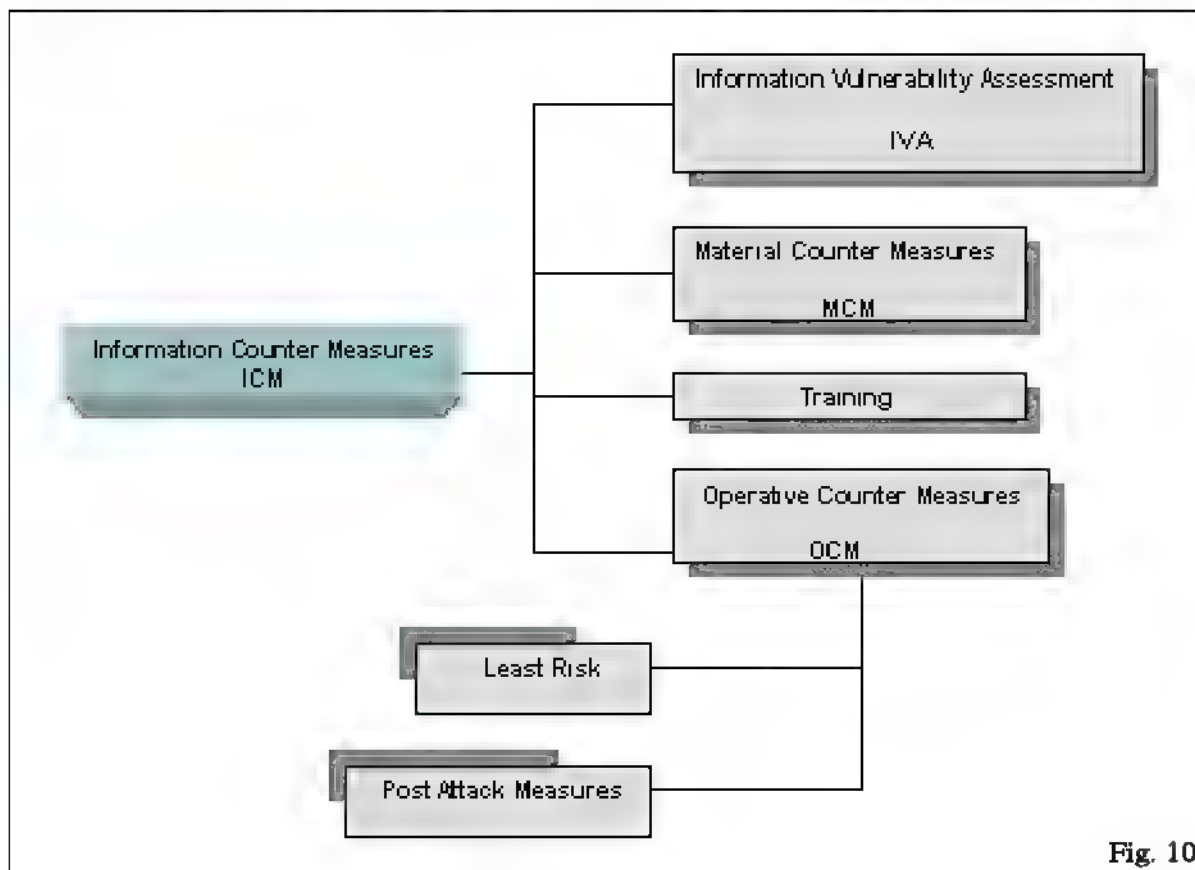


Fig. 10



La torretta di una blindo pesante «Centauro»

cata al primo livello come misura di sicurezza, al fine di identificare e classificare il tipo di attacco, il livello di pericolosità e, pertanto, il tipo di contromisura da adottare, individuabile nell'area di intervento successiva nota come *Operative Counter Measures* OCM (Contromisure Operative)

Operative Counter Measures OCM (Contromisure Operative)

Esse comprendono: *Least Risk* (Minimimo Rischio). Attraverso questa contromisura si cerca di ridurre l'entità del rischio connesso a un possibile attacco alla rete mediante l'impiego di *Hard Disk* rimovibili, il trasferimento di *file* importanti presso altre utenze riservate, sotto forma di

back up e la sostituzione o l'aggiornamento di *password* con più codici di accesso; *Post Attack Measures* (Misure di Post Attacco) Comprendono le tecniche adatte al recupero delle informazioni perse o danneggiate, la ricostruzione dei *data base* e il ripristino dei vari collegamenti danneggiati.

Material Counter Measures - MCM (Contromisure dei Materiali)

È fondamentale l'aggiornamento delle apparecchiature che formano la rete, prestando attenzione a tutto quello che offre la moderna tecnologia in termini di *hardware* e *software*, al fine di garantire l'individuazione e l'eliminazione di eventuali virus informatici, le emissioni elettromagnetiche e la codifica dei dati.

Training (Addestramento del personale tecnico)

Il programma di *training*, ossia di addestramento del personale tecnico, deve essere adeguato alle specifiche esigenze in materia di sicurezza e protezione del sistema informatico e della rete.

Le materie trattate nel programma prevedono lo studio di argomenti inerenti le metodologie per l'individuazione e la descrizione degli obiettivi di sicurezza. Seguirà, come logica didattica nel contesto formativo, l'analisi e la valutazione dei rischi connessi ad azioni di cyberterrorismo e le metodologie di stima delle conseguenze a carico delle reti e dei sistemi informatici, per effetto di una o più minacce.

Si dovranno, inoltre, studiare le procedure e le tecniche decisionali per le contromisure da adottare, non solo per evitare



danni ai sistemi, ma anche per ridurre i rischi a un livello accettabile, trovando così un ragionevole compromesso tra il costo delle contromisure e delle apparecchiature elettroniche necessarie per attuare le contromisure stesse. Pertanto, le aree di dattiche comprenderanno il *Knowledge Management, Intelligence Collection and Distribution, Joint Surveillance e Information Technology Security* (Gestione delle conoscenze, Raccolta e Distribuzione delle Informazioni, Sorveglianza Congiunta e Sicurezza Tecnologica delle Informazioni)

CONCLUSIONI

La realizzazione di un adeguato modello per la difesa e la sicurezza richiede mezzi e risorse econo-

miche proporzionali alla probabilità con cui gli eventi terroristici si manifestano, interessando aree, livelli e funzioni che si sovrappongono tra loro.

Le aree sono rappresentate rispettivamente dall'«Ambiente Esterno», da cui provengono le minacce terroristiche, e dall'«Ambiente Interno», ove le medesime si concretizzano in azioni offensive e distruttive ai danni dell'infrastruttura e dell'infrastruttura civile e militare.

I livelli riguardano invece l'*Intelligence*, le moderne tecnologie per la sorveglianza e la sicurezza e l'addestramento militare. Questi livelli sono poi articolati su tre distinte funzioni di seguito descritte.

La funzione *intelligence* è configurata per prevedere l'evento terroristico e riconoscere il tipo di minaccia e azione in esso contenuta, mediante appositi modelli di

Incursori del 9° «Col Moschm», nel deserto afghano.

analisi previsionale e strumenti d'indagine.

La funzione tecnologia è riferita invece all'«Ambiente Interno», che ospita le infrastrutture di cui è necessario difendere la sicurezza. L'importanza di questa funzione è testimoniata già in epoche passate: si pensi che nel Rinascimento era diffusa l'idea che la pace e la prosperità dovessero essere organizzate proprio grazie alla tecnologia e alla scienza, un'idea poi ulteriormente rafforzata dall'Illuminismo europeo. Da allora i tentativi di progettare la sicurezza sono diventati una priorità essenziale in un mondo di paure generate dal terrorismo.

Infine, la funzione addestramento militare, la quale deve poi

Elicottero A-129 «Mangusta» durante un volo a bassa quota.

essere adattata allo scenario im-
posto dalla guerra al terrorismo,
che richiede la capacità di com-
battere su un campo di battaglia
rappresentato da qualsiasi am-
biente che comprende, oltre a
quello convenzionale, anche lo
spazio sociale, etnico, religioso,
politico ed economico.

Da questo punto di vista è neces-
sario modernizzare progressiva-
mente l'addestramento tradizio-
nale impartito presso gli istituti e le
accademie militari.

Esiste purtroppo un grande vuo-
to tra gli ambienti militari conven-
zionali e quelli moderni. Il soldato
moderno deve essere addestrato a
combattere, pensare e ragionare
come un «Machiavelli militare»,
adattandosi, al tempo stesso, con
estrema flessibilità alle esigenze
imposte dalle varie situazioni ope-
rative nella guerra al terrorismo.

□

** Esperto in geostrategia*

L'autore dedica l'articolo alla
memoria del Sottotenente Giovanni
Cavallaro e ai suoi colleghi vittime
dell'attentato di An Nasiriyah del 12
novembre 2003.

NOTE

(1) Giancarlo Bove, *Terrorismo in for-
mato mediatico* in «Rivista Militare»
n° 6-2004

(2) L'antiterrorismo comprende le
misure passive di difesa, mentre il
controterrorismo ricorre ad azioni of-
fensive atte a neutralizzare la minac-
cia terroristica.

(3) Operazioni Speciali: azioni condot-
te da forze militari o paramilitari spe-
cificatamente organizzate, addestrate
ed equipaggiate al fine di acquisire
obiettivi militari, politici, economici,
psicologici e controterrorismo, tramite
mezzi non convenzionali, in aree ostili,
vietate o politicamente sensibili. Esse
sono condotte in tempo di pace, situa-
zioni di conflitto o di guerra, indipen-
dentemente o in coordinazione con le
forze convenzionali. Considerazioni

politico-militari spesso danno forma
alle Operazioni Speciali, imponendo
tecniche clandestine, di copertura o di
bassa visibilità, nonché il controllo a li-
vello nazionale. Le Operazioni Speciali
differiscono dalle Operazioni Conven-
zionali, per grado di rischio, tecniche
operative, modalità di impiego, indi-
pendenza da ogni supporto e dipen-
denza da una dettagliata informazione
operativa e risorse locali.

(4) Presidente del Centro Universitario
di Studi Strategici e Internazionali,
nonché coordinatore scientifico ISPRI.

(5) Gli attentati e la sconfitta del par-
tito popolare del premier José María Az-
nar costituiscono la maggior vittoria
strategica del terrorismo dall'11 set-
tembre e forse negli ultimi anni, come

ha affermato il politologo conservatore
statunitense Robert Kagan.

(6) A Laxenburg, vicino Vienna, nel ca-
stello che fu la residenza di Maria Te-
resa d'Austria, si trova un centro di ri-
cerca che ha un obiettivo unico: quello
di trasformare la predizione del futuro
in una scienza esatta. Lo IAASA è stato
fondato alla fine degli anni sessanta
grazie a un accordo russo-statunitense
e vi operano scienziati di ogni parte del
mondo.

(7) Nel gennaio 2003, il Senato degli
Stati Uniti ha bocciato con un decreto,
dopo una votazione seguita alla propo-
sta del Senatore democratico dell'Ore-
gon Ron Wyden, la possibilità di un fi-
nanziamento pubblico al programma
per la lotta al terrorismo, denominato





Total Information Awareness - (TIA), commissionato dalla *Defense Advanced Research Projects Agency (DARPA)* all'ex ammiraglio John Poindexter Ex consigliere per la sicurezza nazionale durante l'amministrazione Reagan, l'ammiraglio sarebbe stato incaricato dall'attuale Presidente George Bush di dirigere l'*Information Awareness Office (IAO)*, un dipartimento che si occupa di nuovi sistemi d'*intelligence*, tra cui appunto il TIA. Quest'ultimo può contare su una serie di capacità di ricognizione elettronica delle informazioni denominata *data-mining* (Estrazione di dati) che consentirebbe di agevolare il lavoro degli analisti.

(8) Il *text mining* permette di trattare i documenti con strumenti di analisi au-

tomatica. Questi strumenti riassumono e categorizzano le informazioni contenute nei documenti, identificano la lingua in cui sono scritti, ne estraggono nomi propri e frasi con più parole, riportano frequenze di parole e frasi, classificano un documento in funzione della rilevanza rispetto a uno specifico argomento. L'analisi delle informazioni proveniente da molte fonti relative allo stesso argomento può rivelare strutture e legami che permettono di risalire alla pianificazione di una certa politica e anche prevedere le decisioni future.

(9) Sulla base di quanto già fatto da diversi Eserciti europei anche quello italiano ha deciso di dotarsi di un sistema di simulazione addestrativa

innovativo. Un documento dello Stato Maggiore dell'aprile 1999 ha delineato le esigenze in questo settore; è stato, quindi, costituito un Gruppo di Progetto per la simulazione. A questo ristretto gruppo di Ufficiali è stato affidato il compito di condurre un'approfondita analisi dello stato dell'arte in tale campo, al fine di dar vita a un sistema capace di soddisfare le esigenze di addestramento.

(10) Cyberspazio è un universo parallelo generato e alimentato dalle reti di comunicazione e dai *computers*. Un mondo generato dal traffico e dall'accumulo digitale dei dati, di informazioni, di conoscenza, di valutazioni, confronti e indicatori.

(11) In proposito la *Task Force «Nibbio 1»* basata sul 9° Reggimento Alpini della Brigata «Taurinense», rinforzata da personale di altre Armi e Corpi, ha applicato tali tecniche svolgendo operazioni di contrasto e prevenzione nei confronti del terrorismo. Il contingente «Nibbio» ha operato nella zona Khost, nella parte orientale dell'Afghanistan, al confine con il Pakistan, nella cosiddetta *Sanctuary Denial Area*, per neutralizzare le formazioni terroristiche e le loro possibili basi logistiche.

(12) L'esercitazione «Terraferma 2003» ha avuto luogo all'interno della Scuola di Fanteria di Cesano. L'attività, svolta dai militari maltesi insieme ai colleghi italiani, ha consentito di accrescere la cooperazione, l'integrazione e i rapporti tra le Forze Armate dei due Paesi, in un contesto operativo ben definito. Le attività oggetto dell'esercitazione comprendevano: attivazione di punti di controllo e posti di osservazione, scorta armata, gestione di disordini e controllo della folla, sorveglianza aree sensibili, operazioni di bonifica mine, operazioni in ambiente urbano.

(13) Per quanto concerne la formazione del personale, nel 2004 è stato promosso il progetto *Security Consulting United Didactic Organization (SCUDO)* tra l'Ente Nazionale ACLI Istruzione Professionale e la multinazionale israeliana *Logan's LTD*. La *Logan's LTD* è stata fondata, nel 1988, da un gruppo di consulenti di sicurezza provenienti dalle Forze Armate israeliane con un vasto know-how nel campo dell'antiterrorismo. Il Progetto SCUDO è un'iniziativa formativa realizzata per insegnare a gestire le situazioni di natura terroristica che mettono in pericolo l'incolumità fisica, le attività e i beni delle persone. Per maggiori dettagli si consiglia di visitare i siti www.logansltd.com e www.enap.it.

Un'area calda del Corno d'Africa

SOMALIA ALLA RICERCA DELL'EQUILIBRIO

Il Governo e la diplomazia al lavoro
per una riconciliazione nazionale

di Nicola Gallippi *
e di Franco Carlini **

LA STORIA RECENTE

Dall'indipendenza
alla «fine» dello Stato

Il primo luglio del 1960 vengono sancite l'indipendenza e l'unificazione, nella Repubblica parlamentare di Somalia, dei territori governati da Italia e Inghilterra.

Il colpo di stato attuato da Siad Barre il 21 ottobre 1969 modifica la forma dello Stato in «Repub-

blica socialista», retta da un Consiglio Supremo della Rivoluzione, inizialmente, e dal Partito socialista rivoluzionario poi, a partire dal 1° luglio 1976. Il potere resta comunque sempre saldamente in mano del dittatore Siad Barre che conduce una guerra sanguinosa con l'Etiopia, uscendone sconfitto.

Il 27 gennaio 1991, la dittatura cade sotto la spinta di formazioni politiche sorte clandestinamente,

prima fra queste l'Esercito di liberazione della Somalia, che riuniva formazioni minori.

Inizia così una fase di lotte di potere condotte da vari signori della guerra, tra i quali emergono le figure di Mohamed Farah Aidede e di Ali Mahdi Mohamed, alleati nel Congresso Somalo Unito. Questa fase degenera in violenze sulla popolazione civile, che conta migliaia di morti e di feriti. Le lotte di potere sfociano



in una vera e propria guerra per bande, condotta ciecamente senza che alcuna autorità potesse assumere il controllo della situazione e ripristinare l'ordine politico e sociale.

Il 24 aprile 1992, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite approva l'impiego di Osservatori circa l'attuazione del «cessate il fuoco» sottoscritto dai signori della guerra, senza aver previsto, però, adeguate modalità di controllo. Il successivo 19 settembre, Farah Aideed, entrato a Mogadiscio, impone il ritiro degli Osservatori dell'ONU.

Il 9 dicembre 1992, a seguito di una risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, *marines* statunitensi sbarcano a Mogadiscio sotto le luci della televisione. Inizia l'Operazione «Restore Hope», con comando statunitense e con la partecipazione di un contingente italiano, «Italfor Ibis», presente in teatro con i suoi nuclei di ricognizione già dal 13 dicembre. Il Comando nomina Ali Mahdi Presidente ad interim della Somalia. Il Congresso Somalo Unito si spacca e nascono i due grandi raggruppamenti politici costituiti dall'Alleanza Nazionale Somala, che fa capo ad Aideed, e l'Unione Politica Somala, che fa capo ad Ali Mahdi. Nel frattempo, 4 maggio 1993, la missione multinazionale assume fisionomia ONU e denominazione «Continue Hope», con la partecipazione di 28 Paesi. Il contingente italiano diventa «Italfor Ibis II».

Nonostante i ripetuti accordi di «cessate il fuoco», anche per la presenza di terroristi islamici infiltrati da Bin Laden trasferitosi

Il Paese oggi è frammentato da infinite divisioni. Nelle aree controllate dalla Gran Bretagna, durante l'epoca coloniale, esiste dal 1991 il *Somaliland*, Stato non riconosciuto dalle Organizzazioni internazionali. Nel 1998, le Regioni nord-orientali hanno dichiarato la loro indipendenza con il nome di *Puntland*. Le Regioni meridionali, infine, sono preda di vari «signori della guerra» sempre in lotta tra loro.



Marines statunitensi su una spiaggia somala.

nel vicino Sudan, le violenze non cessano e culminano con l'abbattimento di un elicottero statunitense e l'uccisione di diciotto *ranger*. Com'è ben noto, il contingente italiano conta tre morti e 22 feriti durante gli scontri a Mogadiscio del 2 luglio 1993. Il perpetuarsi senza esito delle violenze porta alla fine del tentativo di pacificazione condotto dalle Nazioni Unite. Il 21 marzo 1994 gli ultimi reparti italiani rientrano in Patria, al termine di una evacuazione durata circa 70 giorni, nel quadro di un calendario di riduzione della forza multinazionale sancito dall'ONU.

Il 28 febbraio 1995, l'intera forza multinazionale termina l'evacuazione, lasciando la Somalia al suo destino di violenza. I cinque anni successivi vedono l'aumento della presenza terroristica, cui si appoggia Aideed, e la presidenza

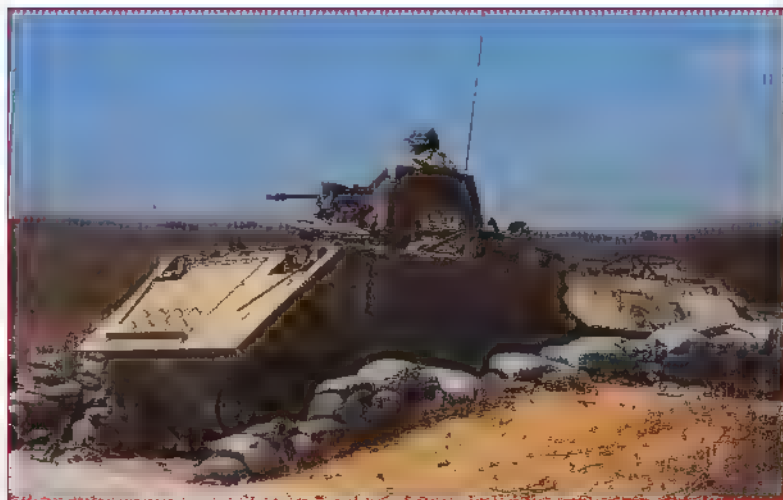
impotente di Ali Mahdi. Lo stesso Aideed viene ucciso il 1° agosto 1996.

Nel 1991 il *Somaliland* (ex Somalia britannica) si dichiara indipendente.

Tentativi di pacificazione

Il 2 maggio 2000 si avvia la Conferenza di Riconciliazione Nazionale convocata ad Arta su iniziativa del Presidente di Gibuti. La Conferenza nomina l'Assemblea Nazionale Transitoria che elegge Presidente transitorio Abdikassim Salad Hassan con un mandato triennale.

Questi si insedia con l'Assemblea a Mogadiscio ma non riesce ad esercitare la sua autorità fuori



Un VCC-1 posto a difesa di un Check point sulla via imperiale.

dalla capitale, nonostante l'appoggio dei fondamentalisti islamici e del potere economico. Il controllo del territorio somalo resta nelle mani dei Signori della guerra. Da notare che alla Conferenza di Arta, forte di ben 2 000 delegati, numerosi signori della guerra non erano presenti. Tra questi: Yusuf del Puntland, Osman Assan Ali Ato del Centro Somalo e Musa Sudi Yalahow di Mogadiscio sud, nomi importanti che torneranno alla ribalta. Abdikassim, quindi, è nominato Presidente senza avere l'appoggio dei titolari della forza militare.

Tra il 2000 e il 2002, la situazione di violenza diffusa si trascina fin quando la Conferenza di Riconciliazione Nazionale non perviene alla dichiarazione di cessazione delle ostilità (27 ottobre 2002), alla quale fa seguito una certa diminuzione del disordine sul territorio somalo.

Quasi contemporaneamente alla dichiarazione di cessazione delle ostilità, a Kartoum ha luogo un vertice che riunisce il «Comitato tecnico» dei tre Paesi frontalieri. In questa sede, viene trovato l'accordo per una nuova conferenza di riconciliazione, da convocarsi su base etnica. Il Comita-

to tecnico si allarga ad un *Facilitation Committee* composto dai rappresentanti dell'*Inter Governmental Authority on Development* (IGAD) (1). I lavori procedono speditamente anche perché nel 2003 la presidenza di Abdikassim continua *de facto* nel suo mandato. Viene così costituita, dai partecipanti alla Conferenza di Riconciliazione, l'Assemblea Parlamentare Transitoria, con 275 membri nominati su base etnica, che redige una bozza di Costituzione.

Il 13 settembre 2003, la bozza di Costituzione Transitoria, di tipo federale è approvata dall'Assemblea. Il processo di affievolimento della conflittualità tra le fazioni armate, avviato l'anno precedente, continua con maggior evidenza.

Il 2004 è l'anno della speranza. Le tappe più significative sono.

- 19 gennaio, emendamento della bozza di Costituzione che fissa in cinque anni il periodo transitorio;
- 10 ottobre, elezione, ad opera dell'Assemblea Parlamentare, di Abdullahi Yusuf Ahmed - etnia Darod e *clan* dei Migiurtini, Capo del Puntland alla carica di Presidente transitorio della Repubblica Federale somala, con sede temporanea a Nairobi, l'elezione ha luogo a larghissima maggioranza (189 voti su

275) ed è estesa a tutti i *clan*;

- 14 ottobre, giuramento del neo-Presidente Yusuf alla presenza di significative personalità, tra le quali il Presidente dell'Unione Africana e il precedente Presidente transitorio, Abdikassim eletto ad Arta. L'elezione di Yusuf è vista con favore dal Vaticano per il suo atteggiamento contrario al terrorismo. Anche l'ONU esprime apprezzamento,
- inizio novembre, il Presidente Yusuf nomina Primo Ministro Ali Mohamed Gedi, etnia Hawiye, *clan* Abgal.

UN'OCCASIONE DA NON PERDERE

La complicata formazione del Governo

Ovviamente, per la comprensione dell'attuale situazione somala, gli avvenimenti del 2004 rivestono particolare importanza e con essi i retroscena che li «calano» nella realtà somala, in larga misura determinata da realtà forti presenti nella capitale. Mogadiscio è sede di tre poteri:

- un potere religioso, detenuto dalle corti islamiche, con miliziani propri; almeno in alcune di esse è lecito supporre una qualche ispirazione islamista di orientamento radicale. Le corti sono tribunali religiosi in grado di assicurare un minimo di ordine nella città ma in grado soprattutto di mobilitare e manovrare notevoli masse di persone,
- un potere militare, proprio dei signori della guerra, abbastanza «laici» e interessati essenzialmente ai giochi di alleanze su base clanica o familiare, secondo le convenienze del momento;
- un potere economico, detenuto dai commercianti, in grado di comperare alleanze politiche, religiose o militari per meglio sviluppare i propri interessi.

LA RELIGIONE

Quella prevalente è islamico-sunnita. Sono presenti piccole minoranze cristiano-copte.

L'islamismo è presente fin dal VII secolo d C, come conferma il fatto che i somali fanno risalire l'origine dei loro gruppi etnici interni a coevi di Maometto

Tradizionalmente, però, il rigore religioso islamico non è penetrato profondamente nel tessuto tribale dei somali, che sono rimasti fortemente ancorati ai legami dei *clan* e delle tribù, mitigando con queste gerarchie «civili» e militari il potere di quelle religiose. Solo recentemente, quindi, si sono manifestati i fenomeni del fondamentalismo e del terrorismo religioso, soprattutto per le infiltrazioni di Al Qaeda che ha trovato fertile terreno nella situazione di disordine e violenza derivata dalla caduta di Siad Barre.

I maggiori detentori di questi poteri sembrano essere:

- per il potere religioso, Sheikh Shariff Ahmed, Presidente dell'Organizzazione dei Religiosi Islamici;
- per quello militare, alcune personalità degli Hawiye Habar Gidir, il *clan* «guerriero», le quali di spongono di milizie armate fra le più forti di Mogadiscio. Ad essi si affianca il potente Musa Sudi di Yalahow, della stessa etnia Hawiye ma del *clan* degli Abgal, ostile all'Occidente e all'Italia, che vanta una significativa presenza armata nell'area sud della Capitale;
- per il potere economico, Osman Assan Ali Ato, etnia Hawiye *clan* Habar Gidir, potente uomo d'affari di Mogadiscio. Musa Sudi e Osman Ato hanno entrambi militato, almeno inizialmente, a favore di Aideed (Hawiye Habar Gidir) in opposizione ad Ali Mahdi (Hawiye Abgal) e tra i due è esistito per anni un forte sodalizio, nonostante appartengano a *clan* diversi.

Il Presidente Yusuf è estraneo alla Capitale poiché originario del periferico Puntland - al momento della sua elezione crede di poter eludere la situazione che regna a

Mogadiscio e di poter seguire ugualmente una politica propria trascurando cioè la ricerca sia di un'alleanza con Osman Ato, opportuna per avere dalla sua il potere economico, sia della neutralizzazione di Musa Sudi, utile per rimuovere un pesante ostacolo alla sua politica filo-occidentale

È inoltre importante sottolineare che l'elezione del Presidente

Yusuf non era attesa, poiché il candidato largamente favorito era ritenuto essere Abdi Abdullahi Abdou, personalità di grande carisma e di importanti precedenti politico-diplomatici, guardato con generalizzato rispetto perché sempre al di sopra delle fazioni. Sembra, infine, che l'elezione di Yusuf abbia avuto risvolti poco trasparenti e che la sua elezione sia stata fortemente appoggiata dall'Etiopia (storica nemica della Somalia), anche su indicazione degli Stati Uniti: questi ultimi avrebbero visto in lui un alleato nella strategia anti terrorista per la regione

Il *clan* maggiormente insoddisfatto risulta quello, fortissimo, degli Hawiye Habar Gidir (cui Abdi Abdullahi Abdou appartiene). Gli Habar Gidir preso comunque atto dell'esito delle elezioni presidenziali - avrebbero aspirato quanto meno alla nomina a Primo Ministro di un loro candidato. Ciò non è avvenuto



Militari italiani di guardia a una scuola riattivata con l'assistenza del Contingente «Ibis».

per la diversa scelta del Presidente Yusuf, caduta su Ali Mohamed Gedi (sconosciuto ai più), anch'egli della etnia Hawiye ma del clan Abgal, considerato dagli Habar Gidir un Primo Ministro svuotato dei poteri.

Tra i retroscena delle elezioni di Yusuf, è opportuno considerare anche le eventuali ripercussioni di matrice islamista, dal momento che i fondamentalisti guardavano con favore alla conferma di Abdikassin quale Presidente, da essi supportato durante il mandato 2000-2004 e, inoltre, sembrerebbero non aver tagliato del tutto i rapporti con Al Qaeda.

Gli atti formali di costituzione del Governo proseguono con la designazione dei ministri nel numero ritenuto necessario e sufficiente a soddisfare gli equilibri etnici e clanici, secondo un particolare «manuale Cencelli» somalo. Il governo si insedia nella sede provvisoria di Nairobi, il 1° dicembre.

Ma l'insoddisfazione degli Habar Gidir a questo punto si manifesta e giusto il 2 dicembre, a Gelinsor, località prossima al confine con l'Etiopia, avvengono scontri tra due sottoclan degli stessi Habar Gidir, i Saad e i Suleiman, con numerose vittime. I motivi, trapelati successivamente, sarebbero costituiti dal fatto che i Saad accusano i Suleiman di appoggiare le politiche di Yusuf e di Gedi; inoltre la località di Gelinsor è indicativa se si considera la sua vicinanza al confine etiopico: quasi un avvertimento sia a Yusuf sia all'Etiopia.

Non solo, l'11 dicembre, il Primo Ministro e il suo governo vengono sfiduciati dall'Assemblea Parlamentare, per controversi motivi protocollari e, il 17 dello stesso mese, gli scontri a Gelinsor si ripetono, mentre navi mercantili degli Emirati Arabi Uniti vengono bombardate al largo di Mogadiscio da un piccolo signore della guerra che controlla il porto.

Nel frattempo, però, già dal 12 dicembre, all'indomani della sfi-

IL TERRITORIO

La Somalia, il «corno» del Corno d'Africa, si presenta con un vasto tavolato degradante dall'Etiopia, più elevato nelle aree settentrionali. Il territorio è arido ad eccezione delle regioni meridionali solcate dal Gauba e dallo Uebi Scebeli. Il clima è caratterizzato da scarsa piovosità.

Oltre a Mogadiscio (capitale con più di 1 milione di abitanti), altre città significative sono Hargeysa, all'interno dei territori settentrionali, Berbera, importante porto commerciale sul Golfo di Aden, Hobyo e Kismaayo, città portuali rispettivamente a nord-est e a sud-ovest di Mogadiscio, Baidoa, località a circa 250 km a nord-ovest di quest'ultima, quasi a metà strada tra la stessa Mogadiscio e l'Etiopia, Jowhar, cittadina posta a 90 km a nord della Capitale.

L'economia trae alimento soprattutto dall'allevamento di ovini, caprini e cammelli. L'agricoltura ha un certo sviluppo per le colture cereali e oleose oltre che per le patate dolci, le arachidi e le banane. Sono modeste le risorse minerarie (salgemma, ferro e gesso), anche se esistono giacimenti non sfruttati di carbonio, rame, cromo, oro, manganese, uranio e zinco. Poche le industrie petrolchimica, del cemento, tessile, conciaria e alimentare (zucchero e olio).

Le regioni settentrionali, dal confine con Gibuti fino a quelle di Sanag e Sol, costituiscono il *Somaliland* (praticamente l'ex Somalia inglese con capitale Hargeysa), dichiaratosi indipendente nel 1991 e confermato tale con il referendum del 2002. Il *Somaliland*, comunque, non ha riconoscimento internazionale.

Anche il *Puntland*, corrispondente grosso modo al vertice del «corno», si è dato uno status di spiccata autonomia.

I Paesi confinanti sono Gibuti (ex Somalia francese), l'Etiopia e il Kenia. L'Etiopia, cristiana per il 61%, a prevalenza ortodossa, afflitta dalla mancanza di uno sbocco sull'Oceano Indiano, è la storica rivale della Somalia: tra le due esiste anche un vecchio contenzioso di confine, regolato da una linea amministrativa che taglia in due ampi territori abitati da etnie somale.

La Somalia, soprattutto per affinità religiose, sente fortemente la presenza dello Yemen e dell'Arabia Saudita, sulla contrapposta sponda del Golfo di Aden.

ducia, la diplomazia delle cabile si rimette in moto e si susseguono a ritmo incalzante gli incontri politici fra le Autorità governative e le varie parti in causa, con l'esito ventilato di un accordo forte tra i Saad degli Habar Gidir (etnia Hawiye) e i Migiurtini (etnia Darod). Da tale accordo sarebbe derivata la nomina a nuovo Presidente del *Puntland* del Generale Adde Mussa, vecchio rivale del predecessore Yusuf.

Gli incontri definiscono anche una nuova compagine governativa, idonea ad ottenere la fiducia, che include uomini forti di Mogadiscio, altrimenti capaci di interdire al Governo l'ingresso nella capitale e lo svolgimento dell'attività istituzionale. La nuova formazio-

ne ministeriale chiede la fiducia al Parlamento il 23 dicembre.

Si chiude così il 2004 con un apparente, anche se faticoso, successo della politica di riconciliazione voluta dall'Europa, verosimilmente d'intesa con gli Stati Uniti, e promossa direttamente dai paesi dell'IGAD; fra questi, anche l'Etiopia - rivale storica della Somalia - la cui presenza getta un'ombra sull'esito del 2004. La nuova *leadership* somala fa filtrare notizie rassicuranti verso la comunità internazionale, manifestando l'intendimento di neutralizzare il fondamentalismo islamico e di pervenire al più presto alla normalizzazione del Paese. Questa linea politica risulta pagante, se è vero - come si dice

LA POPOLAZIONE

Le etnie propriamente somale sono il 98,3% della popolazione. Gli arabi sono l'1,2% e lo 0,5% rimanente è costituito da altre piccole minoranze.

Le etnie somale sono cinque :

- Hawiye (35%), le cui maggiori cabile (*clan*) sono : Abgal, Habar Gidir, Hawadle, Murosade,
- Darod (25%), di cui i Migiurtini, gli Ogadeni e i Marrahan costituiscono i *clan* più importanti,
- Dir (19%), con le cabile Issak, Yunis, Wallo e altre di minor rilievo;
- Rahanweyn (15%);
- Digil (6%)

I gruppi etnici somali hanno un fondamento genealogico di natura religiosa, avendo ciascuno per capostipite un discendente di Aqul Ibn Taalib, fratello di Ali, cugino di Maometto, e suo erede designato.

Gli Hawiye, i Darod e i Dir sono i gruppi etnici più importanti e ricchi. Gli altri sono ritenuti inferiori e vengono spregiativamente chiamati «sab».

Come possono svilupparsi conflitti tra le etnie, così nelle etnie possono crearsi conflittualità «inter-claniche» (tra i *clan*) e addirittura «infra-claniche» (tra i sotto-*clan*, come accade attualmente tra i sotto-*clan* dei Saad e dei Soleman, del *clan* Habar Gidir).

Per le alleanze si possono verificare fenomeni corrispondenti.

L'istituzione familiare, del tipo allargato, è molto importante. Essa può essere trasversale ai *clan* e agli stessi gruppi etnici. Il vincolo familiare spesso prevale su quelli etnici, di *clan* e di sotto-*clan*, dando vita ad alleanze tribali inedite e mutevoli attivate da interessi specifici.

che la Cina avrebbe immediatamente promesso sostanziosi aiuti.

Questo sul piano internazionale.

Su quello interno, appaiono rilevanti le presenze, tra i Ministri neo-designati, di Osman Assan Ali Ato già indicato detentore del potere economico somalo e con interessi estesi agli Stati Uniti, fortissima personalità della Capitale; di Musa Sudi Ya lahow, uno dei maggiori signori della guerra con il controllo di Mogadiscio sud e dello Scebeli centrale; di Ussein Aideed, figlio dell'Aideed defunto, antagonista di Ali Mahdi. I tre sono, rispettivamente, Ministro alle Infrastrutture e alla Ricostruzione, Ministro del Commercio e Ministro alle Informazioni. La contiguità nelle compe-

tenze dei primi due, in particolare, sembra ricostituire il precedente sodalizio che vide Osman Ato e Musa Sudi schierati sullo stesso fronte, tanto che il primo finanziò la costituzione delle milizie del secondo.

Rilevante anche la già citata nomina a Presidente del *Puntland*, in sostituzione di Yusuf, del Generale Adde Mussa, anch'egli Darod Migiurtino come Yusuf, giudicato personalità di grande rilievo e da molti ritenuto «non amico» del suo predecessore. Considerato anche che la ventitata alleanza tra Saad e Migiurtini, di cui si è precedentemente fatto cenno, altro non sarebbe che un accordo tra Osman Ato e Adde Mussa per isolare Yusuf, potrebbe derivarne, per quest'ultimo, l'esigenza politica di cercare ogni possibile accordo per rinforzare il suo Governo. Continua a destare meraviglia l'assenza dalla compagine governativa di quella personalità somala che sembrava godere di maggior prestigio e ascendente, Abdi Abdullahi Abdou, Hawiye Habar Gidir, che avrebbe costituito un riferimento sicuro e in grado di riscuotere fiducia sul piano interno e internazionale.

Certo è che il 2004 si conclude con nuovi violenti scontri, questa volta nella stessa Mogadiscio e a Hobyo, località costiera della Somalia Centrale.

Certo è che il 2004 si conclude con nuovi violenti scontri, questa volta nella stessa Mogadiscio e a Hobyo, località costiera della Somalia Centrale.

Un Governo in «esilio»

Il 2005 si apre con la presentazione del Governo e il suo giuramento nelle mani del Presidente Yusuf (7 gennaio) e con la fiducia accordata dal Parlamento (13 gennaio).

Negli stessi giorni si sparge la notizia che l'esponente di maggior spicco degli Habar Gidir, il citato Abdi Abdullahi Abdou, si sarebbe volutamente defi-



lato dall'agone politico. La notizia, sempre che vera, si presta a due letture: una, tranquillizzante per i due leader Yusuf e Gedi che non hanno più da temere la presenza ingombrante, in termini di legittimazione, di una personalità carismatica che avrebbe fatto loro sentire il fiato sul collo; e un'altra, di segno opposto, in quanto l'abbandono (definitivo o temporaneo?) di Abdullahi Abdou potrebbe anche derivare da una sua valutazione negativa della situazione somala, giudicata troppo intricata per essere gestita senza bruciarsi.

Resta il fatto che, dai giorni immediatamente successivi, si assiste a una successione di incidenti, di prese di posizione e di violenze che ostacolano la politica governativa e la possibilità di insediamento delle nuove Istituzioni. Gli incidenti riguardano essenzialmente la profanazione del cimitero italiano a Mogadiscio; le prese di posizione si riferiscono all'eventuale ingresso in Somalia di una forza di pace multinazionale e alla possibilità di spostare temporaneamente la capitale da Mogadiscio ad altra località; le violenze prendono di mira obiettivi di varia natura.

Il cimitero italiano di Mogadiscio viene profanato da milizie islamiche (19 gennaio) e il Governo, nonostante le scuse ufficiali,

le simboliche iniziative riparatorie del Presidente Yusuf e alcuni tentativi di mediazione, non riesce a risolvere la questione. Nell'area del cimitero viene edificata una rudimentale moschea presidiata da miliziani e durante le preghiere del venerdì successivo vengono distribuiti volantini anti italiani. Il 2 febbraio, per sbloccare la questione, il Governo decide l'invio di una delegazione di parlamentari, accettando anche l'eventuale pagamento di un duro scotto politico. L'incidente del cimitero - nonostante la protesta ufficiale italiana - non viene risolto ma sfuma da solo sullo sfondo degli altri avvenimenti.

L'approvazione governativa di una forza internazionale di pace di 7 000 uomini, il 5 febbraio, viene votata alla presenza del Presidente Yusuf da 36 ministri; 9 i ministri contrari tra i quali alcuni signori della guerra. Ciò provoca nuovi turbamenti: il giorno successivo (6 febbraio) l'arrivo della delegazione di parlamentari, inviati a Mogadiscio per la questione del cimitero, non calma le acque; anzi. Lo stesso giorno il Ministro Osman Ato, parlando ad una radio locale afferma che gli abitanti di Mogadiscio non accetteranno la presenza di truppe straniere. L'opposizione allo spiegamento di una forza di pace non si attenua nonostante il Presidente

Yusuf affermi che i 7 000 uomini saranno forniti in parti uguali dall'Unione Africana e dalla Lega Araba (9 febbraio). Anche il Ministro Musa Sudi fa sapere che «il Presidente dovrebbe venire a Mogadiscio senza truppe straniere», mentre si fa risentire Osman Ato, che denuncia la politica filo-etiopica di Yusuf e incita nuovamente la popolazione di Mogadiscio a combattere contro eventuali forze di pace etiopi e contro qualunque nemico della Somalia, anche se somalo (stesso 9 febbraio). Le corti islamiche, da parte loro, dichiarano ripetutamente, seppure con diverse sfumature, la loro contrarietà a forze di pace di altri Paesi, anche africani, a meno che dicono non siano Paesi di religione islamica. Sheikh Shariff Ahmed, Presidente dell'Organizzazione dei Religiosi Islamici, durante una manifestazione arriva a minacciare la guerra santa (10 febbraio). Nella notte tra il 26 e il 27 febbraio numerosi parlamentari e ministri firmano un documento contrario alla presenza di Paesi confinanti nelle forze di pace. Il documento provoca ripercussioni di segno diverso. Da un lato: l'Etiopia fa un passo indietro, affermando di non voler imporre la sua presenza (2 marzo); il Dipartimento di Stato americano esprime una posizione di sostanziale consenso a quanti nel Governo somalo non vogliono forze etiopi sul territorio nazionale (7 marzo). Dall'altro: l'IGAD manifesta l'orientamento ad intervenire in Somalia con forze di tutti i Paesi aderenti (14 e 15 marzo), il Governo somalo presenta una mozione a favore dell'intervento, violentemente contestata dai parlamentari con scontri anche fisici e poi definitivamente respinta (17 marzo). Il giorno successivo (18 marzo) l'IGAD, vista la situazione politica



Un CH-47 concorre al trasporto di materiali e personale di Organizzazioni non Governative operanti in Somalia

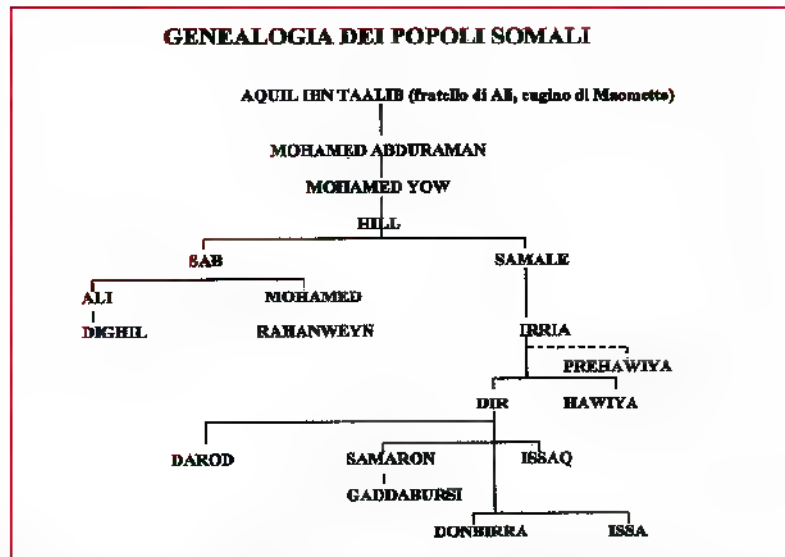
mente insostenibile, accoglie il suggerimento italiano e decide per una forza di pace dei Paesi aderenti, esclusi quelli confinanti (Kenya, Etiopia e Gibuti).

La questione della possibile ingerenza etiopica si risolve, quindi, con una grave sconfitta del Presidente Yusuf e del Premier Gedi.

Anche l'intenzione presidenziale di portare le istituzioni in patria, in una città designata temporaneamente quale capitale (Baidoa o Jowhar) nell'attesa di normalizzare la situazione di Mogadiscio, incontra numerosi ostacoli: non solo non riceve il plauso italiano (dichiarazione del Presidente del Parlamento, Onorevole Pier Ferdinando Casini al corrispondente Presidente somalo Hassan Sheikh Aden del 14 febbraio, durante una visita di quest'ultimo a Roma), ma è oggetto di un documento contrario firmato da numerosi ministri e parlamentari somali, nella già citata notte tra il 26 e il 27 febbraio. Il Ministro Musa Sudi, da parte sua, d'intesa con altri signori della guerra, si dichiara disponibile a ritirare le proprie milizie dalla capitale per facilitare l'ingresso del Governo (13 marzo). Nonostante questi segnali, il Governo, durante una riunione tenuta il 21 marzo, decide ugualmente di spostare la capitale. Ma la riunione viene abbandonata da una decina di ministri, tra cui importanti personalità di Mogadiscio, che con un documento proprio di chiarano di considerare illegittima ogni deliberazione. La spaccatura è evidente.

Il governo registra così una ulteriore sconfitta, aggravata dagli scontri che scoppiano a Baidoa il 26 marzo tra miliziani del filo governativo Ministro Hassan Mohammed Shatigudud e il parlamentare Mohammed Ibrahim Habsadai ostile alla possibilità che Baidoa diventi capitale temporanea.

Una terza manifestazione di antagonismo al Governo è la ripresa



della violenza. Oltre all'uccisione dei due Generali nel clima di tensione instauratosi a seguito della profanazione del cimitero italiano, sono da registrare la ripresa degli scontri ad Hobyo con la presenza ventinata di miliziani provenienti da Mogadiscio (3 febbraio), i colpi d'arma da fuoco rivolti a scopo dimostrativo verso una delegazione parlamentare giunta da Nairobi a Mogadiscio due giorni prima per colloqui con i notabili locali (8 febbraio), l'uccisione della giornalista Kate Peyton della BBC (9 febbraio), l'attentato con una motocicletta «esplosiva» contro una delegazione dell'Unione Africana presente a Mogadiscio per colloqui con rappresentanti della Lega Araba e dell'IGAD (17 febbraio), gli scontri tra le corti islamiche e gli abitanti del quartiere Huriwa di Mogadiscio (28 febbraio), ancora scontri a Hobyo tra Saad e Suleyman (23 marzo).

Si tratta di una catena di attacchi al Governo, portati con varie modalità, e di avvertimenti alla comunità internazionale che dimostrano l'assenza di una pur minima intenzione da parte di taluni di rinunciare alle posizioni di rendita acquisite in tre lustri di anarchia e che impediscono al Presidente e al Governo di stabilirsi in patria. Una rapida visita in Soma-

lia (24 e 25 febbraio) del Presidente Yusuf e del Premier Gedi non porta a risultati apprezzabili, anzi rinfocola le polemiche.

La posizione di Yusuf non è facile come dimostra anche una lettera fortemente critica, diffusa su un sito somalo da un sedicente dottor Abdishakur Jower. La lettera rivolge alcuni inviti al Primo Ministro Gedi, tra cui quello di prendere le distanze dal Presidente Yusuf, del quale condanna la strategia sviluppata con l'appoggio dell'Etiopia per isolare e indebolire i forti *clan* dell'etnia Hawiye (Habar Gidir, Abgal, ecc.), nella quale strategia si colloca l'intendimento di spostare la capitale da Mogadiscio dove gli Habar Gidir sono preminenti a Baidoa. Per contrastare Yusuf, l'estensore della lettera incita il Primo Ministro a prendere a riferimento il Generale Adde Musse, nuovo Capo del *Puntland* e vecchio rivale dello stesso Yusuf. Il dottor Jower suggerisce, inoltre, al Primo Ministro di opporsi con decisione al terrorismo islamico perché così otterrà il supporto del mondo moderato e degli stessi signori della guerra.

QUALCHE VALUTAZIONE

Il dubbio non privo di fonda-



Una squadra di Marmes statunitensi

mento è che esponenti di rilievo del nuovo corso somalo approfittino di questa situazione per rimettere in discussione gli equilibri faticosamente raggiunti nel dicembre 2004. Sembra infatti che dagli accadimenti emergano tre aree politiche, anche se non è agevole delinearne confini o sovrapposizioni ed è anche difficile esprimersi sulla loro compattezza e coerenza interne: una, filo occidentale e filo etiopica, facente capo al Presidente Yusuf; un'altra tendenzialmente laico tradizionale e nazionalista, di tipo forse nasseriano, anti etiopica, animata all'interno dell'etnia Hawiye dal *clan* degli Habar Gidir, nel quale molte sono le personalità rilevanti per cui è ancora difficile individuarne il *leader*; la terza di ispirazione religiosa, che si riconosce nel Presidente dell'Organizzazione dei Religiosi islamici Sheikh Shariff Ahmed. In tutto questo, resta la minaccia sempre incombente del terrorismo islamista che potrebbe avere un ruolo rilevante, in un gioco spregiudicato di alleanze effimere, incuneandosi tra le diverse correnti al fine di acquisire posizioni di potere e, in ultima analisi, orientare il nuovo corso somalo.

Anche la lettera del dottor Abdi shakur Jower può aiutare nelle valutazioni. Il suo significato sembra stare proprio nell'indicazione di

Adda Mussa quale figura di riferimento: qualora si consideri che egli è un Darod Migiurtino come Yusuf, questa indicazione potrebbe prefigurare il desiderio di sostituire quest'ultimo con il primo, dal momento che ciò non altererebbe gli equilibri di vertice raggiunti nella Conferenza di Riconciliazione: ai Darod Migiurtini resterebbe la Presidenza; agli Hawiye del *clan* Abgal resterebbe il Premierato; per gli Hawiye del *clan* Habar Gidir si riaprirebbero i giochi, con la possibilità di acquisire maggiore presenza nel Governo e perseguire l'affermazione di una linea laico nazionalista senza più l'ostacolo di Yusuf, legato all'Etiopia. Il fondamentalismo resterebbe sullo sfondo come una mina vagante.

Questa, la situazione a tutto marzo. Nei successivi mesi di aprile e maggio, essa è stata drammaticamente confermata dai due principali avvenimenti che sono seguiti: a inizio maggio un fallito attentato al Premier Gedi nello stadio di Mogadiscio durante la sua visita in città (3 maggio) svolta per cercare di far accettare la decisione presidenziale di spostare la capitale; a fine maggio la presa di possesso della città di Baidoa da parte della fazione contraria alla politica del Presidente Yusuf e la conseguente impossibilità di trasferire in questa sede le istituzioni go-

vernative.

Affievolendosi il contenzioso sulla forza di pace per la linea moderata seguita dall'IGAD, quello sulla capitale è quindi esploso fino ad un *redde ratio* forse conclusivo.

In un gioco così complesso, è possibile individuare le possibili future azioni dei protagonisti? Un tentativo.

Gli Habar Gidir sembrano trovarsi nella posizione più forte: sia per il notevole seguito che hanno nel Paese (l'etnia Hawiye, di cui sono il maggiore *clan*, è quella più numerosa ed è stanziata nel cuore della Somalia) sia per il potere saldamente tenuto a Mogadiscio, nella quale il Presidente Yusuf non può insediarsi senza di venire «ostaggio» (avendo, peraltro, seri ostacoli ad insediarsi in una capitale transitoria), sia perché esprimono il potere economico e una discreta capacità di controllo delle relazioni internazionali tramite le alte personalità del *clan*, sia perché hanno dimostrato di poter sviluppare capacità militari impossessandosi di Baidoa; infine perché risultano ulteriormente rafforzati dall'alleanza stretta con i Migiurtini attraverso il sotto *clan* dei Saad. Il «partito» laico nazionalista, quindi, in questo momento sembra avere le carte migliori ed essere in grado di perseguire i suoi obiettivi.

Anche il «partito» dei religiosi che è meno forte di dieci anni fa e non sembra avere aspirazioni governative – può sentirsi sufficientemente tutelato nei confronti di ingerenze esterne di Paesi non islamici. Gode, infatti, dell'appoggio di due Ministri di primo piano (Osman Ato e Musa Sudi) e ha dimostrato di avere, proprio nella capitale, la possibilità di mobilitare le folle ed esercitare una sensibile pressione. Una sua ricerca di supporto delle frange oltranziste, al momento, non dovrebbe essere ne-

UN AGGIORNAMENTO

Gli avvenimenti dei successivi mesi di giugno e luglio hanno portato modifiche significative alla situazione descritta.

Sul piano interno vi è stato l'improvviso trasferimento delle istituzioni governative e del parlamento da Nairobi, in Kenia, a Jowhar, in Somalia (circa 90 km a nord di Mogadiscio), mentre i ministri e parlamentari dissidenti, riuniti nella capitale storica, irrigidivano la loro posizione contraria a portare le strutture politiche e amministrative in altra sede (14-30 giugno). A ciò si aggiunge l'avvio della costituzione, da parte del Presidente Yusuf, di una «milizia presidenziale» da impiegare come forza di polizia e per la sicurezza del governo, composta da uomini del *Puntland* a lui fedeli (notizia confermata dal Primo Ministro Gedi l'8 luglio).

Queste iniziative di Yusuf hanno ampliato la lacerazione fra le due fazioni governative e hanno dato il via a un rimbalzo di reciproche accuse, tali da portare i contrasti quasi al punto di rottura. Ugualmente rilevante è stata, nel mese di luglio, la riemergente evidenza del fondamentalismo islamico con l'ombra incombente di Al Qaeda. In tal senso si è levata la voce autorevole dell'*International Crisis Group* (I.C.G.) di Bruxelles che, in un rapporto reso noto ai primi di luglio e in uno studio della fine dello stesso mese, ricostruisce le attività dei gruppi di Al Qaeda a Mogadiscio tra il 2003 e il 2004 e dà notizia della costituzione di una recente formazione terroristica nella città, la «Nuova Jihad». L'I.C.G. sostiene che è ora di rivolgere alla Somalia la stessa attenzione con cui si guarda al Medio Oriente e che il Paese rischia di arretrare alla situazione del 1995: nel suo territorio, infatti, opererebbero personaggi di primo piano legati ad Al Qaeda (alcuni dei quali resi noti anche dalla stampa italiana), in collusione con un terrorista somalo emergente e collegati alle milizie di Mogadiscio.

Contemporaneamente le agenzie di stampa registrano lanci e rilanci di accuse tra il «dissidente» Ministro alla Sicurezza, Qanyare, e il citato terrorista emergente circa due uccisioni ad alto contenuto sociale e religioso avvenute nella città.

In sintesi il quadro interno sembra semplificato rispetto a quello di fine maggio: due soli partiti, uno filo-occidentale e lontano dal terrorismo, l'altro nazionalista e controllato dai *clan* di Mogadiscio storicamente non estranei ad alleanze con lo stesso terrorismo, mentre il partito religioso non estremista sembra non avere più voce. Ma il quadro interno è anche politicamente più complesso, dal momento che entrambi i partiti sono al Governo. Quello nazionalista annovera l'etnia Hawye con i *clan* più forti (Habar Gadir e Abgal) che, dominando incontrastati Mogadiscio, se si alleassero di nuovo con il fondamentalismo, potrebbero riaprire una fase di violenza come già avvenuto nei primi anni 90. Mentre quello filo-occidentale può contare sulla etnia Darod e su quelle minori presenti sul territorio somalo, sull'alleanza con l'Etiopia, sulla disponibilità di un retroterra costituito dal *Puntland* (confermatosi sicuro se si considera l'avvenuto reclutamento del primo nucleo della «milizia» presidenziale) e sulla *leadership* di Yusuf, il solo che sia riuscito a scacciare il fondamentalismo dal territorio sotto il suo controllo.

Il lavoro per la diplomazia si fa sempre più difficile e potrebbe richiedere scelte radicali.

da alcuni ritenuto suo rivale anche se della stessa etnia e dello stesso *clan* il che costituirebbe per Yusuf una aggravante. La sua partita, che si gioca in gran parte sulla forza dell'asse con Addis Abeba, al momento non presenta prospettive poiché tale asse non è risultato capace né di contrastare l'alleanza tra gli Habar Gidir Saad e i Migiurtini, questi ultimi verosimilmente obbedienti al nuovo Presidente del *Puntland*, né di consentire il trasferimento della Capitale. In tale situazione, nella quale sembra costretto in un angolo, Yusuf potrebbe azzardare mosse politicamente laceranti.

Nella consapevole aleatorietà di questi scenari ipotizzati secondo chiavi interpretative occidentali anche se tentando di calarsi nella realtà culturale somala l'augurio alla Somalia è di non sprecare l'occasione di una scita faticosamente costruita e di cercare con convinzione l'equilibrio possibile, considerando le proposte della diplomazia che sta lavorando per ricucire le gravi fratture apertesi tra la Presidenza (con parte del Governo), da un lato, e i Ministri dissidenti (con la *lobby* di Mogadiscio e a quanti sono contrari al nuovo corso), dall'altro.

Un augurio anche all'Italia non guasta, perché, in questa fase, essa riesca a sviluppare un ruolo autorevole con diplomatici «ascoltati» dalle *leadership* somale in competizione.

□

* Generale
di Corpo d'Armata (aus.)

** Esperto in geopolitica

NOTA

(1) L'IGAD è composto da Kenia, Etiopia, Gibuti, Eritrea, Uganda e Sudan. È supportato dall'IGAD *Partners Forum*, composto dai Paesi europei sotto la copresidenza di Italia e Norvegia.

cessaria

Chi sta peggio è il Governo e, in prima persona, il Presidente Yusuf, perché è visto come una espressione della ostile diplomazia etiopica e appare depotenziato

dopo gli avvenimenti di maggio. Yusuf, inoltre, avrebbe perso il «retroterra» etnico e territoriale costituito dal *Puntland*. La presidenza della regione, infatti, è andata al Generale Adde Mussa,

IL «NATO BUDGET»

di Alfredo Meselella *

*Un innovativo modello
per mantenere efficienza ed efficacia*



L'Alleanza è impegnata in una rimodulazione che riguarda tutti gli aspetti del suo programma. In particolare nuove missioni, nuovi membri, nuove capacità e, non ultimi, nuovi strumenti di gestione delle risorse.

La trasformazione della NATO e la diminuzione delle risorse assegnate alla Difesa hanno palesato la necessità di individuare nuove forme di gestione del bilancio. Il Comando Supremo in Belgio (SHAPE) ha guidato l'implementazione di un nuovo sistema di gestione, il *NATO Military Budget*, adattando quello di misurazione della *performance*, in uso nelle imprese *profit driven*, alla complessa struttura alleata

LA NATO E LA GESTIONE DELLE RISORSE

La NATO rappresenta il vincolo transatlantico che lega Europa e Nord America in un'unica alleanza di difesa e di sicurezza garantite, sin dal 1949, attraverso mezzi politici e militari. Per conservare la propria efficacia nel difendere e promuovere la sicurezza, in un contesto geo-politico



Fig. 1

COMMON FUNDED INFRASTRUCTURE

• NATO SECURITY INVESTMENT PROGRAMME

- Permanent facilities such as:
 - Reception facilities for reinforcement
 - NATO air defence
 - Fuel supply facilities
 - NATO communication infrastructure

Fig. 2

COMMON FUNDED BUDGETS

• BUDGETS

- Civil Budget
- The NATO Military Budget
- Agency budgets (NAMSA, NACMA, NAPMA, etc.)

strategico che muta rapidamente, l'Alleanza è impegnata in una perenne trasformazione che riguarda tutti gli aspetti del suo programma, e cioè nuove missioni (basti ricordare le sfide connesse alle minacce rappresentate dal fondamentalismo radicale, dal terrorismo internazionale), nuovi membri (gli ultimi sette in ordine cronologico sono entrati nel 2004), nuove capacità, nuovi partner e, non ultimo, nuovi strumenti di gestione delle risorse affidate dalle ventisei Nazioni contributrici (1).

In tale mutevole contesto, anche il *Budget* della NATO, al pari di quello di ogni organizzazione, è visto come l'atto fondamentale che rappresenta la sintesi di tutta la *policy* dell'Alleanza Atlantica, in grado di evidenziare le attività che si intendono svolgere per il conseguimento dei propri fini. In aggiunta, la NATO è caratterizzata da una peculiarità che ha contribuito ad assicurarle un funzionamento al massimo livello per oltre cinquant'anni. Caso unico nella storia delle alleanze, si è dotata di fondi comuni (*common*

funding) utilizzati per realizzare una struttura di Comando e Controllo integrata (2), fondata su risorse umane e finanziarie poste a disposizione dalle singole Nazioni fin dal tempo di pace, su base proporzionale alla dimensione internazionale ed economica del Paese stesso. Ad esempio, l'Italia si attesta al quinto posto tra le Nazioni contributrici, preceduta da Stati Uniti, Francia, Germania e Regno Unito.

Le risorse alleate concettualmente possono essere accomunate in tre grandezze: il Personale (*Manpower*), il Programma per la Sicurezza delle Infrastrutture (NSIP) e il *Budget* militare. Esse, *de facto*, costituiscono i tre «pilastri» su cui poggia l'Alleanza stessa.

Nel settore delle risorse NATO rientrano

- i programmi finanziati con i fondi del NATO *Security Investment Programme* (NSIP), che è destinato alla realizzazione delle infrastrutture finanziate a fondi comuni (sia opere edili sia infrastrutture e infostrutture), con un tetto di spesa annuo di circa 670 milioni di euro (figura 1),
- le spese sostenute dal *Military budget*, che copre i costi di funzionamento (definiti *Operations & Maintenance*, O&M) di organismi vari quali Comandi e installazioni operative, con un *budget* di 871 milioni di euro circa per l'anno 2005 (figura 2);
- il *Manpower* necessario alla gestione dei predetti organismi, che ammonta a 16 000 elementi circa, fra militari e civili (ossia il personale dei Comandi NATO, Agenzie) (figura 3).

Per comprendere meglio l'ordine di grandezza delle risorse basti pensare che l'intera organizzazione amministrativa poco più dello 0,30% del totale delle spese che ciascun Paese alleato dedica al proprio comparto Difesa (figura 4).

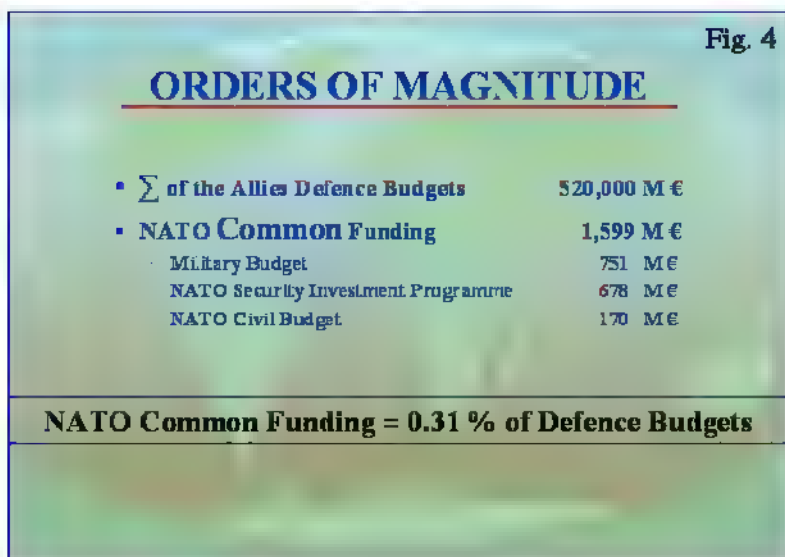
In effetti, con la fine della

Guerra fredda e l'inizio degli anni Novanta, buona parte dei Paesi alleati ha ridotto sostanzialmente le proprie spese militari. Ciò ha comportato un'ulteriore decurtazione della quota del Prodotto Interno Lordo (PIL) (3) assegnata alla Difesa, di un valore medio percentuale pari al 20-30% in meno. Inoltre, dal 1999 la percentuale del PIL destinata alle spese militari si considera tendenzialmente stabile in tutti i Paesi membri (4) ad eccezione degli Stati Uniti che hanno aumentato gli stanziamenti destinati alla Difesa già prima della recente guerra in Iraq (figura 5)

Ad esempio, per l'anno 2005 il totale del NATO Budget (incluendo *Pension budget*, *Civil budget*, *NSIP* e *Military budget*) è pari a poco più di 1 miliardo e 736 milioni di Euro. La metà è gestita dal Comando Strategico delle potenze alleate in Belgio (SHAPE) impegnato in prima linea nella progettazione e sperimentazione del nuovo *budgeting system* in qualità di *project leader* per tutta l'Alleanza. La sua implementazione ed elaborazione ha avuto la definitiva approvazione (*bless*) dal Consiglio del Nord Atlantico, e quindi dalle Nazioni alleate, all'inizio dell'anno in corso il che si traduce nell'impegno per tutti i Comandi di formulare le proprie richieste per il Budget 2006 secondo il nuovo modello denominato dell'*outputs budgeting* (5)

IL NUOVO NATO BUDGETING SYSTEM: L'OUTPUT BUDGETING

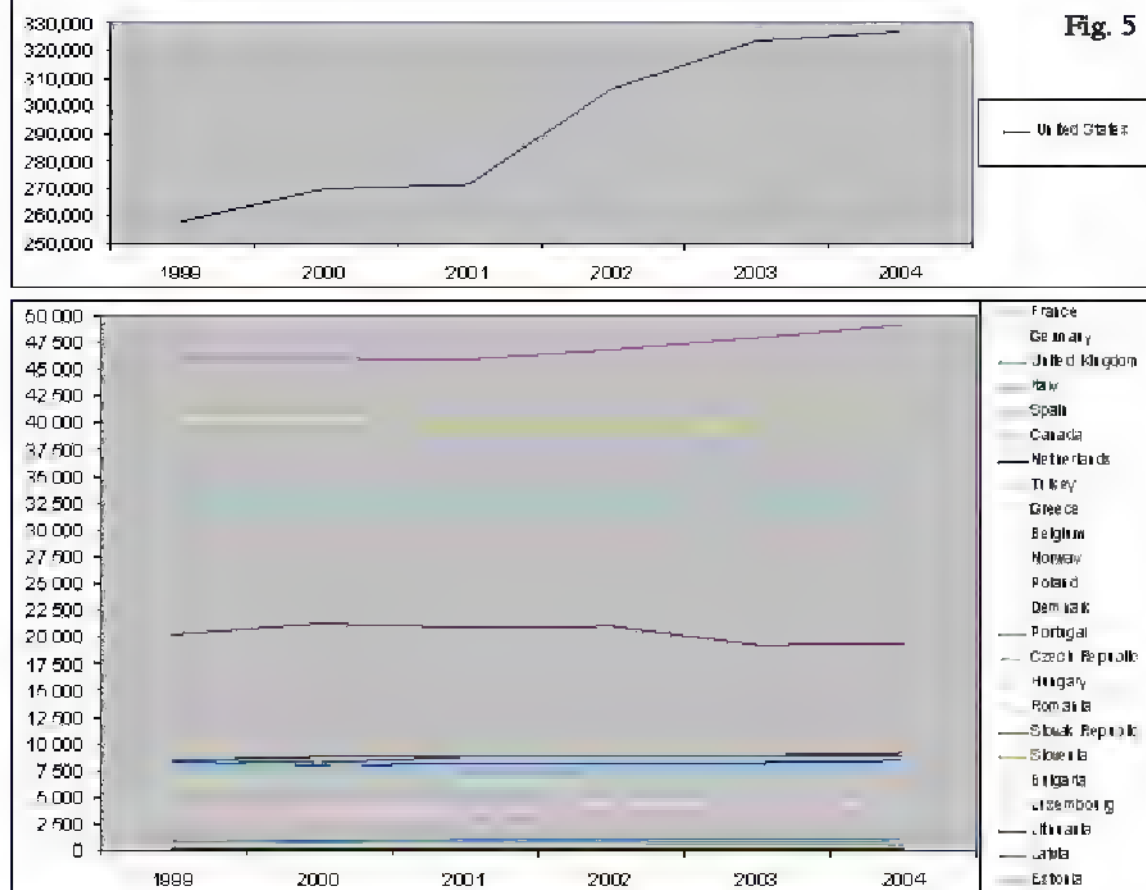
Esso definisce, nell'ambito delle priorità strategiche, gli obiettivi, gli *outputs* e i costi delle risorse che si richiedono alle Nazioni contributrici prefiggendosi l'obiettivo comune di migliorare il *management of defense resource*, la trasparenza e la flessibilità del Budget agli occhi delle Nazioni,



sia a livello di «vertice politico» (*North Atlantic Council* - NAC) sia di «vertice militare» (*Military Committee* - MC) attraverso anche una maggiore responsabilizzazione dei *Managers*. Questi ultimi, denominati *Principal Budget Holders* (PBH), gestiscono una propria «fetta» del budget complessivo e si possono identificare, in generale, con il capo del personale, dell'*intelligence*, delle operazioni, della logistica, delle comunicazioni, della cooperazione civile militare. Nella definizione dell'*output budgeting*, vi è sta-

to il passaggio da una prospettiva di gestione delle risorse «*input focus*», laddove le richieste di budget erano guidate da un «ragionevole» aumento dell'allocazione accordata l'anno precedente (*incremental growth*) senza collegamento agli obiettivi strategici, ad una prospettiva «*output focus*» basata sul *quantum* necessaria per ottenere specifici obiettivi, mettendo successivamente a sistema gli *outputs* con le priorità strategiche ordinate progressivamente come indicato in modo esemplificativo nella figura 6.

Fig. 5



Si potrebbe ipotizzare che la missione del Comandante NATO sia, ad esempio: «contribuire a preservare la pace, la sicurezza e l'integrità territoriale delle 26 Nazioni Alleate». Tra i tanti obiettivi si potrebbe identificare quello connesso con il miglioramento dell'interoperabilità tra la NATO e i Paesi *partners* (che aspirano a divenire membri) che permetterebbe l'alleanza nei vari teatri operativi dei russi con gli americani, ad esempio, impensabile fino a pochi anni fa! L'*output* collegato potrebbe essere dato dalla sicurezza nello scambio di informazioni di *intelligence* con i suddetti *partners*. Il *training* su un nuovo sistema cifrato potrebbe essere un progetto da dover finanziare per l'anno successivo per una certa spesa! E il grado di

raggiungimento dell'obiettivo o l'insuccesso misurerebbe la *performance*. Tale ultimo dato sarebbe posto alla base della pianificazione (*planning*) degli anni successivi, permettendo di definire al meglio il più appropriato livello di ambizione nella definizione degli obiettivi.

IL PERFORMANCE MEASURING SYSTEM ADOTTATO DA SHAPE

L'*output budgeting* traendo spunto dal sistema di misurazione e gestione delle *performance* ispirato concettualmente al modello statunitense della *Balanced Scorecard* (6) e la decentralizzazione del *Budget* pubblico, mutuato dal britannico UK re

source management system, si basa su ciò di cui si ha bisogno per il futuro per raggiungere ben definiti obiettivi, nell'ottica di perseguire un sempre più alto indice di efficacia (7), di efficienza (8) e di economicità (9) nell'impiego delle limitate risorse disponibili perseguendo al contempo obiettivi sempre più impegnativi.

L'ipotesi di fondo è stata quella di coniugare la diffusione della «cultura della misurazione» e della «cultura del risultato», peraltro già in essere nel mondo dell'impresa privata *profit driven*, adattandola, *mutatis mutandis*, ad un'organizzazione complessa e atipica come quella della NATO. La figura 7 riassume lo schema di misurazione del risultato seguito da SHAPE.

La peculiarità della NATO (e

Fig. 6

	2003-2010 PRIORITIES	Priority 1	Priority 2	Priority 3	Priority 4	Priority 5	Priority 6	Priority 7	E C C E T E R A
A	Strategic Vision, Concept, Policy Outline and Priorities	02.122	5.251	0.211	5.442	7.442	05.4	0.521	E C C E T E R A
B	Defense Planning	45.442	4.251	4.450	0.504	1.251	1.214	4.225	
C	Command and Control	54.051	0.254	4.055	7.254	1.212	7.124	2.145	
D	Cooperation and Dialogue	54.040	0.212	0.444	0.214	1.21	2.252	7.147	
E	Intelligence	55.405	2.222	7.501	0.021	245	0.204	0.251	
F	Communication and Information Capabilities	20.000	1.050	5.504	0.220	0.022	1.252	4.124	
G	Training and Education	4.052	5.054	0.501	4.021	1.147	4.215	0.254	
H	Exercises and Evaluation	542.542	2.550	0.251	7.211	2.145	2.704	0.220	
I	Research and Development	5.254	5.400	7.221	5.224	7.105	2.225	4.215	
J	Support Services	00.421	4.224	0.251	0.219	0.220	0.215	0.225	

volendo delle Forze Armate in generale), nonché le differenze emergenti nel raffronto con le realtà di tipo aziendale - orientate queste ultime al conseguimento del «profitto» e del «vantaggio competitivo» - costringono il *management* militare e civile dell'Alleanza, ove possibile, ad una continua attività di «translate», all'interno della propria organizzazione, dei criteri, delle metodologie e degli strumenti studiati e implementati nelle aziende al fine di meglio adattare il «sistema piramidale a cascata» dell'Alleanza, utile per fissare gli obiettivi e le priorità mediante l'approccio *Top Down* e *Bottom Up*.

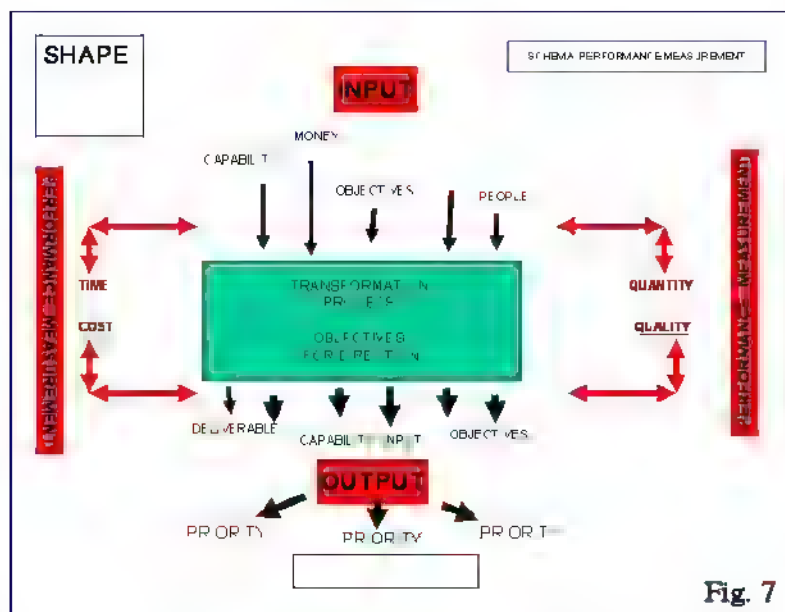
Semplificando un mosaico ben più complesso, nella NATO in base al contesto internazionale, le Nazioni (livello politico alleato)

definiscono le Direttive politiche che rappresentano il piano strategico alleato (che copre un arco temporale pluriennale), cioè la propria direzione, la *vision* da seguire per realizzare la propria *mission*. I livelli inferiori, *in primis* i Comandi strategici, saranno impegnati, di conseguenza, nell'identificare gli obiettivi e le priorità che devono essere conseguite affinché la *vision* diventi realtà, e nell'informare i *managers* (PBH), sulle direttive concernenti la gestione delle risorse e la misurazione della *performance*.

La gerarchia degli obiettivi, legati ad alto livello ai compiti strategici e alla visione, al più basso livello si traduce nell'assicurare a ciascuno il suo ruolo all'interno dell'organizzazione. Al pari della BSC, la realizzazione dei nuovi

obiettivi strategici viene comunicata dal *top management*, in modo *Top Down*, coinvolgendo tutta l'organizzazione e rendendo visibile a tutti i dipendenti, militari e civili della NATO, il proprio ruolo e la propria capacità di contribuire alla strategia stessa. Dalla base della piramide con approccio *Bottom Up* si richiedono le risorse in maniera coerente con gli obiettivi delineati, cosicché la strategia medesima cessa di essere una vaga enunciazione del *top management* ma è tradotta in attività giornaliera dove ciascuno sa «perché fa cosa».

Inoltre, il nuovo NATO *budgeting system*, grazie all'ausilio di un programma informatico studiato dalla Oracle *ad hoc* (il NATO *Automated Financial System* - NAFS), tenta di inglobare tutti



dei *targets* stabiliti e utilizzando i risultati conseguiti per fissare i *targets* dell'anno successivo (in base al *level of ambition applicabile*),

- dalla possibilità di trasferire risorse all'interno della stessa categoria di *outputs*, superando gli antichi vincoli legati ai capitolati di bilancio

CONCLUSIONE

L'innovativo sistema di misurazione della *performance*, dei risultati, unitamente al nuovo modello dell'*output budget*, hanno gettato le basi per un futuro NATO *management system* completo, in grado di mettere a punto ed eseguire al meglio la strategia, cioè allineare l'operatività quotidiana e le risorse con gli obiettivi strategici dell'Alleanza. Il *target* realizzato è stato quello di fornire uno strumento efficiente nelle mani sia del *decision maker* (Comandante a tutti i livelli) per la migliore realizzazione della *mission* assegnatagli sia di chi opera nel ruolo di «esaminatore» (le Nazioni *in primis*), di organo istituzionale (*Auditors*) e di «addetto ai

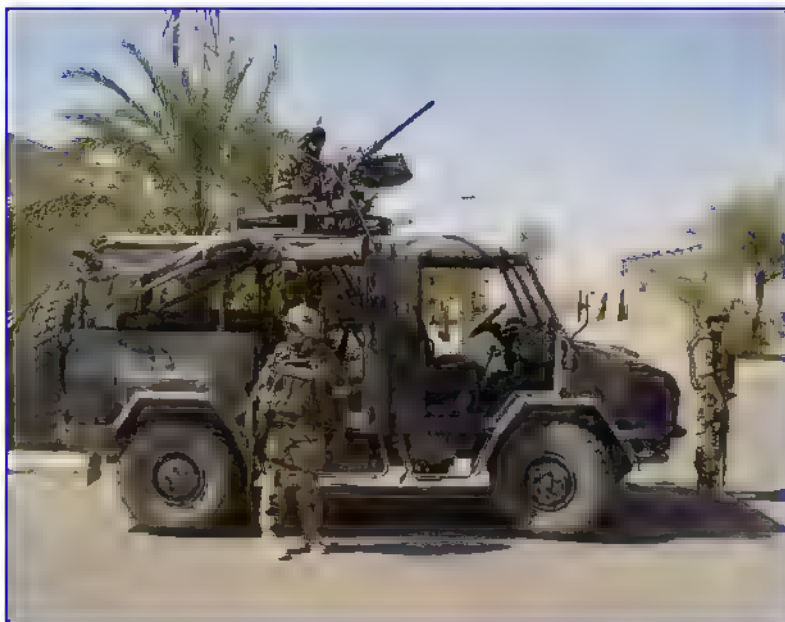
gli elementi critici dell'Alleanza: visione, missione, priorità, obiettivi, *output* e singoli progetti in una rappresentazione simile ad una mappa strategica che, a sua volta, alimenta il cosiddetto «cruscotto di controllo» (*dashboard* o *tableau du board* o *flight control*). Tale strumento consente, a partire dal Comandante Supremo (e ai livelli intermedi in base al grado di riservatezza dell'informazione), di visualizzare (con un vero e proprio sistema a semaforo con i classici colori: giallo, verde e rosso) il grado di realizzazione e il valore di ciascun obiettivo, come questo si inserisce nel complesso delle priorità, quanti e quali progetti concorrono nella realizzazione, quale branca/divisione o Comando lo sta realizzando, le risorse assegnate e il loro impiego (figura 8)

I vantaggi notati con il «nuovo *budgeting system*» sono rappresentati.

- dalla possibilità di stabilire chiaramente gli obiettivi strategici e operativi a cui ognuno è

relazionato;

- dalla maggiore trasparenza nel «*budget process*» utile per le Nazioni, per i vari *managers* e per lo staff intero,
- dallo stabilire un «*framework comune*» per la pianificazione, il *budgeting* e il *management* delle risorse;
- dalla responsabilizzazione dei *managers*, ossia i PBH, valutando altresì il raggiungimento



Una pattuglia motorizzata in attività di vigilanza

Priority 9 – New NATO Command Structure OUTPUT - Support Services (10)

Fig. 8

SER	Category	HQ	Div	Objective / Subobjective	Performance Criteria		Resource Requirement	REMARKS	STATUS	Status / Notes green / amber / red
					Description	Completion dd/mm/yyyy				
s	l	e	f	g	h	i	j	k	l	m
§ 4	10	SH	10 Sub	Provide finance support and expertise for implementation of the NCS and NFS	Develop MOUs for GRF HQs and arrangements for NCS HQs closure.	30/06/2004		R		Now resourced, changed from amber to green

SUPPORT SERVICES (output)

Verde (risorse ora disponibili)

lavori» (Capo Reparto, Capo Divisione, *Principal Budget Holder, Budget Officer, Fund Manager*).

In questa fase storica di cambiamento dell'Organizzazione, abbinato ad un contesto di restrizione economica in ambito Difesa, l'implementazione di logiche di programmazione, di controllo (10) e di *budget* rappresenta un tema centrale per la maggiore efficienza ed efficacia della NATO, a cui le Nazioni contributrici e gli «operatori sul campo» dedicano particolare attenzione e tutti sembrano contribuire in maniera concreta.

□

* Capitano,
in servizio presso SHAPE

NOTE

(1) La ristrutturazione dei criteri di gestione del *Budget* della NATO fu un chiaro obiettivo dichiarato dall'allora Segretario Generale Lord Robertson all'indomani del vertice di Praga del novembre 2002

(2) Tutti i Paesi che scelgono di essere membri della struttura militare

mettono a disposizione forze che insieme costituiscono la struttura militare integrata della NATO.

(3) Valore della produzione totale di beni e servizi dell'economia, aumentata delle imposte indirette sulle importazioni e al netto dei consumi intermedi, rappresenta la misura fondamentale dell'andamento dell'attività economica.

(4) In Italia l'obiettivo dichiarato di fine legislatura è destinare almeno l'1,5% del PIL alla Difesa mentre la media dei Paesi NATO si attesta al 2,7%.

(5) Il principio alla base del nuovo modello è stato adottato sia da alcune singole Nazioni (Belgio, Nuova Zelanda, Stati Uniti, Regno Unito) sia da altre Organizzazioni Internazionali (EU, UN, OECD)

(6) La nascita di tale modello risale agli inizi degli anni Novanta in seguito ad uno studio su un campione di grandi aziende degli Stati Uniti condotto da D.P. Norton e R.S. Kaplan e dal titolo «*Measuring Performance in the Organization of the future*», che aveva l'obiettivo di progettare un modello di riferimento per la misurazione della *performance* nelle organizzazioni del futuro. Il termine «*balanced*» trova corrispondenza nel nostro «bilanciato, ponderato» mentre «*sco-*

recard» significa «punteggio, misuratore, carta di controllo»

(7) L'efficacia è la capacità di produrre l'effetto e i risultati voluti o sperati, misura in cui un insieme di attività raggiunge gli obiettivi prefissati ossia misura in cui gli obiettivi tenuto conto della loro importanza relativa sono stati raggiunti o si prevede possano essere raggiunti

(8) L'efficienza è la capacità costante di rendimento e di rispondenza alle proprie funzioni o ai propri fini; mette in relazione l'utilizzo di risorse (umane, finanziarie, fisiche e temporali) con i risultati raggiunti. È un criterio economico in base al quale si stabilisce se per un dato obiettivo sono state utilizzate le risorse meno costose per raggiungere i risultati attesi ossia misura dell'economicità con cui le risorse (fondi, competenze tecniche, tempo) sono convertite in risultati

(9) Economicità: rapporto tra risorse impiegate e risorse previste

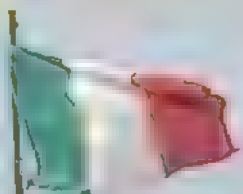
(10) In Italia, *Management Control* viene ingannevolmente tradotto «Controllo di Gestione». Nella nostra lingua, il termine *Control*, a differenza del significato originario nei Paesi anglosassoni, viene di sovente associato al concetto (quasi punitivo) di «ispezione o verifica» anziché a quello più appropriato di «guida o strumento».

AFGHANISTAN

LA BASE DI FUOCO

«SALERNO»

Le attività di controllo del territorio e di contrasto al terrorismo non possono prescindere da questa importante componente italiana che opera ai confini con il Pakistan



Costituisce l'unico sistema idoneo ad assicurare una proiezione di potenza al di fuori delle principali concentrazioni di forze. Inoltre consente la disponibilità, in aree ostili, di rifugi sicuri, all'interno dei quali armi a lunga gittata garantiscono l'eventuale, ma spesso necessario, supporto di fuoco.

di Claudio Berto *



Tra gli eventi che meglio ci fanno comprendere le peculiarità di quel tipo di apprestamento già noto con il nome di «base di fuoco», o «*fire base*», è bene ricordare quanto accadde in Vietnam - in A Shau Valley - il 13 maggio 1969.

La *fire base* «*Airborne*», dalle dimensioni lineari di qualche centinaio di metri, di forma ovoidale allungata, si appoggiava a una quota che, forando la foresta pluviale sul lato ovest o nord ovest, tornava a tuffarsi nella fitta vegetazione con un ripido pendio. Nelle sue immediate vicinanze, il lavoro dei genieri aveva ridotto la boscaglia, ma quest'ultima continuava a far bella mostra di sé appena tre metri oltre il triplo ordine di concertina perimetrale. All'interno della *fire base* trovavano collocazione due compagnie fucilieri, a organico ridotto, e una batteria mista obici.

Nella notte tra il 12 e il 13 maggio, sfruttando la copertura fornita dalla vegetazione, forze Viet Cong e dell'Esercito nord vietnamita si portavano a ridosso della recinzione e, dopo aver praticato un varco nell'intricata siepe, aprivano un nutrito fuoco con armi individuali, lanciarazzi spalleggianti e mortai leggeri, inchiodando i soldati americani nelle loro postazioni. Nel frattempo, un gruppo d'attacco penetrava all'interno del perimetro con il compito di sfruttare la confusione del momento per distruggere le armi pesanti e i centri di comunicazione. Erano presenti anche alcuni elementi muniti di zaini imbottiti d'esplosivo. In breve tempo alcuni ricoveri e 4 obici venivano messi fuori uso. Dopo i primi istanti di sorpresa la reazione statunitense si faceva più organizzata e rabbiosa, il plotone mortai, leggermente decentrato nel dispositivo, riusciva a mantenere l'area costantemente illuminata e a isolare gli elementi, penetrati all'interno del perimetro dal resto degli attaccanti, mentre la fanteria impegnava i vietnamiti

ti in combattimenti ravvicinati e furibondi corpo a corpo. L'attacco veniva fermato e in breve tempo si riusciva a ripristinare il controllo sull'intera base. Il successivo intervento di 2 cannoniere volanti risolveva definitivamente lo scontro.

IL CONCETTO DI FIRE BASE

Costruita dal genio, difesa dalla fanteria allo scopo di consentire l'impiego dell'artiglieria, la «base di fuoco», o più correttamente la «base per il supporto di fuoco», ai tempi della guerra in Vietnam

cavano la necessità di lunghi spostamenti in luoghi lontanissimi e caratteristiche dell'avversario richiedevano la capacità di reagire rapidamente e con la necessaria potenza di fuoco. Con tali premesse se l'artiglieria fosse rimasta eccessivamente distante, arretrata nelle sue posizioni fisse, le unità di manovra non avrebbero potuto fruire del suo «ombrello» protettivo.

Dal punto di vista pratico una «base di fuoco» era uno schieramento protetto d'artiglieria reattivo, speditivamente, all'interno di un territorio controllato da forze avversarie. Un sistema di

missioni, sempre meno di guerra «guerreggiata» e decisamente più orientate al controllo del territorio, la «base di fuoco» è rimasta l'unico sistema idoneo ad assicurare una proiezione di potenza al di fuori delle principali concentrazioni di forze e tuttora costituisce un «punto forte» per la difesa. Così, gradualmente, si è passati dalla «base di fuoco» propriamente detta alla «Base Operativa Avanzata» in cui la componente a tiro curvo non è altro che uno degli assetti disponibili, di fatto una «base» all'interno o attigua a una più grande. Un sistema a scacchiera di «Basi Avanzate», opportunamente posizionato, garantisce alle forze di manovra e, nel nuovo concetto operativo, alle forze speciali, la disponibilità di rifugi, luoghi sicuri, in un'area ostile, all'interno della quale vengono condotte le operazioni, in sostanza movimenti tra le basi e nel territorio tra esse compreso, dove i sistemi d'arma a più lunga gittata garantiscono il necessario supporto di fuoco.

Da tali Basi hanno inizio le attività di controguerriglia. In sintesi, in una situazione caratterizzata dalla mancanza di un fronte, ovvero quando in operazioni di guerra si accendono in luoghi e circostanze che prescindono dalla posizione occupata dalle truppe sul terreno, la «Base Operativa Avanzata» è lo strumento più adatto a garantire alle unità un'adeguata libertà di manovra. La base diventa, quindi, una posizione fortificata, intrinsecamente forte, così come può esserlo un «caposaldo», dove l'oculamento dello schieramento è meno importante della sua capacità di sopravvivenza agli attacchi «convenzionali e non».

Da ciò discendono alcuni accorgimenti pratici: la «base» richiede un posizionamento su terreno aperto, con ampi campi di osservazione e tiro e, in definitiva, non è importante quanto essa possa risultare visibile, purché



Artiglieria statunitense in azione con un obice da 105 mm da una piazzola di una «fire support base» in Vietnam

era un esempio di flessibilità operativa e adattabilità agli ambienti naturali più vari. I reparti si trovavano a operare in terreni montani, paludosi, coperti da foreste e giungle, tutti con la comune caratteristica di non presentare un sistema di comunicazioni, un'affidabile rete stradale, che consentisse l'utilizzo dei mezzi ruotati. Le operazioni, per contro, impli-

cavano la necessità di lunghi spostamenti in luoghi lontanissimi e caratteristiche dell'avversario richiedevano la capacità di reagire rapidamente e con la necessaria potenza di fuoco. Con tali premesse se l'artiglieria fosse rimasta eccessivamente distante, arretrata nelle sue posizioni fisse, le unità di manovra non avrebbero potuto fruire del suo «ombrello» protettivo.

Dal punto di vista pratico una «base di fuoco» era uno schieramento protetto d'artiglieria reattivo, speditivamente, all'interno di un territorio controllato da forze avversarie. Un sistema di basi garantiva, in una determinata area di operazioni, il supporto alle unità di fanteria che operavano entro il raggio d'azione, gittate, degli obici e mortai e, in caso di necessità, il reciproco concorso tra le «basi di fuoco».

Nel corso del tempo e con il modificarsi delle esigenze e delle



Rilevazione aerea di una «fire support base» statunitense in Vietnam.

garantisca la maggiore protezione possibile al personale e ai materiali. L'indeterminatezza della provenienza delle forze ostili consiglia l'adozione di schieramenti «non standard» di obici e mortai. La formazione «a stella» offre un adeguato grado di sicurezza a livello compagnia, mentre quella «a rombo» «diamante» è più indicata per unità a livello plotone. Aerei ed elicotteri rimangono i mezzi più idonei ad assicurare, così come nel passato, i rifornimenti.

LA «BASE DI FUOCO» IN AFGHANISTAN

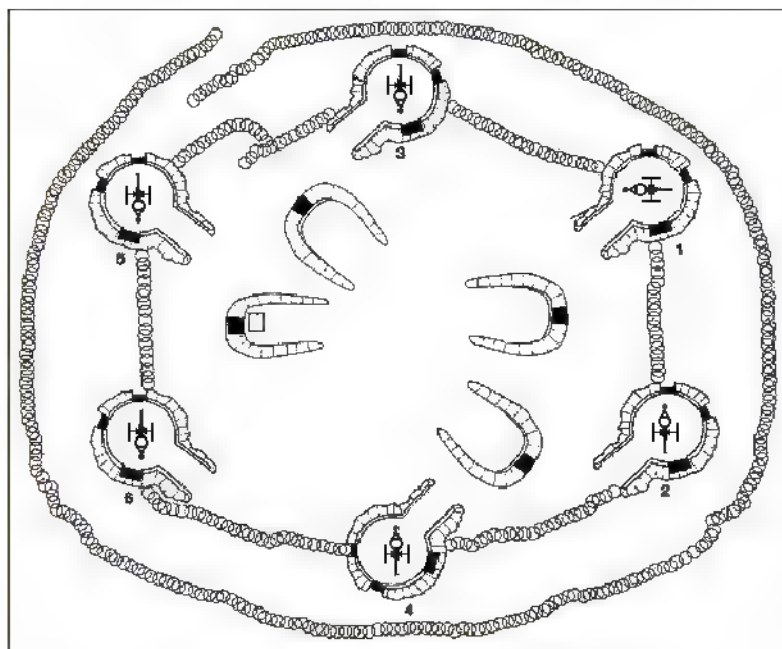
Una delle caratteristiche dell'operazione «Nubio», condotta nell'ambito di «Enduring Freedom», è stata quella di adattare le proce-

dure nazionali a quelle dell'US Army, non solo perché il compito assegnato richiedeva la sostituzione di una unità statunitense nell'area di responsabilità, ma anche perché tutte le attività di supporto, compresi i trasporti strategici, erano garantite dagli Alleati. Sul piano tattico ciò ha implicato l'occupazione e il presidio di una «Base Avanzata» la FOB (Forward Operating Base) «Salerno» con l'annessa fire base e la condotta di operazioni congiunte a livello Brigata in vicinanza dei confini con il Pakistan. L'isolamento del Contingente, in ragione della distanza dal Comando e dal grosso delle forze della Coalizione (circa 300 Km), comporta una oggettiva dipendenza dal supporto aereo tattico statunitense ed esaltava le capacità di risposta della componente a tiro curvo del Contingente stesso. Di ciò si occupava la compagnia mortai del Reggimento alpini che, sostituendo una batteria mista (obici e

mortai) dell'US Army, concorreva alla sicurezza della «Base Avanzata» e del distaccamento sito presso l'ex aeroporto di Khowst, ad una distanza di circa 3 km, con tempi d'intervento entro 5 minuti dalla chiamata. L'unità mortai assicurava, in subordine, supporto alle pattuglie da ricognizione che muovevano lungo itinerari entro il raggio d'azione del munizionamento disponibile: gittata massima 13 km. Una squadra mortai in «pronto impiego», in assetto motorizzato e/o elitrasmortato poteva essere rischierata all'esigenza.

L'ORGANIZZAZIONE INTERNA DELLA «FIRE BASE»

Il combat power della Base Avanzata era costituito, principalmente, dai mortai della fire base a cui si aggiungevano, per la difesa vicina, i mortai leggeri idonei a battere gli obiettivi al di sotto dei 1.000 m e, ovviamente, le



Schema di una fire base «a stella» su sei armi

cee d'incalcanamento» e «cavalli di frisia» capaci di bloccare i veicoli. Con il passare del tempo gli apprestamenti difensivi venivano mantenuti e migliorati.

Le piazzole erano 6, distanti tra loro, le più lontane, anche 200 m. Ogni piazzola di ampiezza adeguata, diametro sui 15-20 m, era interrata con riporti, terrapieno e muretti di sacchetti a terra, ad altezza uomo, in modo da consentire la visione dei «falsi scopi» e del goniometro; quest'ultimo era posto rigorosamente al centro della fire base in posizione elevata, in modo da consentire la visione da parte di tutte le armi. In ogni piazzola era realizzata la riserva di munizioni e un ricovero di emergenza per il personale.

Nel Posto Comando, al centro del dispositivo, venivano elaborati i dati da inviare, via cavo, alle singole piazzole e tenuti, a mezzo radio, i collegamenti con il Comando e con i Nuclei di Sorveglianza e Acquisizione Obiettivi distaccati presso i Posti di Osservazione o al seguito delle pattuglie e dei convogli terrestri.

Le piazzole, oltre a consentire l'impiego delle armi sui 360°, ave-

armi a tiro teso

La fire base era concepita in modo da consentire la dislocazione dei mortai in formazione «a stella» garantendo così una copertura a giro d'orizzonte, ritenuta più idonea a contrastare i vari tipi di minaccia indipendentemente dalla provenienza.

La disponibilità di un rilievo collinare compreso nel perimetro difensivo costituiva un utile ausilio per migliorare la capacità di sorveglianza ed intervento. Quella, in fatti, era la naturale posizione degli Ufficiali osservatori per la maggior parte degli interventi. L'esterno dell'area, in particolare le vie di approccio, era controllato attraverso un sistema di Posti di Osservazione «OPs» - altane - a cui, di fatto, veniva delegato, in caso di emergenza, anche il primo intervento.

Gli elementi fondamentali dell'organizzazione interna erano:

- il doppio perimetro esterno (basato sul binomio concertina-terrapieno),
- le piazzole delle armi;

- il Posto Comando;
- l'area servizi (tende dormitorio, cucina, servizi igienici e docce)

Il perimetro esterno era costituito da concertina tripla e filo spinato, artifici illuminanti d'allarme - a strappo - e Posti di Osservazione. Quello interno si basava su «terrapieni» e «Hesco Bastion», di altezza variabile dai 2,5 ai 3 m. L'entrata ha richiesto la realizzazione di «chicane», «trin-



Postazione per goniometro all'interno della base.

vano la funzione di assicurare un ulteriore livello di protezione all'interno del perimetro, assicurando, di fatto, la possibilità di sviluppare azioni difensive di combattimento ravvicinato in caso di penetrazione di elementi ostili.

Per disciplinare le attività in situazioni d'emergenza, considerati gli spazi disponibili e il loro relativo affollamento, particolare cura era posta nell'elaborazione di «Procedure Operative Standardizzate», che prendevano in considerazione una vasta gamma di possibili scenari «attacco portato con razzi e mortai», «incendi» ed «emergenze sanitarie». Queste, periodicamente venivano testate per valutarne l'attualità alla luce delle reali e possibili minacce. Per facilitare i movimenti notturni era utilizzata una segnaletica interna minima, basata su di un sistema di «glit tape» e «luci chimiche», che unitamente all'uso di apparati per la visione notturna aiutava a superare le difficoltà connesse con il particolare ambiente. Infine, ma non ultimo nel campo della sicurezza, il pattugliamento esterno a breve raggio si proponeva di prevenire quantomeno le così dette «ricognizioni ostili» condotte nelle vicinanze della *fire base*.

Per quanto attiene alla protezione passiva il concorso delle macchine movimento terra del genio, e in qualche caso anche di locali «contractors», risultava estremamente prezioso ma non esaustivo, in quanto erano necessarie continue ispezioni e verifiche per individuare i segni di possibili cedimenti strutturali.

LE ATTIVITÀ OPERATIVE

Il supporto alla sicurezza ed alla difesa della Base Avanzata si è concretizzato con l'intervento del «fuoco» dei mortai prevalentemente con tiro «illuminante» ma anche, in specifiche occasioni, a «percussione», per un totale di



oltre 700 granate effettivamente impiegate.

Il tiro illuminante veniva effettuato principalmente a scopo di deterrenza, nelle modalità a «tempo» e su «richiesta» dei Posti di Osservazione.

Nel primo caso si trattava, generalmente, di interventi ad orari programmati, con uno specifico «piano di fuoco», e condotti da una o più armi a secondo della complessità richiesta, a esempio per il così detto «quadilatero illuminante». Gli interventi venivano effettuati in modo «irregolare» in modo da non prefigurare uno schema temporale facilmente identificabile. Nel secondo caso le armi intervenivano per verificare situazioni dubbie - tali anche ai sistemi per la visione notturna - su indicazione del personale operante lungo il perimetro difensivo.

Il tiro poteva anche essere in supporto ad attività particolari:

- nell'impiego notturno dei missili «Milan», come alternativa all'uso delle camere termiche (2 illuminanti consecutivi bastavano per l'individuazione, l'acquisizione ed il tiro, com-

Bagram (Afghanistan): approntamento di un mortaio da 120 mm RT-F1 per il trasporto su CH-47

prendivo di volo, su un bersaglio posto ad una distanza di circa 1 500 m),

- nella condotta dei rastrellamenti notturni, e per agevolare l'impiego della «forza di reazione rapida», in risposta agli attacchi alla Base.

Gli interventi con munizionamento scoppiante sono stati effettuati, sostanzialmente, a scopo di deterrenza. Di questo tipo, ad esempio, è stato l'intervento nella notte del 18 marzo 2003, in risposta a un attacco portato alla Base con razzi da 107 mm.

Il tiro a percussione veniva effettuato su un'area deserta, limitrofa alla Base Avanzata, su obiettivi inquadrati nella giornata precedente.

Ai fini dell'esecuzione del tiro era indispensabile assicurare lo stretto coordinamento con le forze aeree operanti nell'area. Ciò, dal punto di vista procedurale, comportava la necessità che l'A-

genzia deputata a gestire le forze aerotattiche rilasciasse una «*clearance*» per garantire l'assenza di velivoli sulla zona d'interesse al momento dell'intervento.

Per i pattugliamenti a medio e breve raggio ed i movimenti dei Convogli di Assalto Terrestre, da e per le zone d'impiego, le predispersioni erano tali da consentire un rapido passaggio da una situazione di stasi ad una crisi. In sintesi, uno specifico «Piano» stabiliva le modalità per il coordinamento con la componente mobile, terrestre e aerea, sulle varie linee di riferimento e nelle zone a

sault» (assalto elitrasmortato) impiegando a tale scopo un «pacchetto» di 6 elicotteri UH 60 «*Black Hawk*», per il trasporto del personale e dei materiali della squadra tiro e delle squadre mortai, con relativi pezzi e munizionamento.

IL PROTAGONISTA

Il protagonista indiscusso dell'Operazione è stato il mortaio da 120 mm RT F1, di nuova acquisizione per l'Esercito. Tale sistema d'arma, grazie alle caratteristiche

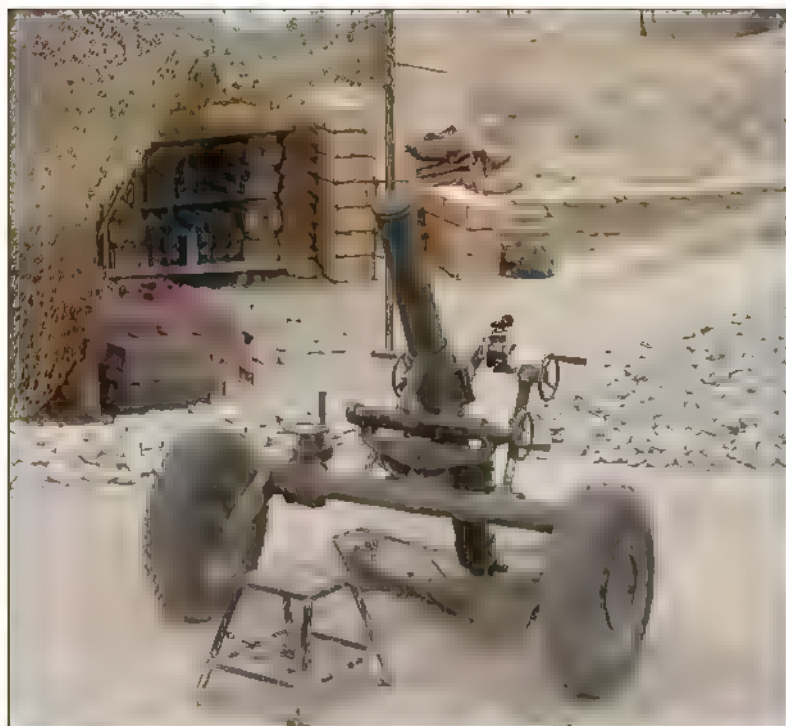
scono una considerevole flessibilità d'impiego all'arma.

Il suo trasporto via terra, come rimorchio al traino dei veicoli Iveco VM 90, è da considerarsi la norma per i trasferimenti, tutta via le difficoltà dei luoghi e degli ambienti possono consigliare il ricorso al mezzo aereo. In fase di preparazione in Patria è stato sperimentato il trasporto al «gancio baricentrico» a mezzo di cinghie con elicotteri AB 205 e quello «imbarcato», dei mortai al traino dei rispettivi VM 90, con personale e munizionamento, all'interno di elicotteri CH 47 «*Chinook*». Quest'ultimo sistema assicurava una prontezza di reazione altrimenti difficilmente conseguibile. In teatro sono stati utilizzati per il trasporto esclusivamente velivoli dell'Esercito americano, *Black Hawk* e CH 47; materiali, procedure e personale sono stati testati e addestrati dagli equipaggi statunitensi in modo da eliminare ogni differenza.

IL CALCOLO DEI DATI DI TIRO

Le nuove esigenze tattiche combinate con i miglioramenti tecnici dei materiali hanno determinato un deciso «salto in avanti» rispetto al passato, e ciò ha richiesto l'adozione di adeguamenti da portare, a volte in «corso d'opera», alle metodologie d'impiego fino a ora in uso. In effetti,

- i mortai erano posizionati sul perimetro della *fire base*, in formazione «a stella», in modo da consentire l'intervento in qualsiasi direzione, limitando al minimo le manovre manuali da effettuare per impostare i dati di tiro (tutte le direzioni erano divergenti). Gli stessi materiali si trovavano a distanze superiori a quelle normalmente previste dai correttori di posizione. In sintesi ogni mortaio poteva essere considerato come «arma base» a se stante e come tale trattato ai fini dell'elaborazione dei dati di tiro;



Un mortaio da 120 mm RT-F1

rischio. Nelle operazioni più significative, per durata ed entità delle forze impiegate, quali la «*Unified Venture*» e la «*Dragon Fury*», effettuate ad oltre 100 km di distanza da Khowst, il rischioamento di alcuni assetti ha consentito di mantenere una capacità di reazione «sul posto». Ciò è avvenuto effettuando un «*air as*

di costruzione e alla varietà del munizionamento disponibile, è in grado di raggiungere con estrema precisione obiettivi posti fino a una distanza di 13 Km.

La possibilità di intervenire rimanendo defilato dietro un qualsiasi ostacolo naturale o artificiale, la semplicità d'impiego e la rusticità coniugate a una relativa leggerezza del sistema, che non incide minimamente sulla potenza del munizionamento, conferi-

- le carte topografiche, le più aggiornate, erano edite dall'ex Armata Rossa e non sempre risultavano sufficientemente precise. Tali errori, che potevamo definire «grafici», venivano ancora più amplificati dalla strumentazione analogica di dotazione;
- il nuovo munizionamento «scoppiante ed illuminante» richiedeva l'utilizzo di «tavole di tiro» che necessitavano di un'ulteriore interpolazione per un pratico utilizzo.

Da ciò discendeva l'esigenza di utilizzare un ausilio informatico, un *software*, in grado di supportare il sistema *standard* di calcolo. L'elaborazione dei dati poteva così tener conto: di un angolo di tiro minimo e massimo; della latitudine della località dello schieramento (la rotazione della terra influenza le traiettorie); della temperatura delle cariche nella

zona di schieramento; della densità dell'aria (che nel contesto operativo di cui si tratta risultava di notevole incidenza: Khovst è sita a circa 1 200 s.l.m.). Un secondo programma permetteva di visualizzare su una carta topografica, digitalizzata, sia gli elementi di interesse per l'osservazione (limiti del settore di osservazione, posizione dell'osservatore, punti di riferimento) sia l'obiettivo e i suoi spostamenti.

Con tale ausilio era pertanto possibile verificare, con immediatezza e precisione, i dati elaborati con sistemi tradizionali rendendoli, di fatto, più affidabili.

CONCLUSIONI

«Più protezione e sofisticazione, meno mobilità», questo è stato il passato e sarà la tendenza futura nello sviluppo delle *fire base*. Già nel corso della Guerra in Vietnam, le «basi di fuoco» si estesero a tal punto da divenire un ostacolo per la manovra. Le

sempre più vaste dimensioni, necessarie a contenere intere piste di atterraggio, le elaborate e protette fortificazioni, vitali per garantire la sicurezza del personale e dei materiali, hanno finito per radicare le strutture al terreno in modo pressoché irreversibile. Così, in modo progressivo alcuni hanno sviluppato una sorta di «psicosi da *fire base*» che si manifesta con la riluttanza ad abbandonare i luoghi sicuri e confortevoli e a richiedere, in ogni situazione, *standard* pressoché identici a quelli delle sedi stanziali. C'è da domandarsi quale possa essere la «massa critica», il livello di sicurezza e *comfort* da imporre accettare, e le conseguenze che ciò comporta sulla «pesantezza» delle fortificazioni e la mobilità dei reparti.

In effetti, non esistono soluzioni preconfezionate e tutto varia in funzione di particolari situazioni operative e del profilo della missione assegnata. Certo è che, rispetto al passato, in quel 13 maggio 1969 in «A Shau Valley», le operazioni in Afghanistan sono evolute in maniera decisamente diversa. Le attività di controllo del territorio e contrasto al terrorismo sono divenute, praticamente, di esclusivo appannaggio delle Forze speciali, mentre i regolari vengono impegnati nel presidio delle «basi» e nelle operazioni volte a saturare e interdire, con una elevata concentrazione di forze, aree pericolose per periodi limitati di tempo. Ad alcune di queste operazioni ha partecipato anche il Contingente italiano. Rimane un fatto: il modello adottato, concepito per operazioni che dovevano distinguersi per la «volatilità» dei dispositivi, diviene ora il simbolo stesso della presenza stabile. È un ritorno al castello?

□

* Colonnello,
Capo Ufficio Pubblica
Informazione dello Stato
Maggiore dell'Esercito

Un UH-60 «Black Hawk» trasporta un mortaio da 120 mm RT-F1.



Un aspetto specifico della Logistica

I MATERIALI PECULIARI

Sono quelli necessari per assolvere un compito operativo e che non richiedono una disponibilità quantitativa specifica

di Mario Roggio * e di Arturo Salzano

Le sempre più ridotte dimensioni dell'Esercito hanno fatto accrescere la presenza percentuale di questi materiali specialistici, prima considerati di «nicchia».

Nelle riflessioni che seguono emergono, in particolare, le problematiche relative agli approvvigionamenti, al mantenimento e ai rifornimenti.



Il quadro strategico odierno si presenta radicalmente cambiato rispetto a quello della fine del secolo scorso. Il collasso delle economie socialiste dell'est europeo e la dipendenza crescente della Russia, dall'inizio degli anni novanta, dai prestiti finan-

ziari delle istituzioni monetarie mondiali hanno portato alla fine del confronto bipolare e a una riduzione delle possibilità di un conflitto su scala mondiale, ma al contempo a un aumento dei conflitti interni e su scala regionale.

Questo cambiamento ha imposto nuovi criteri nella programmazione e nell'uso dello strumento militare, spostando l'attenzione da una prospettiva di lungo termine, caratterizzata da un'evoluzione piuttosto prevedibile, e soprattutto lenta, a una di breve o brevissimo termine, in cui il susseguirsi di eventi, rilevanti dal punto di vista dello scenario militare a livello internazionale, avviene con frequenza crescente.

La lotta al terrorismo, resasi in differibile a seguito degli attentati dell'11 settembre 2001, ha poi accentuato l'esigenza della disponibilità di forze terrestri snelle, tecnologicamente evolute, provviste di sistemi d'arma e materiali sempre più aggiornati rispetto allo stato dell'arte.

Lo strumento militare attuale e ancor più quello del futuro non potranno quindi in nessun modo prescindere dal presentare elevati livelli di «spendibilità», intesa sia in senso di prontezza sia in termini di possibilità e velocità di riconfigurazione. In tale ottica il supporto logistico deve necessariamente rappresentare parte fondamentale nell'analisi di affidabilità delle prestazioni di ciascun sistema d'arma.

Nei più recenti conflitti e operazioni diverse dalla guerra si è potuto constatare che lo strumento militare deve essere connotato da una significativa componente di forze terrestri, fortemente integrate fra loro e con le altre componenti dello strumento militare, estremamente modulari e in grado di assicurare lo stesso livello di prestazioni in ogni possibile teatro di operazione.

Da ciò discende che, diventando la velocità di spiegamento dello strumento militare un punto chiave per il successo, lo stru-

mento logistico dovrà essere bilanciato e mobile in tutte le sue componenti mediante la predisposizione di moduli che consentano di riconfigurarne rapidamente l'organizzazione.

Le mutate esigenze operative, l'adozione del modello «professionale» integrale, nonché le politiche di controllo e risanamento della finanza pubblica hanno determinato una riduzione delle risorse destinate alla Difesa, la quale, per fornire una risposta comunque efficace, ha messo in atto un processo di ristrutturazione e riorganizzazione.

In questo quadro, le sempre più ridotte dimensioni dell'Esercito hanno fatto accrescere la presenza percentuale dei reparti e materiali specialistici, prima considerati di «nicchia» (HAWK, pontieri, ferrovieri), ma ora presenti sempre più consistentemente.

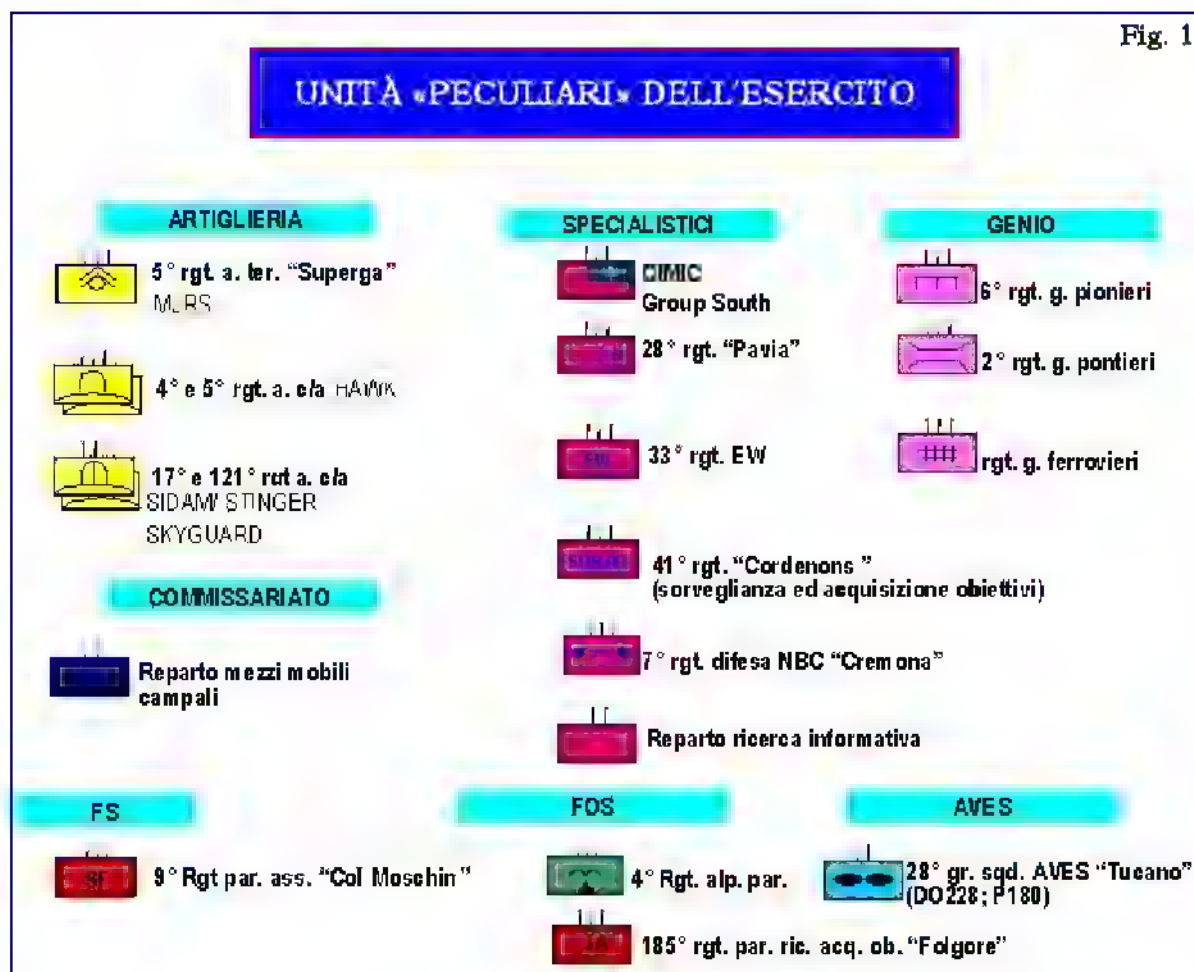
Ciò impone di esaminare i problemi della logistica di questi materiali non più come un'appendice del problema logistico di Forza Armata, ma come un'importante parte di esso.

Le riflessioni che seguono si propongono pertanto di passare in rassegna le caratteristiche logistiche proprie e quelle del supporto di una particolare categoria di materiali, cosiddetti peculiari, che sono quelli presenti proprio nelle unità specialistiche singolari, sopra indicate. A tal fine, si tratteranno solo quegli aspetti specifici dell'organizzazione logistica che distinguono tali materiali, prendendo in considerazione specificamente proprio quelle attività logistiche quali gli approvvigionamenti, il mantenimento e i rifornimenti, che sono fortemente caratterizzanti per la soluzione del problema logistico di questa particolare tipologia di sistemi.

I MATERIALI PECULIARI E LE ATTIVITÀ LOGISTICHE RELATIVE

Possiamo definire peculiari quei

Fig. 1



materiali necessari ad assolvere un compito operativo specifico e che non richiedono una disponibilità quantitativa elevata. Si tratta, in altre parole, di quei materiali presenti nella Forza Armata in quantitativo limitato e con distribuzione prevalentemente concentrata in una sola unità.

Sia per il ridimensionamento organico sia per la progressiva accentuazione delle specializzazioni, va estendendosi l'incidenza della «peculiarità» citata, caratterizzata dalla presenza di Reparti con caratteristiche di unicità, che assolvono un compito esclusivo e per questo devono disporre di equipaggiamenti specifici. Poiché questi equipaggiamenti, come già detto, sono prevalentemente concentrati in una sola unità, non è

possibile ricevere concorsi operativi e logistici da unità similari.

La figura 1, dove sono indicati a titolo di esempio, non esaustivo, reparti del tipo accennato, fa comprendere l'ampiezza del fenomeno.

Come si può notare, adesso in molte armi/specialità esistono nicchie di capacità esclusive, che perseguono la propria missione anche mediante l'adozione di equipaggiamenti e sistemi specialistici, la cui disponibilità apporta valore aggiunto all'efficienza dell'unità e verso i quali occorre prevedere attività logistiche espressamente dedicate.

Esaminiamo pertanto le attività logistiche relative ai materiali peculiari. L'organizzazione logistica agisce a favore del personale, dei

mezzi, dei materiali e delle infrastrutture della Forza Armata, allo scopo di garantire alle unità un livello di capacità operativa idoneo ad assolvere le missioni assegnate. Tale compito è posto in essere dagli organi logistici, che provvedono all'acquisizione, alla gestione e alla distribuzione delle risorse mediante lo svolgimento di una serie di attività logistiche, che rappresentano il complesso delle azioni svolte in specifici settori funzionali. Esse comprendono le attività per il personale, le attività sanitarie, le attività sulle infrastrutture, gli approvvigionamenti, i rifornimenti, il mantenimento, i movimenti e trasporti.

Le ultime quattro della lista sono quelle specifiche da esercitare sui materiali. In particolare nel prosie-

guo saranno analizzati gli aspetti caratterizzanti gli approvvigionamenti, il mantenimento e i riformi relativi ai materiali peculiari, attività che per tali materiali richiedono adeguato approfondimento dottrinale/organizzativo.

GLI APPROVVIGIONAMENTI

Il ciclo di vita di un sistema viene innescato con un processo di acquisizione che comporta specifiche procedure per far sì che le soluzioni approvvigionative siano responsabilmente individuate al fine di soddisfare l'esigenza operativa e si concretizzino in tempi e a costi accettabili.

Un programma di acquisizione, nella sua sequenza completa, si articola nelle seguenti fasi.

- **ricerca tecnologica:** tesa a individuare l'esistenza delle capacità industriali e della soluzione tecnica più conveniente. Perviene auspicabilmente alla realizzazione di un «dimostratore tecnologico»;
- **sviluppo** che mira a dare corpo alla soluzione individuata mediante la realizzazione di prototipi, nonché a verificare se gli stessi soddisfano i requisiti operativi fissati. Si conclude quindi con un oggetto concreto, il prototipo;
- **industrializzazione:** che è l'insieme di predisposizioni a carattere industriale, finalizzate a consentire la produzione in serie nella quantità e secondo la tempistica ipotizzate;
- **produzione:** quale insieme delle attività esecutive a carattere industriale per consentire la disponibilità dei prodotti finiti, nelle quantità e secondo le tempistiche contrattuali.

Le procedure per addivenire all'omologazione e all'introduzione in servizio di mezzi, materiali e attrezzature, con le quali si com-

pleta il processo di acquisizione, sono regolate da specifiche direttive di Forza Armata.

La sequenza delle fasi sopra riportate costituisce l'articolazione completa di un programma di approvvigionamento. Appare evidente come, per i materiali peculiari, caratterizzati da bassa numerosità, alcune delle predette fasi possano essere accorpate o omesse e le relative procedure di approvvigionamento semplificate. Specificatamente per tale tipo di materiali non appare opportuno generalmente procedere alle fasi di ricerca, sviluppo e industrializzazione, ma risulta più conveniente rivolgersi direttamente al mercato per individuare e selezionare quei materiali che soddisfano l'esigenza specifica, i cosiddetti prodotti commerciali di non libera acquisizione (*Commercial Off The Shelf COTS*). Bisogna, comunque, valutare oculatamente i problemi di gestione che nascono dall'uso di tecnologia COTS in applicazioni militari. I sistemi in questione vengono distinti in totalmente COTS o che utilizzano componenti COTS. Ai vantaggi di tale soluzione (costo di acquisizione iniziale ridotto, tempi di approvvigionamento minori, affi-

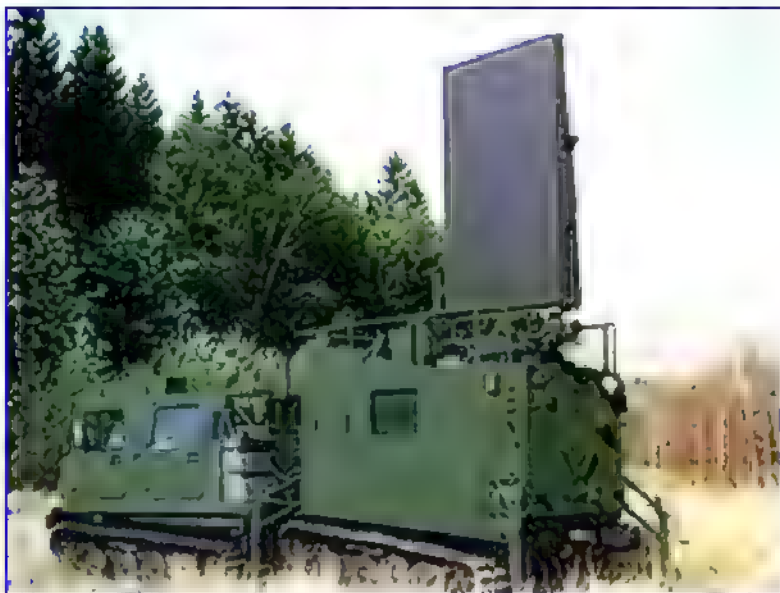
dabilità maggiore, aderenza più tangibile alla tecnologia del momento, si contrappongono svantaggi/problemi: rapida obsolescenza, compromessi su requisiti/prestazioni, *open standards* in continua evoluzione, mancanza di controllo sulla produzione, necessità di un diverso rapporto con i fornitori, flessibilità del sistema che porta a una maggiore complessità nella gestione dell'integrazione con i sistemi esistenti.

È necessario prevedere quindi alcuni temperamenti.

Innanzitutto i requisiti vanno definiti in specifiche funzionali/prestazionali che devono soddisfare le necessità di missione e assicurare la massima integrazione con altri sistemi operativamente e funzionalmente cooperanti/concorrenti in ambito multinazionale, interforze e *single service*.

Inoltre, per ottenere i vantaggi propri del mercato commerciale, l'Amministrazione non deve imporre restrizioni o requisiti fuori delle condizioni di mercato, pur cercando, nel contempo, di assicurare il soddisfacimento della missione e la compatibilità con i requisiti di sicurezza.

Per una applicazione COTS ef-



Radar contro-fuoco ARTHUR



ficace è fondamentale:

- progettare materiali e programmi informatici che sostengano l'inserimento di nuova tecnologia senza un impatto sull'impiego del sistema,
- durante il processo di ingegnerizzazione deve essere posta forte enfasi sulla selezione di nuova tecnologia a mezzo di ricerche di mercato, unitamente allo sviluppo di prodotti specifici per la difesa,
- il collaudo deve essere indirizzato ai requisiti prestazionali del sistema, alla efficacia e idoneità operativa, all'integrazione di prodotti commerciali o sviluppati *ad hoc*.

Infine ai fornitori si deve permettere l'uso delle strutture militari di supporto esistenti e dei dati già disponibili per la massima semplificazione del problema logistico.

In definitiva quanto fin qui emerso evidenzia problematiche

di fondo che devono essere affrontate preliminarmente all'implementazione del sistema basato sui COTS. È indispensabile un lavoro congiunto, costante nel tempo, costruttivo tra Industria e Amministrazione, per consentire a questa di valutare compiutamente l'opportunità dell'adozione di tale tipo di componenti.

IL MANTENIMENTO

E veniamo all'attività volta a mantenere, a incrementare o a riportare mezzi e materiali a un determinato grado di efficienza e di affidabilità, esplicata mediante interventi preventivi, di aggiornamento della configurazione o correttivi, recuperi e sgomberi.

Nel caso specifico dei materiali peculiari non è costo efficace, per via della bassa numerosità nonché per la loro spesso elevata componente tecnologica, predisporre un'organizzazione logistica com-

plessa e onerosa in termini di specializzazione del personale, acquisizione di infrastrutture, attrezzature, impianti e ricambistica. Appare più conveniente, invece, affidare il mantenimento di questi materiali all'esterno, mediante contratti in esclusiva (*outsourcing*), da stipulare dopo l'approvazione, o anche contestualmente, come, a esempio è avvenuto per il PZH 2000.

Con il contratto PZH 2000, l'Esercito ha infatti sperimentato il modello collaborativo, riconoscendo all'Industria la responsabilità del mantenimento in efficienza e dell'affidabilità dei semoventi; il Consorzio IVECO OTO MELARA (CIO), responsabile dell'efficienza operativa, pianifica attività, risorse, mezzi e condivide con l'Esercito le informazioni relative al semovente attraverso la matrice di interscambio per garantire il colloquio informatico tra il Sistema Informativo Gestionale dell'Esercito (SIGE) e il sistema infor-



mativo industriale (figura 2)

Ma l'affidamento integrale del supporto logistico all'industria pone l'esigenza di soddisfare nel tempo i requisiti logistici di aderenza e tempestività.

Lezioni apprese sull'impiego del radar contro fuoco AN TPQ37

Un tipico caso di materiali a bassa numerosità da supportare logisticamente è quello del complesso RCF (Radar contro fuoco) del sottosistema Sorao del sistema Catrin: l'esame dei provvedimenti adottati per supportarlo in teatro operativo consente di individuare i punti deboli dei criteri inizialmente posti a base del supporto logistico relativo e di proporre un modello generale di supporto logistico che possa permettere una ragionevole disponibilità operativa per questa tipologia di materiali.

Per l'impiego del RCF nella regione balcanica fu stipulato un contratto che comprendeva l'assistenza tecnica per l'installazione,

la manutenzione e l'acquisto delle relative parti di ricambio (in interventi onnicomprensivi, parti di ricambio contingentate).

Il contratto fu strutturato tenendo in debito conto tutti gli aspetti correlati con l'esigenza operativa.

I problemi verificatisi nel tempo e in occasione delle ripetute avarie del complesso RCF hanno tuttavia evidenziato la difficoltà di ottenere, tempestivamente, il supporto della ditta fornitrice, alla quale erano contrattualmente affidati anche gli interventi di aderenza. E ciò a causa anche della percezione di rischi connessi con l'invio di suoi tecnici in ambienti operativamente esposti.

Né, al riguardo, sarebbe risultato più conveniente prevedere lo sgombero del complesso in una base di supporto posta nelle retrovie, causa l'onerosità dei trasporti e la frequenza degli interventi da attuare.

Anche per quanto riguarda le parti di ricambio, inizialmente contingentate in numero e tipo

Veicolo telecomandato WHEELBARROW Mk8 plus, in dotazione alle unità EOD dei Reggimenti genio.

gia, le condizioni contrattuali previste sono poi risultate inadeguate, in termini di disponibilità e di tempistica di ripristino, con conseguenti penalizzazioni dell'operatività del sistema.

Emerge da ciò pertanto la «lezione appresa» per il contratto onnicomprensivo di una mancata capacità di far realizzare in interventi a contatto con aderenza e tempestività.

In sostanza, l'affidamento integrale all'*outsourcing* (interventi onnicomprensivi, ma parti di ricambio contingentate), può comportare problematiche connesse con l'accettazione a priori di potenziali ritardi nei tempi di intervento e nella rimessa in efficienza del materiale.

Verrebbe quindi da chiedersi, trattandosi di materiale sul quale è necessario operare con impellenza e improrogabilità, se non



Ponte galleggiante motorizzato PGM, 900 metri lineari.

Criticità e possibili soluzioni

Il primo fattore critico è la disponibilità limitata dell'*outsourcing* a operare ogni tempo; tale affermazione non vuole esplicitare una menda per l'impresa, ma l'espressione di un reale condizionamento oggettivo, non avendo il personale dell'industria lo *status* militare e non rientrando, per tanto, tra i soggetti vincolati ai codici militari e al regolamento di disciplina. In tale quadro, sarebbe velleitario considerare che ditte contrattualizzate possano garantire assistenza in ogni condizione

Sorge allora l'esigenza di assicurare anche una disponibilità – benché limitata – di autonomia di intervento nel Reparto, come abitualmente avviene per i materiali ad alta numeralità, a livello di aderenza o di sostegno per gli interventi più complessi. Ovviamente non si può pensare di preparare tecnici militari con la stessa *expertise* di quelli dell'impresa. Non basterebbero le risorse umane, temporali e finanziarie. Si tratta invece di valutare, di volta in volta e per ogni materiale e caso specifico, la possibilità di conferire agli operatori la capacità di alcuni semplici interventi manutentivi, prevedendo contestualmente la presenza in teatro di un certo numero di ricambi.

Un altro fattore critico è l'incertezza nell'efficacia e affidabilità dovuta a contratti non perfetti (in termini di onnicomprensività) a causa di carenti disponibilità finanziarie o per imperfette stime previsionali: è opportuno ottimizzare il sistema per evitare che non vengano contingentate parti che poi si rivelano necessarie per gli interventi.

Occorre, quindi, oltre che mantenere nel personale un minimo di specializzazione volta a garantire capacità manutentive – nel

risultati più conveniente rinunciare a questa linea, provvedendo al sostegno in proprio, come per i materiali ad alta numeralità. Ma prima vale la pena di esplorare adeguamenti alla contrattualistica per rendere più efficace il ricorso all'*outsourcing*.

In sostanza, per migliorare in modo costo efficace gli specifici requisiti di aderenza e tempestività bisogna prevedere contrattualistiche più flessibili, che offrano più ampi margini di intervento e di estensione nel tempo del sostegno, nonché prevedano l'attivazione di opzioni che consentano di sostenere economicamente casistiche anche rare e non preventivamente contrattualizzate: disporre già di efficaci strumenti contrattuali flessibili permette di non ricorrere alla stipula di altri contratti o ad un atto aggiuntivo al contratto in corso.

Contratti *full risk* e *no limits*

Si ravvisa, pertanto, la necessità di stipulare contratti, se pur flessibili nelle modalità di attuazione, più stringenti negli obiettivi da conseguire, nei tempi e nelle modalità di intervento, nella previsione delle penali (dove occorrerà te-

nere conto, a seguito di inadempienze contrattuali, non soltanto del danno emergente ma anche del lucro cessante), pur se ciò comporterà un aggravio di spesa.

Questi concetti sono condensati negli slogan *full risk* applicato alle parti di ricambio e *no limits* applicato ai tempi e luoghi di intervento. Il concetto di *full risk* nei contratti prevede l'acquisizione di parti di ricambio *just in time* e *not just in case*; occorre cioè conseguire a priori la certezza che quanto serve sarà sempre disponibile, senza bisogno di accantonarlo in anticipo (quasi sempre in tipologia e numero limitati, per evitare immobilizzazioni eccessive di capitali) nel caso che serva. *No limits* significa che la ditta contraente si impegna affinché il proprio personale provveda all'intervento *front line* in maniera tempestiva (se occorre il giorno di Natale o il giorno dopo un evento negativo). Naturalmente ciò comporta dei costi aggiuntivi, che bisogna valutare in sede di congruità dell'offerta contrattuale e coniugare con la disponibilità finanziaria.

Vediamo pertanto quali miglioramenti contrattuali potrebbero essere perseguiti per tendere a minimizzare le criticità finora riscontrate.



Il radar contro-fuoco AN-TPQ 37 del sottosistema SORAO

l'ambito delle unità operative per i componenti critici, individuare esattamente le poche attività eseguibili in aderenza dagli operatori e le relative attrezzature e ricambistica da tenere sempre a disposizione «a contatto».

Risorse da tenere presenti per le attività sul peculiare sono quelle derivanti dai concorsi, cioè quei mutui interventi fra reparti/unità similari di forze armate diverse, anche di altra nazionalità, da ricercare anche sul campo, tramite accordi diretti. Questo tipo di provvedimenti va perdendo l'iniziale carattere di epistodicità, per consolidarsi in forma più strutturata quali accordi in teatro a livello bi/multinazionale volti a favorire rapporti di

interscambio non solo nell'impiego di materiali peculiari, di cui condividere le prestazioni, ma anche nel loro mantenimento e nella mutualità di impiego della ricambistica.

Un'altra possibilità, che può integrare le soluzioni già prospettate al fine di garantire maggiore disponibilità numerica e nel tempo di tecnici dell'industria, è il loro inserimento nelle forze di completamento, con particolare riguardo per la riserva selezionata. Ciò dovrebbe avvenire a similitudine di quanto già realizzato, tra gli altri, per i conoscitori di lingue rare, biologi, esperti in conservazione di beni culturali, medici specializzati, giornalisti, addetti ai servizi postali. Tale soluzione, conferendo su base volontaria *status* militare ai tecnici delle imprese contrattualizzate, consentirebbe di fare godere tale

personale delle garanzie operative e delle tutele in teatro tipiche delle Forze Armate, a vantaggio dell'incremento della disponibilità, continuità e affidabilità degli interventi manutentivi.

Considerazioni conclusive in materia di mantenimento del materiale peculiare

In definitiva, rimane da sottolineare che, sulla base delle «lezioni apprese dall'impiego di assetti peculiari fuori area» e delle esperienze maturate da parte di operatori militari nell'utilizzarli, per il relativo mantenimento si dovrà

- valutare costantemente il grado di autonomia/competenza raggiunto dagli operatori, per ridefinire gli interventi da suddividere tra fascia di aderenza e di sostegno; è essenziale pertanto un addestramento efficace per



Una sezione di M-109 in addestramento.

formare un numero di operatori/manutentori di aderenza sufficiente a garantire la funzionalità immediata dei materiali, avviare la stipula di contratti pluriennali modulari, rinnovabili, che offrano la possibilità di aggiungere componenti al sistema acquisito (aggiornamento della configurazione), al fine di adeguare la capacità del sistema stesso. Non si dovrà prevedere il contingentamento delle parti di ricambio, ma un accesso diretto alle disponibilità complessive garantendo contrattualmente anche il supporto totale (*full risk*) del sistema, in particolare per gli assetti critici per numero e/o disponibilità in relazione agli impegni operati

vi. Occorrerà, peraltro, definire una lista di parti di ricambio, sulla base della criticità delle stesse e sulla base dell'esperienza, in quantità tali da consentire una ragionevole disponibilità operativa in teatro per semplici interventi diretti effettuati dagli operatori militari sul posto, in forza al reparto di impiego,

- tenere in evidenza, in sede di stipula dei contratti, il concetto *no limits* (per tempi e aree di intervento), prevedendo, preferibilmente, una clausola di assistenza totale attivabile all'occorrenza; ciò per ridurre al minimo le risorse specialistiche proprie dell'Amministrazione della Difesa da tenere impegnate, anche se, per i teatri operativi meno permissivi, occorrerà prevedere l'attivazione di *rear support bases* ove sgomberare, per il successivo ripristino, il materiale in ar-

gomento a cura dei tecnici contrattualizzati. Tale provvedimento potrà essere evitato in caso di attivazione della riserva tecnica selezionata.

I RIFORMIMENTI

Non ci si riferisce ai rifornimenti di materiale di consumo per i sistemi peculiari. In questo caso l'organizzazione logistica è sostanzialmente identica a quella di tutti gli altri sistemi d'arma. Meritano invece un cenno i rifornimenti dei ricambi, per i quali in genere non è da prevedere il decentramento di scorte e dotazioni, se non per quelle poche parti di rispetto sostituibili a cura del personale operatore di reparto. Anche le quantità da tenere accentrate devono essere ridotte all'essenziale, per evitare immo-

bilizzazioni di capitali di beni che presto potrebbero rivelarsi inutili a causa della rapida obsolescenza dei sistemi peculiari.

Relativamente alle parti di ricambio da tenere disponibili presso il reparto d'impiego, può essere preferibile consentirne l'acquisizione diretta e decentrata da parte del reparto stesso, soprattutto per i materiali a più semplice contenuto specialistico. Lo stesso può valere per carburanti con caratteristiche di nicchia (ad es. per quelli con elevatissimo numero di ottano).

Per quelle parti approvvigionate con procedura accentrata, non essendo previsti livelli intermedi di distribuzione, l'allocazione potrebbe avvenire direttamente dall'industria al reparto.

In sostanza, anche per quanto concerne i rifornimenti di parti di ricambio, la logistica per i materiali peculiari presenta significativi elementi di distinzione rispetto alle procedure standard.

CONCLUSIONI

Il problema del supporto logistico alle unità a più elevato contenuto specialistico presenti in numero limitato o in forma unica nella Forza Armata non è nuovo, ma ha acquisito nel tempo maggiore rilevanza per via dell'acresciuta importanza di queste unità.

Si è visto, in precedenza, che le attività logistiche che sostanziano tale supporto e che meritano maggiore attenzione sono quelle di approvvigionamento, mantenimento e rifornimento.

Per queste attività è emerso che, in linea di massima, il ricorso a procedure straordinarie, sostanzialmente riferibili alle acquisizioni *off the shelf* e al sostegno mantenitivo in *outsourcing* è da preferire o comunque rappresenta la base di partenza per l'individuazione delle soluzioni, caso per caso, dei problemi settoriali. Tutta

via è stato rilevato che tale criterio di base non è applicabile *tout court*, ma sono necessari temperamenti di carattere organizzativo volti, segnatamente, a conferire o a confermare, ai reparti d'impiego, capacità di intervento diretto, seppur limitata, secondo un principio di mutua sussidiarietà tra attività eseguite a cura degli enti delle aree logistiche del sostegno e di quelle dell'aderenza.

Pertanto, una ricognizione dettagliata della ripartizione di queste competenze rimane pur sempre necessaria, al fine di stabilire quali capacità specifiche debbano essere possedute dai reparti d'impiego, al fine di allocare le necessarie risorse umane, finanziarie e materiali.

Altra considerazione conclusiva concerne l'esigenza di una nuova disciplina degli aspetti contrattuali relativi agli interventi in *outsourcing*, al fine di consentire ai reparti fruitori maggiori certezze di sostegno e alla Forza Armata più congrui ristori nel caso di

applicazione di penali.

Ma un dato finale emerge al termine di queste riflessioni: se la flessibilità è un requisito da soddisfare quanto più le dimensioni della Forza Armata si vanno riducendo e gli impegni operativi aumentando, ciò vale ancor più per le unità peculiari e i relativi materiali. In tal senso, infatti, soluzioni sempre più intelligenti, non schematiche, innovative potranno rivelarsi maggiormente performanti, al fine di assicurare a quelle componenti dell'Esercito tecnologicamente più evolute l'auspicato, doveroso sostegno volto a conferire alle stesse maggiore efficienza ed efficacia.

□

* Generale di Divisione,
Direttore dell'Istituto Superiore
di Stato Maggiore Interforze

** Tenente Colonnello,
in servizio presso
l'Ufficio Tecnologie Avanzate
del Reparto Logistico dello Stato
Maggiore dell'Esercito



L'interno di una sala operatoria mobile



Un obiettivo ineludibile
e improcrastinabile

di Concetto Masuzzo *

LA PREVENZIONE E LA TUTELA DELLA SALUTE

*Comandanti e Ufficiali medici competenti
impegnati a raggiungere un elevato standard
di sicurezza e salubrità per i lavoratori*



Lil crescente impegno internazionale in operazioni di pace e la sospensione del servizio di leva hanno apportato un profondo cambiamento nelle attività lavorative, nel cui ambito si svolgono numerose e differenziate attività spesso assimilabili a quelle civili. D'altro canto il teatro operativo presenta ambienti lavorativi non facilmente assimilabili ai tradizionali luoghi di lavoro. La popolazione militare, peraltro, è costituita non più da soldati di leva, ma da professionisti ai quali è richiesto un maggior apporto in termini di preparazione e di prestazione.

L'Italia è il Paese con la maggior percentuale di soggetti sopra i 65 anni, e questo è dovuto in parte cospicua alle maggiori e migliori aspettative di vita. Nell'800 solo l'1% della popolazione raggiungeva i 65 anni, oggi tocchiamo il 26,9 %, con una attesa media di vita che per i maschi si avvicina agli 80 anni e per le femmine ben oltre. Ciò è ascrivibile non tanto al progresso della tecnologia medica o all'innovazione farmacologica, quanto alla prevenzione, alla migliore qualità della vita, alle mutate condizioni socio-economiche, ambientali e alimentari.

La tutela della salute dei lavora-

tori oggi deve ottemperare a quanto delineato dalla Organizzazione Mondiale della Sanità nel 1945: «salute è uno stato di completo benessere fisico, psichico e sociale e non semplicemente assenza di malattia e di infermità». In tale contesto, si comprende come la sua salvaguardia in ambito lavorativo non sia di pertinenza esclusiva del medico, che, nella migliore delle ipotesi, si limita a effettuare una diagnosi precoce di patologia e il relativo trattamento terapeutico.

La normativa nazionale e internazionale è volta all'individuazione e allo studio dei rischi, al fine di eliminarli o comunque di limitarli.

Nella nuova filosofia in materia di sicurezza e tutela della salute dei lavoratori, il datore di lavoro è il responsabile e il protagonista della funzione preventiva.

Come noto, il Decreto Legislativo 626/94 ha costituito una pietra miliare: viene rovesciata l'impostazione tipica dei Testi Unici degli anni 50 che contengono una lunghissima serie di disposizioni analitiche di carattere precettivo. Non sono più fissate le specifiche regole di comportamento per il singolo caso, ma vengono stabiliti solo criteri generali.

A distanza di undici anni dall'emanazione del Decreto Legislativo 626/94 e di cinque dal regolamento applicativo di cui al Decreto Ministeriale 284/2000 sono maturi i tempi per un ulteriore passo in avanti a tutela della salute del personale delle Forze Armate.

DATORE DI LAVORO A.D.

(Decreto 01.02.1997)

UFFICI CENTRALI



Dirigente Centrale
Dirigente Territoriale

Ufficio, Ente o
struttura
periferica



Dirigente Periferico
(Comandante o
Direttore)

Valutazione di tutti i RISCHI: Aree militari riservate o operative



La valutazione di tutti i rischi da parte del datore di lavoro, la redazione dei conseguenti documenti e la predisposizione delle misure per la loro rimozione e/o gestione costituiscono gli elementi di maggior rilevanza.

Per valutazione del rischio si intende la valutazione globale della probabilità e della gravità di possibili lesioni in una situazione pericolosa e scegliere le adeguate misure di sicurezza.

Viene richiesto al datore di lavoro un ruolo più responsabile. Egli può avvalersi della collaborazione di determinate figure tecniche e degli stessi lavoratori, lasciando maggiore libertà nella scelta dei mezzi per conseguire l'obiettivo e codificando l'obbligo di formare e informare il personale dipendente che, a sua volta, in ottemperanza a una precisa normativa, deve contribuire a una sicurezza «partecipata».

Tra i professionisti di cui si av

vale il datore di lavoro il medico competente svolge un ruolo indispensabile.

IL MEDICO COMPETENTE E L'EVOLUZIONE DELLA MEDICINA DEL LAVORO

La medicina del lavoro, nata come branca della medicina «clinica», ha ampliato nel tempo le proprie competenze in molteplici ambiti, da quelli tossicologici ed epidemiologici a quelli ergonomici, tecnologici e psicologici. Il medico competente nella sorveglianza sanitaria giunge alla diagnosi attraverso un accurato esame clinico, interpretando correttamente le indagini di laboratorio e strumentali. Inoltre, si avvale dell'apporto motivato di altri specialisti (ivi compresi quelli dei «servizi ospedalieri di medicina del lavoro»), facendo una diagnosi diffe-

renziale con le patologie comuni e si rapporta con il medico di base per giungere alla definizione di un giudizio di idoneità all'attività lavorativa specifica.

La medicina del lavoro nasce dall'opera di un grande italiano, Bernardo Ramazzini (1633-1714), che fu il primo a sostenere che il medico, per meglio comprendere le malattie professionali, deve innanzitutto conoscere la tecnica delle lavorazioni, anche quelle più dure e ripugnanti, andando a esaminare da vicino.

Affermando che prevenire è meglio che curare, suggerì, già tre secoli fa, l'uso di protezioni individuali e disposizioni di carattere organizzativo per evitare o ridurre l'insorgenza di malattie professionali. Il suo insegnamento però, risultò precoce per quei tempi, e in Italia, come nel resto dei Paesi più evoluti, si dovette attendere la fine dell'800 per avere i primi interventi nor-

ARMI DELLA PREVENZIONE

1) Individuare il pericolo

Valutazione dei rischi,
Sorveglianza sanitaria,
analisi e studio di
malattie corr. al servizio
Infortuni etc



2) Eliminare il pericolo



3) Proteggere l'uomo

Misure organizzative,
Sorv. sanitaria
DPI etc

mativi in materia.

Dopo la Seconda guerra mondiale ci furono notevoli progressi. Il Decreto del Presidente della Repubblica 303 del 1956 stabilì che determinate lavorazioni «a bellate» necessitavano dell'intervento di un medico competente per effettuare periodici accertamenti sanitari sui lavoratori, constatarne lo stato di salute e, quindi, diagnosticare precocemente.

Sino al 1991 anche la figura del medico, che si occupava di prevenzione nei luoghi di lavoro non era ben delineata. Si parlava di medico di fabbrica, o di generica «competenza», mai delineando un'accertata conoscenza della materia.

Con il D. Lgs. 277/91, e in modo più definito con il D. Lgs. 626/94, vengono indicati i titoli professionali indispensabili per poter svolgere le funzioni di medico competente e, con il succes-

sivo D. M. (Decreto Ministeriale) 284/2000, viene precisato che per esercitare le stesse in determinati ambiti lavorativi dell'Amministrazione Difesa è richiesto un ulteriore ed indispensabile requisito: la qualifica professionale di Ufficiale medico.

L'attività del medico competente si colloca a servizio sia del datore di lavoro sia del lavoratore, nella osservanza di norme etiche (deontologia medica), norme giuridiche generali (diritto sanitario) e norme giuridiche specifiche (diritto attinente la salute, l'igiene e la sicurezza negli ambienti di lavoro).

Il «datore di lavoro» ha così un «competente interlocutore» a cui assegnare l'onere di analizzare e studiare problematiche del settore della prevenzione nella specifica e particolare realtà lavorativa (caserma).

Il militare, assimilato per tale problematica al lavoratore, trova

nel medico un professionista qualificato a cui potersi affidare per la tutela della propria salute, in ogni momento della sua vita professionale, sin dal «reclutamento», attraverso controlli sanitari periodici, nonché, in caso di infermità, per il suo reinserimento nell'attività operativa, talora con indicazione di limitazioni d'impiego per determinate mansioni o per essere sottoposto a visita dietro sua esplicita richiesta motivata.

Al medico la normativa richiede interventi che non si limitano alla mera sorveglianza sanitaria, ma constano di una serie di adempimenti (sopralluoghi, studio e aggiornamento sui rischi specifici presenti in una determinata attività produttiva, con tributo nella valutazione dei rischi, partecipazione alle riunioni periodiche del servizio di prevenzione e protezione, definizione del protocollo di sorveglianza

COMANDANTE-DATORE DI LAVORO

Regolamento di disciplina
Militare art. 21

IL SUPERIORE DEVE: fare osservare le leggi.....e) curare le condizioni di vita e di benessere del personale, f) assicurare il rispetto delle norme di sicurezza e di prevenzione per salvaguardare l'integrità fisica dei dipendenti, i) porre tutte le proprie energie affinché l'inferiore possa essere messo nella condizione migliore per eseguire l'ordine avuto.

D.Lgs.626/94 art. 17,c.6

(qualora il medico competente sia dipendente del datore di lavoro questi gli fornisce i mezzi e gli assicura le condizioni necessarie per lo svolgimento dei suoi compiti).

sanitaria, visite mediche, istruzione di cartelle sanitarie, rivalutazione periodica, formulazione di giudizi d'idoneità alla mansione, attività medico legali, attività di formazione e informazione, collaborazione nella scelta dei DPI, nella predisposizione del pronto soccorso) la cui violazione è punita, in molti casi, con specifiche sanzioni disciplinari.

Il medico competente diventa pertanto il responsabile sanitario dell'attività produttiva e il consulente del datore di lavoro

al servizio dei lavoratori. La sua attività contribuisce al raggiungimento degli obiettivi aziendali senza dover rinunciare ad elevati standard di sicurezza e salubrità per i lavoratori.

LA SITUAZIONE IN AMBITO AMMINISTRAZIONE DIFESA

Le molteplici e differenziate attività operative svolte in tale ambito sono spesso analoghe a quelle riscontrabili nella vita civile. Ad esse occorre aggiungere

quelle da cui derivano rischi lavorativi specifici, come quelli nei teatri operativi. Per quanto sopra enunciato, la popolazione militare, lungi dall'essere omogenea, è al contrario costituita da vari sottogruppi, ciascuno dei quali esposto a propri rischi lavorativi, molti dei quali sono differenti rispetto a quelli dei colleghi che indossano la stessa uniforme ma svolgono compiti e mansioni differenti, anche nell'ambito della stessa sede di servizio (caserma, stabilimento).

Il D. Lgs. 626/94 assoggetta alle vigenti norme di legge in materia di prevenzione, protezione, sicurezza, igiene del lavoro e rispetto delle integrità dell'ambiente tutte le attività lavorative svolte nell'ambito dell'Amministrazione Difesa dal personale militare e civile.

Il legislatore, nel recepire le direttive europee, con il D. Lgs. 626/94, ha determinato un innalzamento del livello di tutela rispetto allo standard fissato in sede comunitaria. Infatti (Art. 1 c. 2 D. Lgs. 626/94) le norme si applicano «tenendo conto delle particolari esigenze connesse al servizio espletato». Non è pertanto introdotta una riserva di applicabilità, ma più limitatamente una riserva di compatibilità. «Le particolari esigenze non possono in alcun modo fungere da ragione giustificatrice di una inapplicabilità della disciplina del D. Lgs. 626/94, ma, al contrario, rappresentano variabile specifica che presuppone l'opposta regola di applicabilità della normativa generale» (magistrato P. Soprani - Ambiente & Sicurezza, «Sole 24 ore»).

In base al Decreto 1° febbraio 1997 si configura quale datore di lavoro l'Amministrazione Difesa stessa, che si identifica con i responsabili ai vari livelli delle attività produttive: per gli Uffici Centrali con il Dirigente Centrale/Territoriale, mentre per l'Ufficio, Ente o struttura periferica con il Dirigente Periferico (Co-

D.Lgs.626/94 art. 17,c.6 (*...il datore di lavoro... gli fornisce i mezzi e gli assicura le condizioni necessarie per lo svolgimento dei suoi compiti).*

Condizioni oggettive

quelle finalizzate alla Amministrazione per vedere garantito un servizio ottimale

Condizioni soggettive

quelle relative al rapporto di impiego dell'ufficiale di F.A. (status avanzamento etc)

mandante o Direttore).

L'UFFICIALE MEDICO COMPETENTE

In ambito Amministrazione Difesa, il Decreto Ministero Difesa n° 284/2000 art. 2 c. 2 stabilisce una nuova e peculiare figura giuridica, quella dell'Ufficiale medico competente.

All'Ufficiale medico competente la normativa attribuisce una chiara posizione giuridica in materia di ruolo, requisiti, responsabilità, compiti e funzioni.

Il legislatore nel regolamento di attuazione ha inteso innalzare, rispetto al D. Lgs. 626/94, il livello di requisiti richiesti per svolgere le funzioni di medico competente ritenendo necessarie, oltre alle conoscenze specifiche della medicina del lavoro, quelle peculiari della medicina militare e dell'organizzazione militare nei molteplici aspetti operativi.

Il regolamento attuativo del D. Lgs. 626/94, D. M. n° 284/2000, pur nascendo in epoca di tagli e risparmi della spesa pubblica, ottenuti «razionalizzando» e «privatizzando» servizi, ha voluto chiaramente porre un limite al ruolo specifico del medico competente.

A tutela della salute dei militari, il legislatore ha specificato che, se mai si intendesse devolvere al Servizio Sanitario Nazionale o a privati buona parte delle competenze sanitarie militari (diagnostica, interventi di cura e riabilitazione), ciò non è ammesso in realtà operative militari ove le funzioni di medico competente possono essere svolte esclusivamente da Ufficiali medici in possesso dei requisiti definiti dal D. Lgs. 277/91 e dal D. Lgs. 626/94.

Viene, indirettamente, riconosciuta la peculiarità della realtà organizzativa e funzionale delle Forze Armate, soprattutto in funzione dei rischi presenti nel teatro operativo, luogo di lavoro non sempre prevedibile per le molte

Ufficiale Medico Competente, incarico operativo:

D M 284/2000 Art 2 ... (nei luoghi destinati ai compiti istituzionali delle Forze Armate) le funzioni di medico competente sono svolte esclusivamente da ufficiali medici in possesso dei requisiti definiti dal D.Lgs.277/91 e D.Lgs.626/94

plici componenti ambientali e di azione.

Questa nuova figura professionale rientra, inoltre, nella fattispecie descritta dall'art. 17, c. 6 del D. Lgs. 626/94 (qualora il medico competente sia dipendente del datore di lavoro questi gli fornisce i mezzi e gli assicura le condizioni necessarie per lo svolgimento dei suoi compiti).

Esaminando più in dettaglio la lettera del disposto di legge, si evidenzia che tra i «Compiti» si annovera non soltanto la sorveglianza sanitaria ma, in modo estensivo, l'insieme delle attività attribuibili alle funzioni di Ufficiale medico competente.

Per quanto concerne le «condizioni», queste possono essere suddivise in «oggettive», cioè fi-

nalizzate all'interesse dell'Amministrazione al fine di garantire un servizio ottimale (un numero equilibrato di lavoratori ed infrastrutture da seguire per ciascun medico competente, una struttura organizzativa di riferimento per affrontare problemi di complessa e articolata soluzione, un adeguato supporto logistico e di personale paramedico, consulenze specialistiche) e in «soggettive», relative al professionista e al suo rapporto di impiego quale Ufficiale di Forza Armata (status, avanzamento) nel rispetto delle garanzie derivanti dai principi costituzionali di imparzialità ed equità di trattamento, in proporzione ai maggiori requisiti professionali necessari (specializzazione medica post laurea) e alla

ufficiale medico competente: incarico operativo

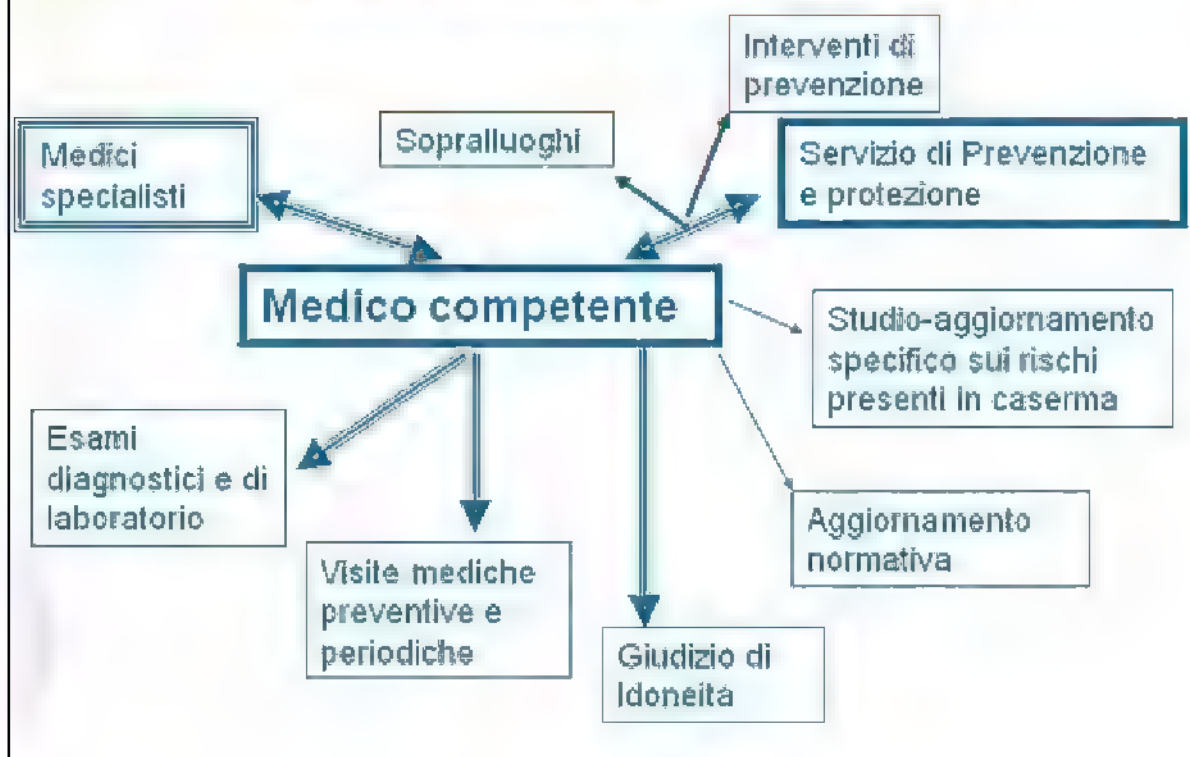
- A Servizio dei
COMANDANTI-
DATORI DI LAVORO

- A Servizio dei
Lavoratori-MILITARI

- A Servizio
Dell'Amministrazione Difesa

- In applicazione della
normativa vigente

JOB DESCRIPTION



conseguente più elevata qualità di prestazione richiesta dall'Amministrazione (valorizzazione ed incentivazione di questa funzione alla stregua di quanto già posto in essere per altre professionalità specialistiche delle Forze Armate, per esempio piloti)

Per quanto evidenziato, in applicazione del disposto normativo, sarebbe auspicabile che l'Amministrazione Difesa disponesse la dotazione «organica» di Ufficiali medici competenti quale punto di riferimento tecnico qualificato e indispensabile per i Comandanti datori di lavoro, nel rispetto della normativa, nell'interesse del personale e per garantire la salubrità nelle attività operative militari.

La costituzione di tale struttura organizzativa consentirebbe all'Amministrazione della Difesa di

analizzare in modo accurato i molteplici rischi lavorativi, nello studio della compatibilità lavoro-uomo e uomo-lavoro, sviluppando linee guida operative di sorveglianza sanitaria specifiche per ogni mansione, superando il vetusto concetto di generica idoneità al servizio militare incondizionato, per giungere ad un più moderno e realistico concetto di idoneità più aderente alle specifiche attività e mansioni richieste e realmente svolte nei contesti operativi.

Tali obiettivi possono realizzarsi con un'azione di coordinamento delle attività dei medici competenti, sviluppando le necessarie sinergie ed il confronto, con l'apporto dell'esperienza di tutti i singoli professionisti di cui l'Amministrazione dispone.

Attraverso tale organizzazione si opererebbe, inoltre, un'accura

ta e analitica raccolta, con conseguente studio, anche epidemiologico, dei dati di infortuni, di malattie professionali e di infermità correlate al servizio.

A distanza di oltre dieci anni dall'emanazione del D. Lgs. 626/94 e di cinque anni dal regolamento applicativo di cui al D. M. 284/2000, sono maturi i tempi per un ulteriore passo avanti a tutela della salute del personale delle Forze Armate.

La realizzazione di una struttura organizzativa per le attività afferenti alle funzioni dell'Ufficiale medico competente dovrà mantenere un equilibrato rapporto tra il numero dei lavoratori di riferimento, l'ammontare e l'ubicazione dei luoghi di lavoro e la disponibilità numerica di personale medico e paramedico addetto.

CONCLUSIONI

«L'attuale modello organizzativo della sanità militare, risalente all'inizio del secolo scorso, risulta inadeguato al ruolo oggi assegnato alle Forze Armate ... non rispondente ai moderni criteri di efficienza ed economicità che devono ispirare le gestioni amministrative pubbliche» ha affermato il Ministro della Difesa Antonio Martino in occasione di un suo comunicato alla Presidenza del Senato.

Per quanto attiene al più limitato settore militare di medicina del lavoro una riforma è stata già introdotta con il D. M. 284/2000.

Un nuovo concetto di prevenzione partecipata, informata e condivisa diventa patrimonio comune del nostro livello di civiltà.

Una realtà lavorativa evoluta prevede lavoratori consapevoli che collaborano alla prevenzione, sicurezza e promozione della salute, personale e collettiva con il loro Comandante datore di lavoro, similmente a quanto avviene per un concerto in cui ciascuno orchestrale apporta il proprio contributo sotto il coordinamento del suo direttore.

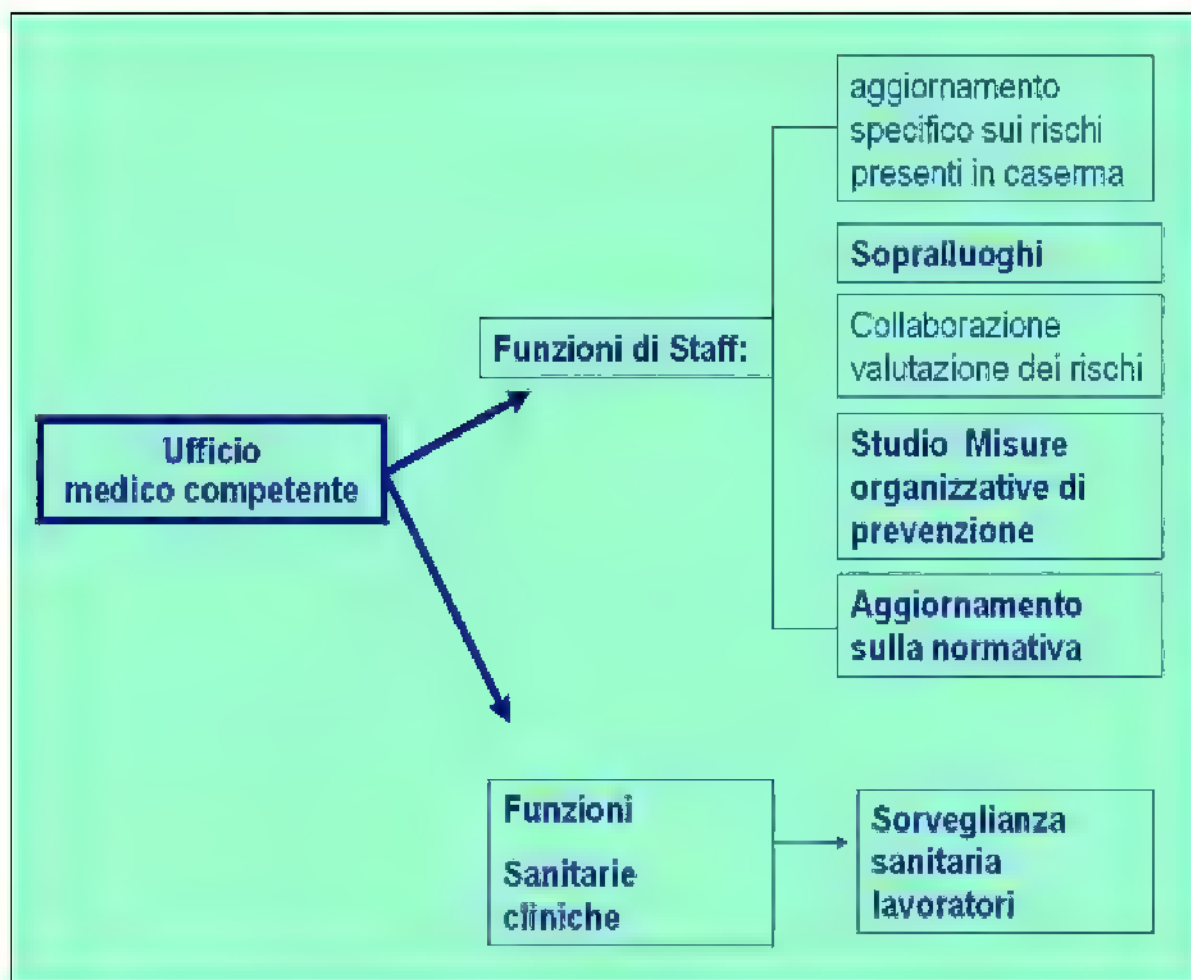
Tale innovazione si realizza a partire dall'azione di comando dei responsabili delle «attività produttive», trova presupposto nella loro preparazione, qualificazione professionale e sensibilità, e, con il supporto di competenti figure professionali, si concretizza nella valutazione di tutti i rischi lavorativi per la successiva eliminazione e/o gestione.

In questo ambito la vigente normativa ha tracciato una nuova figura professionale, quella dell'Ufficiale medico competente: consulente del Comandante e riferimento sanitario dei militari.

La Forza Armata, pur tra le mille difficoltà presenti nell'assolvimento dei compiti istituzionali, è già impegnata in questo ulteriore salto qualitativo, proseguendo nell'armonico sviluppo delle componenti umane e organizzative a favore della sicurezza e della tutela della salute del proprio personale.

□

** Tenente Colonnello
Co. Sa. (me.),
in servizio presso
il Comando delle Forze
Operative Terrestri*



A photograph of two Italian soldiers in Afghanistan. They are wearing olive green combat uniforms, helmets, and balaclavas. The soldier in the foreground is holding an M16-style assault rifle. They are standing in a snowy, mountainous area with some buildings in the background.

Impiegati con successo
in Afghanistan

I NUCLEI CINOFILI DELL'ESERCITO

*Un rilevante strumento per ridurre i rischi derivanti
dalla presenza di ordigni esplosivi e potenzializzare
il livello di sicurezza dei nostri contingenti*



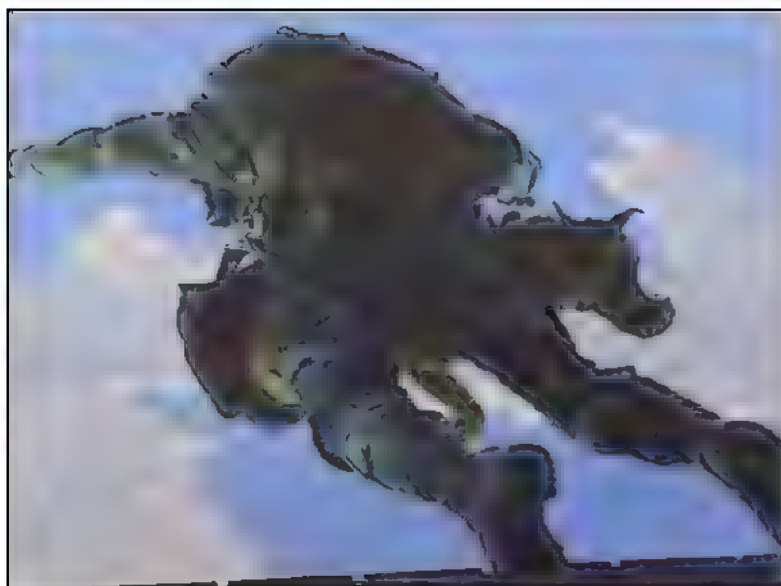
A poco più di tre anni dalla costituzione, i risultati conseguiti possono considerarsi più che lusinghieri, ma non rappresentano un punto di arrivo. Entro il 2008, infatti, si dovrà arrivare alla completa acquisizione della capacità operativa di tutte le componenti cinofile.

«... Le capacità cinofile rappresentano un obiettivo importante per l'Esercito professionale... conferiscono, nell'ambito della mobilità, una maggiore flessibilità alle forze di manovra e in tanti scenari operativi rappresentano un moltiplicatore di potenza.... Il binomio uomo-cane può funzionare in particolari condizioni operative e geografiche dove l'uso della macchina diviene impossibile o controproducente...» ebbe a esprimersi il Tenente Generale Roberto Speciale, nelle funzioni di Sottocapo dello Stato Maggiore dell'Esercito sulle pagine della «Rivista Militare» sul numero 4 del 2002.

Tre anni dopo quelle affermazioni appaiono più che fondate. L'impegno di tutti coloro che hanno creduto e si sono cimenta



di Ugo Gaeta *



Avirolancio di un conduttore con il proprio cane

IL GRUPPO CINOFILO

Nasce il 1° luglio 2002 a Grosseto, nell'ambito del preesistente Centro Militare Veterinario.

Il Gruppo cinofilo è un reparto a livello battaglione la cui struttura organizzativa si basa su quattro principali articolazioni: di Comando, di Supporto logistico, addestrativa e operativa, che consentono di svolgere molteplici funzioni riconducibili alle attività di:

- promozione, selezione e formazione del Personale militare nello specifico settore;
- allevamento dei cani da destinare alle esigenze della Forza Armata,
- specializzazione dei binomi;
- verifica e validazione periodica dei nuclei cinofili,
- sviluppo delle procedure operative di impiego e sperimentazione degli equipaggiamenti e dei materiali cino-tecnici;
- approntamento per l'impiego dei nuclei cinofili,
- supporto logistico di materiali cino-tecnici ai nuclei cinofili sia in Patria sia in Teatro operativo

È alimentato prevalentemente da personale militare, tutti volontari che hanno superato una severa selezione. Non mancano dei dipendenti civili della Difesa, che si occupano prevalentemente di allevamento e addestramento dei cuccioli. Si avvale anche della preziosa collaborazione di alcune professionalità provenienti dalle «Forze di Completamento».

Per svolgere le quotidiane attività di addestramento dei cani, l'ampia tenuta del Centro Militare Veterinario di Grosseto con i suoi 600 ettari offre le condizioni ideali.

In breve tempo sono state realizzate le moderne strutture di supporto: un nuovo canile, aule didattiche, campi di addestramento, uffici del Comando e alloggi per il personale effettivo e frequentatore dei corsi.

voli. Nuclei cinofili dell'Esercito italiano si avvicinano nei diversi Teatri operativi fornendo un ingente contributo in termini di incremento sia della *Force Protection* dei Contingenti sia della mobilità di alcuni assetti *combat*.

Un riconoscimento alle capacità raggiunte è stato espresso da esperti della *US Army Engineer School* di Fort Leonard Wood (Missouri) a seguito di una recente attività addestrativa congiunta tra Istruttori ed Operatori cinofili italiani e americani condotta proprio a Grosseto, sede del Gruppo cinofilo. L'evidente apprezzamento sia per l'innovativo metodo addestrativo messo a punto ex novo dall'Esercito Italiano sia per i risultati operativi conseguiti è contenuto nelle loro parole: *Nell'estrazione di feriti da campo minato pensavamo che il nostro metodo fosse veloce, ma gli italiani hanno dimostrato che le stesse operazioni potevano essere svolte in modo più rapido ed altrettanto sicuro. Stiamo lavorando per introdurre tale tecnica nelle nostre procedure operative*.

Si sottolinea inoltre: *Siamo rimasti molto colpiti dai loro metodi operativi e addestrativi: gli italiani possono esserne orgogliosi e si auspicano futuri scambi di cui il progetto cinofilo dell'Esercito statunitense potrà beneficiare. La provata esperienza pratica e operativa del Gruppo cinofilo italiano potrà, e lo sostengono esplicitamente, migliorare le capacità operative dell'Esercito americano nel settore dei «Mine Detection Dog».*

In tale quadro, questa nuova capacità operativa sta dimostrando, con sempre maggiore evidenza, di possedere le potenzialità per divenire in breve tempo «una nicchia di eccellenza internazionale» della nostra Forza Armata.

Nel 2001, lo Stato Maggiore dell'Esercito avviò un program-

ti e prodigati sul piano concettuale, organizzativo ed esecutivo per lo sviluppo delle capacità cinofile dell'Esercito sono stati ampia-

mente ripagati. Un nuovo reparto della Forza Armata, il Gruppo cinofilo, è oggi operativo e i risultati sul campo appaiono considere-



Il cane Queen in pattuglia in Kosovo.

ma volto a dotare la Forza Armata di nuove capacità operative basate su nuclei cinofili altamente specializzati nell'esecuzione di compiti di elevato interesse per i Contingenti militari impiegati in missioni fuori dal territorio nazionale.

Tale progetto è stato oggetto di successivi aggiornamenti in relazione all'accresciuta esperienza nei settori dell'addestramento, dello sviluppo della nuova dottrina e procedure d'impiego, del supporto logistico pecuniare e, soprattutto, dell'impiego nei Teatri operativi.

Oggi, nella sua versione finale prevede l'addestramento di nuclei cinofili nelle seguenti specializzazioni.

- **Nucleo Explosive Detection Dog** (Cane Ricerca Esplosivi EDD), composto da un «Operatore cinofilo del Genio», Volontario in Servizio Permanente (VSP), incarico Guastatore e da un cane addestrato EDD, in grado di ricercare e segnalare la presenza di sostanze esplosive, ordigni esplosivi improvvisati, trappole esplosive, munizioni e armi all'interno e all'esterno di infrastrutture e vettori di trasporto.
- **Nucleo Mine Detection Dog** (Cane Ricerca Mine MDD), composto da un «Operatore cinofilo del Genio», VSP incarico Guastatore, e da un cane addestrato MDD in grado di ricercare e segnalare la presenza di mine, trappole esplosive ed altri ordigni esplosivi interrati.
- **Nucleo Scout Dog**, composto da un «Paracadutista cinofilo del Genio», VSP incarico Guastatore, e da un cane addestrato Scout Dog, anch'esso abilitato all'avvolancio insieme al suo conducente. Durante le attività di pattugliamento è in grado di segnalare la presenza di elementi ostili sul terreno e all'occorrenza di ricercare e se-

gnalare mine, trappole esplosive ed altri ordigni esplosivi occultati.

- **Nucleo Patrol Dog**, composto da un «Operatore cinofilo di Fanteria», VSP incarico Fuciliere, e da un cane addestrato Patrol Dog, in grado di svolgere molteplici attività operative a supporto di qualsiasi tipo di pattuglia militare, come seguire una pista e «scovare», una persona ostile oppure amica (ad esempio, un ostaggio o un pilota di aeromobile abbattuto). È in grado di preallertare i membri della pattuglia di un'imboscata o di segnalare eventuali indizi lungo un itinerario, tracce, *booby traps* (trappola esplosiva), IEDs (*Improvised Explosive Devices*, Dispositivi Esplosivi Improvvisati) e UXOs (*Unexploded Ordnance*, Ordigni Inesplosi). È addestrato, infine, nel controllo della folla sia in piccoli assetti che in dispositivi all'uopo organizzati.



La bonifica di una carrareccia in Kosovo.

LE CAPACITÀ OPERATIVE

Genio

Plotoni cinofili del Genio sono inseriti nel 3° e nel 10° Reggimento Genio Guastatori di Udine e Cremona, nell'ambito delle rispettive compagnie «Supporto alla Mobilità». Alcuni nuclei sono anche presenti nel Gruppo cinofilo di Grosseto ove, oltre a contribuire alle turnazioni degli assetti cinofili nei Teatri, svolgono anche la preziosa funzione di Istruttori durante i corsi di specializzazione.

I nuclei EDD, nello scenario contemporaneo di emergenza terroristica, assumono fondamentale importanza grazie alle loro possibilità d'impiego con particolare riferimento alla prevenzione di.

- IEDs (Ordigni Esplosivi Improvvisati): diretti soprattutto ai convogli delle Forze della Coalizione; nascosti ai margini delle rotabili tra oggetti in apparenza innocui, come mucchi di sassi, di spazzatura, cartoni, resti di imballaggi, bombole di

gas abbandonate e vecchi copertoni e altri oggetti,

- VBIEDs (*Vehicle Borne IED*) e RCIED (*Radio Controlled IED*) Al di là dei significativi ritrovamenti di UXOs ed altri ordigni/materiali esplosivi avvenuti ad opera dei nuclei cinofili, va considerata l'efficace azione di deterrenza derivante dal quotidiano impiego dei binomi nelle attività di controllo di tutti i veicoli in ingresso ai *com pounds* militari.

I nuclei MDD, sono addestrati ad operare in scenari di «media e alta intensità»; muovono nell'ambito di pattuglie a medio e lungo raggio, marciando in «testa» nei tratti con maggiore rischio di presenza di IED e mine.

Posseggono requisiti *combat* e operano quindi secondo procedure operative diverse da quelle previste per le attività di «bonifica umanitaria» nei Teatri «a bassa intensità».

Le procedure operative dei nuclei cinofili del Genio massimizzano le possibilità d'impiego del cane nelle differenti situazioni/contesti operativi e ne esaltano la gran-

de flessibilità di impiego. In tal senso, è possibile impiegare il cane in «ricerca sistematica», con guinzaglio corto, ad esempio, per aprire un corridoio di sicurezza in un'area minata o, con guinzaglio lungo, per la verifica di un itinerario sospetto, fino ad arrivare alla cosiddetta «ricerca libera», senza guinzaglio, per controlli speditivi su *hot spots* (punti caldi, sospetti IED) mediante l'invio dell'animale verso l'obiettivo da controllare, con possibilità di guidarlo a distanza, fino a 25-30 metri.

Nel Progetto dello Stato Maggiore dell'Esercito per la costituzione delle «Capacità cinofile dell'Esercito» la componente cinofila EDD/MDD è volta al supporto al combattimento con particolare riferimento ai compiti di mobilità, con procedure e assetti profondamente diversi da quelli EOD (*Explosive Ordnance Disposal*) poiché riferiti a contesti operativi diversi. L'attività EDD/MDD si basa sull'accettazione del «rischio operativo», poiché rivolta ad un Teatro Operativo «a media/alta intensità».

Ciò non impedisce che in un Teatro Operativo «a bassa intensità» ci sia un'integrazione di tali assetti del Genio come, ad esempio, durante la ricerca di un'autobomba o una *search* in abitazioni in cui, presumibilmente, sono nascoste armi o munizioni.

Paracadutisti

I nuclei cinofili *Scout* posseggono nel campo della ricerca degli esplosivi le stesse potenzialità di un *Engineer Dog* (capacità EDD/MDD), ma operano in aderenza agli assetti della Brigata «Folgore».

Per tanto, il loro addestramento prevede l'effettuazione di specifici moduli tra cui quello finalizzato all'avvolgimento del binomio

Sul terreno muovono in testa a pattuglie di paracadutisti con il compito di pre allertare i membri della pattuglia sull'eventuale presenza di elementi ostili (prevenzione imboscate)

In presenza di particolari indizi possono essere impiegati in modalità MDD o EDD nella ricerca di mine, trappole ed esplosivi e, in determinati contesti operativi, per la scelta dell'itinerario da percorrere in sicurezza.

L'addestramento è complesso e articolato tanto che vengono formati solo pochi nuclei all'anno.

Organicamente sono inseriti nell'ambito dell'8° Reggimento Guastatori «Folgore» di Legnago

Per la capacità *Scout Dog* risulta importante abbinare i nuclei ad un numero ristretto di pattuglie o, meglio ancora, ad una sola di esse, al fine di favorire l'integrazione del cane nel gruppo

Il lungo *iter* addestrativo e le avanzate capacità acquisite fanno di questi nuclei cinofili *Scout* una risorsa specializzata molto «costosa».

Addestrati al superamento di vari ostacoli naturali ed artificiali, a muovere su tutte le tipologie

I CANI IMPIEGATI E LE RAZZE PRESCELTE

Al momento, i soggetti di gran lunga più numerosi sono di razza Pastore Tedesco e Pastore Belga Malinois. Sono presenti anche dei Labrador Retriever e dei Rottweiler

I cani iniziano l'*iter* addestrativo di specializzazione all'età di circa un anno. Prima sono affidati al Personale militare e civile del plotone Riproduzione e Allevamento per un programma di addestramento propedeutico attagliato alle diverse fasi di crescita del cucciolo. Particolare attenzione viene posta alla fase di «socializzazione» in cui i cuccioli imparano a interagire all'esterno del canile e delle aree militari. In tale delicata fase la loro palestra è il mondo: vengono portati ovunque, dal mercato alla spiaggia, dalla stazione all'aeroporto. Dovranno poi superare la selezione di una Commissione tecnica, composta anche da un Ufficiale veterinario: i soggetti adatti sono socievoli, coraggiosi e con un'ottima attitudine al gioco

I cani che non superano la selezione vengono riformati e possono essere ceduti a titolo gratuito a persone di comprovata cinofilia

di mezzi ruotati e cingolati in dotazione alla Forza Armata, con la possibilità di aviolancio ed eli sbarco anche attraverso corde o verricello, non limitano la pattuglia con cui operano nella scelta dell'itinerario

Quando appiedato, un nucleo *Scout Dog* muove nella posizione di testa e, ove possibile, controvento: il cane avanza, di massi ma, libero a 10/20 passi davanti al conducente.

Questi ne osserva costantemente l'atteggiamento, pronto a leggerne gli eventuali segnali di allarme

L'arresto nella posizione di «attenzione» porterà il Conducente a segnalare alla pattuglia il probabile pericolo imminente e a richiamare indietro l'animale utilizzando l'apposito fischietto a ultrasuoni.

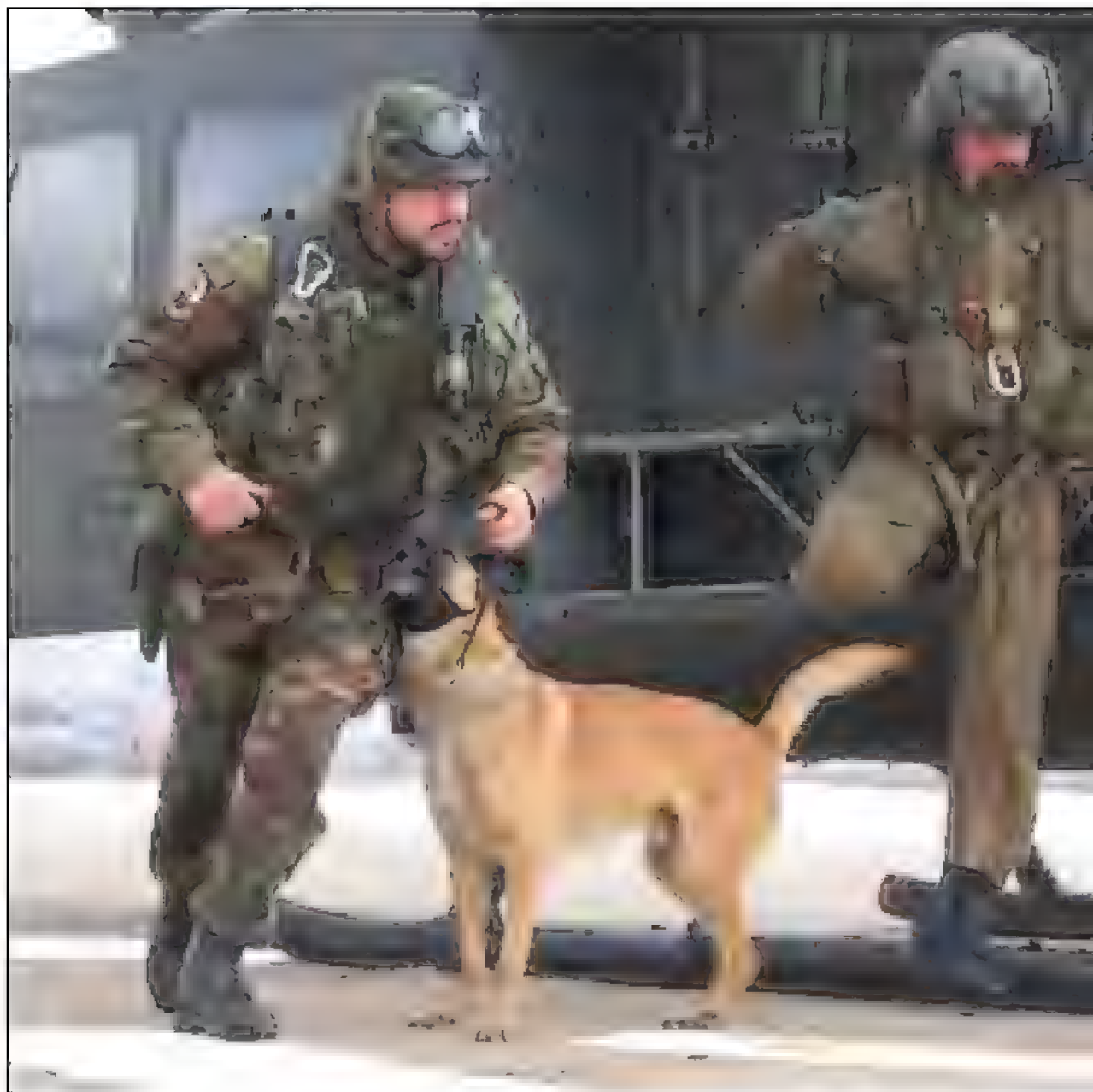
Indizi che facciano sospettare la presenza sul terreno di mine porteranno il nucleo a svolgere un controllo dell'itinerario nel rispetto delle procedure previste per l'impiego della capacità MDD nei compiti di ricognizione e verifica di aree e di itinerari potenzialmente pericolosi (*Route and Area Reconnaissance*)

In prossimità di punti critici potrà essere richiesto al nucleo di svolgere il controllo degli stessi attraverso le procedure previste per l'impiego della capacità EDD nei compiti di ricerca di sostanze esplosive in attività di ricognizione e controllo (opere stradali e ferroviarie, edifici, vettori).

Durante le soste o i bivacchi il nucleo *Scout* è in grado di integrare la sicurezza e la vigilanza della pattuglia.



Un conduttore e il suo cane ispezionano un camion in Afghanistan.



Fanteria

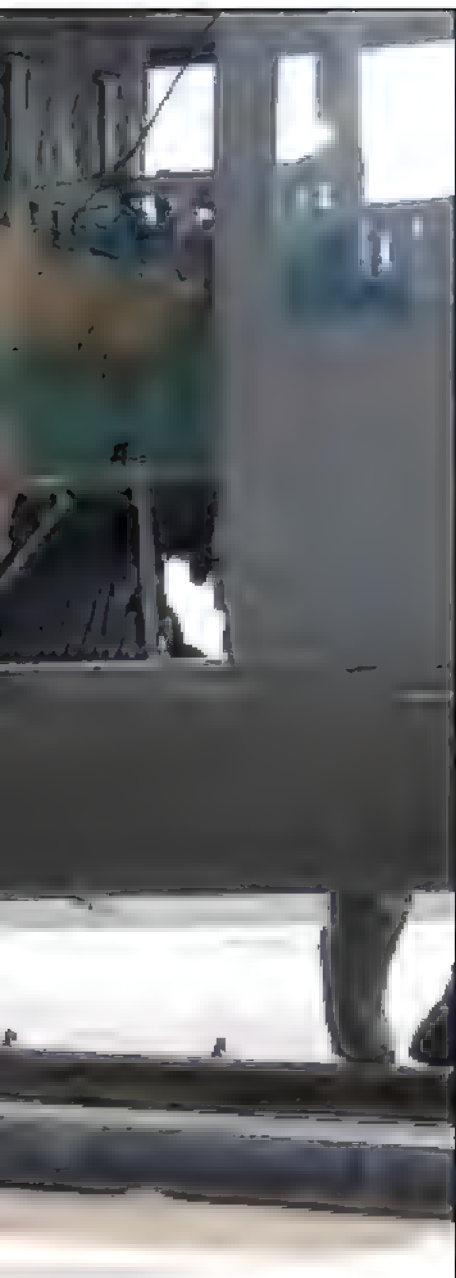
L'ultima capacità attivata in ordine temporale è accentrata a Grosseto nell'ambito del Gruppo cinofilo in un'unica compagnia operativa denominata «compagnia Sicurezza, Sorveglianza e Controllo della Folla». Bacino d'utenza di tutta la Forza Armata, detto Reparto è organizzato

su quattro plotoni cinofili in grado di sostenere, a tempo in determinato, assetti su più di un Teatro contemporaneamente. Questa capacità risulta ancora poco conosciuta, ma ben presto, grazie all'altissimo livello qualitativo dei binomi (frutto di un'accurata selezione e un duro addestramento), diverrà un ulteriore prezioso strumento opera-

tivo a disposizione dei Comandanti.

I nuclei cinofili di Fanteria, in fatti, devono raggiungere un elevato grado di preparazione per poter lavorare insieme ad assetti *combat* in qualsiasi scenario e contesto operativo.

I requisiti di base, quindi, partono già da un altissimo livello e le selezioni vengono compiute su



Il cane Bruno in abilitazione all'el-trasporto.

ad assolvere

Il loro impiego è possibile in scenari operativi.

- «a bassa/media intensità», prioritariamente quali «sensori», nella vigilanza di punti ed aree sensibili e come strumento di sicurezza e deterrenza nel controllo della folla, nella ricerca di armi e munizioni durante *searching operations*, per rinforzare assetti preposti all'effettuazione di cinturazioni, TC-Ps (*Tactical Check Points*), perquisizioni. In sintesi, integrano una pattuglia in tutti i suoi compiti innalzando, nel contempo, il livello di sicurezza della stessa;
- «ad alta intensità», ove rappresentano un fattore incrementale di successo della mobilità degli assetti *combat*: ricerca, inseguimento ed eventuale immobilizzazione di elementi ostili, prevenzione imboscate; ricerca e segnalazione di ordigni e trappole esplosive. In tal senso, la capacità *Patrol Dog* è destinata ad integrare le unità preposte alla condotta di operazioni speciali.

Un *Patrol Dog*, grazie al suo eccezionale olfatto, è in grado di avvertire l'odore umano a grandi distanze e, grazie al suo fine udito, è in grado di sentire un nemico che cerca di infiltrarsi attrverso il rilevamento di suoni impercettibili all'orecchio umano.

In determinati contesti operativi tali nuclei rappresentano per una pattuglia un prezioso sensore per prevenire imboscate ed evitare di incorrere in trappole e incidenti da ordigni esplosivi. Inoltre incrementano il livello di sicurezza di un Comando di Grande Unità rischierato presidiandone, quali elementi di vigilanza e sicurezza statici o mobili, aree e punti sensibili.

All'occorrenza un *Patrol Dog*

può inseguire una traccia e segnalare tutti gli indizi lasciati sul terreno; può controllare preventivamente delle aree e degli obiettivi di interesse e, se necessario, è addestrato su ordine del comandante ad attaccare ed immobilizzare con spiccata velocità d'azione un elemento ostile.

La specializzazione dei binomi viene conseguita al termine di un corso della durata di circa un anno, che presuppone lo svolgimento di specifiche attività volte a conferire loro la cosiddetta capacità *combat* connessa al superamento di moduli addestrativi quali: il trasporto tattico su qualsiasi mezzo militare, il superamento di un corso d'acqua, tecniche di movimento e combattimento in centri urbani, tecniche di controllo della folla, procedure di Reazione Automatica Immediata.

Risulta evidente che anche i nuclei cinofili di Fanteria non limitano la mobilità, anzi agevolano l'esecuzione innalzandone la sicurezza. Ad esempio, durante un guado il nucleo cinofilo è il primo elemento della pattuglia a raggiungere la sponda opposta e ad effettuare un'accurata verifica dell'area a premessa del ricongiungimento della pattuglia.

LE MISSIONI

Oggi la Forza Armata può avvalersi nel settore cinofilo di un *know how* di interesse a livello internazionale e di una significativa esperienza maturata in campo operativo.

Difatti, nuclei cinofili dell'Esercito Italiano sono stati e sono tuttora impiegati con successo nei Balcani, in territorio afgano e iracheno.

Con i Contingenti «Nibbio 1» e «Nibbio 2» hanno operato durante l'operazione *Enduring Freedom* a Khawst, una difficile area dell'Afghanistan, nella prevenzione di possibili attentati nonché di incidenti da mina, altamente pro-

un consistente numero di aspiranti. Molti sono i candidati provenienti da reparti d'élite del nostro Esercito e l'addestramento dovrà portarli a raggiungere livelli adeguati al *target* operativo prefissato: svolgere molteplici attività di elevato interesse operativo che trovino riscontro in tutta la gamma di operazioni militari che la Forza Armata è chiamata



Attività di pattugliamento.

babili in quella che è una delle zone più minate al mondo.

In Kosovo, inoltre, nell'operazione *Decisive Endeavour*, sono stati impiegati a supporto degli assetti del Genio guastatori in attività di ricognizione e verifica di aree e itinerari potenzialmente pericolosi, nella ricerca di sostanze esplosive durante il controllo di opere stradali e ferroviarie, edifici e vettori di qualsiasi tipo.

Attualmente, nell'ambito delle *Task Forces* italiane del Genio, assetti cinofili sono impegnati nelle operazioni «Antica Babilonia» in Iraq (dal mese di dicembre 2003) e «ISAF» in Afghanistan (dallo scorso anno) per fronteggiare, in particolare, la minac-

cia del terrorismo

Il loro impiego avviene dopo un'accurata attività di «approntamento in Madrepatria». Al riguardo, il Gruppo cinofilo di Grosseto, quale unità specialistica della Forza Armata, ha sinora svolto le funzioni di *mounting* per tutti gli assetti cinofili impiegati fuori dal territorio nazionale.

Si parte dall'analisi delle informazioni relative al Teatro d'impiego, e particolare attenzione viene rivolta allo studio dei fattori climatici e antropologici, delle caratteristiche del terreno, della cartografia dell'area in cui si andrà ad operare.

Le attività di approntamento proseguono con la verifica dell'equipaggiamento cinotecnico necessario e, in parallelo, con l'effettuazione di uno specifico addestramento finalizzato al preve-

dibile futuro impiego.

Con l'immissione in Teatro ha inizio la fase di ambientamento dei cani al nuovo scenario di lavoro. Detta fase ha una durata variabile e prevede un progressivo addestramento il più vicino possibile alle reali condizioni d'impiego.

Sino ad oggi, tutti gli assetti cinofili impiegati sono stati del livello squadra o plotone; il numero e le specializzazioni dei binomi sono naturalmente strettamente legati alle esigenze operative e posti alle dirette dipendenze di Sottufficiali qualificati, che ne garantiscono il corretto impiego nel rispetto delle potenzialità e delle procedure previste.

Tali Sottufficiali sono stati specializzati quali «Comandanti di squadra/plotone cinofilo» mediante uno specifico corso an-

nuale che conferisce loro la capacità di:

- gestire in Patria e all'estero, sotto gli aspetti logistico e amministrativo, un assetto cinofilo del livello squadra/plotone;
- pianificare, organizzare e condurre l'addestramento dei nuclei cinofili a livello squadra e plotone in Patria ed all'estero,
- impiegare in attività operative un cane militare al fine di assolvere compiti di supporto ai Contingenti militari in operazioni fuori dal territorio nazionale;
- impiegare un assetto cinofilo a livello plotone nel rispetto delle previste procedure operative;
- fornire ai Comandanti operativi adeguata consulenza sulle possibilità di impiego di un assetto cinofilo

In Teatro, alla ricezione di una *task* scatta l'attività di preparazione: il Comandante dell'assetto prende parte al *briefing* pre missione (in cui fornisce specifica consulenza in merito alle modalità d'impiego dei nuclei cinofili) per poi indottrinare i suoi uomini sulla missione e sui compiti da assolvere. Gli Operatori cinofili interessati, quindi, effettuano il controllo degli equipaggiamenti individuali e approntano tutto quello che servirà all'impiego del proprio «collega» cane

La componente EDD ha permesso di intensificare le misure di *Force Protection* operando quotidianamente nella ricerca di esplosivi sui mezzi in afflusso ai *compounds*.

In un turno, della durata di 4 mesi, i nuclei EDD controllano mediamente 1 200 automezzi.

Il grado di deterrenza raggiunto si è dimostrato elevato, considerando che nelle basi militari italiane non è mai stato introdotto materiale esplosivo.

Le componenti MDD e *Scout Dog* vengono prevalentemente



impiegate per la verifica di aree e itinerari sospetti nella ricerca di ordigni interrati anche di tipo IED.

Le componenti EDD e MDD sono state anche impiegate in occasione delle *Search* sviluppate a premessa di riunioni, visite con autorità nazionali e/o estere in siti sede di Istituzioni locali.

Il costante flusso di informazioni derivante dall'impiego dei nuclei cinofili nei suddetti Teatri ha portato utili ammaestramenti con i quali si è integrato e perfezionato il loro addestramento in modo da rispondere sempre più adeguatamente alle reali esigenze operative.

In tal senso, sono stati rivisti alcuni aspetti procedurali d'impiego come l'invio del cane in «ricerca libera» sull'obiettivo da controllare. È stato, inoltre, incrementato l'addestramento dei nuclei in ambiente urbano e sono stati rivisti i requisiti tecnici e operativi di alcuni materiali ed equipaggiamenti peculiari. Si è poi consolidata la prassi di impiegare gli assetti cinofili alle dipendenze di un Sottufficiale esperto del settore, al fine di sfruttare tutte le possibilità di impiego della capacità cinofila, ancora poco conosciuta dalla mag-

gior parte del personale dei Reggimenti e degli *staff* delle Brigate

IL METODO ADDESTRATIVO

Un cane militare è destinato ad operare in situazioni sempre diverse, imprevedibili e quindi difficilmente schematizzabili. L'affidabilità è un requisito irrinunciabile ai fini della sicurezza, poiché riduce il rischio di incidenti. Un errore del cane potrebbe avere gravi conseguenze!

Alla base di questi semplici ragionamenti l'intuizione di dover adottare un metodo che garantisca la massima motivazione del cane al lavoro.

Il «Metodo addestrativo dei nuclei cinofili dell'Esercito Italiano», messo a punto *ex novo* dagli istruttori militari del Gruppo cinofilo di Grosseto, non prevede l'utilizzo di procedimenti coercitivi, ma privilegia, invece, tutte quelle attività finalizzate a rafforzare il legame affettivo e i sentimenti di fiducia reciproca, di intesa e affiatamento.

La creazione di un siffatto rapporto viene valutata al termine della prima fase del corso (dopo i primi quattro mesi di addestramento di base comune a tutti i



I cani Marvin, Nki e Bratt in Iraq

corsi) ed è vincolante ai fini del prosieguo del corso e dell'accesso alla successiva fase di specializzazione.

Il metodo è basato sulle tecniche di condizionamento operante e di modellaggio: l'obiettivo è incentivare l'iniziativa dell'animale e mantenere sempre la sua motivazione al lavoro ai massimi livelli.

I cani tentano sempre di risolvere i problemi per i quali sono motivati: questo è lo spirito dell'addestramento militare.

In un contesto nuovo un animale effettua una serie di comportamenti casuali. Se uno di questi determinerà un vantaggio è probabile che esso, trovandosi una seconda volta nelle medesime condizioni, lo ripeterà. Tutti gli altri comportamenti casuali che non hanno comportato alcun beneficio andranno gradualmente in estinzione.

Tale condizionamento si basa

quindi sulla capacità da parte dell'uomo di somministrare «contingentemente» (tempestività di elargizione del rinforzo in coincidenza col comportamento desiderato) dei rinforzatori a un cane che esegue un comportamento spontaneo e casuale.

Ogni esercizio rappresenta un piccolo problema da risolvere, il giusto comportamento che l'animale dovrà scoprire e adottare.

Quando un comportamento desiderato però non fa parte della sua gamma comportamentale, non potendo aspettarsi che lo manifesti casualmente e spontaneamente, allora occorre procedere per «approssimazioni successive».

Con il modellaggio si rinforza no quei comportamenti che si avvicinano al comportamento finale desiderato. Successivamente, si premierà quello più vicino alle attese, non rinforzando più l'approssimazione precedente che,

quindi, andrà in estinzione. In questo modo, per approssimazioni successive, si arriva ad ottenere il nuovo comportamento.

Il cane, nel lavoro, impiega i propri sensi, naturalmente utilizzati nella caccia/ricerca e nella difesa del branco e del territorio.

Il conducente stimola l'animale a riprodurre queste sue capacità attraverso il gioco, che riveste un ruolo centrale nell'addestramento. Così esso militare impara a riconoscere e segnalare qualsiasi tipo di esplosivo proprio attraverso il gioco.

Per memorizzare (imparare a riconoscere l'odore) della prima sostanza esplosiva sono necessarie circa tre settimane. Man mano che si prosegue nell'addestramento il tempo di memorizzazione di una nuova sostanza decresce fino ad arrivare ad una settimana per le ultime sostanze oggetto del programma di memorizzazione.

A tutt'oggi non esiste tecnologia in grado di dare un'affidabilità superiore a quella del naso del cane.

All'interno della cavità nasale le cellule olfattive sono circa 220 milioni nel «pastore tedesco» adulto con una superficie di circa 172 centimetri quadrati, contro i soli 5 centimetri quadrati in un uomo adulto.

Il programma di memorizzazione delle sostanze esplosive ideato sta dando ottimi risultati tanto da destare l'interesse anche di altri Eserciti.

I CORSI

Lo sviluppo del progetto ha comportato la creazione di nuove figure professionali e di conseguenza l'istituzione di specifici corsi di specializzazione per Sottufficiali e Volontari.

Tutti i corsi vengono svolti a Grosseto dal Centro Militare Ve-

terinario a dal dipendente Gruppo cinofilo. Prevedono un'attenta attività di selezione sia del personale aspirante per verificarne il possesso dei requisiti previsti dalle *Job Descriptions* sia dei cani da avviare al complesso e lungo iter addestrativo.

Le attività connesse alla propaganda, selezione, reclutamento, specializzazione delle nuove professionalità hanno comportato uno sforzo organizzativo notevole, ma oggi l'Ente è in grado di svolgere - con cadenza annuale - corsi per

- Comandante di plotone cinofilo: della durata di nove mesi, è destinato a Marescialli in uscita dalla Scuola Allievi Sottufficiali di Viterbo. Possono partecipare anche i Marescialli Allievi del l'ultimo anno appartenenti alle Armi di Fanteria, Cavalleria e Genio
- Comandante di Squadra cinofila: della durata di dieci mesi, possono accedervi Sergenti del Genio e della Fanteria dopo il corso di aggiornamento professionale svolto presso l'80° RAV di Cassino
- Istruttore cinofilo di 1° e 2° livello: possono accedervi i VSP già qualificati Operatori/Conducenti cinofili e i Sergenti Comandanti di squadra cinofila che ricoprono l'incarico da almeno due anni. Dopo quattro mesi di corso si consegue il brevetto di Istruttore cinofilo di primo livello e dopo ulteriori due mesi si raggiunge il secondo livello
- Operatore cinofilo del Genio (EDD/MDD): occorre essere un VSP del Genio con incarico di Guastatore e aver conseguito il modulo MINEX presso la Scuola del Genio. Il corso è della durata di dieci mesi
- Paracadutista cinofilo del Genio (*Scout*): occorre essere un VSP del Genio con incarico di



- Guastatore, MINEX, brevettato Paracadutista militare. Il corso è della durata di dieci mesi.
- Operatore cinofilo Fuciliere (*Patrol*): possono accedere all'iter di selezione/formazione tutti i VSP della Fanteria con incarico di «Fuciliere» appartenenti a qualsiasi unità/Comando dell'Area delle Forze Operative Terrestri. Il corso dura otto mesi e prevede la frequenza di uno specifico modulo per Operatore EOR (*Explosive Ordinance Reconnaissance*, Riconoscimento di Ordigni Esplosivi), per gli «idonei» è previsto il reimpiego nella sede di Grosseto nell'ambito della compagnia operativa «Sicurezza Sorveglianza e Controllo della Folla» del Gruppo cinofilo.
 - Conducente cinofilo, per tutti i VSP che indipendentemente dall'incarico di specializzazione hanno voglia di cimentarsi nel

la cura, governo e addestramento dei cani allevati dall'Ente per le esigenze della Forza Armata; il corso dura quattro mesi (sei settimane per i VFP1) e prevede il reimpiego a Grosseto per operare nell'ambito del Plotone Riproduzione e Allevamento del Gruppo cinofilo

- Aiuto Conducente cinofilo: è un corso della durata di due mesi destinato alla specializzazione dei militari VFB delle unità dotate di capacità cinofile. A differenza delle precedenti qualifiche non prevede l'assegnazione di un cane. Abilita il personale alle sole mansioni di cura e governo dei cani operativi (già specializzati e assegnati) nei casi di assenza dei conducenti VSP dal Reparto. Coloro che hanno superato il corso, qualora desiderino intraprendere la carriera di Operatore cinofilo al



passaggio nella categoria dei VSP, hanno diritto all'accesso senza superare la selezione

- Infermiere per quadrupedi: possono accedervi - previa selezione - i VSP diplomati e di qualsiasi incarico e reparto di provenienza. Il corso dura due mesi e non prevede l'assegnazione del cane. L'infermiere per quadrupedi è una sorta di Aiutante di Sanità dei cani e dei cavalli dell'Esercito. Il personale specializzato opera presso le Infermerie/posti medicazione quadrupedi a stretto contatto con gli Ufficiali Veterinari

Tutti i corsi in cui è prevista l'assegnazione del cane hanno in programma una prima fase della durata di quattro mesi in cui viene ricercato il «corretto rapporto» uomo cane

In tal senso, appare molto delicata la fase della formazione dei binomi, per i quali si valutano sia

gli aspetti caratteriali del conducente sia quelli comportamentali del cane

Il conducente impara innanzi tutto il diverso modo di comunicare del cane e i suoi meccanismi di apprendimento: impara a far leva sui fattori motivazionali e a farsi riconoscere come punto di riferimento da seguire e di cui avere fiducia. Al tempo stesso deve essere capace di motivarlo il cane nelle attività previste.

Le materie d'insegnamento teorico comprendono: etologia, pronto soccorso veterinario, cinesiologia, igiene e profilassi, procedure operative d'impiego, logistica dei nuclei cinofili

Le materie pratiche di addestramento sono organizzate su specifici moduli addestrativi tra cui: *leadership* e centripetazione, il gioco e gli esercizi di attivazione mentale, l'obbedienza, il controllo della motivazione, il programma di memorizzazione delle

Il cane Black durante un pattugliamento.

sostanze, eliasporto ed elisbarco, esercizi di mobilità, il guado, *combat qualification*, inseguimento di una traccia, sicurezza e vigilanza di puntifaree sensibili, il controllo della folla

Grande importanza viene attribuita alla preparazione atletica dei binomi. Il programma addestrativo settimanale prevede lo svolgimento di numerosi periodi di «educazione fisica», al fine di conferire ai binomi la capacità di operare in tutti gli ambienti, anche i più estremi.

In merito, per tutti i binomi sono previste prove fisiche «a tempo», quali una corsa di 5 000 m e una marcia zavorrata di 15 Km, con attivazioni di carattere operativo al termine della corsa o durante la marcia, finalizzate a testare le capacità operative del bi

nomio in situazione di stress.

A completamento di ogni corso, come citato, è previsto un periodo di *Training on Job*. Una sorta di tirocinio, operativo a tutti gli effetti, svolto solitamente in Kosovo, area che rappresenta un'ottima palestra.

Lo scopo è quello di perfezionare e consolidare quanto appreso durante il corso con un'azione sul campo. Tale periodo, della durata di un mese, viene svolto a Pec (Kosovo) in una specifica area logistico addestrativa, realizzata presso la base italiana di «Villaggio Italia».

Qui, al termine di ogni corso, i nuclei cinofili accompagnati dagli Istruttori comprovano le capacità operative conseguite durante l'addestramento operando a supporto di assetti del Genio o della Fanteria delle *Task Force* italiane.

Tali attività «sul campo» consentono di fare un vero e proprio salto di qualità in poco tempo anche sul piano psicologico, portando i conducenti cinofili ad acquisire una maggiore sicurezza nell'operare con il cane, innalzando il livello di affidabilità dei binomi. Il tutto in previsione dei successivi impieghi in aree che richiedono una competenza consolidata, quali i teatri afgano e iracheno.

Al termine dell'iter di specializzazione, allorché il corso è terminato e i binomi vengono assegnati ai Reparti d'impiego (Udine, Cremona, Legnago, Grosseto), l'addestramento quotidiano dei binomi si prefigge come target il «mantenimento e il perfezionamento delle capacità operative» acquisite.

Infatti, i nuclei cinofili, per mantenere la piena capacità operativa, devono svolgere una costante attività addestrativa condotta a livello tecnico e tattico di singolo nucleo e ai vari livelli (squadra, plotone, compagnia,



battaglione).

Il cane mantiene la capacità di compiere i comportamenti appresi durante il corso solo attraverso un esercizio costante e richio.

La mancanza di un esercizio stimolante determinerà inevitabilmente l'esunzione dei comportamenti appresi e, quindi, la non operatività del nucleo cinofilo.

CONCLUSIONI

Il Generale Roberto Speciale concludeva così l'articolo citato in apertura: *si tratta, senza dubbio, di una scommessa... Un augurio sincero a tutto il personale che in questo momento si sta cimentando nella formazione dei primi nuclei cinofili*.

Possiamo affermare che ciò che tre anni fa era solo una «scommessa», oggi è una realtà!

I nuclei cinofili dell'Esercito sono in grado di fornire una risposta concreta alle esigenze operative dei nostri Contingenti impiegati nei diversi Teatri operativi.

Addestrati con un «Metodo dell'Esercito Italiano», unico al mondo, impiegati nel rispetto di procedure messe a punto dalla

Forza Armata, esprimono capacità operative preziose per i militari che operano sul campo, riducendo il rischio di incidenti e, quindi, di perdite di vite umane.

Ma questi significativi risultati non devono rappresentare il punto di arrivo.

Essi, infatti, rappresentano solo il raggiungimento degli obiettivi di breve termine definiti nel progetto e dimostrano quindi la capacità del nostro Esercito di conseguirla nel rispetto della tempistica prefissata, di saperli monitorare correggendone gli scostamenti in tempo reale, di costituire e mantenere capacità di punta anche a livello di singolo militare.

La scommessa, quindi, viene oggi rinnovata nella consapevolezza di aver intrapreso la giusta direzione. Ed in tal senso, i risultati ottenuti rappresentano un ulteriore stimolo per continuare a perseverare sulla strada intrapresa, volta alla completa acquisizione della capacità operativa di tutte le componenti cinofile entro il 2008.

□

** Tenente Colonnello,
Comandante del Gruppo Cinofilo*

ATLANTE GEOPOLITICO

NAZIONI UNITE

L'inizio dell'estate è stato pesantemente condizionato dagli effetti degli attentati terroristici di Londra e di Sharm El Sheikh, che hanno causato la morte di sette nostri connazionali.

In ambito Organizzazioni Internazionali, il tema preminente è il futuro ruolo ed assetto dell'ONU. Nell'Assemblea Generale di metà luglio è stata presa in esame la proposta dei cosiddetti G4 (Brasile, Germania, Giappone e India) di attribuire seggi permanenti a se stessi e a due Paesi africani.

Può essere utile ricordare che per ogni delibera volta a mutare la composizione del Consiglio di Sicurezza è necessaria la maggioranza dei 2/3 dei voti (128 su 191 Paesi rappresentati).

Nella fattispecie, la proposta dei G4 non ha avuto seguito non solo per la contrarietà espressa dagli Stati Uniti nei confronti dei seggi tedesco e indiano ma anche per quella cinese riguardo al seggio nipponico.

Dal summit dei 53 Paesi dell'Unione Africana è emersa una soluzione alternativa: 6 nuovi seggi con diritto di veto, di cui 2 permanenti da attribuire a Paesi africani e 5 non permanenti da affidare a turno ad altrettanti Paesi, ma con l'obbligo che 2 di questi siano comunque «del Continente Nero».

Altra proposta in gioco è quella del gruppo di Paesi denominato «Uniti per il consenso». Tale consesso, capeggiato dall'Italia (sostenuta da Argentina, Canada, Messico, Pakistan e altri),

propone un Consiglio di Sicurezza allargato a rotazione.

In ultimo, l'opzione tesa ad attribuire un seggio comune all'Unione Europea, pur rappresentando una soluzione equilibrata, risulta essere in deciso ribasso.

Per quanto concerne la valenza dell'ONU quale consesso internazionale sovraordinato, nella riunione di settembre non sono emerse sostanziali novità, anche se appare condivisa la necessità di un rilancio della più grande organizzazione mondiale.

Sul fronte della controproliferazione si registra la ripresa dei colloqui a 6 (le 2 Coree, Giappone, Cina, Russia, USA e ONU) per il disarmo della Corea del Nord. Pyongyang ha reso nota la disponibilità a smobilitare il proprio arsenale se Washington la riconoscerà formalmente e rinuncerà a futuri tentativi di rovesciamento del suo governo.

UNIONE EUROPEA

Da luglio la guida dell'Unione Europea è affidata alla presidenza britannica, Paese talora da alcuni considerato un po' «euroscettico», cioè poco interessato al futuro dell'Unione ma che, nella sua posizione d'isola «civilizzata», cura due millenni fa, dall'antica Roma e, successivamente, di «colonizzatrice» del nordamerica, è probabilmente nelle migliori condizioni per curare contemporaneamente, come un Giano bifronte, positivi rapporti sia con l'Europa continentale che con gli Stati Uniti d'America.

La Costituzione Europea, dopo aver ottenuto, il 6 luglio scorso, l'approvazione del Parlamento di Malta e aver incassato, il 10 dello stesso mese, tramite referendum,

quella lussemburghese, ha dovuto registrare, dopo l'iniziale approvazione da parte del Parlamento slovacco, l'annullamento di tale ratifica ad opera della Corte costituzionale del Paese che ha ritenuto di procedere tramite referendum popolare.

Nell'Unione si sta sostanzialmente verificando un paradosso: alcuni Paesi fondatori, non avendo ratificato la Costituzione, non agevolano, di fatto, il raggiungimento degli obiettivi dell'Unione mentre altri, appena entrati a farne parte o desiderosi di potervi accedere risultano più entusiasti.

I sintomi di malessere e le ruvide contraddizioni non mancano. L'incapacità d'individuare posizioni comuni e gli interessi spesso divergenti (come avvenuto per l'assegnazione dei giochi olimpici per i quali si sarebbe potuto optare per una candidatura comune, «europea») impediscono, talvolta, di raggiungere accordi soddisfacenti per tutti. Inoltre, la recente decisione, presa da alcuni Paesi, di sospendere l'applicazione del Trattato di Schengen e di annullare il mandato d'arresto europeo crea ulteriori contrasti.

Pare che si preferisca evidenziare le divisioni esistenti in passato piuttosto che esaltare ciò che ci unisce attualmente (si pensi alle sfarzose e costose rievocazioni storiche delle battaglie di Waterloo e Trafalgar che, pur interessanti, non fanno altro che ri proporre inutilmente antiche fratture).

Sono stati stanziati aiuti finanziari in favore del costituendo Stato palestinese per la costruzione di strutture statali e di Israele per disimpegnarsi dai territori occupati. Ma è sull'efficacia dei provvedimenti europei in favore dell'Africa che l'ONU ha espresso i suoi dubbi. L'ultimo rapporto dell'UNODOC, che

si occupa di droga e criminalità, afferma che «crimine e narco traffico stanno soffocando l'Africa» e che non basterà cancellare il debito per salvarla.

Per quanto concerne l'Irlanda, questione dell'Ulster, provincia irlandese per decenni devastata da attentati terroristici, si è posta la pietra miliare per il processo di normalizzazione: l'IRA ha di strutto, alla presenza di osservatori internazionali, il proprio arsenale bellico, decretando in tal modo la reale fine della lotta armata e la conversione al dialogo con il Governo britannico.

NATO

In ambito NATO si è registrato, il 1° luglio, l'inizio dei voli verso il Darfur per aiutare le capacità di *peacekeeping* dell'Unione Africana e, il 4 agosto, l'avvicendamento del Comando di Corpo d'Armata di Reazione Rapida turco con il suo omologo italiano alla guida di ISAF a Kabul.

ASIA

Buone notizie provengono anche dall'area ASEAN, dove la giunta militare al potere in Myanmar ha rilasciato 250 detenuti politici al fine di ridurre le critiche internazionali in merito al rispetto dei diritti umani e poter eventualmente ottenere la presidenza dell'ASEAN, nel 2006. La presidenza di turno di tale consesso, tuttavia, sarà probabilmente affidata alle Filippine, come auspicato da USA e UE.

In Indonesia, il Governo e i guerriglieri separatisti della provincia di Aceh, hanno raggiunto, il 17 luglio scorso, un accordo di pace grazie ai colloqui condotti in Finlandia. Tale soluzione pone

termine a circa 30 anni di guerra che ha causato 15 000 morti.

RUSSIA ED EUROPA ORIENTALE

All'inizio di luglio la città di Kaliningrad, l'enclave russa nell'Unione Europea incuneata fra Polonia e Lituania, ha festeggiato il suo 750° anniversario.

Famosa per aver dato i natali al filosofo Emanuele Kant, all'epoca in cui era tedesca e si chiamava Königsberg, la cittadina ha oggi alcuni problemi connessi alle difficoltà di movimento per chi intende raggiungere il territorio russo attraversando i territori lituano o polacco. I contrasti presenti nell'area si sono chiaramente palesati proprio in occasione delle celebrazioni del predetto anniversario, cui hanno presenziato Putin, Schroeder, Chirac ma non i leader polacco e lituano, più vicini geograficamente ma non invitati a partecipare all'evento. Ciò è stato interpretato come un possibile consolidamento di un ipotetico asse russo tedesco francese con funzioni di controbilanciamento nei confronti delle posizioni assunte dagli Stati Uniti in Iraq o, in alternativa, come una forma di ritorsione russa per il «boicottaggio» lituano polacco delle celebrazioni dell'8 maggio a Mosca in occasione del 60° anniversario della fine del Secondo conflitto mondiale. Se a queste frizioni si aggiunge il malcontento polacco e lituano, originato dall'oleodotto in costruzione sotto il Baltico che collegherà Russia e Germania escludendo proprio Polonia e Lituania, il quadro è completo e non lascia presagire miglioramenti nel breve medio termine.

In Kirghizistan la «rivoluzione

dei tulipani» è ormai cosa fatta. Le elezioni presidenziali hanno confermato Bakiev, già Presidente interinale da marzo, cioè dalla fuga di Akayev a Mosca.

Il principale avversario di Bakiev, il Generale Kulov, si è ritirato dalla competizione in cambio della poltrona di Primo Ministro.

BALCANI

Le elezioni albanesi di luglio hanno visto la vittoria del Partito democratico di Sah Berisha.

In Bosnia, a Srebrenica, 10 anni dopo la strage del 1995, si è data solenne sepoltura alle ultime 610 vittime musulmane ritrovate in un fossa comune (in totale furono fra 7 000 e 11 000 le vittime delle milizie serbo-bosniache), alla presenza del Presidente serbo Boris Tadic. Assenti Kofi Annan e Carla del Ponte, quest'ultima per protesta contro i mancati arresti dei responsabili della strage (Ratko Mladic e Radovan Karadzic), ancora latitanti.

MEDIO ORIENTE

Al ritiro degli ultimi coloni israeliani dalla striscia di Gaza ha fatto seguito l'esultanza della popolazione palestinese, pur troppo sfociata in alcuni sanguinosi incidenti e nel lancio, da parte di alcuni guerriglieri di Hamas, di razzi in direzione del territorio israeliano. Tel Aviv ha replicato con alcuni raid aerei e terrestri. Conseguenza di tale situazione è stata la momentanea interruzione dei negoziati di pace che, essendo essenziali per il futuro di entrambe le parti, dovrebbero comunque riprendere fra breve, nonostante le minacce provenienti dagli opposti estre-

mismi nazionali. In effetti, il Premier israeliano Sharon è avversato da una parte del Partito conservatore, che per anni l'ha sostenuto e di cui è stato alla guida, a causa del citato ritiro unilaterale dalla Striscia di Gaza recentemente faticosamente portato a termine, mentre il suo omologo palestinese, Abu Mazen, deve fare i conti con la scomoda presenza di Hamas, che non pare intenzionata ad accettare il processo di pace in corso e a causa delle proprie azioni, non ultima l'esecuzione di un cittadino israeliano che teneva in ostaggio, è entrata nel mirino delle forze di sicurezza israeliane che hanno proceduto all'eliminazione di alcuni suoi leader e collaboratori.

Mentre alcuni passaggi del potere esecutivo avvengono per cause naturali (come la morte di Re Fahd in Arabia Saudita), altri sono frutto di decisioni politiche, come nel caso del Presidente egiziano Hosni Mubarak, che si è pronunciato in senso favorevole al multipartitismo, e del Presidente yemenita Ali Abdallah Saleh, che ha deciso di non ricandidarsi alle prossime elezioni.

Un significativo cambio di guardia è avvenuto in Libano dove, dopo la partenza delle truppe siriane, il Presidente Emile Lahoud, filo siriano, all'inizio di luglio è stato costretto ad accettare la nomina a Primo Ministro di Fuad Siniora, suo avversario ed ex Ministro dell'Economia (1992-2002) e grande amico del defunto premier Rafik Hariri, vittima di un'auto bomba. Tale nomina è stata sancita con una schiacciante maggioranza parlamentare: 126 su 128.

Il nuovo assetto politico libanese non è risultato del tutto gradito agli Stati Uniti poichè all'inter-

Forze speciali italiane in azione in Iraq

no del nuovo esecutivo libanese, formato da 24 Ministri, figura, per la prima volta, un esponente del movimento sciita Hezbollah

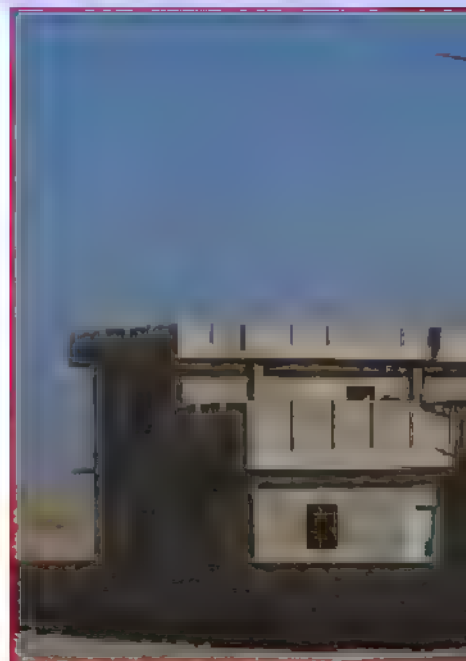
IRAN

Le tensioni internazionali originate dal programma nucleare iraniano sono in parte diminuite dopo le garanzie fornite dal governo di Teheran di un uso esclusivamente civile dell'energia nucleare. Naturalmente Washington e l'UE premono affinché tale impegno sia verificabile tramite ispezioni *super partes*.

Le polemiche sulla leadership iraniana derivano però anche da altre circostanze. Non solo è stato assodato che la Vice Presidente Massoumeh Ebtekar ebbe un ruolo all'epoca del sequestro dei 52 diplomatici USA nel 1979-80, ma anche lo stesso neo Presidente Mahmoud Ahmadinejad viene accusato di aver fatto parte dei sequestratori che tennero in ostaggio i diplomatici americani per 444 giorni.

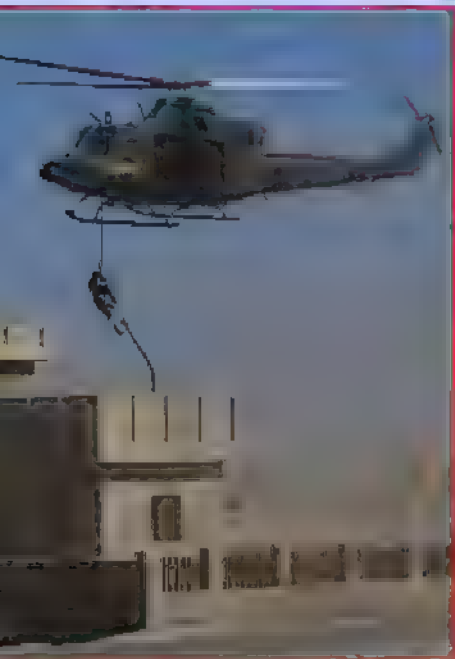
IRAQ

L'Assemblea Costituente, a fine agosto, ha faticosamente varato una Costituzione di stampo federale (senza l'approvazione dei sunniti). In attesa del referendum popolare, pianificato per il 15 ottobre di quest'anno, si registrano innumerevoli episodi di terrorismo, che comportano un media di circa 34 civili morti ogni giorno. Alcuni esempi eclatanti di questa situazione sono: la strage di 24 bambini ad opera di un kamikaze alla periferia di



Baghdad il 13 luglio; il centinaio di morti dilaniati dall'esplosione di un altro kamikaze e di un'autocisterna carica di carburante davanti alla moschea di Musayyib il 16 dello stesso mese e l'assassinio di un Deputato della Costituente il 19. L'obiettivo fisso dei terroristi rimangono, comunque, i militari e i poliziotti del rimato Stato irakeno e naturalmente i militari della coalizione internazionale, perchè entrambi esprimono una legalità scomoda per chi intende gettare il Paese nel caos. Le vittime del terrorismo sono, comunque, in massima parte irachene (95%), di cui tre quarti civili (in massima parte donne e bambini), mentre il 90% dei terroristi suicidi sono stranieri, di cui il 55% sauditi. Su tale ultima percentuale dovrebbero riflettere quanti parlano di *resistenza del popolo iracheno contro le truppe occupanti*.

Altro aspetto importante è la vicinanza, impensabile ai tempi del regime di Saddam Hussein, tra gli



sciiti iracheni e quelli iraniani, entrambi maggioritari nei rispettivi Paesi. La visita in Iran, a metà luglio, del Premier iracheno Al Jaafari non è casuale. Una saldatura dettata dalla comune religione potrebbe scongiurare il ripetersi di conflitti tra i due Paesi ma d'altro canto, potrebbe risultare preoccupante qualora collegata alle forti componenti sciite presenti in Siria e Libano, perché foriera di una possibile futura entità islamica estesa dal Golfo Persico al Mediterraneo orientale, contrapposta non solo all'Occidente ma anche all'Islam sunnita.

AFRICA

In Sudan la lotta per il potere sembrava terminata con una soluzione di compromesso: il Presidente Al Bashir stava procedendo alla nomina, quale suo vice, del leader della guerriglia John Garang con la prospettiva della suddivisione dei proventi petroliferi

fra Governo ed ex guerriglia. L'improvvisa e misteriosa morte di Garang in un incidente aereo ha rimesso tutto in discussione. Inoltre l'improvviso decesso del leader ha provocato violente manifestazioni con un centinaio di vittime.

Situazione tesa anche in Mauritania, dove i militari con un golpe hanno destituito il Presidente Taya (insediatosi 20 anni fa grazie ad un altro golpe) mentre costui era in Arabia Saudita per partecipare ai funerali di Re Fahd.

L'APPROFONDIMENTO

Gli attacchi terroristici di Londra del 7 luglio scorso, condotti con una tecnica simile a quella dell'11 marzo 2004 a Madrid, hanno causato 57 morti, fra i quali la nostra connazionale, Benedetta Ciaccia. Contemporaneamente, si è diffusa la notizia della decapitazione dell'Ambasciatore egiziano rapito in Iraq e a Gleneagles in Scozia, si sono aperti i lavori del G8 e il sindaco di Londra, Ken Livingstone, commentando gli attentati subiti dalla sua città, ha affermato: *Sappia, chi ha compiuto questo attacco vigliacco, che non ha colpito i potenti della terra, ma i normali lavoratori: cristiani e musulmani, indu ed ebrei, bianchi e neri, uomini e donne.* Gli ha fatto eco il Premier Toni Blair: *La nostra determinazione a difendere il nostro modo di vivere è più grande della loro determinazione a provocare la morte.* Un discorso strategicamente centratissimo, che si contrappone totalmente al motto al Qaedaista «noi amiamo la morte più di quanto voi amiate la vita».

I londinesi, che nella loro storia hanno sopportato prove ben più dure, hanno mostrato di fronte a questi eventi una consapevole compostezza. Nessuna polemica v'è stata sui soccorsi (peraltro tem-

pestivi ed efficienti) né tra le forze politiche. Le autorità e i mass media hanno dimostrato sangue freddo ed esemplari doti comunicative: nessuna diffusione di immagini cruente, per togliere anche questa soddisfazione ai terroristi, e solo la presenza di feriti già medicati. I terroristi perdono così la battaglia mediatica mancando il loro principale obiettivo: seminare il terrore. Inoltre, nessun capro espiatorio è stato cercato all'interno dell'apparato di sicurezza dello Stato, nella certezza che gli unici imputati si donano tra i terroristi. I britannici ci hanno insegnato che esiste una forma di deterrenza anche contro il terrorismo: dimostrare che le sue azioni sono inutili. Eppure il Regno Unito viene colpito nel momento della sua massima visibilità e del suo massimo impegno mondiale, in cui si trova ad essere al tempo stesso grande potenza convenzionale e nucleare, membro permanente del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, secondo Paese della coalizione impegnata nella guerra globale al terrorismo, colonna portante della NATO, Presidente di turno della UE e Presidente di turno del G8, senza contare che il giorno precedente gli attentati Londra si era visto assegnare le Olimpiadi del 2012.

E l'Europa? Dopo Madrid, Istanbul, Beslan, Londra, Sharm El Sheikh (dove molte vittime erano europee), il Vecchio Continente è forse ancora convinto di non essere in guerra? Ha forse ragione Bernard Henry Lévy quando afferma che *il pacifismo non è la risposta giusta alla guerra dichiarata dai terroristi* e che *pensare di essere al riparo perché non si hanno soldati in Iraq è un'imbecillità*.

□

* Generale di Divisione,
Direttore dell'Istituto
Alti Studi per la Difesa



di Salvatore Cuoci *

Costituito uno specifico Ufficio
in ambito Ministero della Difesa

VOLONTARI CONGEDATI

Un progetto di reinserimento nel mondo del lavoro

Per agevolare il collocamento sul mercato del lavoro dei Volontari di truppa, il Ministero della Difesa ha stabilito numerosi contatti con il mondo dell'imprenditoria pubblica e privata e con gli uffici regionali competenti in materia di promozione occupazionale. Giovani dinamici, duttili nella formazione e flessibili nell'impiego rappresentano professionalità specifiche di sicuro interesse.

La professionalizzazione delle Forze Armate, avviata nel 2000, ha portato l'Esercito a una trasformazione rapida e sostanziale che investe l'intera condizione militare. Particolarmente nel settore che riguarda il personale, dal reclutamento alla selezione, alla formazione, all'impiego ovvero in quella che è la prima e più importante risorsa dell'organizzazione: l'uomo il vero e proprio «sistema d'arma» dell'Esercito. Si è abbandonata la tradizionale struttura basata su un reclutamento obbligatorio di massa affidato all'istituto della leva, per passare a uno volontario che deve necessariamente basarsi su parametri diversi, decisamente orientati sulla qualità, in funzione delle mutate esigenze organizzative e operative. Una selezione che esalti l'aspetto qualitativo è del resto indispensabile per poter scegliere e disporre di

personale in grado di garantire efficacemente l'assolvimento di un ampio ventaglio di compiti, in ambito nazionale e internazionale, nonché quelli che si presentano ogni qualvolta lo Stato richieda l'intervento di organi specializzati ed efficienti per fronteggiare emergenze impreviste e imprevedibili che interessano la collettività. Per l'assolvimento di tali compiti al personale militare sono oggi richieste sia qualità psico fisiche elevate sia una preparazione tecnico professionale specifica. Le predette peculiarità che appartengono a tutti i Quadri della struttura della Difesa sono oggi richieste anche a coloro che, con impegno diurno, operano in quelle missioni ad alto medio rischio al di fuori del territorio nazionale, in attività che vedono in «prima linea» il personale posto alla base della struttura gerarchica: i volontari di truppa

I VOLONTARI

La legge 24 dicembre 1986, n. 958, istituì una delle prime figure di militare volontario in Italia. La norma delineò per la prima volta il volontario in ferma di leva prolungata (VFP) prevedendo il reclutamento prioritariamente dai militari di leva e, in subordine, dai civili con possibilità di contrarre una ferma di due o tre anni.

Il provvedimento, però, con il quale si mosse il primo passo verso la professionalizzazione delle Forze Armate è stato il Decreto Legislativo 12 maggio 1995, n. 196, in vigore dal 1° settembre 1995, abbinato a un successivo provvedimento (D.P.R. 2 settembre 1997, n. 332), che ha istituito la figura del volontario in ferma breve (VFB) con ferma iniziale di tre anni estendibile, a domanda e in base alle esigenze, sino a nove di servizio complessivi e del volontario in servizio permanente (VSP), nuovo figura professionale con rap-

porto d'impiego stabile e continuo con l'Amministrazione Difesa.

Da ultimo, la legge 23 agosto 2004, n. 226, ha introdotto due ulteriori nuove figure professionali: il volontario in ferma prefissata con ferma di un anno (VFP1) e di quattro anni (VFP4). In particolare, tale norma ha, tra l'altro, limitato ai soli VFP1 la possibilità di partecipazione ai concorsi per l'ammissione nelle carriere iniziali delle Forze di Polizia/Corpi armati e non dello Stato e dei VFP4. Di fatto, il servizio quale VFP1 si con figura quale pregiudiziale necessaria per proseguire la carriera in uniforme (sia nelle Forze Armate sia nelle anzidette Forze).

Le procedure di arruolamento dei VFP1 sono già state avviate quest'anno e il reclutamento dei primi VFP4 sarà avviato entro la fine.

Non tutti, malgrado i numeri che, specie per l'Esercito sono significativi, però troveranno posto in tali ambiti lavorativi. Pertanto occorre prevedere altre misure volte ad assicurare il maggior numero possibile di certezze occupazionali quali: il collocamento nel mondo del lavoro dei volontari congedati, le riserve di posti per i concorsi nella Pubblica Amministrazione, compresa l'Amministrazione Difesa.

SBOCCHI OCCUPAZIONALI PER I VOLONTARI

Per la gestione di tale problematica è stata disposta presso il Ministero della Difesa (Direzione Generale per la Leva e il Reclutamento Obbligatorio) la costituzione di uno specifico Ufficio per il collocamento al lavoro dei volontari congedati senza demerito che non abbiano trovato utile collocazione nelle Forze Armate, definitivamente realizzata con Decreto Ministeriale 18 giugno 2001. Esso provvede a:

- valutare l'andamento dell'attività di reclutamento del personale volontario;

**CONVENZIONI STIPULATE DALL'UFFICIO COLLOCAMENTO
NEL MONDO DEL LAVORO DEI VOLONTARI
DELLE FORZE ARMATE
CONGEDATI SENZA DEMERITO**

- CONFCOMMERCIO (9 maggio 2002),
- CONFAPI (4 giugno 2002),
- CONFINDUSTRIA (3 luglio 2002),
- Società AUTOSTRADE s.p.a. (3 dicembre 2002),
- UNIV (13 marzo 2003),
- CONFAGRICOLTURA (8 maggio 2003),
- CONFARTIGIANATO (29 ottobre 2003),
- FEDERVIGILANZA (9 dicembre 2003),
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (5 maggio 2004),
- CONFESERCENTI (15 luglio 2004),
- AUGUSTA s.p.a. (14 dicembre 2004),
- FORMEDIL (15 dicembre 2004),
- ADECCO s.p.a. (23 marzo 2005).

- tenere i rapporti con gli organi centrali e gli Uffici periferici della Difesa ai fini della pianificazione annuale del gettito quantitativo e qualitativo di volontari congedati senza demerito da inserire nel mondo del lavoro,
- svolgere attività informativa, promozionale e di coordinamento volta a favorire il suddetto inserimento;
- definire, d'intesa con la Conferenza Stato Regioni, i programmi e le iniziative in materia di formazione professionale e di collocamento sul mercato del lavoro dei volontari di truppa a ferma breve e a ferma prefissata da attuarsi nelle singole Regioni Amministrative, tramite la stipula di apposite Convenzioni tra le Amministrazioni regionali e le Autorità militari periferiche, curare i rapporti con la Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento della Funzione Pubblica, con i datori di lavoro pubblici e privati e con i soggetti abilitati all'attività di mediazione tra domanda e offerta di lavoro nonché alla fornitura di prestazioni di lavoro temporaneo; promuovere la formazione di cooperative di servizi tra i suddetti volontari congedati per l'approntamento di attività di supporto logistico d'intere

resse delle Forze Armate

Tali attività, s'inquadrano nel processo di trasformazione su base professionale delle Forze Armate avviato con la legge 14 novembre 2000, n. 331, e con il discendente Decreto Legislativo 8 maggio 2001, n. 215. Quest'ultimo, all'articolo 17, prevede una serie di interventi in materia di formazione professionale, di inserimento nel mondo del lavoro e di fruizione di crediti formativi universitari a favore dei volontari di truppa in ferma breve ovvero in ferma prefissata congedati senza demerito alla cui realizzazione è preposto il citato Ufficio.

L'impegno del Ministero della Difesa per agevolare l'inserimento nel mondo del lavoro dei militari congedati si concretizza nel progetto nato con l'intento di realizzare misure d'intervento a favore dei singoli soggetti, quali l'orientamento professionale, il *counseling* (consulenza), il bilancio delle competenze e la formazione professionale; servizi alle imprese, mettendo a loro disposizione i *curricula* professionali dei volontari in cerca di occupazione; l'incontro tra domanda e offerta di lavoro anche nell'ambito della costituenda

borsa permanente nazionale del lavoro e, in sede locale, attraverso la collaborazione con i Centri pubblici per l'impiego provinciali (ex Uffici collocamento).

Ai datori di lavoro viene messo a disposizione personale già qualificato in molti settori. Sono, infatti, giovani tra i 23 e 27 anni con alle spalle una provata esperienza di lavoro in *team* maturata in ambienti difficili, nazionali ed extranazionali, di elevata moralità e con profili di condotta pari a quelli richiesti per l'accesso in magistratura.

Dinamici, pronti al cambiamento, duttili nella formazione e flessibili nell'impiego, sono abituati a un continuo contatto con individui di diversa nazionalità e cultura e sono in grado di acquisire o affinare tecniche comunicative differenziate (conoscenza di lingue straniere, procedure di comunicazione informatica, capacità a interagire con i media).

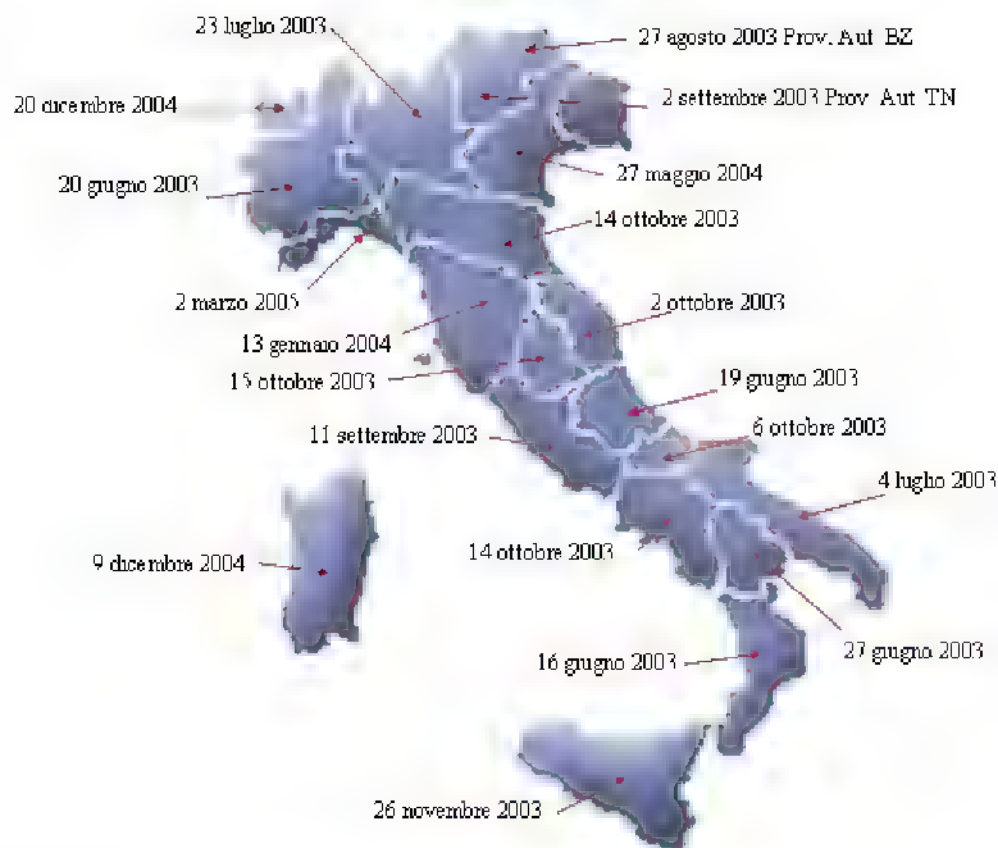
Le professionalità specialistiche acquisite durante il servizio sono di sicuro interesse per l'immediato impiego in ogni attività del mondo civile.

Nell'area logistica, a esempio, possono trovare subito collocazione nel mondo del lavoro coloro che hanno svolto incarichi quali aiutante di sanità, conduttore di automezza, cuoco, cameriere, centralinista, idraulico, tornitore, fabbro, muratore, elettricista, ecc.

In quella di sostegno al combattimento, viceversa, il personale che vi opera possiede un elevatissimo profilo tecnico imposto dall'elevata tecnologia dei sistemi d'arma e delle attrezzature utilizzate, con conseguente disponibilità di volontari con specializzazione nei settori della radiofonia e più in generale delle telecomunicazioni, dell'informatica e dell'elettronica.

Nell'area funzionale del combattimento, infine, il personale, pur avendo maturato esperienze specifiche in campo militare, è in possesso anche di elevate

PROTOCOLLI D'INTESA STIPULATI CON LE REGIONI AMMINISTRATIVE



competenze tecniche e di gestione del personale. Spesso infatti ai volontari è anche affidato il comando di un piccolo gruppo di uomini nonché la responsabilità dei mezzi, di armi e materiali in dotazione, esperienze che ne fanno uomini assolutamente affidabili già pronti e addestrati per un accesso immediato nelle realtà lavorative del mondo civile.

Per agevolare il collocamento sul mercato del lavoro dei volontari di truppa congedati l'Ufficio, che segue il progetto, ha stabilito una serie di relazioni ufficiali con:

- il mondo dell'imprenditoria pubblica e privata,

- gli Uffici regionali competenti in materia di promozione dell'occupazione;
- i soggetti abilitati all'attività di mediazione tra domanda e offerta di lavoro, gli individui interessati alla fornitura di prestazioni di lavoro temporaneo.

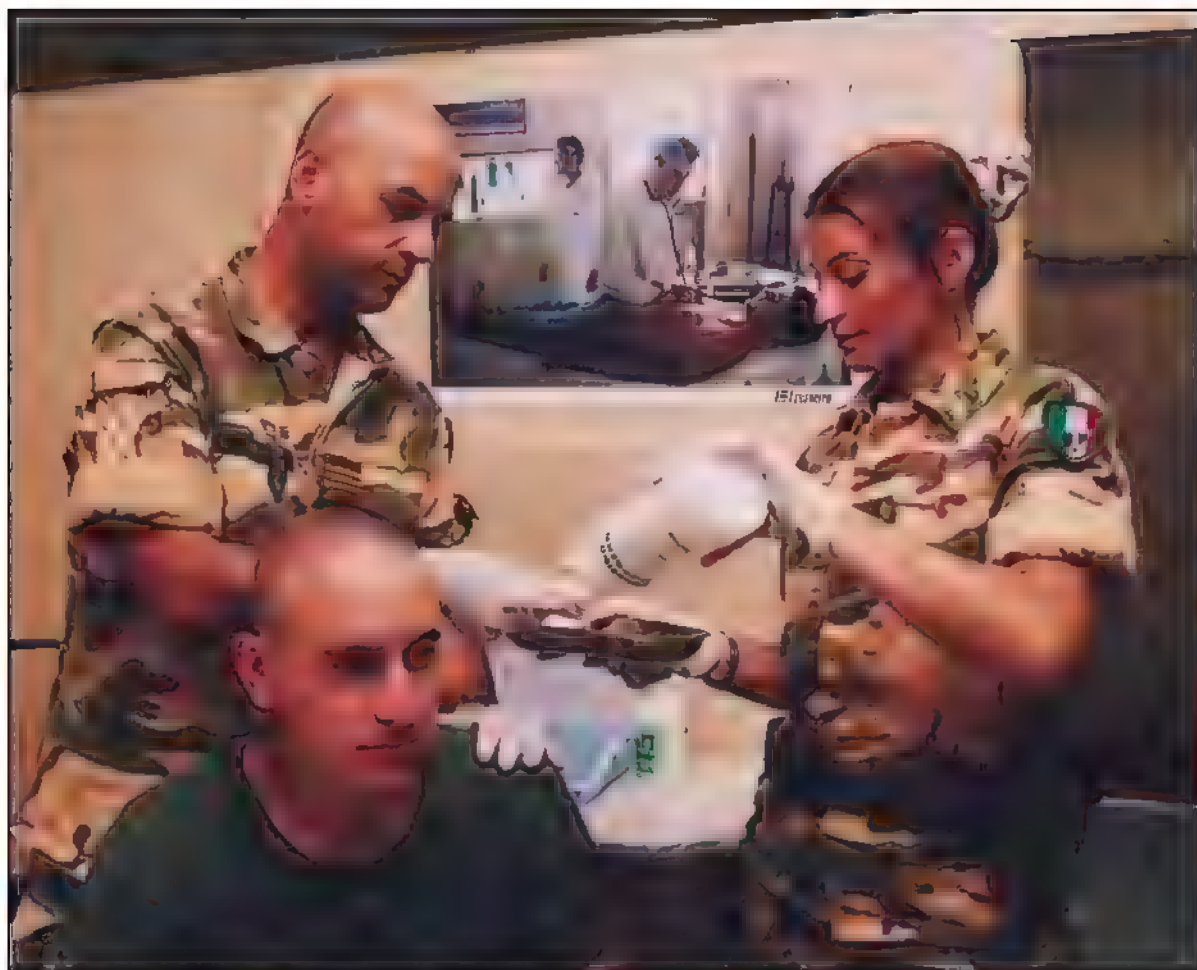
Ciò al fine di facilitare l'incontro tra le esigenze occupazionali del mercato nei settori di rispettiva competenza e i profili professionali dei volontari che presentano caratteristiche tali da risultare congeniali a un loro proficuo inserimento nei vari settori produttivi.

Inoltre, tenuto conto dell'im-

portanza della formazione professionale, si è pervenuti in sede di Conferenza Stato Regioni Autonomie locali, a un Accordo quadro che consente la stipula di appositi Protocolli d'intesa tra i Comandi Militari Periferici e le singole Regioni Amministrative.

Tali Protocolli prevedono la rilevazione dei fabbisogni professionali sul mercato del lavoro locale e, in fase operativa, l'approvazione di un «catalogo dell'offerta formativa per i militari congedanti» e/o l'individuazione di percorsi formativi già esistenti a catalogo.

Inoltre l'Amministrazione sta mettendo a punto un sistema



Personale sanitario effettua una medicazione

informativo per la gestione del collocamento al lavoro dei volontari congedati che potrà costituire per le aziende uno strumento con il quale poter proporre offerte di lavoro e visualizzare i *curricula* dei militari per selezionare il personale

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'impiego nelle operazioni fuori area ha posto a confronto la preparazione e la professionalità delle Forze Armate occidentali e non, chiamate ad operare con

funzioni che trascendono il semplice contesto di stabilità militare, ma che più puntualmente assumono connotazioni di politica estera. Pertanto, in questo contesto internazionale pseudoconcorrenziale si opera e ci si misura ricercando sia la considerazione e il riconoscimento dei colleghi di diversa nazionalità, sia il consenso politico - sociale del Paese. Ad agevolare il conseguimento dei predetti obiettivi, giova l'abilità professionale dei nostri volontari che si raggiunge con il reclutamento di giovani affidabili, motivati e in grado di garantire la richiesta professionalità nell'espletamento del servizio facendo perno sia sulla preparazione tecnico tattica sia su quella culturale (pregressa o

maturata nel corso del servizio). Ciò al fine di sviluppare quella capacità che lo Stato si aspetta dalle proprie Forze Armate e che puntualmente e passionatamente viene dimostrata in ogni occasione in cui la Forza Armata è stata chiamata a operare.

Il volontario, che opera quotidianamente nella situazione descritta, al termine del servizio prestato è un giovane di sicura e provata rettitudine morale, sottoposto a selezione rigorosa in analogia a quanto richiesto in magistratura (assenza di condanne, di procedimenti penali pendenti per delitti non colposi, di provvedimenti di destituzione dai pubblici uffici o di espulsione dai Corpi militarmente organizzati, di misure di prevenzione, nonché possesso di requisiti

Un nucleo di bonifica EOD effettua la rimozione di un ordigno della Seconda guerra mondiale

di condotta e morali incensurabili), con provata esperienza di lavoro in gruppo e con un titolo di studio medio-alto, in possesso di adeguata maturità, abituato alla mobilità e a vivere autonomamente anche lontano dal proprio nucleo familiare

La severa selezione non è limitata alla verifica dei requisiti iniziali, ma prosegue attraverso valutazioni successive nel corso di tutta la ferma contratta talché la perdita dei requisiti, a esempio, per l'accesso a ruoli di ordine superiore prevede un immediato allontanamento dell'individuo dalla Forza Armata e la conseguente impossibilità di partecipare a ulteriori concorsi banditi dall'Amministrazione. L'esperienza maturata nel lavoro di gruppo, in ambienti difficili e ad ampia valenza culturale, consente al volontario di crescere in contesti nazionali ed extranazionali, a continuo contatto con individui di diversa nazionalità, cultura e ceto. Egli, inoltre, nel corso del servizio, ha l'opportunità di acquisire o affinare tecniche comunicative differenziate (conoscenza di lingue straniere, procedure di comunicazione informatica e mail, capacità di interagire con i media). Oltre a sviluppare buone doti di *leadership* abbinando tale capacità ad un'ottima propensione al *problem solving* che gli deriva anche dalla partecipazione ad appositi percorsi formativi

In sintesi, anche se è ormai ampiamente avviato il dibattito sul Nuovo Modello di Difesa e sul nuovo ruolo delle Forze Armate che inevitabilmente ci porterà ad avere Forze Armate di professionisti, parimenti, però, dovranno essere assunte tutte quelle iniziative volte a sostenere questi giovani che con il proprio diuturno impegno garantiscono sicurezza



all'intero Paese

Le soluzioni al loro reimpiego nel mondo lavorativo civile dovranno essere ricercate innanzi tutto nelle sedi istituzionali, anche se queste non potranno soddisfare completamente le aspirazioni lavorative dei giovani. Quindi, un efficace contributo potrà essere fornito dagli organi e istituzioni che operano in maniera incisiva nel mondo del lavoro

Per aver successo anche in questo settore è necessario ab-

battere anche le barriere residuali ancora esistenti tra mondo civile e militare per addivenire a un vero sistema paese completamente e sinergicamente integrato nelle sue componenti e in grado di competere con i partners occidentali.

□

** Tenente Colonnello,
in servizio presso
l'Ufficio Reclutamento dello
Stato Maggiore dell'Esercito*

5 DICEMBRE 1995

IL MASSACRO DELL'AMBA ALAGI

Le ragioni che spinsero i governi succedutisi in Italia dal 1870 in poi ad interessarsi delle regioni dell'Africa Orientale furono varie. L'aspetto commerciale fu determinante. Infatti già Cavour riteneva quelle terre d'Africa come possibili zone di influenza e di espansione del Regno di Sardegna. L'importanza del Mar Rosso, accresciuta dopo l'apertura del Canale di Suez, orientò verso quella regione le aspirazioni nazionali, per permettere all'Italia, in virtù della sua posizione geografica, di poter tornare ad essere la via normale dei traffici fra l'Europa e l'Estremo Oriente. Gli italiani subentrarono in Eritrea agli egiziani nel febbraio del 1885, sbarcando un contingente di circa 800 uomini, al comando del Colonnello Saletta, nella rada di Massaua. Nel periodo successivo, pur con alterne vicende l'occupazione fu estesa verso l'interno, specie ad opera del Generale Baldissera che arruolò, fra le sue fila, quattro battaglioni di fanteria di indigeni ai quali se ne aggiunsero altri quattro nel 1895.

Nel 1889 il negus Giovanni morì in battaglia combattendo contro i dervisci e al suo posto ascese al trono Menelik, ras dello Scioà. L'Esercito Italiano il 2 giugno 1889 aveva occupato Cheren e l'8 agosto Asmara, spingendosi fino all'allineamento Mareb Belesa, Adua e Makallè.

Il Generale Baratieri, inviato da Crispi in Africa in qualità di Governatore, attaccò nel luglio 1894 Cassala, sbaragliando i dervisci. Seguirono poi alcuni fortunati

combattimenti, ad Halai, Coatti, e a Sanafè, tutti fatti d'arme che videro le truppe indigene alle dipendenze italiane, battersi con ordine e valore. Nella seconda metà del 1895 la situazione di venne improvvisamente pericolosa. Menelik, raccolto un potentissimo esercito e aiutato dalla Francia e dalla Russia, fu pronto ad ingaggiare una guerra contro gli italiani. Baratieri dopo aver riportato ancora una vittoria a Debra Haulà il 9 ottobre, ripiegò su Edagà Hamus lasciando, come punte estreme dell'occupazione italiana, il Maggiore Toselli con il suo IV battaglione indigeno all'Amba Alagi ed il Maggiore Galliano con il III battaglione a Makallè. Il 5 dicembre l'avanguardia abissina ingaggiò il combattimento contro il battaglione comandato da Toselli che, constatata la superiorità numerica del nemico, chiese rinforzi al Generale Arimondi, comandante di settore, che promise di muovere il mattino successivo al suo soccorso. Baratieri, informato di questo disegno, non l'approvò sospendendo l'intervento del Generale Arimondi. Giunte però dall'Amba Alagi notizie sempre più allarmanti, Arimondi, autorizzato questa volta dal Governatore, accorse in soccorso di Toselli per facilitarli il ripiegamento.

Ecco come Francesco Lemmi, cronista dell'epoca, descrisse il combattimento di Amba Alagi.

Tre strade dal Passo di Bocotà, occupato dal nemico, si innescano, sotto il dominio dell'Amba Alagi, a più di 3 000 metri di quo-

ta, e si dirigono verso Nord. Quella orientale, supera il Passo di Falagà sul ciglio del grande altipiano. Quella centrale, la principale, passa al Colle di Alagi, sotto l'ambà; mentre quella occidentale gira più al largo, per il Passo di Tigorà. A difesa della prima strada erano le bande di ras Sebat e di degiac Ali (in totale 300 fucili), sostenute verso l'ambà dalla compagnia Issel. Al centro, in corrispondenza del Passo di Alagi, la compagnia Canovetti con una centuria avanzata sul torrente che scorreva più basso. Sul pianoro immediatamente sottostante all'ambà la batteria Angherà scortata dalla compagnia Persico. A difesa della strada di destra Sceek Taalà le bande dell'Oculè Cusai del Tenente Volpicelli (650 fucili). Dietro l'ambà, in riserva, le compagnie Ricci, Bruzzi e la centuria Pagella, pronte ad intervenire nel combattimento. La fronte era assai ampia e larghi erano gli intervalli fra i nostri reparti, ma Toselli contava sul prossimo arrivo dei rinforzi e non poteva, d'altra parte, contro il prevalente nemico, lasciar sguanate le strade laterali. Egli pose il suo comando al centro, presso la batteria. Il fuoco iniziò agli avamposti del centro. La centuria avanzata del Canovetti respinse il nemico, ma ben presto, una grossa colonna, quella di ras Oliè, apparve all'orizzonte dirigendosi sulla sinistra, verso il Passo di Falagà, ma girando tanto al largo da restare fuori dalla portata delle artiglierie. Ras Oliè impegna i difensori di Falagà con attacco frontale e avvolgente, ras Sabat resiste. Canovetti al centro avanza manovrando, sostenuto dal fuoco preciso della batteria, obbligando gli Scioani della colonna centrale ad arrestarsi e a nascondersi. Ma ben presto, una grossa massa di uomini condotta dal ras Maconnen, accorre a rinforzo di questo settore incalzando con violenza. Canovetti resiste per oltre un'ora fino a



quando un'orda di circa 10 000 Galla, condotti da ras Micael, si aggiunse al già prevalente nemico, puntando direttamente sulla batteria.

A sinistra molti Ufficiali erano già caduti e, sotto la pressione di ras Ohè, anche quell'ala vacillava. Toselli a difesa di quest'ultima posizione, manda la prima compagnia in riserva comandata dal Ricci. Nonostante i terribili effetti del fuoco della batteria, l'enorme massa centrale nemica avanza sempre più. I nostri cominciano a sentirsi stremati di forze. Sono le 9,45. A questo punto Volpicelli, dall'estrema destra, manda avviso che il nemico avanza in forze anche da quella parte tentando di aggirare anche da Ovest, con una potentissima colonna al comando di ras Alula, la posizione di Amba Alagi. Toselli, a questo punto, decide di restringere la difesa addossandola ancora di più all'amba. Ordina a Ricci, Issel e a Canovetti di fare un ultimo contrattacco e di ripiegare poi sotto l'amba. Distacca la sezione di artiglieria Manfredini a sinistra, per appoggiare il movimento. Ricci, Issel e Canovetti attaccano, ma Ricci e tutti i suoi Ufficiali cadono. Il nemico preme sempre di più al centro, l'ala sini-

stra è falciata da terribili perdite, mentre Toselli dà l'ordine di ripiegare a scaglioni. Il difficile in colonnamento è iniziato. In quella disperata contingenza l'eroico distaccamento italiano dà un superbo spettacolo di valore e disciplina. Alle 12,40 ogni speranza di soccorso è perduta. Toselli pensa che qualche orda scioana, girata più a largo, abbia sbaraghiato gli sperati rinforzi. Gli Ufficiali della batteria cadono ben presto sotto il preponderante fuoco nemico. Il momento è di una tragicità spaventosa. L'altura sovrastante la strada comincia ad essere invasa dalle genti di Alula infliggendo enormi perdite agli italiani. Invano gli ascari di Bruzzi e Pagella tendono ad arginare l'orda e proteggere almeno i feriti e le salmerie. Ogni ulteriore difesa appare vana. L'ultimo a scendere dal pianoro fu il Maggiore Toselli. Egli ed il piccolo gruppo di eroi che lo circonda sono incalzati e bersagliati da vicino dal fuoco nemico. Toselli trova ancora la forza d'animo e il pensiero di ingiungere al suo aiutante di accorrere verso Arimondi e di prevenirlo della rotta, perché si disponga in difesa più indietro allo scopo di non subire la stessa sorte sotto l'onda del nemico incalzante. Poi, rifiu-

tando ogni offerta di salvezza, voltò il petto al nemico, il cuore alla Patria e cadde da Eroe.

Sul campo di Amba Alagi rimasero uccisi, oltre al Maggiore Toselli e ai 18 Ufficiali presenti, 20 soldati e graduati bianchi e ben 1 500 indigeni. Gli Ufficiali caduti ad Amba Alagi furono: il Maggiore Toselli, i Capitani Canovetti, Persico, Ricci, Issel, Angherà e i Tenenti Mazzei, Barale, Bruzzi, Libera, Tiretta, Cariello, Mulazzani, Sansoni, Massina, Volpicelli, Manfredini, Iacobetti e Molinari.

Il sacrificio del Maggiore Toselli e del suo battaglione eritreo fu in seguito ricordato con fierezza dalle truppe italiane e indigene, ma quella indiscutibile bella pagina di valore fu però un successo per l'armata abissina che si diresse contro le posizioni di Makallè. Dal 7 al 23 gennaio del 1896 il forte di Makallè sostenne l'assedio con estrema determinazione sotto la guida del Maggiore Galliano, che si decise ad abbandonare la posizione solo quando il Baratieri ottenne da Menelik un'onorevole capitolazione. □

Tenente Colonnello
Salvatore Orlando



Dal Regno all'Impero

LA GRANDE MADRE PRUSSIA

*La realizzazione e la consacrazione del sogno,
politico e militare, dell'unità tedesca*

di Daniele Cellamare

La comparazione tra l'Esercito prussiano e quelli di altri Stati europei ci aiuta a comprendere come le tendenze del pensiero militare, elaborate nel XIX secolo, abbiano influenzato le guerre scoppiate nel secolo successivo.



Il sentimento nazionale, che noi tutti oggi conosciamo con il nome di patriottismo, fu nella seconda metà del XIX secolo una forza politica e sociale in grado di sconvolgere i valori tradizionali di quel periodo per realizzare la nuova idea di Nazione, ovvero quel sentimento comune di origine storica, di lingua e di religione che riuscì a unire i popoli europei sotto la stessa bandiera ideologica.

Questa nuova percezione della vita politica comportò in buona parte l'annullamento del singolo individuo per diventare un patriottismo comune di tutti, da utilizzare nelle grandi competizioni sociali, compresa anche la partecipazione alle delicate e complesse organizzazioni della struttura militare e al loro impatto sulla società civile.

In particolare, il nazionalismo tedesco - una vera e propria forza unificante dello Stato - riuscì a produrre, in un arco di tempo inferiore al ventennio, sulla scena politica europea la prima formidabile unificazione dello Stato tedesco, improntata non solo sul diritto della auto-decisione della cultura teutonica, ma principalmente sulla sua eccezionale leadership militare esercitata con forza sul resto del Continente.

DAL CONGRESSO DI VIENNA AL 1858

La regia politico militare di questa unificazione fu opera della classe dirigente del Regno di Prussia e della sua determinazione a creare una forte potenza militare in grado di contrastare gli Eserciti dell'austria ungheria e della Francia, sino a quel momento considerati i più forti del mondo.

Dopo il Congresso di Vienna

Mitria da Ufficiale del 1° Reggimento «Granatieri Guardie Imperatore Alessandro», 1894



Adolf Northern: «Waterloo, il 18 giugno 1815. I Prussiani espugnano Plancenoit»

del 1815 un vero e proprio Stato unitario tedesco non venne formato, ma al suo posto venne istituita una Confederazione Tedesca composta da 39 Stati rappresentati da una Dieta con sede a Francoforte e presieduta con il disappunto della nuova classe politica prussiana dall'Imperatore d'Austria.

Il primo passo politico della Prussia verso una forma di unificazione tedesca fu la costituzione, nel 1834, della Deutsche Zollverein, con la quale vennero eliminati i dazi doganali fra gli Stati e resi più facili i commerci e gli scambi all'interno della Confederazione, creando così le basi per una nuova e più aperta mentalità comune tra gli altri regni, granducati e principati appartenenti alla stessa cultura.

Ma i processi politici della Restaurazione non tennero in giusta considerazione lo sviluppo dei nascenti ideali nazionalistici: preferirono piuttosto riconoscere nella riformulazione della mappa europea il solo principio della sovranità dinastica e di conseguenza le rivendicazioni di sistemi politici rappresentativi e costituzionali non tardarono a farsi sentire.

La forte crisi economica del 1847-1848 incoraggiò le iniziative insurrezionali della borghesia liberale e delle masse popolari e l'esplosione rivoluzionaria sconvolse l'Europa con straordinaria simultaneità in Paesi molto diversi tra loro, con la sola esclusione della industrializzata Gran Bretagna e dell'arretrata Russia zarista: in definitiva il punto più alto e quello più basso dello sviluppo economico europeo.

Di conseguenza la rivolta liberale nazionalista non tardò a colpire anche il cuore della Prussia,

ed i disordini scoppiarono a Berlino nel 1848: i liberali chiesero riforme politiche in senso democratico ed i nazionalisti iniziarono a pretendere a gran voce una Germania unita, possibilmente senza l'egemonia dell'Austria Ungheria.

La rivolta non raggiunse gli effetti desiderati poiché Federico Guglielmo IV di Hohenzollern, pur avendo in un primo tempo promesso una Monarchia Costituzionale, rifiutò la Corona offerta dall'Assemblea Nazionale per la guida di uno Stato tedesco che come abbiamo detto doveva escludere l'Austria ed i territori da essa controllati e decretò in tal modo il fallimento della rivoluzione e la rovina politica dell'Assemblea.

Il giovane Bismarck, allora Deputato nella Dieta degli Stati tedeschi, si schierò decisamente dalla parte del Re, ribadendo che la sovranità discendeva dal «diritto divino» e non doveva certo es-

sere condizionata da fattori sociali e politici. Fu proprio lui a convincere Guglielmo IV a rinunciare alla Corona, riuscendo così a guadagnare i favori del Sovrano che lo ricompensò con incarichi sempre più prestigiosi.

In ogni caso Guglielmo IV non rimase insensibile al fascino di un progetto di unificazione tedesca e presto se ne impadronì, adattandolo però alla sua personale prospettiva dinastica e sacrificando, sull'altare dell'espansionismo militare prussiano, l'idea di Nazione come espressione della volontà popolare.

GUGLIELMO I E LE RIFORME MILITARI

Nel 1858, in seguito alla grave malattia mentale del fratello Federico Guglielmo IV, Guglielmo I assunse la Reggenza del Regno di Prussia (salirà al trono solo nel 1861 dopo la morte del fratello) con l'intento di realizzare una Monarchia Costituzionale pura, in modo da accogliere i nuovi vantaggi del sistema rappresentativo, senza tuttavia sminuire le tradizionali e importanti prerogative reali.

Per il nuovo Reggente era ancora scottante la sconfitta subita ad opera degli Austriaci nel 1850 e il processo di riorganizzazione dell'Esercito, da lui avviato, ebbe una tale portata da potersi considerare una vera e propria «riforma», con tutte le implicazioni politiche e sociali che comportò, come vedremo più avanti, nella società prussiana.

Anche Federico Guglielmo IV aveva già iniziato ad apportare alcune modifiche dell'Esercito, ma le sue innovazioni rimasero circoscritte alle nuove uniformi ed all'introduzione del *Pickelaube*, il famoso elmetto con il «chiudo», che diventerà successivamente il simbolo stesso del militarismo prussiano.

Gli Hohenzollern ebbero la tendenza a privilegiare le Forze Ar-



Ussari prussiani del 1815-1830

mate e la costituzione di un Esercito forte e potente, e al tempo stesso pronto a favorire una politica estera aggressiva, unitamente a un efficiente sistema fiscale in grado di favorire le riforme.

In particolare vale qui la pena ricordare che le basi per il consolidamento dello Stato Prussiano furono gettate da Federico Guglielmo (1640-1688), noto anche come «Il Grande Elettore» che ampliò il territorio del Regno con nuove annessioni, dopo l'acquisto del Ducato di Brandeburgo nel 1415. Inoltre accolse ventumila Ugonotti in fuga dalla Francia dopo l'Editto di Nantes di cui si avvalse per il rilancio

dell'economia prussiana. (Prima di lui, la Prussia era rimasta per due secoli sotto il comando dei Cavalieri Teutonici, il cui Gran Maestro, Alberto di Hoenzollern riuscì nel 1525 a trasformarla in un Ducato ereditario per la propria famiglia).

Anche Federico Guglielmo I (1713-1740) rafforzò lo Stato sviluppando tendenze assolutistiche e costituendo un Esercito ben addestrato, e particolarmente numeroso per l'epoca, grazie alla coscrizione obbligatoria che gli procurò il soprannome di «Re



Colbacco da truppa del 1° Reggimento Usseri della Guardia, 1900

Sergente».

Quindi in Prussia il sistema della coscrizione obbligatoria fu sempre la vera base dell'Esercito, composto nella stragrande maggioranza da soldati con ferma di breve durata. Quando nel 1814 si istituì il servizio militare obbligatorio per tutti gli uomini tra i 17 ed i 50 anni – principio sancito costituzionalmente – la popolazione non oppose resistenza sia per una sorta di abitudine alla coscrizione, sia perché associò questa pur dura disposizione alla liberazione dalla recente tirannia di napoleonica.

Al contrario, in Francia, l'abolizione della coscrizione – che costituì durante il regime napoleonico la maggior piaga per la popolazione, sino a diventare una delle più importanti cause di sgretolamento del Paese – figurò tra le principali rivendicazioni della nuova Costituzione, essendo vissuta dalla popolazione come una nuova libertà acquisita e quindi non più rinunciabile.

Negli altri Stati del Continente europeo il sistema della coscrizione continuò a sussistere solo nominalmente e le possibilità di evaderlo, o di farsi sostituire, furono talmente tante che i coscritti si ridussero, rispetto a un Esercito permanente composto da volontari a lunga ferma, nella mag-

gior parte dei casi a dei semplici e non significativi complementi.

Guglielmo I ebbe il battesimo del fuoco a soli 17 anni, nel 1814, partecipando alla campagna di Francia contro Napoleone Bonaparte, e rimase sempre fermamente convinto che la durata minima di un servizio militare avrebbe dovuto essere di tre anni.

Per questo motivo, in seguito ai timori di una possibile guerra con la Francia, propose nel 1859 immediate e imponenti riforme militari: servizio di leva obbligatorio della durata di tre anni, creazione di nuovi Battaglioni per assorbire il numero sempre crescente di reclute, stanziamento di fondi per le Scuole dei Cadetti – al fine di dotare l'Esercito di un maggior numero di Ufficiali qualificati – e infine una forte riduzione dell'autonomia della *Landwehr*, la Milizia che non dette prova di particolare efficienza al fianco delle truppe di linea durante la mobilitazione del 1859.

Davanti a tali proposte, solamente i «Vecchi Liberali» tedeschi furono pronti ad appoggiare il Sovrano, nel convincimento che una nuova Prussia, sempre con la prospettiva di mettersi a capo di una possibile unificazione germanica, potesse garantire

una impareggiabile forza militare di progresso e di espansione per il paese.

Ma i «Giovani Liberali» furono contrari ad una così ampia diffusione del «militarismo» – sinonimo di mentalità antisociale – e in particolare videro negli stanziamenti proposti per le Scuole dei Cadetti, un'ulteriore forma di sovvenzione occulta a favore della già ricca nobiltà prussiana.

Lo scontro sulla politica militare venne aggravato dalla forte opposizione del Ministro della Guerra, il liberale von Bonin, che disapprovò apertamente il considerevole aumento delle spese militari che le ripercussioni implicavano sul bilancio dello Stato.

Guglielmo I non esitò a sostituire von Bonin con il conservatore von Roon, uomo ostile alle idee liberali poiché incompatibili con la sua concezione assolutistica di monarchia prussiana, e all'alba di un aspro conflitto istituzionale, Guglielmo I e von Roon decisero di forzare la mano e istituirono i nuovi Reggimenti prima ancora di ottenere i fondi necessari.

Il Sovrano, sempre desideroso di affermare la propria superiorità politica, nel 1861 con regale baldanza «mostrò» al Parlamento riunito le nuove truppe e le nuove divise adottate.

L'AVVENTO DI BISMARCK SULLA SCENA POLITICA

Il nuovo «Partito del Progresso», oramai al potere, decise di non collaborare con la Corona, appellandosi alla sovranità popolare: l'obiettivo era di non votare a favore dei nuovi stanziamenti e di concedere solamente la durata del servizio militare di due anni, in cambio dell'annullamento

completo delle riforme del Re e del suo nuovo Ministro della Guerra

Ad aggravare la situazione, l'Esercito si schierò con le posizioni del reazionario von Manteuffel, Capo del Gabinetto Militare e responsabile diretto della scelta degli Ufficiali prussiani, pronto a far rispettare anche con la forza, se necessario, la volontà di Guglielmo I, e fermo sostenitore della necessità di lasciare l'Esercito sotto il controllo esclusivo e totale del Sovrano.

Ma nel 1862 il Parlamento annullò tutti gli stanziamenti decisi e richiese lo scioglimento dei nuovi Reggimenti. Per sbloccare la crisi, oramai diventata acuta e pericolosa, von Roon suggerì a Guglielmo I l'intervento dell'abile e determinato Otto von Bismarck, che sbloccò la crisi con un atto al limite della incostituzionalità.

Dopo essersi assicurato il favore dei Liberali (concordò di portare a due anni la durata del servizio militare, assicurando al tempo stesso la possibilità di ottenere l'esonero con una somma di denaro, da impiegare per estendere il numero dei soldati regolari) propose che le unità dell'Esercito venissero tenute, in maniera costante, nel rapporto di 1,2% dell'intera popolazione e che ogni cittadino concorresse al finanziamento dell'Esercito con una determinata quota di denaro.

Anche se in questo modo riuscì a svincolare per sempre l'Esercito dal controllo del Parlamento, paradossalmente queste disposizioni incontrarono il disappunto di Guglielmo I e di von Manteuffel (il primo perché sempre con vinto della necessità di portare la durata del servizio di leva a tre anni e il secondo perché vide nella definizione delle dimensioni dell'Esercito una violazione

alla sovranità della Corona) per cui Bismarck si vide costretto ad escogitare un piano che rendesse esecutivo il pragmatismo della sua politica.

Sostenendo la tesi secondo la quale la Costituzione non forniva indicazioni precise nel caso di un bilancio non messo in votazione (e la Corona doveva in questi casi continuare ad assicurare l'amministrazione dello Stato), convinse Guglielmo I a sciogliere il Parlamento - con la legittima autorizzazione a continuare la riscossione delle tasse - e rimase pertanto al suo posto di comando, dopo aver conseguito una vittoria di così vasta portata.

Ma il nuovo modello di organizzazione militare progettato dal Sovrano e dal suo Ministro della Guerra si rivelò ben presto fonte di forti divisioni per cui fu necessario assicurare all'Esercito l'appoggio

incondizionato della nazione per fugare sospetti e malumori.

Bismarck intuì che l'unica maniera per «legittimare» l'Esercito era di porlo al centro dell'ascesa politica e militare della Prussia sullo scenario europeo, ma anche alla testa del progetto di unificazione dell'intera Germania, e questa fu la carta vincente.

LA GUERRA DEI DUCATI

La Guerra dei Ducati offrì a Bismarck l'occasione desiderata. La nuova Costituzione danese del 1863, con la quale il governo di Re Cristiano IX intendeva togliere allo Schleswig i tradizionali diritti di autonomia in palese violazione di un accordo in precedenza stipulato con la Prussia rappresentò per il Cancelliere tedesco la migliore opportunità per





mobilitare le sue truppe e dimostrare all'opinione pubblica prussiana la determinazione del Governo e l'efficienza del nuovo apparato militare.

In seguito al mancato accoglimento di un ultimatum austro-prussiano del gennaio del 1864, con cui si richiedeva entro quarantotto ore l'annullamento della nuova Carta Costituzionale, l'Esercito delle due potenze, sotto il comando del Maresciallo prussiano Wrangel, iniziò le ostilità contro i Danesi.

La Guerra dei Ducati, conflitto armato austro-prussiano contro la Danimarca nel gennaio del 1864, venne così definita perché l'oggetto della contesa furono i Ducati di Schleswig, di Holstein e di Lauenburh.

Dopo un deciso attacco degli Austriaci, i Danesi sgombrarono, nel mese di febbraio, le posizioni fortificate del Danerwerk, per raggiungere il vallo di Duppel nello Schleswig settentrionale e il comandante Wrangel procedette all'occupazione dello Jutland.

Le fortificazioni di Duppel caddero nelle mani di Wrangel nel mese di aprile e dopo un'accanita resistenza danese protrattasi per dieci settimane, si concluse un Armistizio nel mese di maggio, ma fallita la Conferenza

internazionale di Londra si ripresero le ostilità.

Dopo la perdita dell'isola di Als nel mese di giugno, i Danesi furono costretti alla resa e la pace si concluse a Vienna nel mese di ottobre, con la cessione dei Ducati al controllo austro-prussiano.

Quindi il piccolo e disorganizzato Esercito danese venne sconfitto in pochi mesi dalle forze prussiane e austriache coalizzate, ma la successiva spartizione dei territori conquistati fu posta da Bismarck in maniera tale da scontentare gli Austriaci e gettare le basi per una prossima contesa con gli attuali alleati.

Anche se la vittoria sulla Danimarca non costituì certo un vero e proprio banco di prova per il rinnovato Esercito prussiano, servì comunque a mettere in luce la sempre maggiore efficienza del Comando Generale, affidato già dal 1857 alla più brillante intelligenza strategica del XIX secolo: Helmut von Moltke.

IL GENERALE HELMUT VON MOLTKE

Rispettando lo spirito delle riforme volute da Guglielmo I e da Von Roon ovvero una forte e aggressiva efficienza militare e

Franz Adam: «Orléans, 1870».

non certo la sicurezza sociale dei confini del Paese Von Moltke organizzò in tempo di pace l'Esercito prussiano in Corpi, Divisioni e Reggimenti (la stessa usata in caso di guerra) di stanza negli stessi Distretti dove sarebbero confluite le truppe di riserva in caso di mobilitazione generale.

La macchina da guerra prussiana cominciò a funzionare con burocratica precisione.

A Von Moltke spettò anche il merito di aver trasformato lo Stato Maggiore prussiano da un ristretto corpo di diciotto Ufficiali con compiti esclusivamente tecnici nel Comando effettivo dell'Esercito, distaccandolo inoltre dal Ministero della Guerra e facendolo diventare un organo conculativo a sé stante, anche se formalmente ancora alle dipendenze del Ministero, e questo provvedimento, anche se ne diminuì temporaneamente la sua influenza, al tempo stesso permise di aumentare enormemente l'autonomia.

Quindi lo Stato Maggiore prussiano diventò il cervello collettivo dell'Esercito e ad esso spettò di formulare le dottrine tattiche, preparare i piani operativi, sia in tempo di pace che in tempo di

guerra, e fornire consiglieri esperti ai Comandanti in campo di tutti i livelli.

Von Moltke creò in effetti uno Stato Maggiore completamente innovativo rispetto al passato (gli «Autanti di Campo» dei Comandanti erano solitamente incaricati di portare ordini o di sbrigare pratiche amministrative) e contribuì a rendere più collegiale la direzione delle operazioni di guerra, non più affidate alla semplice abilità personale del Comandante in Capo.

Questi nuovi e preparati Ufficiali, oltre a sollevare i Comandanti dal peso della elaborazione particolareggiata dei piani, condivisero con loro anche le responsabilità effettive delle unità combattenti.

La vittoria militare, inoltre, doveva essere considerata fine a se stessa e ad essa andavano subordinati gli obiettivi e le considerazioni di ordine politico, perlomeno sino a quando il nemico non potesse considerarsi definitivamente sconfitto.

Purtroppo in seguito questo crescente potere dello Stato Maggiore dell'Esercito prussiano contribuì enormemente a favorire la tendenza di subordinare l'intera dottrina politica alle considerazioni di ordine militare, una tendenza che due generazioni più tardi avrà, come sappiamo, conseguenze drammatiche e fatali.

Tra gli importanti progressi tecnici raggiunti nella seconda metà dell'Ottocento, la ferrovia rimase sicuramente, ai fini di questa analisi politico-militare, la più significativa e fu proprio la Prussia la prima ad apprezzarne, oltre ai vantaggi sociali, la grande e innovativa portata militare.

La tesi per la realizzazione di una rete ferroviaria fu subito convincente: favorisce l'unificazione politica della Germania e assicura la sua difesa militare, mettendola in condizione di trarre profitto dalla sua posizio-



ne centrale, sino ad oggi fonte di pericoli a causa degli Stati confinanti.

Von Moltke ne intravede subito le possibilità strategiche (capisce che può spostare rapidamente le

truppe da una parte all'altra del territorio) e tale idea, anche se inizialmente ispirata a criteri difensivi, viene subito realizzata dallo Stato Maggiore dell'Esercito con l'obiettivo di dotare la Prussia



Giacca da Sottufficiale, volontario di un anno, del 2° Reggimento Granatieri Guardie Imperatore Francesco, 1900.

di una rete ferroviaria adatta a parare il pericolo di una guerra su due fronti, e quindi in grado di risolvere il problema della precaria posizione del Paese.

In base a tale considerazione, Von Moltke ottenne addirittura che fosse lo Stato Maggiore a dare il suo benestare ai progetti per le costruzioni di linee ferroviarie civili, approvando, come ovvia conseguenza, solo quelli strategi-

camente importanti.

Lo sviluppo della rete ferroviaria diventò, subito e prepotentemente, uno dei fattori più importanti dell'industrializzazione tedesca e contribuì in maniera considerevole alla crescita complessiva dell'intero Paese: nel 1846 vennero utilizzati ben 178 000 operai e nel 1875 si arrivò alla cifra record di 541 000.

Si sviluppò anche un articolato

sistema di trasporti fluviali sul Reno e sull'Elba che, grazie a una fitta rete di canali, consentì di effettuare trasporti a basso costo sino ai grandi porti del nord.

La regione della Ruhr, che già nel 1870 produceva 11,6 milioni di tonnellate di carbone, arriverà a produrne oltre 60 milioni nel 1900, e per far fronte alle esigenze delle acciaierie Krupp, la Ruhr sarà anche in grado di offrire 8 milioni di tonnellate di ghisa.

L'occupazione della popolazione prussiana tra il 1849 ed il 1871 fu pari a quasi il 45%. Nel 1850 gli occupati arrivarono a sedici milioni così suddivisi: 55% nel settore agricolo, forestale e ittico, 24% nell'industria e nell'artigianato e 21% nel terziario (trasporti, commercio, banche, assicurazioni, lavori pubblici).

Nel 1844, Von Moltke, che vide nell'alto grado di industrializzazione del Paese sempre e soltanto una forte struttura a servizio dell'Esercito prussiano, scrisse a uno dei suoi fratelli: *Mentre le Camere francesi sono ancora occupate a discutere il problema, noi abbiamo già costruito cinquecento chilometri di ferrovie e stiamo ultimandone altri duecento.*

E fu così che nel 1846 l'Esercito prussiano effettuò, per la prima volta nella storia, a scopo di esercitazioni spostamenti di truppe su larga scala per ferrovia.

Nel 1859, durante la Seconda Guerra di Indipendenza italiana (l'Austria attaccò il Piemonte, in aiuto del quale si mosse il potente Esercito francese agli ordini di Napoleone III) la Prussia si astenne dall'intervenire, ma per Von Moltke questa fu l'occasione propizia per sperimentare l'impiego della ferrovia per scopi bellici: in tempi eccezionalmente rapidi, le truppe vennero trasportate e concentrate lungo le fron-

*Grande uniforme da Ufficiale del 3°
Reggimento Granatieri Guardie Re-
gina Elisabetta, 1900*

tiere francesi e austriache, proprio come se dovessero essere pronte ad attaccare

I vantaggi di questi esperimenti, insieme ai successivi progressi organizzativi, si avverteranno in maniera consistente e risolutiva durante l'invasione prussiana dell'Austria nel 1866 e della Francia nel 1870.

Nella guerra austro prussiana del 1866 l'Esercito di von Moltke impiegò per la mobilitazione meno della metà del tempo necessario agli Austriaci, schierando sul campo 254 000 uomini, nonostante la popolazione del Regno di Prussia fosse soltanto la metà di quella dell'Impero asburgico

In particolare, i Prussiani iniziarono la mobilitazione più tardi degli Austriaci, potendo contare su cinque linee ferroviarie per radunare le loro forze provenienti dalle varie parti del Paese, mentre gli Austriaci avevano una sola linea che si dipartiva da Vienna e che non era mai stata utilizzata a fini bellici

Il risultato fu che Von Moltke riuscì a dislocare le armate prussiane sulle frontiere della Boemia e della Sassonia e a far loro varcare i passi montani - prima ancora che gli Austriaci avessero completato la radunata delle loro truppe in Moravia e iniziato ad avanzare in Boemia

LA GUERRA AUSTRO PRUSSIANA

I successi prussiani, così rapidi e clamorosi conseguiti in queste due guerre, produssero un'impressione molto profonda negli ambienti militari europei, tanto che si cominciò a intravedere, nella rapidità della radunata e nello spiegamento delle forze agli inizi delle operazioni, la chiave principale della vittoria

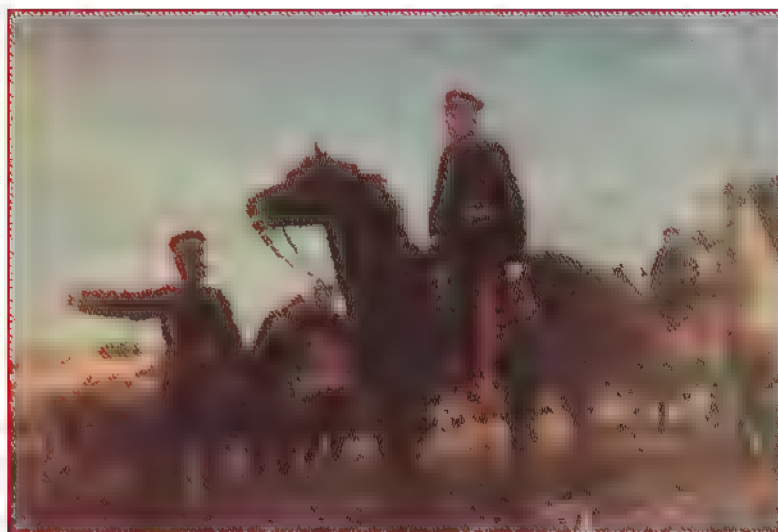


Cambiarono quindi radicalmente tutte le concezioni e i criteri di valutazione che sino a quel momento avevano costituito i fattori fondamentali della strategia: numero delle forze in campo e spazio a disposizione per operare contro il nemico

Per molti secoli la forza degli Eserciti fu valutata esclusivamente sulla base del numero degli uomini impiegati, distinti semplice

mente tra fanti e cavalieri, e questo criterio di valutazione, nonostante le profonde trasformazioni avvenute nella seconda metà dell'Ottocento, accompagnerà gli alti gradi degli Stati Maggiori degli Eserciti europei sino allo scoppio della Prima guerra mondiale.

La guerra del 1866 contro l'Austria è oggi imputabile direttamente alla consolidata capacità diplomatica di Bismarck (che



Anton von Werner: «Moltke e il suo Stato Maggiore davanti a Parigi»

trovò la sua immediata realizzazione nel mancato accordo di conciliazione con l'Austria dopo la spartizione dei Ducati danesi) ma in realtà affondava le sue origini più profonde nell'antagonismo dinastico sull'egemonia tedesca tra la casa di Asburgo e quella di Hohenzollern.

In Germania si erano intanto formate due correnti politiche: quella dei «Grandi Tedeschi», che nel costituendo Sacro Romano Impero riteneva necessaria la presenza dell'Austria, e quella dei «Piccoli Tedeschi» che voleva costituire la nuova Germania sotto l'esclusiva sovranità della Prussia, escludendo l'Austria con le sue numerose appendici non tedesche.

Anche questa volta, Bismarck riuscì a creare le condizioni necessarie per rendere inevitabile il conflitto. Agli inizi del 1866 inviò una Circolare a tutti gli Stati della Confederazione proponendo l'esclusione dell'Austria dalla Confederazione stessa, con il chiaro intento di innescare un processo di insanabile rivalità politica e l'Austria, attraverso la Dieta di Francoforte, rispose secondo le aspettative di Bismarck, dichiarando la Prussia fuori dalla Legge Federale.

Prima di aprire le ostilità con l'Impero austriaco, Bismarck si

assicurò un'alleanza militare con il Regno d'Italia, in modo da impegnare le truppe di Francesco Giuseppe su due fronti e ottenne la neutralità della Francia con varie promesse territoriali a Napoleone III.

Senza una formale dichiarazione di guerra, la Prussia schierò le sue truppe e iniziò le operazioni belliche: i Prussiani furono in grado di schierare 300 000 uomini e gli Austriaci, dovendo destinare una parte delle forze alla difesa del Veneto, soltanto 250 000.

Il dispaccio inviato dal Generalissimo austriaco Von Benedek al suo Imperatore rese bene l'idea di come si stavano svolgendo le operazioni militari, prima ancora di uno scontro diretto: *Prego caldamente V.M. concludere ad ogni costo la pace. Catastrofe per l'Esercito inevitabile.*

L'Austria, con le sue truppe numericamente ridotte e sottoposte ad un lungo periodo di ferma, non riuscì certo a competere con la perfetta organizzazione militare della Prussia, che era in grado di disporre di un Esercito di grosse dimensioni composto da reclute arruolate per brevi periodi.

Questa guerra fu la prima grande occasione di confronto tra due tipi di organizzazione militare che si erano diversamente svilup-

pati dopo l'era napoleonica.

Dopo la clamorosa vittoria della Prussia, nel 1867, si arrivò alla costituzione della nuova «Confederazione della Germania del Nord» e naturalmente l'organizzazione militare che si stabilì fu quella improntata al modello del nuovo Esercito prussiano: ogni appartenente alla Germania del Nord era tenuto a prestare servizio militare, senza possibilità di esonero e né di sostituzione, per tre anni tra le truppe in servizio effettivo, per quattro anni tra le riserve, e per cinque anni nella *Landwehr*.

È quindi evidente che queste disposizioni trovarono il loro fondamento nella tesi che l'Esercito doveva essere considerato la scuola di addestramento alla guerra per l'intera nazione tedesca.

Nel resto dell'Europa le idee militari restarono ancorate al vecchio principio secondo il quale la grandezza dell'Esercito era inversamente proporzionale alla sua efficienza e il giudizio sul soldato di professione rimane ancora fieramente positivo, rispetto alle nuove forze costituite dai coscritti, considerati non adatti a svolgere il ruolo del combattente.

LA GUERRA FRANCO-PRUSSIANA

Dopo la vittoria sull'Austria, ai Francesi risultò evidente che gli Eserciti della nuova Confederazione Tedesca potevano rappresentare una seria minaccia.

Napoleone III, su consiglio del Maresciallo Randon, suo Ministro della Guerra, progettò di riorganizzare l'intera struttura militare francese ma il principio dell'obbligo generale di leva incontrò subito, come abbiamo visto, una forte opposizione: le classi agiate reagirono con disap-

punto alla perdita del privilegio di assicurarsi l'esenzione completa dall'obbligo di leva, e gli operai ed i contadini per la perdita della possibilità di conservare, almeno con la fortuna, la propria libertà. Inoltre, l'opposizione al servizio militare obbligatorio era formata dai legitimisti, dai repubblicani e dai bonapartisti, travalicando così tutti i tradizionali schieramenti politici.

Napoleone III mirava comunque a schierare in battaglia un Esercito di un milione di uomini e si propose di raggiungere questa cifra stabilendo un servizio militare effettivo della durata di sei anni, più altri tre da passare tra le riserve.

Inoltre intendeva fissare in centomila uomini il numero del contingente annuo di nuove reclute, obbligando anche quelli che avevano avuto la fortuna di non essere sorteggiati per andare sotto le armi ad entrare nella *Garde Mobile*, nella quale non si riceveva addestramento. Nelle buone intenzioni imperiali, anche la fine della possibilità di esoneri.

La Commissione, appositamente costituita, elaborò un compromesso tra il nuovo modello militare prussiano e quello tradizionale francese: il contingente destinato ad andare sotto le armi venne diviso in due sezioni: la prima doveva prestare servizio effettivo per cinque anni, e poi altri quattro tra le riserve, e la seconda doveva ricevere un addestramento della durata di cinque mesi per passare poi tra le riserve fino al termine dei nove anni.

Continuando a concedere esoneri, si tornò a garantire anche il diritto alla sostituzione.

In termini politici, Napoleone III ricevette da questo blando tentativo di riforma dell'Esercito più danni che vantaggi: nel 1868 a Tolosa e Bordeaux scoppiarono disordini davanti alla Commissione di Arruolamento e l'anno successivo i repubblicani ottennero vittorie parlamentari di notevoli dimensioni (giudicavano i



Pickelhaube da Soldato della fanteria della Guardia, 1871

provvedimenti militari dannosi per la finanza e l'agricoltura), e anche i fedeli sostenitori dell'Impero si resero presto conto che Luigi Napoleone non era riuscito né ad assicurare le Forze Armate efficienti, né a soddisfare l'opinione pubblica francese.

È doveroso qui aggiungere che alla mancanza di uno Stato Maggiore, o meglio di un qualunque Comando in grado di elaborare piani strategici, si aggiungeva l'osservanza di uno «status sociale» dei militari e l'esiguità della paga che venne aumentata per la prima volta nel 1868, esattamente dopo trentuno anni.

Ad aggravare la situazione, nel

corpo Ufficiali francese si continuò a dare maggiore valore all'obbedienza anziché all'intelligenza, e inoltre la promozione veniva assicurata solo in dipendenza dal grado raggiunto dal padre dell'aspirante, o dall'appartenenza a un nobile casato, simbolo di sicura fedeltà all'Imperatore.

I gradi più alti raggiunti nell'Esercito comportavano inoltre la necessità di avere a disposizione ingenti somme di denaro, e non furono pochi gli alti Ufficiali che chiesero di essere esonerati dal



Ludwig Karl Behringer «L'entrata delle truppe a Monaco».

loro incarico perché non più in grado di mantenere economicamente la prestigiosa posizione sociale raggiunta.

Un'ultima doverosa annotazione riguarda la noncuranza delle autorità militari francesi nei riguardi della possibilità di istituire una Scuola di Guerra simile alla *Kriegsakademie* prussiana, per la formazione dei giovani Ufficiali destinati al Comando Generale, proprio al contrario di noi Italiani che, rendendo conto dell'importanza di tali organismi militari, fondammo a Torino, nel 1867, la Scuola Superiore di Guerra.

Continuando a ritenere la nascita e la ricchezza gli elementi qualificanti di un bravo Ufficiale, le Forze Armate francesi si stavano quindi avviando, proprio alla vigilia della guerra franco prussiana del 1870, a diventare le me-

no specializzate del Continente europeo.

Anche in Inghilterra, dopo la guerra di Crimea, una Commissione reale mise in luce il «mercato» dei gradi militari e contemporaneamente Trevelyan sostenne la necessità dell'apporto dei ceti medi nelle fila dell'Esercito. La conseguenza fu che l'ingresso alla prestigiosa Accademia Militare Reale di Woolwich avvenne esclusivamente per concorso pubblico e gli esami si svolsero su materie generali, e non più specificatamente militari.

In conseguenza di ciò, il temuto Esercito di Napoleone III venne sconfitto dalle organizzate truppe prussiane esattamente in un mese.

Dopo le note vicissitudini legate alla candidatura di un Hohenzollern (Leopoldo, cugino di Guglielmo I) al trono di Spagna e quelle relative al famoso dispaccio di Ems, nell'estate del 1870 la Francia dichiarò guerra alla Prussia e schierò quattro Corpi

d'Armata lungo la frontiera tedesca. Von Moltke approntò rapidamente tre Armate e varcò per primo il confine costringendo i Francesi a una prima ritirata.

In breve tempo le truppe di Napoleone III vennero sconfitte a Sedan e lo stesso Imperatore si consegnò prigioniero allo Stato Maggiore prussiano, decretando così la fine del II Impero di Francia.

L'immediata conseguenza della catastrofe dell'Esercito francese fu la proclamazione a Parigi (Settembre 1870) della Terza Repubblica, il cui Governo di Difesa Nazionale venne affidato a Leon Gambetta, ma le truppe prussiane riuscirono a mettere subito Parigi sotto assedio.

La blanda resistenza offerta dai volontari reclutati in provincia da Gambetta (con l'aiuto fornito da Garibaldi nella battaglia di Digione) a nulla valse contro le sorti della guerra.

Nel 1871 l'Esercito prussiano marciò su Parigi - dopo la firma dell'Armistizio - ed il 18 gennaio,

a Versailles, nella Sala degli Specchi, Guglielmo I venne proclamato Imperatore di Germania.

Bismarck scelse quella data perché 170 anni prima Federico I degli Hohenzollern aveva cinto per la prima volta la corona di Re di Prussia, e scelse quella Sala perché fu la stessa dove Luigi XIV dettò legge in Europa.

L'Impero tedesco, il Secondo Reich, unì per sempre al suo nome il ricordo dell'umiliazione inflitta alla grande Francia.

In questo modo, la Grande Madre Prussia realizzò e consacrò con le armi il sogno, politico e popolare, dell'unità tedesca.

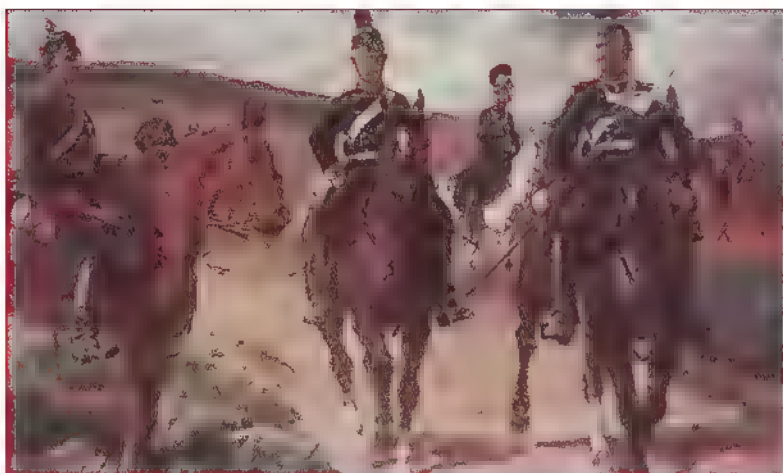
LA FINE DELL'OTTOCENTO

L'apparato bellico prussiano sembrava oramai invincibile e l'impressione destata negli ambienti militari europei, a metà strada tra l'ammirazione e la soggezione, fu così imponente che, dopo l'iniziale adattamento alle uniformi (gli Eserciti europei smisero di ispirarsi alle uniformi francesi e adottarono, quasi tutti, il *Pickelhaube*) gli accostamenti alla struttura militare prussiana divennero sempre più sostanziali.

Da questo momento in poi gli eserciti divennero però meno manovrabili e la durata delle guerre si allungò inevitabilmente.

Le guerre stesse, dallo scoppio delle ostilità sino alla loro conclusione, sfuggiranno da adesso in poi al controllo politico e la coscrizione generale, universalmente riconosciuta come elemento essenziale dei nuovi Eserciti, svilupperà la tendenza a precipitare gli avvenimenti a causa della più forte partecipazione popolare alle decisioni di intervento o meno nel conflitto armato.

Di conseguenza, l'intera nazione diventerà vittima, nei momenti di maggiore tensione internazionale, di un profondo stato di allarme e di disagio, tale da pregiudicare spesso gli sforzi diplomatici tesi ad evitare il conflitto,



esattamente come accadde nella Grande Guerra.

Per trovare infatti la più antica delle cause remote della Prima guerra mondiale bisogna risalire proprio al 1871 – ovvero a quell'incolmabile fossato scavato tra la Germania e la Francia – che sanzionando con il Trattato di Francoforte la perdita dell'Alsazia e della Lorena, decretò nel cuore del nostro continente la nascita di una nuova potenza militare di prim'ordine, l'Impero tedesco.

La Francia non dimenticò mai la sconfitta di Sedan e la mutilazione delle sue ricche regioni di confine e Parigi e Berlino divennero i poli opposti dell'intero sistema politico europeo, costringendo la Germania ad una continua attenzione onde evitare che la Francia trovasse un alleato abbastanza forte per cercare una guerra di rivincita per il primato perduto sul Continente europeo.

Tra il 1871 ed il 1914 tutti i grandi Paesi europei, compreso anche il Giappone, nuova potenza mondiale, adottarono il sistema della coscrizione generale: l'ultima grande guerra dell'Ottocento ha insegnato che gli Eserciti di massa, composti in larga misura da «cittadini in uniforme», possono avere la meglio su Eserciti formati da «militari di professione» da lungo tempo sotto le armi, e questa lezione farà scuola per molti anni ancora, sino ai

Anton Hoffmann: «Cavalleria bavarese in perlustrazione», 1885

complessi sviluppi della riorganizzazione militare in seguito alla Seconda guerra mondiale.

Ma questa più ampia e diretta partecipazione delle masse popolari alle scelte strategiche del Paese, rese la negoziazione di accordi diplomatici molto più difficile rispetto al passato, quando tali decisioni venivano prese solamente dagli uomini al potere e dai soldati di mestiere al loro servizio.

La lotta fra gli uomini si fonda su due differenti elementi: il sentimento ostile e l'intenzione ostile [...] la guerra, essendo atto di violenza, ha necessarie attinenze col sentimento; se essa non ne trae origine vi farà capo tuttavia più o meno a seconda non del grado di civiltà, ma della grandezza e durata degli interessi del conflitto, Karl von Clausewitz «Della Guerra»

Per le nazioni coinvolte, gli effetti della guerra divennero così più gravi e funesti, ed i conflitti armati erano oramai destinati a trasformarsi, così come accadde nella prima metà del XX secolo, sempre di più in guerre globali. □

* Relatore
di Storia Internazionale
presso l'Università di Urbino

Dalla repressione di una rivolta
l'inizio di una millenaria diaspora

LA DISTRUZIONE DI GERUSALEMME

Nel 70 d.C. il Tempio e la città furono rasi al suolo.
Rimase in piedi il solo... Muro del Pianto

di Attilio Claudio Borreca *

Non ci fu posto per la pietà; nel leggere la cronaca di quei tragici e terribili avvenimenti non possiamo non avere un moto di raccapriccio per vicende così crudeli.

Perché i Romani, notoriamente generosi, repressero con tanta violenza la rivolta dei Giudei?

L'assedio e la conseguente distruzione di Gerusalemme e soprattutto del suo Tempio hanno avuto nella storia una risonanza molto al di sopra dell'effettivo valore storico dell'avvenimento. L'episodio certamente ebbe un notevole valore politico: tramontò per sempre la possibilità dell'indipendenza degli Ebrei e con esso, in tutto l'Oriente, apparve chiaro che era

impossibile sfuggire allo smisurato potere dell'Impero Romano. La vittoria romana con la repressione della rivolta ebraica, non era mai stata minimamente messa in dubbio e la sua risonanza ha oltrepassato il momento storico e si è proiettata attraverso i millenni fino ai nostri giorni. Gerusalemme distrutta si è trasformato in un simbolo indistruttibile per Ebrei, Cristiani e Mussul-

mani.

Per gli Ebrei, infatti, la distruzione della città santa rappresenta un momento centrale della loro storia, un rimpianto mai sopito, un dolore che non può avere termine. Il Muro del Pianto (l'unico manufatto rimasto) è tuttora il luogo più sacro per gli Ebrei. La terra d'Israele fu data loro da Dio e fa parte del patto di alleanza tra Dio e il popolo elet-



to L'anelito al ritorno alla terra promessa si è mantenuto per due millenni di diaspora, dopo la distruzione del Tempio a opera di Tito: a ogni Pasqua gli Ebrei si scambiano l'augurio: *l'anno prossimo a Gerusalemme*. È fondamentale ricordare il salmo che ammoniva che la mano destra dovesse stecchiarsi per coloro che dimenticavano quella città. Dalla sua distruzione, infatti, venne a



Mentre usciva dal Tempio, un discepolo gli disse: «Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!». Gesù gli rispose: «Vedi queste grandi costruzioni? Non rimarrà qui pietra su pietra, che non sia distrutta».

(Marco XIII 14)

manca una patria, la terra promessa per questo popolo che inizia l'infinito errare per terre straniere, sempre più discriminati e con la minaccia latente e incombenza di spietate persecuzioni. L'aspirazione al ritorno è stato uno dei fattori essenziali per la conservazione del popolo ebraico attraverso secoli di dispersione e per attribuire a esso quel carattere indelebile di alterità che ne impedì l'assimilazione e, quindi, la scomparsa

Per i Cristiani, invece, Gerusalemme è il luogo della crocifissione e rappresenta la *Civitas Dei* (città di Dio); la Gerusalemme Terrena è l'immagine della Gerusalemme Celeste e si carica di infiniti significati mistici: le Crociate, la liberazione del Santo Sepolcro sono state il mito, purtroppo sanguinoso, di molti secoli.

Per i Mussulmani, da Gerusalemme, dal luogo del Tempio, il Profeta Maometto è asceso al cielo e anche per loro, sia pure in

Sopra.

Una veduta aerea della città di Gerusalemme

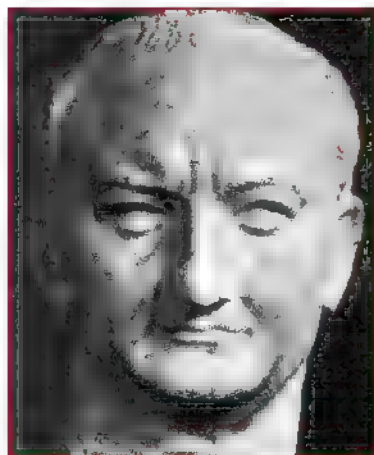
Sotto.

Tito Flavio Vespasiano.

modo minore rispetto a Ebrei e Cristiani, la città assume aspetti mistici e simbolici.

LA RIVOLTA

La primavera del 66 d.C. fioriva rigogliosa in terra di Giudea e i malumori e i malcontenti della popolazione ebraica contro il malgoverno del procuratore Gesio Florio, nominato da Roma, si facevano sempre più gravi e insi-





Una ricostruzione di una balista da posizione

si estese per tutto il regno di Giudea con la rapidità di un lampo. le piccole guarnigioni romane vennero sopraffatte e le città in sorte nominarono i propri governanti. La stessa Gerusalemme, nel settembre del 66 d.C., cadde nelle mani degli insorti, e i suoi cittadini, in segno di esultanza e di sfida a Roma, ordinarono che da quel momento non si compiva più l'abituale quotidiano sacrificio per l'imperatore. Il piccolo regno di Giudea, tutto proteso verso il grande sogno di libertà, lanciò il suo guanto di sfida contro la potente Roma.

Florio non fu più in grado di dominare la situazione. Lasciò la capitale e si rifugiò in una città di confine invocando aiuti militari. Accorse per primo il governatore della Siria, Cestio Gallo, con numerose truppe ma non ottenne nulla di concreto. La situazione diventava di giorno in giorno più grave e occorreva chiedere direttamente l'intervento di Roma.

Tra le fila degli Ebrei in rivolta, frattanto, scoppiavano i primi aperti dissensi, quasi sempre estremamente pericolosi e sanguinosi. I vecchi e saggi del regno

stenti. Violento, crudele, disonesto, l'uomo mandato a reggere le sorti di quell'importante angolo dell'Impero Romano si macchiava, giorno dopo giorno, di delitti, ruberie e ribalderie senza fine. Non solo i più bei templi della Giudea, ma intere città erano state spogliate per volere di Florio, mai sazio di ricchezze, di lusso, di potere.

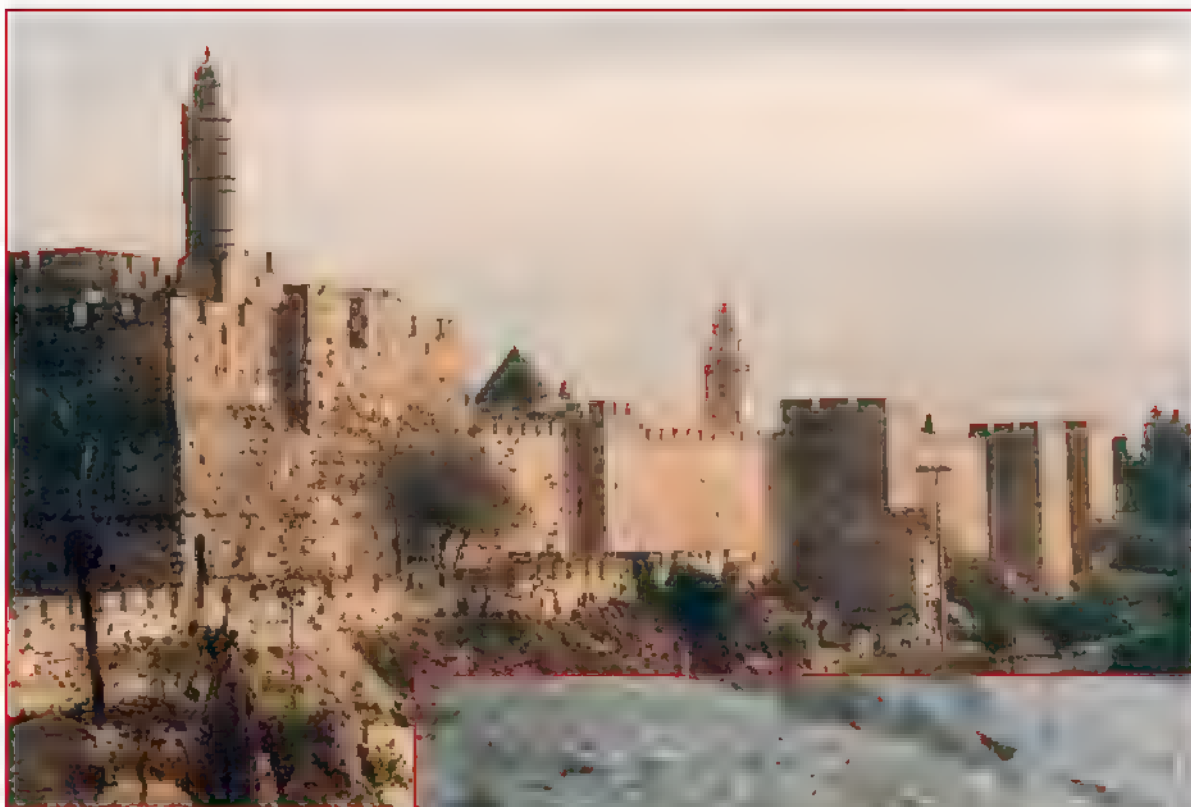
Bande di uomini, armati di pugnale, avevano cominciato da qualche tempo a girare per tutto il regno, per protestare contro tante angherie. Erano Ebrei desiderosi di libertà che cercavano di liberare la loro terra da tanto malcostume e avevano deciso di cominciare colpendo i loro stessi cittadini che aiutavano i disonesti governanti. Nascosti tra la folla, i sicari aggredivano alle spalle, con rapidità e precisione i predestinati e, protetti dalla folla amica, riuscivano quasi sempre a dile-

guarsi, sfuggendo alla giustizia romana.

Quando il procuratore Florio, come atto di estremo insulto verso il popolo ebraico, pretese 17 talenti che facevano parte del Sacro Tesoro del Tempio di Gerusalemme, la popolazione non accettò più consigli di calma e si ribellò apertamente. La rivoluzione



Da sinistra a destra: ricostruzione di una torre arietata, di un muscolo e di un portico e pluteo.



Sopra.
Le mura della città vecchia

Sotto e a destra.
Resti delle mura.



cercavano di frenare l'irruenza dei giovani e li invitavano a ponderare maggiormente le loro decisioni ma, come quasi sempre avviene, la gioventù non voleva accettare né consigli né freni e la tensione generale sfociava, qua e là, in una guerra fratricida in cui trovavano la morte persone eminenti dell'uno e dell'altro partito. Dopo mesi di lotte, finalmente la situazione interna andò migliorando. Sicuri che il contrattacco romano ormai non avrebbe più tardato, gli Ebrei cominciarono a pensare alla difesa del loro regno. Un sacerdote appena trentenne, Giuseppe, energico, brillante, do-



Una raffigurazione pittorica di legionari romani

sopravvissuti e propose loro di arrendersi, ma quelli, con eroismo senza pari, si ribellarono al loro comandante e lo costrinsero a restare nella città assediata. Rifugiatisi in una cantina con quaranta superstiti, Giuseppe giocò allora d'astuzia: poiché essi preferivano la morte alla resa, li invitò a darsi la morte l'un l'altro, secondo un ordine stabilito dalla sorte. Quando non rimasero in vita che lui e un compagno, con vinse quest'ultimo a desistere dall'insano proposito e, uscito dall'ultimo suo rifugio, si consegnò nelle mani dei Romani. Vespasiano volle conoscere il valoroso avversario e quando fu alla presenza del grande condottiero, l'Ebreo, con volto ispirato, gli profetizzò che entro pochi mesi sarebbe divenuto imperatore. Vespasiano, turbato, non osò inviare a Roma il prigioniero ma lo tenne presso di sé come un alleato più che come un nemico vinto. Lo affiliò e fu per questo che Giuseppe, divenuto successivamente Giuseppe Flavio, ebbe occasione di assistere personalmente alle altre fasi della guerra di Giudea, che poi descriverà con precisione in una sua celebre opera, lasciando una delle più interessanti e sicure testimonianze della storia antica.

Frattanto le legioni romane proseguivano nella loro vittoriosa avanzata: oltre seimila Ebrei vennero deportati come schiavi a Corinto, altre migliaia morirono nella strenua difesa delle loro case. Ma la trionfale campagna venne fermata, nella primavera del 68, da un annuncio improvviso quanto grave: Nerone era morto e a Roma era scoppiata una violenta guerra civile per la successione al trono dei Cesari. Vespasiano, che i suoi soldati volevano imporre subito come loro candidato, invitò tutti alla calma e attese lo svolgimento degli eventi. Tre im-

tato di un ingegno e di un acume politico elevatissimo (che diventerà uno dei maggiori storici del suo tempo), venne eletto comandante supremo delle truppe ebraiche di Palestina. Sotto la sua guida le città vennero fortificate, i soldati si addestrarono all'uso delle armi, la popolazione civile venne istruita in modo da poter affrontare con tranquilla serenità ogni manovra nemica.

Roma, dal canto suo, affidava il comando della spedizione diretta contro la Giudea a uno dei suoi più esperti e brillanti condottieri, Tito Flavio Vespasiano, che la sciolse l'Italia in compagnia del figlio Tito guidando un fortissimo esercito. Raggiunse in pochi mesi la Galilea giungendo da nord: le

sue splendide legioni ebbero ben presto ragione di quegli eroici ma miseri difensori, e i piccoli villaggi di pescatori, attraverso i quali pochi decenni prima era passato il Cristo predicando la sua dottrina di amore e di fraternità, furono gli impotenti spettatori delle prime orrende carneficine. Invano Giuseppe, racchiusosi con un presidio nella fortezza della città di Jotopata, cercò di opporsi all'avanzata delle legioni romane. Dopo aver sostenuto per giorni e giorni il durissimo assedio condotto personalmente da Vespasiano, il giovane comandante ebreo comprese che ogni resistenza era inutile e non serviva che a provocare nuovi lutti e nuove rovine. Convocò, così, i soldati

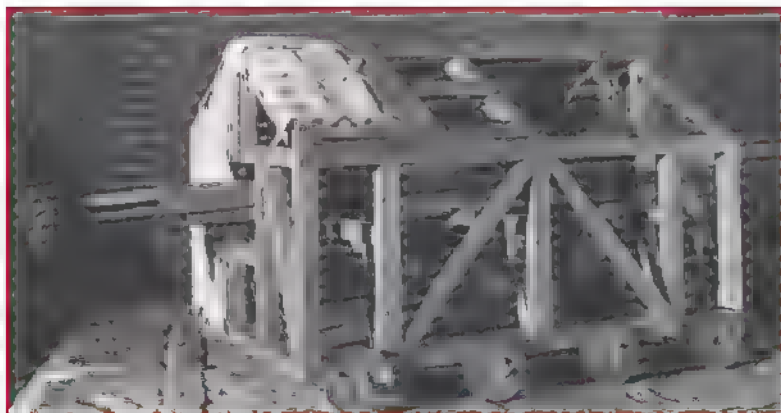
peratori, l'uno dopo l'altro, salirono e ridiscesero dal trono finché, nella primavera del 69, i legionari d'Oriente ruppersi gli indugi e proclamarono imperatore il loro comandante. Vespasiano partì immediatamente per Roma e affidò al figlio Tito la conclusione della guerra giudaica.

Le operazioni militari ripresero con maggiore lena e i territori ancora liberi vennero rapidamente sottomessi al dominio romano. Alla vigilia del plenilunio di primavera dell'anno 70, le legioni si riunirono in forze sotto le ben munite mura di Gerusalemme dando inizio a una delle più memorabili azioni di guerra di tutti i tempi.

UN ASSEDIO SENZA PIETÀ

Entro le fortificazioni della capitale ebraica si erano asserragliate circa 60 000 persone, tra civili e militari, e il numero era così elevato perché il periodo cominciava, disgraziatamente, con quello pasquale e decine di migliaia di pellegrini erano giunti in città per pregare, come usavano fare da secoli, nel magnifico Tempio cuore della religione ebraica. Ben tre giri di fortificazioni difendevano il centro della città e, per quanto la situazione fosse particolarmente critica a causa dell'eccessivo affollamento e della mancanza di adeguate scorte di viveri, gli Ebrei erano sicuri di potersi validamente difendere da qualsiasi attacco. Roma aveva schierato un esercito di oltre 80 000 uomini tra i più addestrati e abili del momento, al comando di un generale impavido, intelligente e geniale.

Dopo una prima richiesta di resa, accolta con urla di scherno, i Romani si prepararono all'attacco. Lungo tutta la prima cinta di



mura, si appostarono le grandi macchine da guerra e dalle *baliastae* e dagli *scorpiones* cominciò ben presto a piovere sulla città una vera e propria pioggia di pietre, massi e dardi. Ogni macchina era in grado di scagliare, a una distanza di circa 180 metri, pietre pesanti sino a mezzo quintale e la loro azione micidiale venne validamente affiancata dal lavoro delle catapulte e di enormi arreti che iniziarono un lento lavoro di smantellamento del primo muro a partire dal lato nord.

Nei primi giorni di maggio, Tito partecipò di persona all'attacco delle milizie che cercarono di conquistare il secondo muro ma i difensori, con un violento contrattacco, riuscirono a evitare il peggio. Ma dopo pochi giorni di

lavoro delle infernali macchine d'assedio, tutto il quartiere nord di Gerusalemme venne conquistato. Nella speranza di evitare un ulteriore spargimento di sangue, Tito ordinò una tregua. Mentre Giuseppe Flavio cercava di indurre i suoi concittadini a una resa onorevole, i soldati romani, indossate le loro lucenti armature, sfilarono in gran parata lungo le mura della città, per quattro giorni consecutivi, dando uno stupendo spettacolo di potenza, disciplina e ricchezza.

Uomini dal cuore duro. Gettate le armi, abbiate pietà del vostro paese che corre il pericolo di precipitare nel baratro. Mirate intorno a voi la bellezza di ciò che volete tradire... Oh, creature caparbie più insensibili delle pietre!





Sopra e a destra.
Manufatti risalenti al periodo erodiano

continuava a gridare Giuseppe, ma la sfilata dei soldati e le sue invocazioni non ottennero alcun risultato. Tito, stanco di attendere, ordinò la ripresa delle ostilità e, quindi, nuove macchine d'assedio e nuove torri vennero avvicinate alle mura della città.

Molti cittadini tentarono di fuggire ma pochi ebbero fortuna. Innanzi tutto perché i ribelli non lo permettevano, specie all'inizio dell'assedio, perché consideravano la fuga come un tradimento. Un maggiorenne della città di nome Mattias, che aveva aiutato i ribelli, sospettato di volere fuggire, fu immediatamente condannato a morte con i suoi tre figli. Implorò che, per i suoi passati meriti, fosse ucciso prima dei figli, ma ciò non gli fu accordato, furono uccisi prima i suoi tre figli e per ultimo su di essi cadde anche il padre. Bisognava dare un esempio terribile che scoraggiasse ogni idea di resa.

All'inizio i Romani permisero ai fuggitivi di passare le linee di fensive e allontanarsi fin quando non si manifestò un nuovo pericolo.

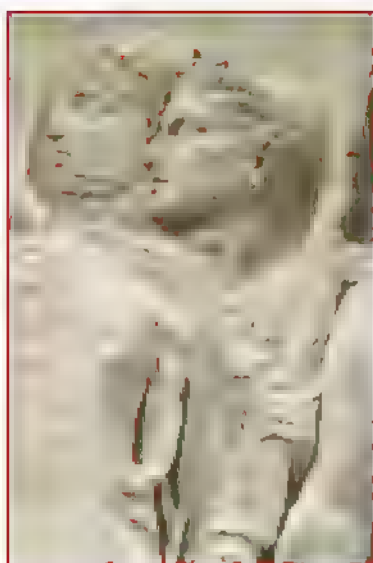


Durante ogni notte, con il favore delle tenebre, tra le centinaia di fuggitivi affamati e disperati, uscivano dalla città attraverso passaggi segreti sotterranei anche agguerriti ribelli che giungevano all'accampamento romano dove uccidevano i soldati nel sonno,

incendiavano tende e macchine da guerra, distruggendo in pochi minuti il frutto di giornate di lavoro pericoloso e intenso. Tito, con ferrea energia, ordinò allora che qualsiasi Ebreo trovato entro l'accampamento romano fosse immediatamente passato per le armi. Circa 500 vittime, giorno per giorno, vennero crudelmente inchiodate su travi e croci a pochi metri dalla città, a monito ed esempio: *non vi era più spazio per le crocifissioni e non più croci per le vittime.*

La situazione degli assediati si faceva ogni giorno più terribile e drammatica, e la fame induceva gli Ebrei alle azioni più folli, orribili e crudeli. Tutti si contesero i

pochi avanzati: prima con il danaro e poi con la violenza. Lottarono fra di loro gli amici e i parenti e, a volte, il marito tolse il cibo dalla bocca alla moglie e la moglie al marito e, quello che è ancora più terribile, i genitori ai figli. Prevalsero i più forti sui più deboli e



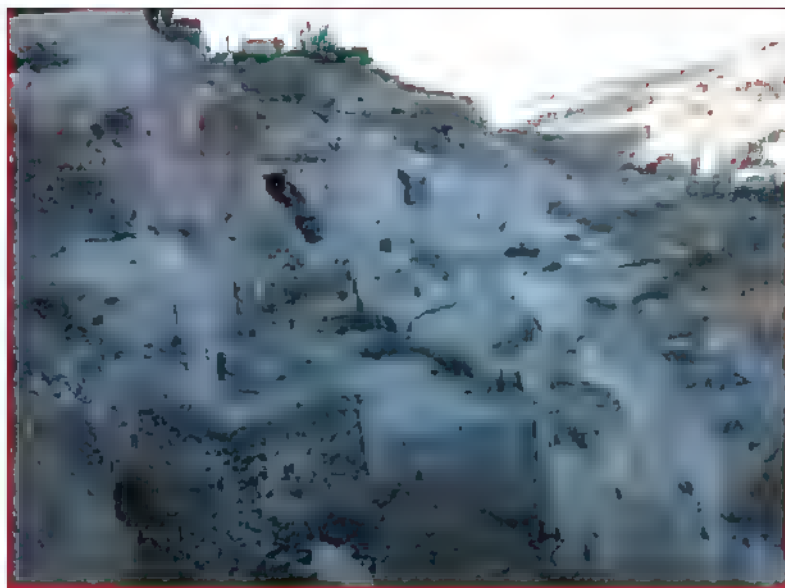
Sopra e a sinistra.
L'Arco di Tito e suoi particolari

i ribelli armati riuscivano a sostenersi perché toglievano il cibo agli inermi. Quando si trovava del cibo ci si richiudeva subito in casa per consumarlo. Ma quando si vedevano le porte che

si chiudevano subito irrompeva gente disperata e armata che toglieva ai malcapitati i bocconi ancora in bocca. Molti armati, poi, cominciarono a torturare terribilmente i concittadini nella speranza

che essi avessero nascosto da qualche parte un po' di cibo, e molti morirono così nei tormenti.

Gli Ebrei non solo mangiarono tutto quanto era commestibile ma, già da tempo, erano considerati alimenti prelibati il cuoio dei sandali e il fieno lasciato dagli animali ormai tutti uccisi e divorati. Giuseppe Flavio, testimone impotente di tanta rovina, così scrisse tra l'altro: *la loro fame era così intollerabile da indurli a masticare qualunque cosa; raccoglievano roba che nemmeno gli animali più immondi avrebbero toccato né tanto meno mangiato...Non mancò chi fece raccolta di fili d'erba vendendoli poi a quattro dramme attiche per fascetto...Le terrazze erano piene*



Sopra e a sinistra.
Resti di tombe a Gerusalemme

di donne e bambini svenuti; le strade di cadaveri di vecchi. Bambini e donne, ridotti come fantasmi, si trascinarono qua e là finché cadevano a terra esausti. Tutti erano talmente illanguiditi che non potevano seppellire nessuno.

E fu lo stesso Giuseppe a raccontare uno dei più orribili episodi che vale a dimostrare come la fame avesse cominciato a oscurare anche la ragione di quei disgraziati. Alcuni affamati, girando per le strade disperati, sentirono uscire da una casa odore di arrosto. Era la casa di Maria, una delle donne più nobili e ricche della città, saggia e buona, e quei disgraziati si precipitarono da lei invocando un boccone di carne. Questa, con un volto che recava chiari i segni della follia, aderì all'invito e offrì ai miserabili il piatto: ma quelli, con orrore senza pari, si accorsero che, cotto sul piatto, c'era il figlioletto della donna, un bimbo di pochi mesi morto poche ore prima di inedia! L'orribile episodio corse di bocca in bocca. Gli assediati, ormai quasi tutti impazziti, cominciarono

no a gettarsi a centinaia al giorno dalle altissime mura, preferendo una morte rapida a tanta orrenda agonia. Migliaia di corpi precipitarono giù in circa cinque mesi di assedio.

Tito, a cui venne riferito l'orrendo episodio di Maria, rimase tremendamente sconvolto e giurò ai suoi Dei che avrebbe coperto il mostruoso delitto con le rovine dell'intera città. Per Gerusalemme ormai non vi era più pietà e tanto meno speranza. I suoi difensori continuavano a battersi disperatamente dietro ogni muro, dietro ogni casa, ma i Romani avanzavano lentamente e implacabilmente. Anche quei rudi soldati erano stanchi e inorriditi per lo spettacolo che si presentava ai loro occhi.

Su tutta la zona c'era uno spaventoso odore di morte ed echeggiavano ovunque, notte e giorno, urla strazianti. Quella che fino a pochi mesi prima era stata una regione fertile, ricca di messi e uliveti, verdeggianti e rigogliosa, ormai non era che una landa spoglia e deserta, perché i Romani, per le necessità del loro grande accampamento, avevano divelto tutti gli alberi.

Nessuno straniero che avesse veduto l'antica Giudea e gli in-

cantevoli sobborghi della sua capitale, e ora si fosse trovato di fronte a questa devastazione, avrebbe potuto trattenere le lagrime e i pianti per l'orrenda trasformazione. La guerra aveva cambiato tanta bellezza in un deserto.

Malgrado tutto, Gerusalemme resisteva ancora. Tito fece circondare tutto l'agglomerato urbano ancora libero da un profondo fosso, cui fece aggiungere un'alta muraglia di terra rafforzata da tredici avamposti: nulla e nessuno poteva entrare o uscire dalla città senza che i soldati se ne accorgessero. Inoltre, incitava i suoi uomini a far presto perché ormai, anche per lui, la guerra era diventata un incubo dal quale voleva liberarsi al più presto. Nel mese di luglio cadde la fortezza Antonia che dominava, con la sua imponente mole, il Tempio da nord est. Da lì sarebbe partito l'ultimo attacco per la conquista più importante: il Tempio di Gerusalemme, il simbolo più sacro degli Ebrei.

IL TEMPIO DI GERUSALEMME

Era il centro della coscienza nazionale e religiosa del popolo



Il Muro del Pianto.

ebraico Il più famoso re di Israele, Davide, avrebbe voluto costruire un tempio a Dio, ma il suo regno non conobbe mai un periodo di pace e di tranquillità così lungo da consentire il completamento della costruzione. Dio scelse Salomone, figlio di Davide, per attuare il progetto del padre. Davide, però, aveva già completato i preparativi essenziali: aveva comprato il terreno e preparato accuratamente la costruzione, aveva fissato la quantità d'oro necessaria per gli arredi sacri e raccolto i materiali necessari all'impresa.

Salomone chiese a Chiram, re di Tiro e amico di suo padre, di aiutarlo nella costruzione. Questi gli fornì, dunque, i cedri del

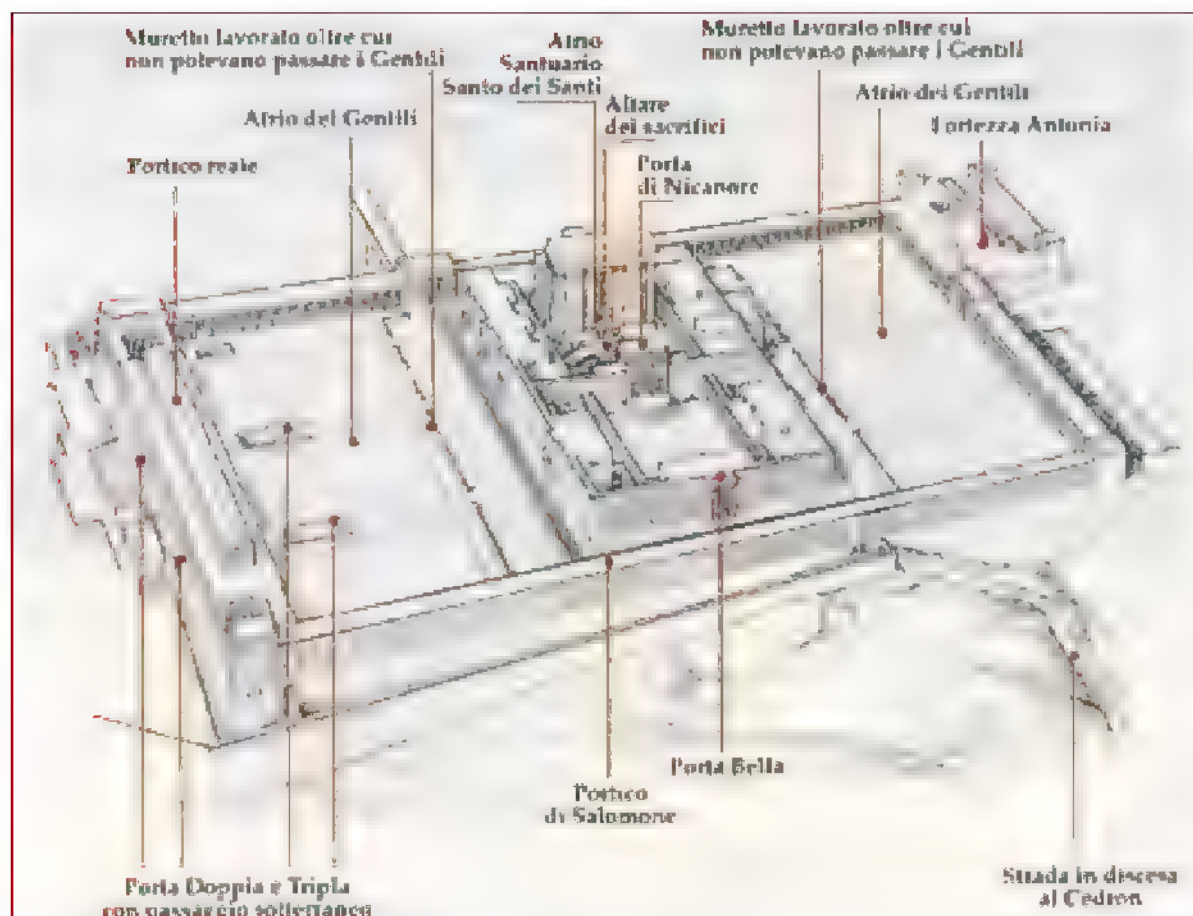
Libano, facendoli trasportare per mare come se fossero delle zattere, lungo la costa del Mediterraneo. Questi servirono per il tetto del tempio. Da Tiro giunsero anche i migliori muratori, carpentieri e falegnami. Re Chiram, abile artigiano di Tiro ma di discendenza israelita, effettuò

tutti i lavori in bronzo. Per estrarre e lavorare le pietre e per i lavori meno specializzati, Salomone reclutò uomini in tutto il paese. La costruzione del tempio richiese ben sette anni.

Nei secoli successivi i suoi tesori furono talvolta saccheggianti, e fu raso al suolo nel 586 a. C. da



Un modello del Tempio di Salomone



Una riproduzione grafica del Tempio di Gerusalemme

Nabucodonosor, re di Babilonia. Fu riedificato grazie alle concessioni del re persiano Ciro il Grande, nel 538 a.C., che permise all'errante popolo ebraico di ritornare nella «Terra dei padri» dopo il lungo esilio babilonese. Si trattava del cosiddetto secondo Tempio.

All'epoca di Gesù il tempio fu completamente restaurato e ampliato da Erode il Grande, che aveva iniziato i lavori nel 20/19 a.C., e li aveva terminati nel giro di un anno e mezzo rispettando il disegno tradizionale salomonico. I lavori sulle parti restanti terminarono solo nel 64 d.C., pochi anni prima della sua definitiva distruzione. I Vangeli fanno allu-

sione alla lunghezza di questi lavori e all'imponenza delle opere realizzate. Sebbene quello di Erode fosse in realtà il terzo edificio, esso è considerato tradizionalmente parte del secondo Tempio, quello dei reduci dall'esilio babilonese.

Non è facile ricostruire la disposizione precisa dei vari edifici, ma la struttura generale del santuario è nota.

L'intero complesso misurava circa 121.000 metri quadri, circondato da un muro che correva per 256x288x430x443 metri. Sul lato nord il tempio era collegato con la Fortezza Antonia, costruita da Erode sulle rovine di una precedente torre e, a sud est, si trovava il famoso Pinnacolo di cui parlano i Vangeli (Mt. 4,5; Lc. 4,9). L'ingresso principale (vi erano ingressi su tutti i lati, ciascu-

no con un nome: Porta nord, Porta dorata), preceduto da un locale per le abluzioni rituali (*mukveh*), si trovava sul lato sud, ed era costituito da una grande gradinata con due porte, una doppia e una tripla. L'atrio era costituito da portici e gallerie coperte che percorrevano tutto il lato esterno dell'edificio; quello a sud, appunto, era detto Portico regio, mentre quello a est si chiamava Portico di Salomone (Gv. 10,23; At. 3,11), e guardava sul torrente Cedron.

Oltrepassati i portici, ci si ritrovava nell'ampio Atrio dei Gentili, uno spiazzo accessibile anche ai pagani, occupato da cambiavalute, venditori di animali per i sacrifici, visitatori (Gv. 2,14; Mc.11,15), maestri della legge (Gv.18,19). Tutti gli stranieri che giungevano a Gerusalemme non

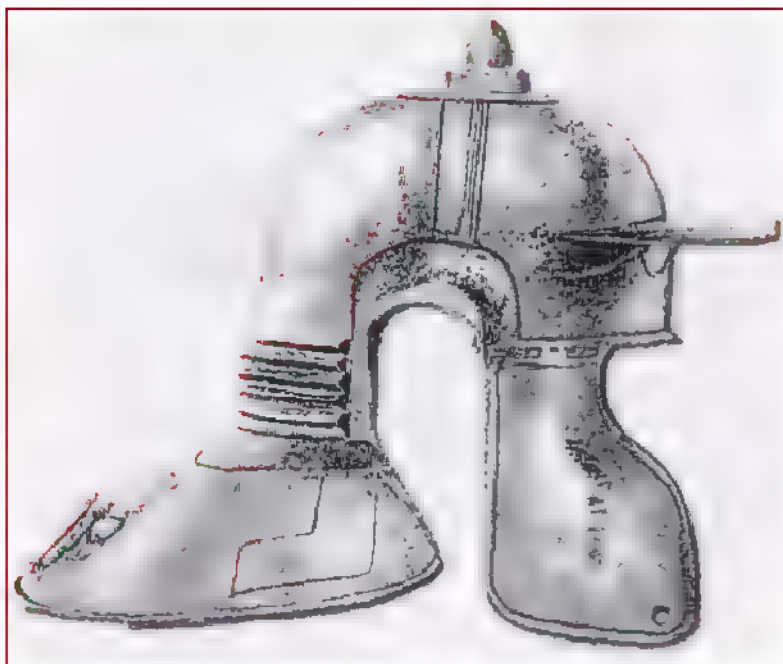
mancavano di visitare il Tempio, di cui il Talmud scriverà: *colui che non ha visto il Tempio di Erode in vita sua non ha mai visto un edificio maestoso.*

Al centro dell'Atrio dei Gentili, c'era un luogo sopraelevato, separato dal resto con una balaustra di pietra che segnava il limite oltre il quale i pagani non potevano avanzare. Numerose iscrizioni in greco e latino ammonivano gli stranieri, come quella ritrovata nel 1871, che recita: *Nessuno straniero metta piede entro la balaustrata che sia attorno al Tempio e nel recinto. Colui che vi fosse sorpreso sarà la causa per se stesso della morte che ne seguirà.*

Superata la balaustrata, si entrava in un altro atrio, al quale si accedeva tramite nove porte. La più nota era la Porta bella, ove stazionavano numerosi mendicanti in attesa di elemosina (At 3,2), che introduceva nell'Atrio delle donne, così chiamato perché a esse non era permesso superarlo. Quest'area più interna e circonscritta separava i Giudei dai pagani ed era una sorta di luogo d'incontro, qui si raccoglievano anche le offerte per la tesoreria del Tempio, amministrata dai Leviti, in recipienti a forma di corno (Mc. 12,42-44). Sui quattro angoli, c'erano dei locali separati: il deposito della legna, dell'olio e del vino, la camera dei Nazirei e quella per l'ispezione dei lebbrosi.

Tramite la Porta di Nicanore, il luogo ove le madri offrivano il sacrificio dopo la nascita del loro primogenito (Lc. 2,22), si accedeva all'Atrio degli Israeliti.

Il santuario aveva la pianta del tempio di Salomone: superato il parapetto che introduceva all'Atrio dei Sacerdoti, si trovava il grande Altare degli olocausti, collocato di fronte all'entrata del Tempio propriamente detto e il deposito dell'acqua. L'altare era costruito di pietra grezza mai toccata da strumenti metallici, con gli angoli decorati con protuberanze a forma di corno.



Un elmo gallico imperiale in uso ai legionari romani.

Dodici gradini conducevano al Santo, con l'altare dei profumi (Lc. 1,9) in legno di acacia rivestito di ori, ove si offriva due volte al giorno una speciale mistura di aromi, come l'incenso offerto da Zaccaria nel Vangelo di Luca, la tavola dei pani della proposizione (Es. 25,23-30; 37,10-16; 40,22) ed il candelabro aureo a sette braccia (*menorah*), con ornamenti a fior di mandorlo sul quale ardevano lampade a olio.

Poi, isolato da una spessa cortina, il Santo dei Santi, *Sancta Sanctorum*, un locale cubico di nove metri di lato, spoglio e senza finestre che custodiva l'arca dell'alleanza. Su di essa si ergevano due esseri alati ricoperti d'oro le cui ali si incontravano al centro, sopra l'arca, e ai lati toccavano la parete del santuario. Nel luogo santissimo poteva accedere solo il sommo sacerdote, nel giorno delle espiazioni, vestito di un semplice abito di lino bianco (Lev. 16,12).

Dopo la scomparsa dell'arca dell'alleanza, dovuta alla conquista di Gerusalemme nel 587 a.C. a opera di Nabucodonosor, il

Sancta Sanctorum rimase vuoto.

L'immenso complesso di edifici, costruito dal grande Erode pochi decenni prima, costituiva una fortezza inespugnabile. Contro le sue poderose mura, formate da immani blocchi di pietra, nulla potevano gli arieti e le macchine d'assalto dei Romani. I legionari che, con gravi perdite, riuscirono a scalare le alte mura vennero implacabilmente ricacciati dagli accaniti difensori.

Prima di ordinare la distruzione totale della costruzione, Tito esitò in quanto sapeva bene che aveva innanzi a sé uno dei monumenti più famosi dell'Impero, il tempio più sacro e più riverito da tutti. Allora radunò intorno a sé i suoi comandanti e, con la loro approvazione, invitò, ancora una volta, gli Ebrei alla resa. Ma quel pugno di uomini disperati rifiutò anche quell'ultima speranza di salvezza e rispose alle parole del condottiero romano con un lancio nutrito di sassi e dardi infuocati.



Proiettili per balista.

L'ULTIMO TRAGICO ASSALTO

Il consiglio romano, allora, esaminò a fondo la situazione, giungendo alla conclusione che l'unico punto debole dell'immensa fortezza erano le porte esterne, tutte in legno e imprendibili con le macchine d'assalto, ma sicuramente facili da incendiare. E il fuoco venne usato come arma segreta. Malgrado gli sforzi disperati degli assediati per spegnere le fiamme, queste divamparono violentissime e in pochi minuti distruggendo le grandi porte, i Romani ebbero, finalmente, via libera. Tuo, vistosi ormai vincitore, non volle abusare della fortuna e ordinò ai suoi uomini di circoscrivere immediatamente l'incendio affinché il magnifico tempio, costruito in buona parte in legno pregiato, non venisse completamente distrutto. E così mentre i legionari combattevano duramente contro le fiamme che avevano già intaccato il peristilio, gli Ebrei, con un ultimo dispera-

to e eroico sussulto li attaccarono con furore senza pari. L'orrenda carneficina durò a lungo e i soldati romani si scagliarono come belve contro i loro avversari e ne uccisero a centinaia, inseguendo i superstiti fin dentro i recinti sacri. A un tratto un legionario, in un impeto di frenesia, dopo aver preso una torcia la scagliò al di sopra delle teste dei combattenti, attraverso una grande finestra, nei locali più vicini al *Sancta Sanctorum*. I preziosi rivestimenti in legno, le pregiate stoffe e i recipienti colmi di olio santo divamparono in un baleno. Tito ordinò ai soldati di cessare la lotta e spegnere l'incendio che però, ormai, aveva assunto dimensioni non più controllabili. Ma le sue parole concitate, nella confusione

Armi del legionario romano: il gladio (corta spada di 50 cm circa) e il pugio (pugnale di circa 24 cm). Il gladio fu adottato dopo la II guerra punica in sostituzione della spada oplitica greca.

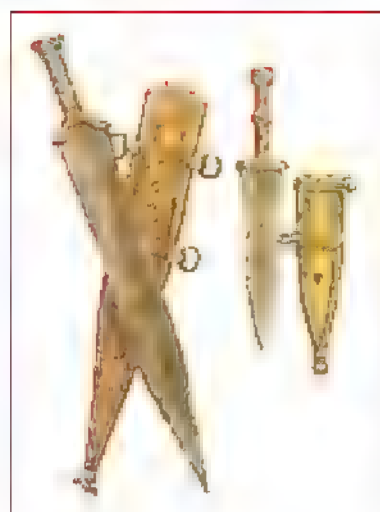
del momento, non sortirono alcun effetto: l'odio contro gli Ebrei era troppo grande e i legionari non pensarono ad altro che a sfogare i loro sentimenti più bestiali. Bruciava irrimediabilmente la Santa Casa e con essa il Tempio intero.

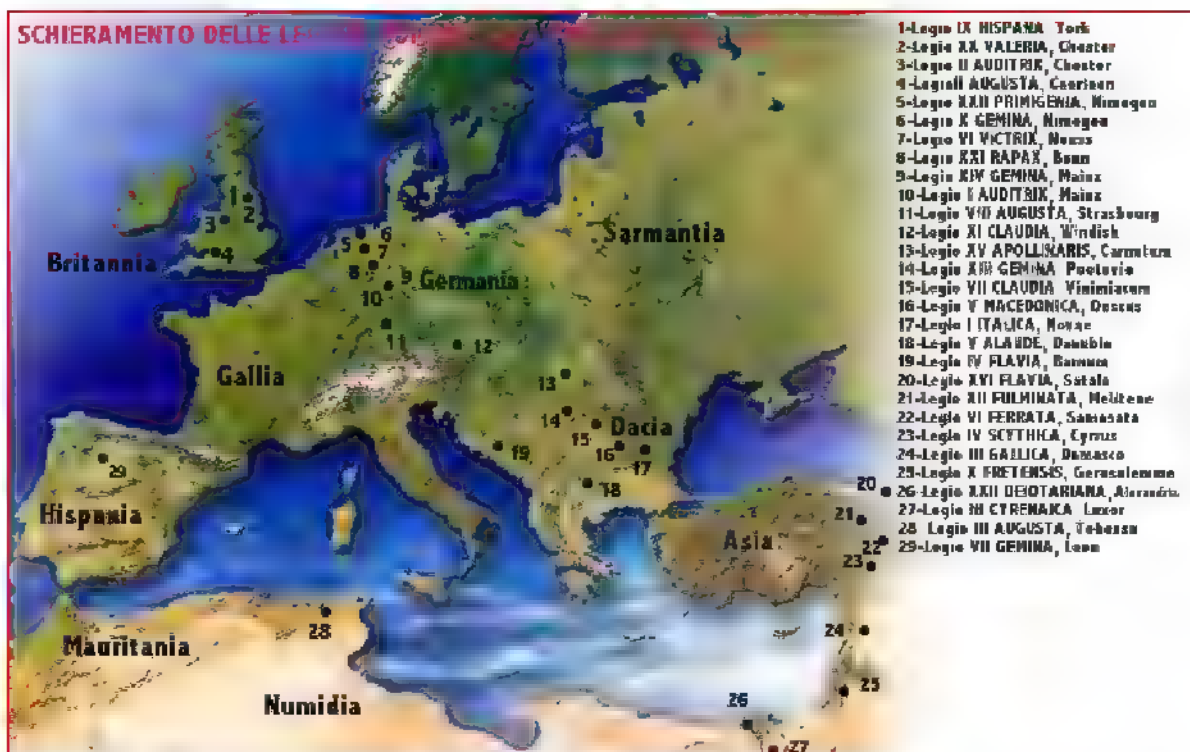
Secondo Giuseppe Flavio la distruzione del Tempio fu causata dall'exasperazione dei soldati e fu attuata contro la volontà di Tito: la cosa però è poco credibile perché l'assedio di Gerusalemme aveva anche lo scopo di distruggere questo simbolo dell'Ebraismo, considerato da sempre un punto di aggregazione per chi era insoddisfatto verso l'Impero Romano.

Giuseppe Flavio, probabilmente, voleva addossare ai ribelli tutta la colpa della distruzione del Tempio per motivi di propaganda politica.

Alcuni ribelli riuscirono a fuggire e si rifugiarono nelle segrete più arretrate del palazzo di Erode. E lì, rinchiusi, resistettero ancora per settimane ai continui assalti. Solo nel mese di settembre caddero le ultime resistenze e si aprirono le ultime porte. Gerusalemme era finita.

I capi dei ribelli, Giovanni e Simone, catturati vivi, furono





portati a Roma per il trionfo di Tito e, successivamente, messi a morte secondo la crudele tradizione romana. Tutti i superstiti dell'assedio, tranne quelli a cui all'inizio era stato permesso di andare via, rimasero in potere dei Romani. Questi uccisero i deboli e i vecchi e risparmiarono gli altri per venderli come schiavi. Altri prigionieri furono inviati in regalo in tutte le città dell'o-



riente e molti finirono la loro vita nelle arene degli anfiteatri. Secondo Giuseppe Flavio i prigionieri furono 97 000, ma i morti in tutto l'assedio sarebbero stati 1 100 000. La seconda cifra appare agli storici del tutto esagerata mentre forse la prima può avvicinarsi alla realtà, ma non sapremo mai, con certezza, quante furono effettivamente le vittime.

Tito, allora, mantenne la parola data diversi mesi prima e ordinò ai suoi uomini di radere al suolo tutto quanto era ancora in piedi. Tutti gli edifici furono diroccati e tutto fu spianato completamente. Solo alcune torri furono risparmiate per essere usate dai soldati che sarebbero rimasti sul posto.

Secondo Giuseppe Flavio, nessuno avrebbe mai creduto che in quel posto ci fosse stata una città perché non rimase nulla e tutto

fu portato via. Infatti non troviamo praticamente nessuna vestigia dell'antico splendore della città, a parte un muro di contenimento sulla spianata del Tempio: il famoso Muro del Pianto.

E si avverò così in pieno la profezia di Cristo: ... e di te non rimarrà pietra su pietra.

In quel luogo fu poi fondata una città ellenistica, chiamata *Aelia Capitolina*, in cui fu interdetto l'ingresso ai Giudei. Solo con l'affermarsi del Cristianesimo, Gerusalemme riprese il suo nome e il suo grande significato religioso.

La storia ha voluto che questa città diventasse «Santa» per le tre maggiori religioni monoteistiche mondiali perché è la città Santa per gli Ebrei, è stata teatro della missione redentrice di Gesù e meta del viaggio mistico verso Allah di Maometto quando sostò sulla Spianata.

□

* Generale di Brigata,
Capo di SM della
Regione Militare Sud

Un rilievo raffigurante alcuni barbari ridotti in schiavitù

O.N.A.O.M.C.E.

UNA NOBILE ISTITUZIONE AL SERVIZIO DELLA FORZA ARMATA

Costituita nel 1952, per prestare assistenza agli orfani dei militari della Forza Armata, l'Opera Nazionale di Assistenza per gli Orfani dei Militari di Carriera dell'Esercito (O.N.A.O.M.C.E.) è un'istituzione benefica che ha sede a Roma.

Si parla molto del ruolo della famiglia, dei valori che custodisce, della necessità di proteggerla da taluni modelli di vita individuali che cercano di farla apparire superata.

L'Esercito Italiano, tradizionalmente considerato «una grande famiglia», conosce bene il valore della solidarietà e non dimentica le responsabilità che ha nei confronti dei figli dei propri soldati che, a buona ragione, considera come «suoi figli». Tramite l'O.N.A.O.M.C.E. fornisce assistenza agli Orfani dei Militari di Carriera deceduti in servizio o in quiescenza e dei Grandi Invalidi per servizio titolari di trattamento privilegiato ordinario di prima categoria. Nessuna distinzione è fatta tra figli legittimi, naturali (per i quali è unicamente necessario che la paternità sia stata dichiarata o giudizialmente riconosciuta) e adottivi.

Gli interventi si concretizzano nella

- fruizione, presso istituti d'istruzione, del trattamento di convivente o semiconvivente entro i

limiti di spesa stabiliti dal Consiglio d'Amministrazione;

- concessione di sussidi:

- a quanti non fruiscono di assistenza in collegio;
- speciali in caso di comprovate particolari necessità di carattere sanitario, sociale, economico-familiare,
- a favore dei minorati psichici,
- integrativi alla normale assi-

polizza assicurativa.

L'assistenza fornita può avere inizio anche alla nascita dell'intestatario e termina al compimento del 26° anno d'età.

Per gli orfani che, al termine regolare del corso di studi frequentato, non conseguono il diploma di scuola media superiore o equipollente, l'assistenza viene a cessare al compimento del 21° anno d'età. Essa può essere invece protratta oltre tale limite e fino al 26° anno per coloro che, iscritti

regolarmente a corsi universitari, para o post universitari, abbiano superato il numero d'esami stabilito per ogni anno. Per quanti interrompono gli studi definitivamente viene a cessare l'erogazione del sussidio.

Una proroga fino al 27° anno può essere concessa in caso di frequenza di corsi particolarmente complessi o svolti all'estero.

Alcune modifiche, recentemente apportate allo Statuto dell'Opera, consentono anche al personale contribuente vivente, quindi non solo ai figli di quello deceduto, di fruire di aiuti finanziari per improvvise esigenze di carattere familiare (spese sanitarie, problematiche economiche). Tale beneficio è subordinato alla valutazione del Consiglio d'Amministrazione dell'Opera, che stabilisce l'entità della prestazione da erogare, previo esame della documentazione probante fornita dagli interessati.



stenza qualora le disponibilità finanziarie dell'Opera lo consentano,

- erogazione, eventuale, di premi di profitto negli studi,
- concessione di un sussidio finale a chiusura assistenza, anche sotto forma di stipula di una



L'O.N.A.O.M.C.E. svolge la propria attività sotto la tutela e il controllo del Ministero della Difesa ed è diretto dal citato Consiglio d'Amministrazione. Tale consiglio è presieduto da un Generale di Corpo d'Armata in quiescenza, che si avvale, quali membri, del Capo del Reparto Affari Gene-

rali dello Stato Maggiore dell'Esercito (con funzione di Vice Presidente), del Generale Coordinatore del Comando della Capitale, di un Generale del Corpo di Amministrazione e Commissariato in quiescenza, di un Sottufficiale, di un Volontario in servizio permanente effettivo e di tre vedove

di allettanti militari appartenenti alle categorie Ufficiali, Sottufficiali e Volontari.

Annualmente, l'attività amministrativa dell'Opera, prima di essere inoltrata ai competenti organi ministeriali, è sottoposta al controllo del Collegio dei Revisori, composto da tre Ufficiali Superiori del Corpo di Amministrazione e Commissariato in servizio.

È importante notare che l'aiuto fornito non è esclusivamente di natura pecuniaria ma può aver luogo, ad esempio, anche sotto forma di iniziative volte a favorire lo studio e lo svago. Tra queste i viaggi di studio a Malta (per i giovani neo-diplomati) con frequenza di corsi di lingua inglese (cui segue il rilascio dei relativi attestati), i soggiorni invernali ed estivi presso strutture dell'Esercito o turistico alberghiere selezionate (quest'ultime solo per l'estate).

In ultimo, volendo citare alcune cifre, è interessante rilevare che tale ente fornisce attualmente assistenza a circa 450 orfani e conta circa 21.000 sostenitori, che versano, volontariamente un contributo mensile, da uno a tre euro, in funzione del grado rivestito



Un gruppo di assistite

Certe di avere l'approvazione di tutte le assistite e sperando di far cosa gradita, con questa lettera aperta non vogliamo solo esprimere la nostra gratitudine e riconoscenza a chi gestisce i fondi versati volontariamente da tanti militari, ma mettere tutti a conoscenza di quanto sia determinante ciò che ci viene elargito

Non è facile parlare di situazioni così personali: siamo vedove di «caduti» in servizio, in guerra, per malattia o incidente, con figli sia piccoli che adolescenti «arrabbiati» con la vita che è stata tanto «crudele».

Alcune di noi sono costrette a vivere con la sola pensione di reversibilità, a volte minima per i pochi anni di servizio effettuati dai mariti e, per questo motivo, l'assistenza dell'O.N.A.O.M.C.E. è di vitale importanza.

L'Opera ci assiste con contributi all'inizio di ogni anno scolastico, quando le spese non sono facili da sostenere. Inoltre ai nostri figli viene data la possibilità di conoscersi, condividere la stessa esperienza, confrontarsi durante i soggiorni sia estivi che invernali organizzati dall'Opera. Accompagnati da splendide persone che, con la loro maturità e sensibilità, cercano di ridare loro il sorriso e di infondergli la speranza di un domani forse migliore, riuscendo a risolvere, a volte, situazioni di disagio ove cento psicologi non avrebbero saputo far meglio.

L'iniziativa dei soggiorni permette anche a noi vedove di incontrarci, conoscerci, sostenerci nei frequenti momenti di difficoltà, di indirizzarci l'un l'altra per risolvere le lunghe e difficili «beghe» burocratiche.

Al Ministro della Difesa, ai Sottosegretari della Difesa, ai Componenti delle Commissioni Bilancio, al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito chiediamo di tenere in considerazione l'esistenza e l'operato dell'O.N.A.O.M.C.E. in quanto, purtroppo, il numero degli orfani assistiti negli ultimi anni è notevolmente aumentato. Tra noi ci sono vedove giovanissime e con figli in tenera età alcuni dei quali conosceranno probabilmente il loro papà solo attraverso una foto!

Vorremmo che questo umile grazie risuonasse come un'eco e giungesse ad ogni militare. Sappiate che le vostre donazioni vengono gestite attentamente e giudiziosamente.

Sperando di aver fatto cosa gradita Vi giunga la nostra stima e gratitudine.

Daniela 20 anni.

15 giorni.... Cosa possono rappresentare 15 giorni?

Forse i più belli e intensi che una ventenne può vivere?

Ma è così: in 15 giorni mi sono sentita vera, accolta per quella che sono, amata gratuitamente

Titubante prima di accettare, scettica forse. 1000 domande: come vivrò con gente che non conosco, lontana da casa? Come tratteranno la «piccola Daniela» che ha perso il papà? Vedrò negli occhi delle persone ciò che vedo quando racconto la mia esperienza? La compassione, l'imbarazzo, il desiderio di scappar via o di deviare l'argomento?

Le mie domande si sono frantumate dinanzi alla realtà. Tutti con le stesse paure, la stessa esperienza alle spalle che ti permette di crescere e ti costringe a farlo quando gli altri alla tua età non hanno idea del dolore che hai dentro... tutti in cerca di attimi di pace, di svago, di amicizia vera. E perché no, d'amore ..

15 giorni. Solo 15... e sono cambiata. Sono cresciuta. E ho rubato da ognuno qualcosa. Ognuno mi ha regalato qualcosa. Chi l'ottimismo e la capacità di sorridere anche nei momenti più bui, chi la serietà e l'umiltà, chi la dolcezza e l'ascolto, chi la voglia di fare e stare insieme.

15 giorni. Solo 15... eppure torno a casa con una marcia in più. Sì, certo, un po' melanconica, ma con la speranza, la certezza, la gioia di avere degli amici in più. La consapevolezza di avere avuto la fortuna di conoscere persone rare, eccezionali, uniche.

15 giorni. Solo 15... e ho capito come da ragazzi si può essere adulti e come da adulti si può avere l'abilità spontanea e genuina di stare con i ragazzi. Il desiderio di aiutarci, la capacità discreta di riuscirci l'ho vista nei Marescialli. Con le loro parole, la loro comprensione. Magari con un abbraccio. O solo con la presenza. Con quel sorriso cauto di chi ti è vicino. Lo capisci. E io l'ho capito.

15 giorni. Solo 15... di divertimento, avventura, risate, studio, pianti.. pianti per quel papà che a tutti manca. Di cui tutti abbiamo bisogno. Di cui tutti urliamo disperatamente il nome. Come ho fatto io per la prima volta in 10 anni di notte, sulla spiaggia insieme a qualcuno che era lì con me, per me e faceva lo stesso.

E allora grazie. Grazie perché in 10 anni non ho mai trovato persone che mi entrassero così dentro e scrutassero ciò che celo più gelosamente.

Grazie perché in 10 anni ho dovuto farcela da sola, magari con l'aiuto di qualcuno che però non capiva davvero e ora non è più così. Ora ci sono Loro. Grazie perché mi è sembrato di essere in famiglia. E poi qualcuno l'ha detto: «l'Esercito è una grande famiglia!»

LE «WEARABLE ELECTRONICS»

In queste pagine illustreremo un settore di ricerca, destinato a produrre applicazioni di enorme interesse, che cambierà le abitudini personali e professionali di ognuno di noi. È noto con diversi appellativi, che spaziano dalla cosiddetta «elettronica indossabile» (*wearable electronics*), ai «vestiti elettronici» o all'«elettronica tessile». Nomi che fanno riferimento all'esigenza di integrare dispositivi elettronici, sensori e reti direttamente nel-

l'abbigliamento. Potranno essere prodotti vestiti in grado di incrementare le caratteristiche di protezione, controllare le funzioni vitali, semplificare le comunicazioni, estendere i limiti sensoriali (vista, udito, tatto).

In particolare, gli sviluppi della tecnologia tessile e della scienza dei materiali hanno consentito la realizzazione di nuovi prodotti nel settore dei tessuti conduttivi. Alcune applicazioni sono già disponibili in commercio per schermare il corpo da campi elettromagnetici e per dissipare le cariche statiche, ma la vera innovazione è nei cosiddetti «tessuti elettronici», in cui l'aggettivo «elettronici» indica la possibilità di scambiare dati. La ricerca in atto mira a produrre vestiti in grado di reagire alla presenza di agenti chimici pericolosi, memorizzare, analizzare, inviare e visualizzare dati e, persino, di adattare le proprie caratteristiche (colore, rifrazione, assorbimento termico) in funzione della variazione delle condizioni ambientali e/o su comando dell'utente. Le stoffe risultanti devono mantenere le proprie caratteristiche di indossabilità, lavabilità, comodità, versatilità ed estetica.

Un'altra promettente area di ricerca è quella relativa ai computer indossabili (*wearable computer*) ed alla integrazione di reti di sensori. I computer indossabili saranno in grado di rilevare il movimento della persona e la presenza degli oggetti e delle caratteristiche dell'ambiente circostante, mentre le reti di sensori dovranno essere in grado di funzionare in ambienti estremi, con poca

energia e bassissima necessità di manutenzione. Sono applicabili a questa tecnologia le tecniche di calcolo distribuito, gli studi sulle interferenze dell'ambiente sulle comunicazioni, le modalità più avanzate per il risparmio energetico, la miniaturizzazione di componenti e lo sfruttamento delle prestazioni meccaniche.

Anche le attività operative del soldato sono destinate a beneficiare dei potenziali vantaggi offerti da tale tecnologia, soprattutto nei settori della protezione, dell'autonomia e delle comunicazioni. Infatti, le principali applicazioni militari dei «vestiti elettronici» attualmente in fase di studio, soprattutto negli Stati Uniti, riguardano la realizzazione di uniformi da combattimento.

Nelle uniformi del futuro, oltre all'«elettronica tessile», si concentreranno anche altre tecnologie innovative e di grande portata, come nanotecnologie (vds. Rubrica tecnologia del n. 4/2004 della Rivista Militare), grazie alle quali sarà possibile disporre di tessuti rivoluzionari, più resistenti e leggeri, con prestazioni e funzionalità innovative. Il problema sarà l'integrazione di queste tecnologie, non sempre compatibili tra loro.

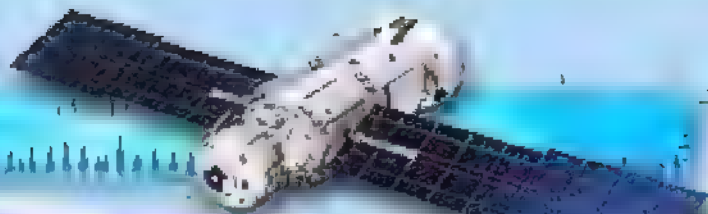
Focalizzando l'attenzione sulla tecnologia dell'«elettronica indossabile», si descrivono di seguito le principali applicazioni generali in fase di studio e/o sviluppo e alcune applicazioni di interesse militare.

TRANSISTOR TESSILE

In Europa, il progetto ARIANNE, prevede la realizzazione di transistor a effetto di campo integrati nei tessuti. Al momento, è in fase di studio di fattibilità la realizzazione di un filo dotato di particolari proprietà elettroniche che possono essere sfruttate per realizzare veri e propri transistor che utilizzati danno origi-



Uniforme del programma «combat-tente della forza futura» (*Future Force Warrior*) dell'Esercito statunitense



ne a circuiti nei tessuti complessi con funzionalità, ad esempio, di trasferimento dati.

Le possibili applicazioni riguardano la biomedicina, le telecomunicazioni, il rilievo delle prestazioni fisiche, la realtà virtuale.

ELETTRODI INTELLIGENTI

L'obiettivo è di sviluppare elettrodi superficiali inseriti all'interno di capi di vestiario, come le calze o i guanti, in grado di fornire impulsi per stimolare diverse aree del corpo. Per esempio le stimolazioni elettriche di parti paralizzate del corpo, come la spina dorsale, al fine di generare o migliorare le funzioni motorie.



Guanto con elettrodi in tessuto.

Un'altra importante applicazione è quella del misuratore di forza, composto da un elettrodo inserito all'interno di uno speciale guanto.

Sulla superficie esterna del guanto sono collocati potenziometri in grado di misurare il movimento di flessione delle dita, mentre gli elettrodi misurano la pressione esercitata dalle dita. I segnali vengono portati verso una interfaccia che li converte in dati leggibili da un computer.

TESSUTI CONDUTTIVI

I normali tessuti dei vestiti possono



Due fibre ortogonali composte da materiale conduttore nanocomposito.

essere dotati di tracce conduttive, simili alle piste dei circuiti stampati, sulle quali vengono «saldati» i componenti elettronici.

Queste particolari «piste» possono essere stampate direttamente sul tessuto, a seconda del progetto e/o della scheda che si vuole realizzare.

Al momento, sono in corso realizzazioni di piste in rame, con speciale patina isolante. Le piste possono essere interconnesse con uno speciale processo di impacchettamento.

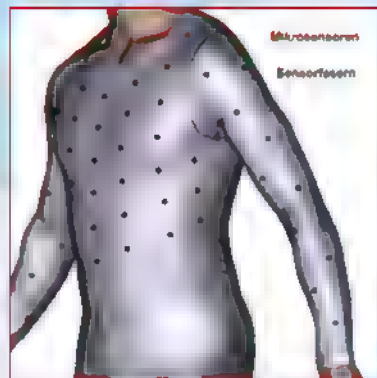
La ricerca è particolarmente interessata a valutare le caratteristiche elettriche di questo insolito tipo di piste conduttrici, per l'impiego come linee di trasmissione, ad esempio per segnali digitali. Altri filoni di ricerca sono costituiti dallo studio dei polimeri, sui quali vengono depositati strati sottili di materiale conduttivo. La caratteristica unica di queste fibre è la possibilità di far variare la loro conducibilità in base alla differenza di tensione applicata ai capi, come se si trattasse di un semiconduttore.

VESTITI SENSIBILI AL MOVIMENTO

Lo scopo del progetto è quello di realizzare vestiti in grado di rilevare le caratteristiche dei movimenti del corpo umano, da utilizzare per personalizzare l'addestramento o controllare

la postura.

Tali vestiti integrano un certo numero di sensori, collegati tra loro da speciali sistemi di comunicazione. Tutti i componenti, tessili e non tessili, sono inseriti nel vestito, in modo da costituire un confortevole capo di abbigliamento.



Tuta con rete di sensori.

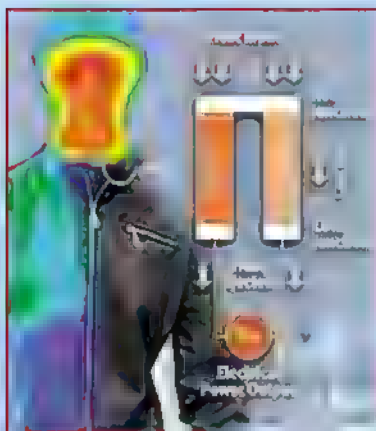
TESSUTI CHE CAMBIANO COLORE

La società tedesca «Infineon Technologies» di Monaco sta sviluppando una «coperta elettronica» (*electronic plaid*), realizzata con un tessuto che contiene, al suo interno, fili elettrici e capsule di speciale inchiostro termocromatico che rende la stoffa più chiara o più scura in funzione della temperatura applicata. Le possibili applicazioni spaziano dalla realizzazione di capi di abbigliamento a quella di tute in grado di adattarsi alla temperatura esterna e, quindi, di favorire le attività operative indipendentemente dalle condizioni climatiche ambientali.

La stessa società sta studiando anche applicazioni audio, integrando lettori di file audio direttamente nel vestito. Ma lo studio più interessante riguarda la possibilità di generare energia dal calore corporeo, suffi-

ciente per alimentare piccoli dispositivi elettronici a basso consumo, come orologi o ricevitori GPS.

Una tuta realizzata con tessuto in grado di modificare le proprie caratteristiche in funzione della temperatura ambientale



RETE CORPOREA TESSILE

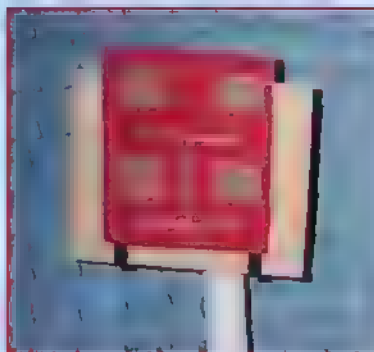
Si tratta dello sviluppo di una rete di sensori a basso consumo, completamente integrata nel vestito. Tale rete, di tipo gerarchico, consente il collegamento di diversi tipi di sensori, come accelerometri, sensori di campo magnetico, giroscopi e così via. Oltre ai sensori, è possibile anche integrare sistemi di comunicazioni senza filo, in grado, ad esempio, di comunicare i dati ad un computer esterno oppure di consentire la localizzazione di una persona travolta da una valanga.

ANTENNE TESSILI

La realizzazione di antenne piccole e non ingombranti è uno dei principali obiettivi della ricerca applicata al settore delle telecomunicazioni, con particolare riferimento ai cellulari ed alle reti senza fili dei computer (*wireless network*). In tale contesto, è in corso di

sviluppo una tipologia di antenna da inserire all'interno dei vestiti, le cui principali caratteristiche sono:

- struttura planare, compatibile con la vestibilità del capo di abbigliamento;
- ampia copertura di area;
- substrato tessile;
- substrato non omogeneo;
- piano di terra irregolare



Antenna radar sperimentale in tessuto.

Al momento, è stata realizzata un'antenna tessile da utilizzare per il sistema «Bluetooth», che consente la interconnessione senza fili tra computer e periferiche (stampanti, reti, fotocamere). Dopo una intensa attività di simulazione, l'antenna è stata oggetto di misure in camera anecoica, con ottimi risultati.

Sono in corso le valutazioni dell'influenza reciproca dell'antenna con le caratteristiche del corpo umano

SENSORI TESSILI DI PRESSIONE

Lo scopo di questo progetto è quello di realizzare economici e semplici sensori tessili in grado di misurare la distribuzione della pressione sul corpo umano

In particolare, i sensori memorizzano la distribuzione della pressione

sulla pelle. Tali dati verranno successivamente scaricati ed impiegati per valutare il comportamento «meccanico» della persona

La composizione dei sensori sarà completamente tessile, in modo da poter essere facilmente trattata come un normale elemento di un qualsiasi capo di abbigliamento, idonea anche al lavaggio. Il sensore è composto da due elettrodi, collegati a fili conduttivi, disposti in modo da formare un condensatore che varia la propria capacità al variare della pressione applicata. Tale variazione di capacità viene misurata e memorizzata tramite l'impiego di un idoneo sistema elettronico esterno.

Tastiere elettroniche



COMPUTER INDOSSABILE

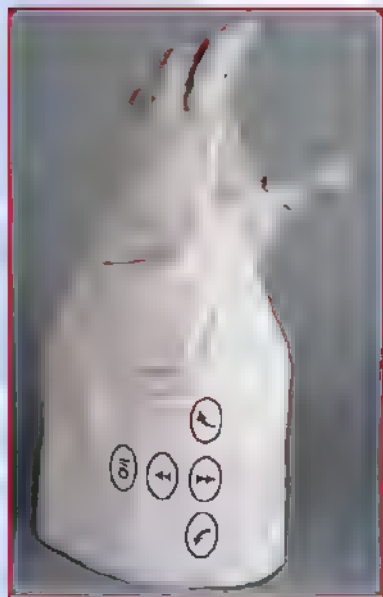
Si tratta di una frontiera della tecnologia dei «vestiti elettronici» e riguarda la realizzazione di veri e propri elaboratori affogati all'interno dell'abito o, addirittura, facenti parte del tessuto. Presso il «Massachusetts Institute of Technology» (MIT) è in corso un importante progetto di «computer indossabile», cofinanziato anche dall'Esercito statunitense. Il progetto prevede lo sviluppo di computer indossabili multi-processore, interconnessi tramite bus «tessili» chiamati «body bus» (bus



di corpo), ai quali possono essere collegati anche diverse tipologie di sensori, come videocamere, ricevitori GPS, microfoni.

ESEMPI DI APPLICAZIONI DI «TESSUTO ELETTRONICO» DI SPECIFICO INTERESSE MILITARE

La maggior parte degli studi e delle ricerche di «tessuti elettronici» o «elettronica indossabile» riguardano il miglioramento delle uniformi e delle tute da combattimento dei soldati. Infatti, gli Stati Uniti che, come già detto, fanno da tramo in questa tecnologia, hanno concentrato tali attività nel Centro dell'Esercito dedicato allo sviluppo dei Sistemi soldato, dislocato presso Na-



Prototipo di guanto da bonifica utile anche per applicazioni spaziali.

tick, in Massachusetts. Presso questo centro è stato sviluppato un guanto dotato di sensori tessili che, immersi in acqua, sono in grado di definire se è

portabile. Altre realizzazioni riguardano tastiere elettroniche integrate nella stoffa dell'uniforme, in grado di piegarsi e di essere lavate come una normale stoffa.

CAMICIA ALL'ULTIMA MODA

I medici militari potranno ricevere informazioni sullo stato di salute dei soldati tramite un innovativo «sistema di controllo dello stato fisiologico del soldato», che utilizzerà una particolare combinazione di tessuto elettronico ed apparecchiature di calcolo e comunicazione. Lo stato di salute dei combattenti sarà riportato al medico in remoto, in modo da fornire al personale sanitario il quadro completo della situazione medica in atto. Questo sistema farà parte della dotazione del «combattente della forza futura» (*Future Force Warrior*), che costituisce il programma avanzato del combattente futuro dello US Army.

Il «sistema di controllo dello stato fisiologico del soldato» si prefigge tre obiettivi principali.

- ridurre la mortalità tramite la conoscenza del grado di sopravvivenza del soldato;
- fornire informazioni utili per la prevenzione di aggravamenti e/o malattie;
- dare al Comandante una valutazione dello stato generale di salute dei suoi combattenti.

La società statunitense «Foster-Miller» ha realizzato una versione preliminare del sistema, visibile in figura, in cui l'elettronica ed alcuni sensori sono stati concentrati in una cintura che avvolge il torace dell'individuo.

La versione in corso di sviluppo integra la cintura all'interno del tessuto della camicia, in modo da non essere invasiva. Questa camicia sarà del tutto simile a quelle attualmente utilizzate, ma conterrà sensori e dispositivi elettronici in grado di raccogliere i dati corporei ed inviarli ad un elabo-

ratore tramite un sistema di comunicazione senza fili.

DISPLAY FLESSIBILE

La società statunitense «Universal Display Corporation» si è aggiudicata un contratto di ricerca da parte dell'Esercito statunitense per lo sviluppo di un *display* flessibile, costituito da un foglio di metallo sul quale è depositata una matrice attiva composta da dispositivi organici in grado di emettere luce. Le dimensioni e le caratteristiche di questo *display* dovranno essere tali da consentire l'installazione anche sulle tute da combattimento.

Attualmente, sono disponibili prototipi di *display* flessibili realizzati su substrato trasparente di vetro o plastica. La sfida tecnologica del progetto in esame consiste appunto nel realizzare un *display* su foglio di metallo, che consentirebbe una migliore protezione delle informazioni visualizzate ed una maggiore resistenza agli agenti atmosferici. Un'altra importante realizzazione di *display* indossabile è quella sviluppata da «France Telecom», costituita da uno schermo di fibre ottiche di lana, che possono essere integrate in un normale tessuto. Quando tale tecnologia sarà messa a punto, sarà possibile visualizzare sulla propria giacca o *t-shirt* una trasmissione televisiva o un film.

A complemento dello schermo di lana, «France Telecom» sta studiando anche una tastiera con cui selezionare la visualizzazione del filmato e, in alternativa, un sistema «indossabile» per il riconoscimento della voce, in modo da poter comandare l'esecuzione dei principali comandi dello schermo, oltre ad un telefono piatto (*flat phone*), con tanto di tastiera tessile.

□

(a cura del Tenente Colonnello
Angelo Gervasio)



SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO



Guerra al terrorismo, di Giancarlo Bove (pag. 8).

L'articolo descrive un modello di difesa e sicurezza preventivo, che tiene conto del ruolo svolto dall'Intelligence quale strumento di analisi previsionale e gestione strategica delle informazioni.

Somalia alla ricerca dell'equilibrio, di Nicola Gallippi e Franco Carlini (pag. 30).

Il Paese oggi è frammentato da infinite divisioni. Nelle aree controllate dalla Gran Bretagna, durante l'epoca coloniale, esiste dal 1991 il Somaliland, Stato non riconosciuto dalle Organizzazioni internazionali. Nel 1998, le Regioni nord orientali hanno dichiarato la loro indipendenza con il nome di Puntland. Le Regioni meridionali, infine, sono preda di vari «signori della guerra» sempre in lotta tra loro.

Il «NATO budget», di Alfredo Mesolella (pag. 40).

L'Alleanza è impegnata in una rimodulazione che riguarda tutti gli aspetti del suo programma. In particolare nuove missioni, nuovi membri, nuove capacità e, non ultimi, nuovi strumenti di gestione delle risorse.

La base di fuoco «Salerno», di Claudio Berto (pag. 48).

Costituisce l'unico sistema idoneo ad assicurare una proiezione di potenza al di fuori delle principali concentrazioni di forze. Inoltre consente la disponibilità, in aree ostili, di rifugi sicuri, all'interno dei quali armi a lunga gittata garantiscono l'eventuale, ma spesso necessario, supporto di fuoco.

I materiali peculiari, di Mario Roggio e Arturo Salzano (pag. 56).

Le sempre più ridotte dimensioni dell'Esercito hanno fatto accrescere la presenza percentuale di questi materiali specialistici, prima considerati di «nicchia». Nelle riflessioni che seguono emergono, in particolare, le problematiche relative agli approvvigionamenti, al mantenimento e ai rifornimenti.

La prevenzione e la tutela della salute, di Concetto Masuzzo (pag. 66).

A distanza di undici anni dall'emanazione del Decreto Legislativo 626/94 e a cinque dal regolamento applicativo di cui al Decreto Ministeriale 284/2000 sono maturi i tempi per un ulteriore passo in avanti a tutela della salute del personale delle Forze Armate.

I nuclei cinofili dell'Esercito, di Ugo Gaeta (pag. 74).

A poco più di tre anni dalla costituzione, i risultati conseguiti possono considerarsi più che lusinghieri, ma non

rappresentano un punto di arrivo. Entro il 2008, infatti, si dovrà arrivare alla completa acquisizione della capacità operativa di tutte le componenti cinofile.

Volontari Congedati, di Salvatore Cuoci (pag. 92).

Per agevolare il collocamento sul mercato del lavoro dei Volontari di truppa, il Ministero della Difesa ha stabilito numerosi contatti con il mondo dell'imprenditoria pubblica e privata e con gli uffici regionali competenti in materia di promozione occupazionale. Giovani dinamici, duttili nella formazione e flessibili nell'impiego rappresentano professionalità specifiche di sicuro interesse.

La grande madre Prussia, di Daniele Cellamare (pag. 100).

La comparazione tra l'Esercito prussiano e quelli di altri Stati europei, ci aiuta a comprendere come le tendenze del pensiero militare, elaborate nel XIX secolo, abbiano influenzato la formazione delle guerre totali scoppiate nel secolo successivo.

La distruzione di Gerusalemme, di Attilio Claudio Borreca (pag. 114).

Non ci fu posto per la pietà. Nel leggere la cronaca di quei tragici e terribili avvenimenti non possiamo non avere un moto di raccapriccio per vicende così crudeli.

Perché i Romani, notoriamente generosi, repressero con tanta violenza la rivolta dei Giudei?



**The War Against Terrorism,
by Giancarlo Bove (p. 8).**

The article describes a defence and security model that takes into account the role of the Intelligence as an instrument for the prevision analysis and strategic management of information.

**Somalia in Quest of a Balance,
by Nicola Gallippi
and Franco Carlini (p. 30).**

Today the Country is fragmented by infinite divisions. In the areas controlled by Great Britain in the colonial era, since 1991 there has been Somaliland, a State not recognized by the international Organizations. In 1998 the north eastern Regions declared their independence, taking the name of Puntland, and the southern Regions are an easy prey to various «warlords» always at war against each other.

**The «NATO Budgets»,
by Alfredo Mesolella (p. 40).**

The Alliance is engaged in a

reorganization that concerns all aspects of its programme. In particular, new missions, new members, new capabilities and, last but not least, new instruments for resource management.

**The «Salerno» Fire-Base,
by Claudio Berto (p. 48).**

It is the only system that can ensure a projection of power outside the main concentrations of forces. Besides, it permits to have safe haven inside hostile territories. Shelters where the potential – but often necessary – fire support is guaranteed by long range weapons

**Peculiar Materials,
by Mario Roggio
and Arturo Salzano (p. 56).**

The more and more reduced dimensions of the Army have increased the percentage of these particular materials, which used to be considered «niche» equipment.

The following reflections throw light on the problems concerning procurement, maintenance and supply

**Prevention
and Health Safeguard,
by Concetto Masuzzo (p. 66).**

Eleven years after the issue of Decree Law no. 626/94 and five years after the enforcement of the norms of the Ministerial Decree no. 284/2000, the time is now ripe for a further step forward to safeguard the health of the Armed Forces' personnel.

**The Army's Dog Units,
by Ugo Gaeta (p. 74).**

A little over three years after their

constitution, the results produced by these units can be considered more than satisfactory but they are not a final goal. As a matter of fact, by 2008 every dog component will have to acquire all its operational capabilities.

**Discharged Volunteers,
by Salvatore Cuoci (p. 92).**

In order to facilitate the entrance of the rank and file Volunteers into the labour market, the Ministry of Defence has made numerous contacts with the public and private enterprises and with the regional offices dealing with occupational promotion.

Dynamic youths, adaptable in their employment, are very interesting specific professional figures.

**Great Mother Prussia,
by Daniele Cellamare
(p. 100).**

The comparison between the Prussian Army and the Armies of the other European States helps us to understand how the trends of military thought, worked out in the 19th Century, influenced the formation of the global wars that broke out in the following Century.

**The Destruction of Jerusalem,
by Attilio Claudio Borreca
(p. 114).**

There was no mercy; when reading the chronicle of those tragic and dreadful vicissitudes we cannot but be horrified by such cruel events.

Why did the Romans, who were known for being very generous, repress the revolt of the Jews with such violence?



SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO



Guerre au terrorisme,
par Giancarlo Bove (p. 8).
L'article décrit un modèle de
défense et de sécurité préventive
basé sur le rôle du Service de
renseignements en tant
qu'instrument pour l'analyse
prévisionnelle et la gestion
stratégique des informations.

**La Somalie à la recherche
de l'équilibre,**
par Nicola Gallippi
et Franco Carlini (p. 30).
Le pays apparaît comme un
territoire fragmenté et déchiré
par d'innombrables divisions.
En 1991, la république
indépendante du Somaliland,
non reconnue par les
Organisations internationales,
est proclamée dans les régions
autrefois colonisées par la
Grande Bretagne. En 1998, les
régions du nord-est proclament
leur indépendance en instituant
le Puntland. Quant aux régions
du sud, elles deviennent l'objet
des disputes incessantes entre
les «Seigneurs de la Guerre».

Le «NATO budget»,
par Alfredo Mesolella (p. 40).
L'Alliance s'emploie actuellement
à la réorganisation générale de
son programme, prévoyant, entre
autres, de nouvelles missions, de
nouveaux membres, de nouvelles
capacités et de nouveaux

instruments pour la gestion des
ressources.

La base de tir «Salerno»,
par Claudio Berto (p. 48).
Il s'agit du seul système en
mesure d'assurer une projection
de puissance hors des principales
concentrations de forces. Dans
les zones hostiles, le système
offre en outre un refuge sûr pour
les armes à longue portée
destinées, en cas de besoin, à
assurer un feu de support.

Les matériels spéciaux,
par Mario Roggio
et Arturo Salzano (p. 56).
Pour faire face aux nouveaux
besoins dérivant de la réduction
progressive de ses dimensions,
l'Armée fait de plus en plus appel
aux matériels spéciaux,
considérés jusqu'à présent
comme des produits de créneaux.
L'article souligne les problèmes
liés à l'approvisionnement, au
maintien et à la fourniture de ces
matériaux.

**La prévention et la sauvegarde de
la santé,**
par Concetto Masuzzo (p. 66).
Onze ans après la promulgation
du Décret législatif 626/94 et
cinq ans après celle du
règlement exécutif prévu par
le Décret ministériel 284/2000,
les temps sont mûrs pour
poursuivre et intensifier l'action
engagée en vue de la sauvegarde
de la santé du personnel des
Forces armées

Les unités cynophiles de l'Armée,
par Ugo Gaeta (p. 74).
Quoique fort satisfaisants, les
résultats obtenus au bout de trois
ans d'activité ne sauraient encore

être considérés comme un point
d'arrivée. En effet, l'ensemble des
unités et toutes leurs
composantes devront être
pleinement opérationnels d'ici
l'an 2008.

Volontaires libérés,
par Salvatore Cuoci (p. 92).
Afin de faciliter le placement des
volontaires de troupe sur le
marché du travail, le Ministère de
la Défense est entré en rapport
avec de nombreuses entreprises
privées et publiques ainsi qu'avec
les bureaux régionaux
compétentes en matière d'emploi.
Ces jeunes faisant preuve de
dynamisme, de souplesse et de
flexibilité vis-à-vis de l'emploi et
de la formation, représentent en
effet un potentiel professionnel
intéressant.

La grande Prusse,
par Daniele Cellamare
(p. 100).
En comparant l'Armée
prussienne avec celle d'autres
Etats européens, l'on comprend
mieux à quel point la tendance de
la pensée militaire du XIX^{ème}
siècle a influencé la formation
des guerres totales qui se sont
succédées pendant le siècle qui
suit.

La destruction de Jérusalem,
par Attilio Borreca (p. 114).
Ce fut une répression
impitoyable: en lisant la
chronique de ces événements
tragiques et terribles il est
impossible de ne pas s'horrier
face à une telle cruauté.
Pourquoi les romains,
notoirement si généreux,
réprimèrent-ils avec autant de
violence la révolte des Juifs?



Terrorismusbekämpfung, von Giancarlo Bove (S. 8).

Der Artikel beschreibt ein Modell zur Verteidigung und zur präventiven Sicherheit, das die Rolle der Geheimdienste für die Anfertigung von prognostischen Analysen und für die strategische Handhabung der Informationspolitik berücksichtigt.

Somalia auf der Suche nach einem Gleichgewicht, von Nicola Gallippi und Franco Carlini (S. 30).

Heute ist das Land aufgrund von unzähligen Aufteilungen zersplittert. In den Gebieten, die während der Kolonialzeit der Kontrolle von Großbritannien unterstanden, besteht seit 1991 Somaliland, ein Staat, der von den internationalen Organisationen nicht anerkannt ist. Im Jahre 1998 haben die nordöstlichen Gebiete ihre Unabhängigkeit unter dem Namen Puntland erklärt. Und die südlichen Landesteile schließlich befinden sich in den Fangen verschiedener «Kriegsherren» in ständigen Auseinandersetzungen um die Herrschaft.

Der «NATO-Haushalt», von Alfredo Mesolella (S. 40).

Die Allianz ist mit einer Neuausarbeitung beschäftigt, die alle Aspekte ihres Programms betrifft. Insbesondere neue

Einsätze, neue Mitglieder, neue Kapazitäten und nicht zuletzt neue Mittel zur Verwaltung der Ressourcen

Die Waffenbasis «Salerno», von Claudio Berto (S. 48).

Sie stellt das einzige geeignete System dar, mit dem eine Machtdemonstration außerhalb der wichtigsten

Zusammenfassungen der Streitkräfte garantiert werden kann. Darüber hinaus ermöglicht sie in feindlichen Gebieten die Verfügbarkeit von sicheren Zufluchtsstätten, in deren Innenraum Waffen mit großer Reichweite eine eventuelle, häufig jedoch notwendige, Feuerverstärkung bieten

Die besonderen Materialien, von Mario Roggio und Arturo Salzano (S. 56).

Die immer reduzierte Größe des Heeres hat dazu geführt, dass der Anteil von hochspezifischen Materialien, die vorher als «Nische» angesehen wurden, heute in einem deutlich höheren Prozentsatz vorhanden ist. In den folgenden Betrachtungen werden insbesondere die Problematiken bezüglich der Versorgung, der Wartung und des Nachschubs thematisiert.

Prävention und Gesundheitsschutz, von Concetto Masuzzo (S. 66).

Elf Jahre nach Inkrafttreten der Gesetzlichen Verordnung 626/94 und fünf Jahre nach der ergänzenden Regelung durch den Ministerialerlass 284/2000 ist es Zeit für einen weiteren Schritt nach vorn zum Schutz der Gesundheit des Armeepersonals.

Die Hundestaffeln des Heeres, von Ugo Gaeta (S. 74).

Etwas mehr als drei Jahre nach Einführung der Hundestaffeln können ihre Ergebnisse als hochbefriedigend angesehen werden, und es ist noch kein Endpunkt erreicht. Bis 2008 sollen alle Hundestaffeleinheiten komplett zum Einsatz zur Verfügung stehen.

Verabschiedete Freiwillige, von Salvatore Cuoci (S. 92).

Um ausscheidenden freiwilligen Mitgliedern des Heeres den Einstieg in den Arbeitsmarkt zu erleichtern, hat das Verteidigungsministerium zahlreiche Kontakte zu öffentlichen und privaten Arbeitgebern sowie zu den für Beschäftigungsförderung zuständigen regionalen Behörden geknüpft. Dynamische, ausbildungswillige und flexible junge Leute bieten spezifische Berufe, die sicherlich von Interesse sind.

Große Mutter Preußen, von Daniele Cellamare (S. 100).

Der Vergleich zwischen der preußischen Armee und den Streitkräften anderer europäischer Staaten macht verständlich, wie die im 19. Jahrhundert entwickelten Tendenzen in der militärischen Auffassung die Entstehung der totalen Kriege, die im nachfolgenden Jahrhundert ausgebrochen sind, beeinflusst hat.

Die Zerstörung Jerusalems, von Attilio Claudio Borreca (S. 114).

Es gab keinen Platz für Mitleid; beim Lesen der Berichte über



SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

diese tragischen und schrecklichen Geschehnisse überfällt einen das Grauen angesichts einer derartigen Grausamkeit. Warum haben die als großzügig bekannten Römer den Aufstand der Juden mit so viel Gewalt niedergeschlagen?



Guerra contra el terrorismo,
por Giancarlo Bove (pág. 8).
En el artículo se describe un modelo de defensa y seguridad preventiva basado en el papel desempeñado por la Inteligencia como herramienta de previsión y de gestión estratégica de las informaciones.

Somalia busca equilibrio,
por Nicola Gallippi
y Franco Carlini (pág. 30).
El país resulta fragmentado a raíz de infinitas divisiones. En 1991, en las áreas controladas por Gran Bretaña durante la época colonial, se proclama el Estado de Somaliland, que no reconocieron las Organizaciones internacionales. En 1998, las regiones noreorientales declaran su independencia proclamando el estado de Puntland, mientras que las regiones meridionales se vuelven objeto de disputas continuas entre los «Señores de la guerra».

El «NATO budget»,
por Alfredo Mesolella (pág. 40).
La Alianza se está ocupando en revisar su programa bajo todos sus aspectos, en particular en lo que se refiere a nuevas misiones, nuevos miembros, nuevas capacidades, e incluso nuevas herramientas para la gestión de recursos.

La base de fuego «Salerno»,
por Claudio Berto (pág. 48).
Es el único sistema capaz de asegurar una proyección de potencia fuera de las mayores concentraciones de fuerzas. Además, en las áreas hostiles, constituye un refugio seguro para las armas de largo alcance destinadas a garantizar, en caso de necesidad, una cobertura de fuego.

Materiales especiales,
por Mario Roggio
y Arturo Salzano (pág. 56).
A raíz de las nuevas necesidades que se derivan de sus dimensiones cada vez más reducidas, el ejército aumenta la utilización de materiales especiales que hasta ahora se consideraban como productos de segmento. En el artículo se señalan en particular los problemas que se plantean en cuanto a abastecimiento, mantenimiento y provisión de los mismos.

Prevención y protección de la salud,
por Concetto Masuzzo (pág. 66).
A los once años de la promulgación del decreto legislativo 626/94 y a los cinco de la del reglamento aplicativo dispuesto en el decreto ministerial 284/2000, es hora que se de otro paso más hacia la

protección de la salud del personal de las Fuerzas armadas.

Los servicios cinológicos del Ejército,
por Ugo Gaeta (pág. 74).
Aunque muy satisfactorios, los resultados logrados al cabo de tres años de actividad no pueden considerarse como un punto de llegada puesto que de aquí al año 2008, habrán de ser plenamente operativos todos los equipos y componente de los servicios cinológicos.

Voluntarios licenciados,
por Salvatore Cuoci (pág. 92).
Para agilizar el ingreso de los voluntarios de tropa en el mercado laboral, el Ministerio de Defensa ha tomado contacto con numerosas empresas públicas y privadas y con las oficinas regionales competentes en materia de empleo. De hecho, jóvenes dinámicos, dúctiles y flexibles en cuanto a formación y empleo, representan profesionalidades específicas de indudable interés.

La madre Prusia,
por Daniele Cellamare (pág. 100).
Al comparar el ejército prusiano con el de otros Estados europeos, se entiende hasta qué punto las tendencias de las ideologías militares, elaboradas en el siglo XIX, influenciaron la formación de las guerras totales que estallaron en el siglo sucesivo.

La destrucción de Jerusalén,
por Attilio Claudio Borreca (pág. 114).
No hubo piedad alguna. Leyendo la crónica de aquellos acontecimientos trágicos y

SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO



terribles, no podemos sino horrorizarnos y estremecernos ante tanta crueldad. ¿Por qué los romanos, notoriamente tan generosos, reprimieron con semejante violencia la revuelta de los Judíos?



Guerra ao terrorismo, de Giancarlo Bove (pág. 8).

O artigo descreve um modelo de defesa e segurança preventiva, que tem em conta o papel desempenhado pelo Intelligence, qual instrumento de análise de previsão e gestão estratégica das informações.

Somália à procura do equilíbrio, de Nicola Gallippi e Franco Carlini (pág. 30).

O país, hoje, está fragmentado por infinitas divisões. Nas áreas antes controladas pela Grã-Bretanha, durante a época colonial, existe, desde 1991, o Somaliland, Estado não reconhecido pelas Organizações internacionais. Em 1998, as Regiões norte-orientais declararam a sua independência com o nome de Puntland. As Regiões meridionais, por fim, são presas de vários «senhores da guerra», sempre em luta entre eles.

O «NATO budget», de Alfredo Mesolella (pág. 40).

A Aliança está empenhada numa remodelação que se relaciona com todos os aspectos do seu programa. Especialmente novas missões, novos membros, novas capacidades e, não por último, novos instrumentos de gestão dos recursos.

A base de fogo «Salerno», de Claudio Berto (pág. 48).

Constitui o único sistema apto a assegurar uma projecção de potência fora das principais concentrações de forças. Para além disso, consente a disponibilidade, em áreas hostis, de refúgios seguros, no interior dos quais, armas de longa projecção garantem o eventual, mas necessário, suporte de fogo.

Os materiais peculiares, de Mario Roggio e Arturo Salzano (pág. 56).

As cada vez mais reduzidas dimensões do Exército fizeram crescer a presença percentual destes materiais específicos, antes considerados muito especiais. Nas reflexões que se seguem emergem, especialmente, as problemáticas relativas ao aprovisionamento, à manutenção e aos fornecimentos.

A prevenção e a tutela da saúde, de Concetto Masuzzo (pág. 66).

À distância de onze anos da publicação do Decreto Legislativo 626/94 e a cinco do regulamento aplicativo, de cujo Decreto Ministerial 284/2000 já amadureceram os tempos para um ulterior passo em frente na tutela da saúde do pessoal das Forças Armadas.

Os núcleos cinófilos do Exército, de Ugo Gaeta (pág. 74).

A pouco mais de três anos da constituição, os resultados conseguidos podem considerar-se mais do que satisfatórios, mas não representam um ponto de chegada. Até 2008, dever-se-à atingir a completa aquisição da capacidade operativa de todos os componentes cinófilos.

Voluntários dispensados, de Salvatore Cuoci (pág. 92).

Para facilitar o colocamento, no mercado de trabalho, dos Voluntários de tropa, o Ministério da Defesa estabeleceu numerosos contactos com o mundo do empreendimento público e privado e com os gabinetes regionais competentes em matéria de promoção ocupacional. Jovens dinâmicos, flexíveis na formação e no emprego, representam um específico profissionalismo de seguro interesse.

A grande mãe Prússia, de Daniele Cellamare (pág. 100).

A comparação entre o Exército prussiano e os de outros Estados europeus, ajuda-nos a compreender como as tendências do pensamento militar, elaboradas no séc. XIX, influenciaram a formação das guerras totais desencadeadas no século seguinte.

A destruição de Jerusalém, de Attilio Claudio Borreca (pág. 114).

Não houve lugar para a piedade; ao ler a crónica daqueles trágicos e terríveis acontecimentos não podemos não ter um impulso de horror para eventos assim cruéis. Porque é que os Romanos, notavelmente generosos, reprimiram com tanta violência a revolta dos Judeus?



Alessandro Colombo Natalino Ronzitti, «L'Italia e la politica internazionale», Il Mulino, Bologna, 2005, pp. 312, euro 25,00.

Il sesto volume dell'annuario dell'Istituto Affari Internazionali ha per oggetto le vicende politiche ed economiche del 2004.

L'anno è stato dominato dalla guerra in Iraq e dai suoi riflessi sull'intero sistema internazionale. Contrariamente alle previsioni ottimistiche suscitate dalla cattura di Saddam Hussein, le difficoltà nella gestione del Paese sono sotto gli occhi di tutti. Gli Stati Uniti hanno dovuto rimettere in discussione le proprie scelte strategiche e sebbene la riconferma di George W. Bush abbia costituito un deciso segnale di continuità, il Governo ha dovuto ripiegare su un atteggiamento meno unilaterale cercando di recuperare il consenso degli alleati e ridistribuire i costi politici, militari ed economici dell'egemonia.

Anche la politica europea di sicurezza e difesa è rimasta immune dai contraccolpi del difficile contesto interno e internazionale. Ma ha avuto un ruolo essenzialmente reattivo con lo sviluppo di nuove misure contro il terrorismo in coordinamento non soltanto con i Paesi membri, ma anche con gli Stati Uniti, in risposta al terribile attentato dell'11 marzo a Madrid. Nel campo più strettamente

istituzionale, invece, il principale risultato del 2004 è stato il varo della nuova Agenzia europea di difesa, una struttura intergovernativa aperta a tutti i membri dell'Unione e preposta alla cooperazione in materia di capacità militari, tecnologia e industria della difesa e sviluppo di progetti congiunti.

Ma l'evento di maggior significato per la politica estera e la stessa futura identità dell'Unione Europea rimane, tuttavia, l'imponente allargamento a est, con l'ingresso, il 1° maggio, di 10 nuovi Paesi. Inoltre si è deciso di sciogliere un nodo importante, decidendo di fissare la data di avvio dei negoziati per l'adesione della Turchia, Paese che comunque dovrà percorrere un lungo e difficile cammino sulla via delle riforme.

Per la macroeconomia dell'area dell'euro il 2004 è stato un anno di crescita modesta seppur migliore dei precedenti, di inflazione contenuta ma in tensione, di assenza di provvedimenti rilevanti di politica monetaria, di cambio in netto rafforzamento, di politica di bilancio ostacolata dalla crisi del patto di stabilità e crescita che ha dato luogo a discussioni e proposte di riforma.

Ma, nel 2004, l'evento simbolo può ritenersi la firma a Roma, da parte dei Capi di Stato e di Governo di 25 Paesi europei, del nuovo Trattato costituzionale dell'Unione Europea, che ha concluso il lungo processo di riforma lanciato tre anni prima. Il Trattato riprende in larga misura la forma e la struttura del progetto proposto dalla Commissione europea: non cambia il rapporto tra Unione e Stati membri, ma rappresenta un progresso consistente verso un organismo più democratico e trasparente.

Al di fuori del nostro Continente, il conflitto arabo israeliano non ha manifestato alcun significativo elemento di novità, tranne la scomparsa di Arafat. Israeliani e palestinesi non hanno avuto contatti politici degni di rilievo. Si è però consolidato il disimpegno unilaterale dalla Striscia di Gaza unitamente all'avanzare della barriera di sicurezza destinata a cantonalizzare il territorio della Cisgiordania.

Nessuna novità è venuta dal Caucaso, rimasto una delle aree più in

stabili del panorama internazionale, né dall'Armenia e né tantomeno dall'Azerbaijan, dove ancora è in sospeso il controllo della regione del Nagorno Karabakh.

In posizione più defilata si è ritrovata, nel 2004, l'America Latina dove i progetti di sviluppo in cooperazione con gli Stati Uniti o, in alternativa, con l'Unione Europea si sono bloccati con l'emergenza terrorismo. Sono però da sottolineare la ripresa economica di Brasile, Argentina e Uruguay e, soprattutto, il rafforzamento dell'integrazione sudamericana.

Non poteva, infine, mancare uno sguardo all'Italia e ai suoi problemi, spesso di natura endemica.

O.R.

Carlo Vallauri, «Soldati. Le Forze Armate italiane dall'armistizio alla Liberazione», Edizioni UTET Libreria, Torino, 2003, pp. 492, euro 24,50.

Porsi di fronte al passato senza idee preconcepite è il giusto modo per analizzare e comprendere fatti come quelli successivi all'8 settembre quando si è scritta una pagina di storia nazionale a lungo rimossa e dimenticata.

All'indomani dell'armistizio, il rovesciamento di fronte avviene in condizioni instabili, con la dissoluzione dell'Esercito e il conseguente disorientamento che inevitabilmente investe le Forze Armate e l'intera Nazione. Con un'Italia divisa in due da potenti Eserciti stranieri rispettivamente al sud e al centro-nord.

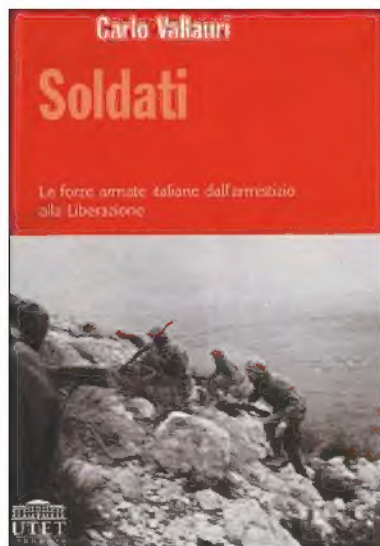
Carlo Vallauri, grazie a un'accurata e lunga ricerca, ricostruisce queste vicende dal punto di vista delle Forze Armate supportato da documenti ineccepibili, che rendono onore alla verità con una corretta interpretazione degli eventi.

Nonostante alcune tendenze storiografiche volte a far emergere solamente gli aspetti negativi, disfattismo, «morte della Patria», «tutti a casa», in realtà in quelle ore dif-



ficili viene fuori un'altra Italia non più disposta a soccombere all'invasore nazista ma pronta al riscatto, con migliaia di uomini che vogliono battersi per dare nuovamente dignità alla propria uniforme e ai propri valori.

Malgrado lo sfaldamento istituzionale, Ufficiali, Sottufficiali e Soldati in ogni Teatro, sia in Italia che all'estero, sanno reagire con atti di eroismo e coraggio a volte disperati. Da Roma a Piombino, da Fiume alle isole greche, Soldati,



Marinai, Avieri, Carabinieri e Guardia di finanza tornano a combattere. La ricomposizione di una unità combattente nel dicembre del '43 sul fronte di Cassino, accanto agli Alleati, sarà l'avvio del Corpo Italiano di Liberazione (CIL).

L'Autore vuole rispondere alle ricorrenti domande poste spesso dai giovani, nei suoi lunghi anni di insegnamento, sulle motivazioni per le quali l'Italia inizia la guerra da una parte e la termina dall'altra.

Rispondere a ciò significa chiarire le ragioni delle scelte e le conseguenti azioni di tanti italiani. Innanzitutto il significato da un lato della desistenza generalizzata di quei tragici giorni e dall'altro la testimonianza di valore,

di bandiera, di fedeltà e coraggio di migliaia di Ufficiali, Sottufficiali e Soldati che hanno combattuto a partire dall'8 settembre. Poi il contributo dei Corpi militari terrestri, navali e aerei e il movimento dei partigiani per la vittoria degli Alleati sul fronte italiano.

La risposta a ciò si troverà in questa ricostruzione storiografica che porterà a concepire la Liberazione come momento essenziale della storia del Paese, l'inizio di un rinnovamento morale, tanto che l'unitarietà negli intenti e nei sacrifici tra soldati regolari e formazioni della resistenza diviene il più alto fattore di rinascita del popolo italiano.

Anche se per espressa volontà del Vallauri il tema «libertà», spesso abusato, compare raramente nel volume l'elemento unificante è proprio la volontà di restituire all'Italia la dignità di Nazione. Per questo le Forze Armate, gli internati in Germania e tutti gli italiani ovunque si siano trovati hanno saputo riscoprire, senso di appartenenza e dedizione ai valori più alti degli interessi contingenti.

A riconoscimento del reale apporto delle Forze Armate, si ricorda come, dall'8 settembre alla fine della guerra, quasi 90 000 uomini in uniforme hanno perso la vita per la liberazione e dietro quei Caduti c'erano un milione di Soldati.

La devastante esperienza del Secondo conflitto mondiale ci ha resi consapevoli, con la maggiore potenza delle armi, delle immensi perdite e distruzioni, ma anche di come quelle garanzie previste a favore dei combattenti e dei prigionieri abbiano trovato scarsa applicazione.

Un tributo supplementare alle tragedie insite nella guerra, di cui i nostri Soldati ne hanno sperimentato tutte le conseguenze.

Il volume, articolato in capitoli con una nota bibliografica alla fine di ciascuno e arricchito da un

indice dei nomi e da 20 illustrazioni fuori testo, rappresenta l'ultima fatica, in ordine di tempo, di Carlo Vallauri, insigne professore universitario e autore di studi storici, molti dei quali pubblicati nell'ultimo decennio.

Pur nella sua complessità storica determinata dal rapido succedersi degli accadimenti, il libro si presta a una facile lettura, risultando un utile compendio non solo per gli storici ma anche per i molti giovani che ignorano uno dei più tragici momenti della nostra Repubblica, ben sintetizzabile con una bellissima frase di Piero Calamandrei: *Se volete andare nei luoghi dove è nata la nostra Repubblica, venite dove caddero i nostri giovani. Dovunque è morto un italiano per riscattare la dignità e la libertà, andate lì perché lì è nata la nostra Repubblica.*

L.N.

Michael Di Mercurio, «Piranha posizione di tiro», Longanesi & C., Milano, 2005, pp. 427, euro 18,00.

L'autore di questo romanzo è un ex Ufficiale di marina e per la precisione un ex sommergibilista. Diplomato con il massimo dei voti nella prestigiosa Accademia Navale di Annapolis, ha prestato servizio, come Tenente di Vascello, a bordo dell'«USS Hammerhead». La casa editrice Longanesi & C, nella collana «I grandi libri d'azione», ha pubblicato anche gli altri romanzi di Di Mercurio «Mosca cieca» e «L'ultima missione». La sua esperienza personale è evidente e rende particolarmente realistica l'ambientazione del romanzo. In ogni pagina traspare il suo amore per il mare, la marina e i sommergibili. Nel futuro immagina che dall'autore la Cina è stata dilaniata da una guerra civile durata sei mesi. Così il Paese, a seguito dei trattati di pace, si trova diviso in Cina Bianca, che ha costituito una democrazia

RECENSIONI

di tipo occidentale, e Cina Rossa che, continua a essere fedele alla tradizione comunista.

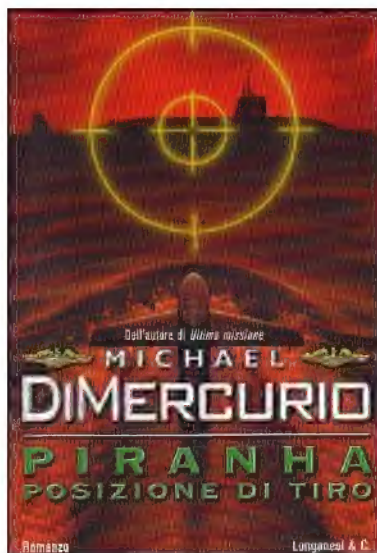
La Cina Bianca aveva umiliato quella Rossa e sottratto al suo controllo due città chiave, dal punto di vista economico, Hong Kong e Qingdao, ma soprattutto si era impossessata dell'intera costa (da Hong Kong a Penglai). La Cina Rossa, con capitale Pechino, era ormai un Paese senza sbocchi sul mare, eccezione fatta per Bo Hai. Pertanto, il desiderio era quello di riconquistare il controllo su tutto il territorio. Il Capitano di Fregata Chu Hua Feng (Cina Rossa) ha un piano diabolico per sconfiggere il nemico e, grazie al suo progetto, diviene Ammiraglio. Riesce a impossessarsi di sei sottomarini giapponesi di classe «Sol Levante» (che dovrebbero essere i più moderni, sofisticati, silenziosi e, quindi, micidiali). La Cina Rossa sferra un micidiale e sanguinoso attacco alla Cina Bianca. Inizia l'invasione.

Il mondo è sbalordito e inorridito. Il piano di Chu Hua Feng è perfetto. La Cina Bianca chiede aiuto ai suoi alleati. Gli Stati Uniti rispondono senza esitazioni e Jaisal Warner, prima donna alla Casa Bianca, ordina alla flotta di raggiungere il Mar Cinese Orientale, nel più breve tempo possibile. Ma l'Ammiraglio Michael Pacino sospetta che la Cina Rossa si sia impossessata dei sei sottomarini giapponesi misteriosamente scomparsi. Il Presidente considera improbabile tale ipotesi. La flotta avanza ignorando il pericolo.

L'Ammiraglio Pacino, sempre più convinto che il nemico sia molto più pericoloso del previsto, cerca di avvertire i Comandanti dei due sommergibili che scortano la flotta. Pur troppo il messaggio non sarà sufficiente, il nemico è come un fantasma. Presto tutto il mondo saprà che degli spettri invisibili hanno colpito la flotta. L'Ammiraglio Pacino deve mettere alla prova la sua «creatura» il sottomarino SSNX «Devilfish». Una nave modernissima dotata di un innovativo sistema di controllo, il «Cyclops» che potrebbe essere l'arma vincente. Tuttavia il sistema non ha ancora superato i test. Per l'Ammiraglio Pacino inizia l'avventura al comando supremo delle operazioni navali.

Alla fine inizierà una nuova vita per tutti! Ma quale?

Michael Di Mercurio con le sue descrizioni minuziose degli angustie e



caldi ambienti dei sommergibili, unitamente a una crescente tensione narrativa rende partecipe il lettore del sacrificio degli uomini che lavorano e vivono su tali navi. Sembra quasi di poter vedere i luoghi descritti, sentire i forti e caratteristici odori e condividere le paure, le tensioni e i drammi dei protagonisti. *Una scaletta conduceva a un ponte, cinque metri più in basso, e l'odore che ne usciva era inconfondibile. Quello strano miscuglio di diesel, olio lubrificante, ozono, grasso di cucina, sudore e cera da pavimenti anticontaminazione era tipico di un solo genere di nave: un sottomarino nucleare.*

Il romanzo contiene, anche, una feroce critica allo strapotere dei mass media e della smania di informazione, ormai così diffusa. I giornalisti avranno un ruolo decisivo! *Lo Sun strinse le spalle. «Le fotografie dei satelliti non mostrano le intenzioni. Non sarà mai come è stato fin ora. Con questo black out dell'informazione, chi sa cosa sta succedendo? Non sappiamo più niente nemmeno di come stanno andando le cose sulla terra ferma. I nostri non trasmettono che propaganda. So che è scorretto dirlo da parte mia, ma, se vuole avere delle informazioni, si*

gnore, deve guardare la SNN». Come è facile immaginare il libro è un elogio al coraggio, la preparazione e la forza d'animo dei militari. Il loro scopo è servire il Paese. Ma l'autore non dimentica mai che sono anche madri, padri, figli. Questo rende i personaggi particolarmente vicini al lettore. Non si può tralasciare lo spessore umano del protagonista, Pacino, che anche se annientato come uomo dal dolore per la morte della moglie Eileen e del suo mentore l'Ammiraglio Donchez, che gli fa rivivere il dolore per la prematura scomparsa del padre, riesce nel momento decisivo a superare i suoi drammi personali. Tornerà a essere l'uomo forte e risoluto ovvero il grande comandante che era. *Stava tornando a provare dei sentimenti. Era una cosa che uno dei suoi comandanti, Bruce Phillips, aveva detto: «Non deve sentirsi male per il fatto di sentirsi bene». Era un'osservazione apparentemente ovvia, ma forse solo chi avesse perduto qualcuno di molto caro poteva sapere quanto fosse difficile.*

Il suo spietato avversario Chu Hua Feng un uomo pieno di desiderio di vendetta, vuole portare la Cina Rossa alla vittoria e vendicarsi degli Stati Uniti. Li considera colpevoli della morte del padre. Gli anni trascorsi da quel tragico evento non hanno spento il suo desiderio di vendetta. Dal suo velivolo antisom Yak 36 A aveva assistito al tragico evento che aveva coinvolto suo padre, Chu Hsueh Fan, Comandante della Flotta settentrionale, e tutta la flotta. *Quella giornata d'orrore era stata una linea di demarcazione nella sua vita. L'immagine della nave del padre che esplodeva e si rovesciava l'avrebbe tormentato per sempre. Quando, quattro anni dopo, il dolore si era attenuato e il giovane aveva ricominciato a vivere, si era reso conto di essere ormai dominato da un'ossessione, da uno spettro che gli riempiva le notti di sogni terribili e lo faceva girare e rigirare nel letto fino a quando non si svegliava, madido di sudore, in un groviglio di lenzuola. L'ossessione della potenza di un sottomarino nucleare. Lo spettro della sua invisibilità.*

L.E.R.